Quotidiano / Anno LIV / N. 190 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 19 luglio 1977 / L. 200

Al Senato ancora nessun accordo sull'equo canone

A pag. 2

Labruna nega di sapere di più sulla riunione a Padova

A pag. 5

Conversazione con il compagno Ugo Pecchioli

LA RISPOSTA DA DARE

per difendere l'ordine democratico e per evitare tentazioni autoritarie

Necessario applicare coerentemente e organicamente le misure previste dall'accordo — Essenziale la partecipazione delle masse popolari — L'amnistia

Dopo l'accordo programmatico tra i partiti dell'arco costituzionale, che ha uno dei punti qualificanti nella formulazione di alcune indicazioni di fondo in materia di ordine pubblico, si è scatenato un duplice attacco. Di segno diverso ma ugualmente pericoloso. Da una parte coloro che danno di queste misure un giudizio totalmente negativo e parlano di «repressione», che sostengono essere l'Italia sull'orlo della «germanizzazione» e nel senso che sarebbe in atto un processo di annientamento del dissenso; dall'altra coloro che tentano di svuotare il senso dell'accordo programmatico, «scegliendo» tra i provvedimenti solo quelli che potrebbero essere strumentalizzati nel tentativo di accrescere il distacco tra istituzioni democratiche e cittadini.

In realtà esiste il pericolo che le misure sull'ordine pubblico, previste nelle linee generali dell'accordo programmatico, possano tradursi in strumenti non perfettamente accordabili con il disegno di crescita democratica del paese, con una strategia globale di difesa dell'ordine democratico. E' del tutto evidente infatti che se fossero varate solo norme di prevenzione dei delitti e non andasse invece avanti tutto il processo rinnovatore delle forze di polizia, delle strutture giudiziarie, e se, soprattutto, non si riuscissero a creare le condizioni per una forte partecipazione delle masse a questo stesso processo, esisterebbe il rischio di una ulteriore frattura tra organizzazione dello Stato e cittadini.

Di qui la necessità che il programma, il quale nella sua complessità e pur con i suoi limiti indica una prima concreta ipotesi di interventi organici, trovi contemporanea attuazione in tutte le sue parti. E' questa una esigenza che risulta forse con maggiore evidenza proprio in tema di ordine pubblico, come sottolinea il compagno Ugo Pecchioli al quale abbiamo chiesto di fare il punto della situazione alla luce delle più recenti polemiche di natura diversa.

— Comincerei con il dire che le misure sull'ordine pubblico rispondono nella loro formulazione a tre requisiti essenziali: sono organiche, sono coerenti con l'ordinamento costituzionale, possono avere efficacia. Sono organiche perchè abbracciano diversi campi di intervento, dai servizi di sicurezza alla riforma della polizia, alle misure per la celerità dei giudizi, alle carceri, alla prevenzione dei delitti. Sono coerenti con l'ordinamento costituzionale perchè è stata nostra preoccupazione: 1) non permettere norme che potessero in qualche modo violare la libertà dei cittadini; 2) assicurare sempre che le misure introdotte siano «garantite» nel senso che la loro applicazione è sempre sottoposta alla verifica della magistratura: 3) non far passare misure che si risolvessero in un indiscriminato aumento dei poteri della polizia.

Questi provvedimenti sono poi, a mio avviso, efficaci perchè prevedono accanto alla nuova normativa misure di rinnovamento delle strutture degli strumenti della sicurezza e della giustizia.

C'è chi dice che queste misure si risolveranno nella legalizzazione del sospetto, che consentiranno, solo, alla polizia di agire senza controlli, indiscriminatamente. In proposito l'esempio che più comunemente viene fatto è quello del «fermo di polizia».

— Il fermo di polizia è stato respinto. La DC era partita dalla proposta che tendeva, quella sì, a legalizzare il fermo per semplice sospetto. Il testo approvato invece è completamente diverso. Si prevede la possibilità di un arresto di prevenzione nel preciso senso che la polizia può intervenire solo quando si trovi di fronte ad atti preparatori di veri e propri delitti molto gravi che richiedono una lunga e complessa organizzazione. Pensiamo ai sequestri di persona e alle stragi.

Chi dice che si tratta di norme repressive inutili sostiene che già con la legislazione vigente era possibile intervenire...

— Prendiamo il sequestro di persona: gli atti preparatori di un reato di questo tipo sono ad esempio l'approntamento di uno o più rifugi, di vere e proprie celle, il pedinamento, i contatti con le organizzazioni di riciclaggio ecc. Non è allora opportuno che, fatte queste scoperte, vi sia la possibilità per la polizia di intervenire e per la magistratura di valutare se esistono le condizioni per decidere misure di prevenzione?

Ma queste norme non possono essere utilizzate per reprimere chi dissente, chi non si riconosce in questo Stato?

— Nel nostro paese il dissenso è garantito, anzi è protetto dalla stessa Costituzione. Accusare poi i comunisti di essere tra le forze che potrebbero stringere il Paese in una morsa di silenzio significa ignorare tutta la storia del nostro partito, le sue battaglie. Abbiamo sempre lottato, e pagato in prima persona perchè la libertà d'opinione, di dissenso, non fosse solo una parola. Tutto ciò è nel nostro modo di essere, è una componente della nostra strategia. Se l'Italia è un paese con una vita politica così ricca, con una così accentuata partecipazione popolare il merito è anche nostro. I vecchi, qualche volta sclerotici, corpi dello Stato si stanno aprendo al nuovo; un diverso rapporto si sta stabilendo tra cittadini e questi corpi, un rapporto che non trova forse riscontro in nessun altro paese dell'occidente. Io penso a che cosa sta succedendo nella polizia italiana: ci dica il signor Guattari quali fermenti democratici si sviluppano in Francia fra i poliziotti e più in generale se esistono in altri paesi i livelli di partecipazio-

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

I lavori della Direzione PCI Domani la riunione del CC

ROMA — La Direzione del PCI, riunita ieri, ha esaminato e approvato la relazione che il compagno Gerardo Chiaromonte svolgerà alla riunione del Comitato centrale sul tema: «L'azione del PCI per l'attuazione dell'intesa programmatica e per l'avanzamento dei processi di unità delle forze democratiche e popolari». La riunione del Comitato centrale avrà inizio domani alle ore 9,30. La Direzione, sulla base di un'informazione del compagno Gian Carlo Pajetta, ha approvato l'operato della delegazione che si è incontrata a Mosca con una delegazione del PCUS. La Direzione ha deciso una serie di iniziative per intensificare i contatti e gli scambi di opinioni e di esperienze, nel rispetto dell'autonomia, con tutti i partiti comunisti e con le forze operaie di altra ispirazione, specie in Europa occidentale, e con i movimenti di liberazione.

L'accordo è pro o contro il Sud?

Dentro questo grande fatto nuovo che è l'intesa programmatica tra i partiti democratici, si ritrova oppure no il Mezzogiorno? Qual è il rapporto tra l'intesa e la questione meridionale? E' questo il problema reale che pone l'editoriale di domenica del *Corriere della Sera*.

E' un fatto che nel momento in cui si accentua la solidarietà tra le forze politiche, si aprono nuove incrinature nel tessuto della società. E quindi tende a riaprirsi il discorso delle «due Italie»: una produttiva, prevalentemente settentrionale, l'altra fatta di disoccupati ed emarginati, prevalentemente meridionale. Così ragiona il *Corriere*. E già alla base di questo vi è un equivoco: non esistono «due Italie» ma un solo sistema organico che si nutre, per così dire, dell'arretratezza meridionale. Basta questa semplice osservazione per mostrare tutta la pochezza della risposta che il *Corriere* tende a dare al problema che solleva, la solita risposta: razionalizzare il sistema, renderlo più efficiente, affermare il buon governo.

Non si tratta d'inefficienza

Il problema è assai più grosso. Lo stato del Mezzogiorno è giunto davvero ad un punto limite. Aumenta l'arretratezza media dell'agricoltura, entrano in crisi anche le «cattedrali» dell'industria di base, cresce a dismisura il nuovo esercito di disoccupati (diplomati, laureati). La domanda vera è questa: tutto ciò, e l'arretratezza storica del Mezzogiorno, sono il frutto di una «inefficienza» del sistema, per cui basta aggiustarlo, razionalizzarlo? Oppure, ciò che la crisi ha rimesso in discussione è proprio quel meccanismo unitario di sviluppo che riproduce organicamente la miseria meridionale, e questo non soltanto perchè al Mezzogiorno sono state dedicate troppo scarse risorse ma perchè è stato costruito (al Sud come al Nord) un tipo di Stato, un sistema di potere, tutto un intreccio tra potere politico ed economia assistita? Questa è la natura profonda e politica, prima ancora che economica, della crisi italiana. E' qui che viene la necessità di affrontare in modo nuovo, organico, nazionale, la questione del Mezzogiorno. Non si tratta più, semmai lo è stato, di «dare» qualcosa ad un Sud che domanda. Dal punto di vista del Mezzogiorno, «razionalizzare» significa cambiare la qualità dello sviluppo italiano e delle forze produttive, «efficienza» vuol dire democrazia, in sostanza mutare il rapporto tra le masse e lo Stato. Ecco perché non servono l'ideologia e la pratica del vecchio salveminismo: la contrapposizione tra Nord e Sud. Niente sarebbe più equivoco oggi, della vecchia parola d'ordine: il Sud all'opposizione. Quale Sud? Gava e il disoccupato napoletano assieme, sulla stessa barca? Contro quale Nord? Quello degli operai della FIAT che strappano cinquemila posti di lavoro per il Sud o quello del grande capitale finanziario, proiettato sempre più in un gioco internazionale che tende a sacrificare questa parte d'Europa?

Non a caso, la contrapposizione tra Nord e Sud è stata la strada seguita ancora in questi mesi da tanti notabili meridionali della DC che hanno cercato di suscitare un senso comune, quello che Gramsci chiamava una credenza popolare: la grande corporazione del Nord (operai e padroni) è contro il Mezzogiorno. Di qui allora la necessità di una risposta nuova, nazionale, che tenda a rafforzare tutti gli elementi di responsabilità nazionale, a spingere verso il superamento degli interessi e delle visioni corporative. Ed è proprio questo il «messaggio» che viene dall'accordo tra i partiti, che è quindi, nella sua essenza, nella sua potenzialità, nella sua filosofia, un messaggio che rende più forte, meno emarginata, proprio l'Italia povera.

Sono trent'anni che ci sforziamo nel Mezzogiorno di passare da una lotta tra due mondi spesso contrapposti (i «rossi» e i «bianchi») a un confronto ben più difficile ed impegnativo perchè priva la DC ed anche noi (perchè non dirlo?) di ogni alibi ideologico: il cimento sui contenuti sul che fare, sulle scelte di fondo, sulla sfida positiva su come orientare i processi sociali, governare la realtà e lo Stato. Adesso si apre una fase politica nuova, anche e soprattutto per il Mezzogiorno.

Non ci facciamo illusioni. Il problema è di introdurre vincoli precisi. Il vincolo operaio di una coerente visione di classe e nazionale, che imponga un controllo degli investimenti e una gestione delle vertenze dei grandi gruppi con una chiara finalità meridionalista; il vincolo dell'accordo nazionale, che cerca di inserire elementi di programmazione nella struttura produttiva, attraverso l'elaborazione di piani di settore e l'attuazione coordinata degli strumenti di politica economica già fissati o da fissare (legge di riconversione, piano quinquennale per il Mezzogiorno, piano agricolo-alimentare, occupazione giovanile). Il vincolo, infine, quello decisivo, di un grande movimento di massa, specie entro il Mezzogiorno.

L'accordo è importante anche perché offre nuovi, solidi punti di appoggio per un movimento di massa di tipo nuovo, positivo, finalizzato agli obiettivi inscindibili del lavoro produttivo e della riforma dello Stato. Non è facile. Si tratta di praticare un terreno inedito dello scontro politico e anche di innovare qualcosa di profondo nelle coscienze perché viene meno un'antica idea, quella cioè che quando la politica si fa organizzazione e governo dello Stato, allora cessa la lotta, perché lotta e direzione dello Stato sono termini che non si possono conciliare. Non è facile, ma è a questa altezza che ci stiamo già misurando. Ce lo dicono l'esperienza di Taranto, le vertenze di gruppo (con tutti i loro limiti), la tensione giovanile nell'iscriversi in massa alle liste speciali di collocamento (siamo già ad oltre 50 mila giovani solo in Campania), le lotte in corso per i piani agroindustriali, per andare a nuove combinazioni produttive che rompano gli antichi steccati tra agricoltura e industria, tra campagna e città.

Nuove mete

Ma tutto ciò non è ancora sufficiente. E non serve sparare nel mucchio. Il movimento operaio cerca di intaccare un sistema che non è solo un fatto economico, ma politico, una mostruosa costruzione sociale. In questo sistema non c'è solo il padrone, lo speculatore, l'agrario. C'è un groviglio di ceti sociali, di interessi diversi, anche popolari, messi assieme dal sistema assistenziale della DC. Ecco perché, per risanare un tessuto sociale e spingere a nuove forme di lavoro più produttive, occorre creare un nuovo senso delle responsabilità collettive. E indicare, fini, traguardi per i quali valga la pena di battersi. Ecco il senso «meridionalista» dell'accordo programmatico. Esso ci aiuta a indicare una prospettiva nuova a masse di intellettuali, di giovani e di donne, a tanta parte del ceto medio, e soprattutto ci consente di dare al programma concordato le gambe di milioni di uomini.

Antonio Bassolino

Spaventosa sciagura stradale a dieci chilometri da Trieste

Corriera nella scarpata 14 i morti e 34 i feriti

Dopo un sorpasso azzardato, l'autobus si è schiantato contro un'automobile ed è uscito di strada finendo nel giardino di una villa — Faceva servizio tra Udine e il capoluogo giuliano — Il difficile soccorso dei feriti rimasti incastrati tra le lamiere — Traffico interrotto per molte ore

TRIESTE — I rottami della corriera in fondo alla scarpata

Dal nostro corrispondente

TRIESTE — Quattordici morti per un pullman uscito di strada dopo uno scontro e precipitato in una scarpata lungo la «statale 14» che costeggia il mare da Sistiana a Trieste. Quattordici morti e trentaquattro feriti, (di cui due donne molto gravi).

L'incidente è avvenuto a una decina di chilometri da Trieste e vi è stata coinvolta un'autocorriera di linea della «Saita» che collega Udine con il capoluogo giuliano.

Erano le 13,30, il pullman, che era al completo con 47 passeggeri, viaggiava da Trieste verso Udine. L'incidente è avvenuto all'altezza di Grignano, pare a causa di un sorpasso. L'autista del pullman, Alvise Benedetti, che nell'incidente ha riportato la frattura del bacino, ha tentato di superare — secondo quanto affermano alcuni testimoni — una motocicletta che lo precedeva. La manovra non è però riuscita: portandosi al centro della strada, il pesante veicolo si è trovato improvvisamente di fronte una auto Fiat «128», guidata dalla dottoressa Licia Ferrara in Benussi, che viaggiava in senso inverso, a velocità molto elevata.

L'autista del pullman ha tentato di evitare lo scontro frontale spostandosi sulla destra, ma tutto è stato inutile. L'auto è stata investita in pieno, mentre il pullman si è schiantato contro il guard-rail sfondandolo, e rovesciandosi nella campagna sottostante. L'incidente ha avuto probabilmente conseguenze tanto drammatiche, perché l'autista del pullman non è stato in grado di controllare, dopo lo scontro, il veicolo che conduceva.

Infatti, la «128» si è andata ad incastrare letteralmente tra le ruote anteriori della corriera rendendo così impossibile al guidatore di controllare il mezzo che, dopo avere percorso una decina di metri senza guida, ha terminato la sua corsa ribaltato sul fianco sinistro del giardino di proprietà della famiglia Sergas, dopo un salto di circa venti metri.

I primi soccorsi sono stati portati, naturalmente, dai Sergas e dagli automobilisti di passaggio (due auto si erano nel frattempo tamponate per evitare di essere coinvolte nell'incidente); ma sono stati soccorsi difficili, anche per le autambulanze della Croce rossa e per i vigili del fuoco, che sono giunti dopo qualche minuto. Un intrico di rottami rendeva estremamente arduo portare ogni aiuto ai feriti che gemevano all'interno, mentre ovunque, attorno al pullman e tra le lamiere divelte, si potevano scorgere

Tiziana Missigoi

(Segue in ultima pagina)

Dopo l'incontro di ieri con Barre, oggi vede Giscard

Andreotti a Parigi: al centro dei colloqui il caso italiano

Il presidente del Consiglio accolto da un'attenzione verso il nostro Paese rinnovata dall'approvazione dell'accordo tra i partiti - Le questioni economiche

PARIGI — Andreotti ha cominciato ieri pomeriggio e conclude stasera la sua «visita di lavoro» nella capitale francese, cui seguirà tra una settimana il viaggio negli Stati Uniti. Visita senza ordine del giorno, secondo la formula adottata con Giscard nello scorso dicembre, a Pisa, per gli scambi di vedute «istituzionalizzati». Ma non certo formale. Il primo argomento, che è anche il grande motivo di interesse dei circoli parigini per i colloqui all'Eliseo, è nella nuova situazione politica italiana, portata alla ribalta dall'approvazione, a grande maggioranza, dell'intesa programmatica tra i sei partiti.

Il presidente del Consiglio è a Parigi come capo di un governo «rafforzato». L'osservazione figura in tutti i commenti. «*L'Italia* — scrive *Le Monde* in una corrispondenza da Roma — *non è più esattamente la stessa di sette mesi fa. Il signor Andreotti è un capo di governo rafforzato, che può proseguire la sua opera più serenamente... Il signor Giscard d'Estaing sarà certamente curioso di conoscere più in dettaglio questo abbozzo di "compromesso storico". Non mancherà, da parte sua, di informare il suo ospite sugli sviluppi della politica francese. Si stenta a comprendere, in Italia, questa frattura del paese in due blocchi, questa aggressività, nella misura in cui si vive un'esperienza diametralmente opposta*». Il quotidiano francese dedica all'intesa programmatica un editoriale dal titolo «A piccoli passi». Il tono è cauto: viene messa in rilievo la complessità della situazione. Ma la conclusione è che in Italia, attualmente, «*non vi era altra soluzione*».

La nota dominante nelle ac-

(Segue in ultima pagina)

Atteso l'annuncio dagli USA

Sacco e Vanzetti presto riabilitati

CUNEO — Un importante riconoscimento per il caso Sacco e Vanzetti è atteso oggi a Boston, nello Stato del Massachussets, dove il governatore Micaeles Dukakis rilascerà una decisiva dichiarazione con la quale, a quanto è dato sapere, si riabiliteranno di fatto i due anarchici italiani. La notizia è giunta in Italia per il tramite di Spencer Sacco, nipote dell'anarchico pugliese, che si è recato a Cuneo presso la sorella di Bartolomeo Vanzetti, Vincenzina.

Sono passati cinquanta anni da quel mattino del 23 agosto 1927 in cui i due operai italiani furono bruciati innocenti sulla sedia elettrica: 50 anni di lotte e ricerche per provare fino in fondo la completa innocenza di Nic e Bart.

Il testo integrale della dichiarazione del governatore Dukakis sarà reso noto a Roma nei prossimi giorni, durante una conferenza del comitato «Sacco e Vanzetti» alla quale prenderanno parte gli on. Nenni e Terracini.

La sorella Vincenzina, nel confermare la notizia ha detto: «La mia emozione è grande: il principale scopo della mia vita è raggiunto».

Due modi di governare

Qualche giornale ha scritto di una vicenda intervenuta in Emilia, regione «rossa», a maggioranza assoluta comunista. Qui il presidente di una società finanziaria, costituita dalla Regione e da essa dipendente ha interposto i suoi buoni uffici presso una banca perché venisse concesso un finanziamento ad una ditta privata che si trovava in difficoltà, e ciò per garantire la continuazione della sua attività e l'occupazione dei lavoratori. E' un fatto che risale ad alcuni anni fa.

Tutto era (o sembrava) normale e si sperava che si andasse verso favorevoli soluzioni. Ma dopo un po' di tempo quella ditta privata, male indirizzata e disonestamente amministrata, va al fallimento. Le notizie dicono che si tratta della ditta OMSA di cui era dirigente il signor Gotti Porcinari. Non occorre aggiungere nulla: tutti sanno che si è trattato di uno scandalo, uno dei tanti vergognosi scandali del nostro Paese. Interviene la Magistratura ed anche la polizia. Bene. Siano giudicati e colpiti i disonesti.

Le cose potrebbero finire qui. Invece no, perché se è vero che l'interessamento della finanziaria regionale, a suo tempo, a favore di quella ditta non comporta nulla di illecito, non c'è dubbio che si è avuta imprudenza o ingenuità, o comunque scarsa oculatezza. E per i comunisti anche questo entra nel campo degli errori. Per cui, pochi giorni fa, al rinnovo delle cariche di quella società finanziaria il compagno che ne era presidente non ha più rappresentato la sua candidatura, naturalmente d'accordo con il suo partito. Per cui egli, che altro errore non ha commesso se non di un po' di ingenuità, non è più il presidente di quella società.

Forse è un episodio di secondaria importanza, ma con i tempi (e gli esempi che corrono) vale la pena di annotarlo. Non perché se ne voglia fare un esempio; è semplicemente l'espressione di un modo di governare dei comunisti. Di un modo diverso da quello della DC che difende con le unghie e con i denti i suoi Arcaini, i suoi Crociani, i suoi Gioia, anche quando su di loro pesa ben più che il sospetto di un errore o di una leggerezza.

OGGI

elogio dell'innocenza

RIENTRATI sabato a Roma (dopo avere trascorso una prima parte delle nostre ferie, che completeremo in agosto), i giornali tutti recavano notizia della nomina del senatore Medici alla presidenza della Montedison e dobbiamo dire che, dopo tanti anni che ci occupiamo di cose pubbliche, raramente ci era stato dato di assistere a un più imponente plebiscito di esecrazione e di cordoglio. Il senatore Medici avendo, nella sua lunga e del tutto innocente carriera politica, ricoperto, a sua insaputa, molte cariche di alta responsabilità, non deve essersi mai sentito, come nei giorni scorsi, esaltato da un così generale discredito, ciò che dovrebbe averlo precipitato in uno stato di tuttuosa ebbrezza. Ma non si è ucciso: avete mai sentito dire che si sia suicidato uno che, come Medici, porti il panama? Ad ogni modo non c'era nessuno, per la strada, che non facesse a un certo punto la bocca rotonda, come quando si mormora (provate): «Che roba».

Invece noi, in virtù della speranza, siamo lieti della nomina del senatore Medici. Dopo tanti superuomini che hanno rovinato le nostre aziende pubbliche, rivelandosi, dai Cefis ai Petrilli, dai Sette agli Einaudi (per non parlare dei molti altri minori, nelle rispettive proporzioni non meno rovinosi) rivelandosi, dicevamo, autentici campioni della astrocrazia nazionale, ci voleva un assoluto incompetente, nostra ultima spes. Notate che se avessimo voluto officiare un vero esperto di chimica, fino a bussare alle porte del genio, la scelta non ci sarebbe mancata, in Italia e fuori: qui, per esempio, Giulio Natta, premio Nobel, e fuori, tanto per dirne uno, Alexander Todd (che è anche un Lord, molto fine), ma noi, giustamente, abbiamo preferito un vergine, Medici, che quando ha sentito parlare della Montedison si è segnato sul polsino, per non dimenticarselo: «Nota industria chimica» e poi ha mormorato tra sé: «Le inventano tutte».

Voi, per prima cosa, che avreste fatto? Avreste forse radunato gli esperti finanziari della società per esaminare i conti. Invece Medici («La Stampa») girerà due o tre settimane a visitare gli stabilimenti. Figuratevi come si istruirà: «E quel tubo lì, che cosa è?», «Un tubo, presidente». «Ah, vede che lo avevo detto?», e poi rientrato a Foro Bonaparte il senatore Medici narrerà del suo giro a Torchiani, che c'è sempre perché, illuminante e discreto, è l'abat-jour dei consigli di amministrazione e commenterà: «Ma c'è molta polvere, tanta polvere in quelle fabbriche». «Ma è la chimica, presidente, è la chimica...». Ma il nuovo capo della Montedison non sente ragioni. Bisogna dare la polvere agli stabilimenti e stabilisce seduta stante che si ordinino diciotto milioni di piumini. Tanto, siamo sulle spese.

Fortebraccio

Deciso ieri alla Camera

La proposta sull'aborto assegnata alle commissioni

Il presidente Ingrao respinge motivatamente un'eccezione regolamentare dei radicali

ROMA — La Camera ha assegnato ieri alle commissioni Giustizia e Sanità l'esame in sede referente della proposta di legge per la tutela sociale della maternità e l'interruzione volontaria della gravidanza che i capigruppo dei partiti laici avevano firmato e presentato unitariamente il mese scorso a Montecitorio, all'indomani del grave voto con cui una maggioranza di centro-destra al senato aveva deciso di non esaminare in aula la legge.

Alla proposta di assegnazione fatta dal presidente della Camera Pietro Ingrao in apertura della seduta, la radicale Emma Bonino ha tentato (anche con gratuite illazioni sulla condotta della presidenza) di contrapporre una eccezione regolamentare che, sebbene escogitata al fine di non interrompere l'iter del referendum, finiva oggettivamente per accogliere in tutto e per tutto i suggerimenti ostruzionistici venuti nelle settimane scorse dai settori più conservatori della DC. Secondo la parlamentare radicale l'articolo 72 del regolamento della Camera, andrebbe interpretato nel senso che non solo il Senato ma anche l'assemblea di Montecitorio non avrebbe avuto il potere di ridiscutere e legiferare in materia di aborto prima di sei mesi.

Il presidente della Camera ha subito replicato dimostrando l'infondatezza di una tale interpretazione regolamentare. L'attuale art. 72 — ha notato Ingrao — proviene dall'art. 68 del vecchio regolamento che stabiliva la non ripresentabilità, per un periodo di sei mesi, di un progetto respinto «dalla Camera». In nessun momento dei lavori preparatori del regolamento attuale si pose la questione se tale divieto semestrale dovesse verificarsi anche per reiezione di un provvedimento da parte del Senato. Se di ciò si fosse discusso vi sarebbe rimasta traccia nella discussione in sede di giunta del regolamento, nella relazione e, infine, nei lavori dell'assemblea. La scomparsa dell'inciso «dalla Camera» si deve a meri motivi tecnici di stesura (e cioè al trasferimento della norma sul divieto all'interno dell'articolo riguardante l'assegnazione dei progetti di legge).

Ma l'infondatezza dell'obiezione della Bonino discende da un secondo ordine di considerazioni, di natura costituzionale. Ingrao ha fatto riferimento alla necessità di garantire sempre, nell'attuale sistema bicamerale, autonomia di decisione di ciascuna camera nel corso del procedimento legislativo. Proprio perché, come dice l'art. 70 della Costituzione, la funzione legislativa è esercitata collettivamente dalle due camere, la decisione di una camera non può paralizzare, sia pure temporaneamente, l'autonomo esercizio che, per iniziativa legislativa nella stessa materia, voglia fare l'altra.

In conseguenza della decisione presa ieri, le commissioni Giustizia e Sanità potranno avviare sollecitamente l'esame del progetto e trasmetterlo all'aula nell'autunno. Alla scadenza dei sei mesi regolamentari che impediscono al Senato di legiferare in materia di aborto, la Camera potrà avere così già varato il nuovo testo, ponendo l'assemblea di palazzo Madama in condizioni di ricominciarne l'esame sin dalla prima decade del prossimo dicembre.

g.f.p.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi e a tutte quelle successive. (Equo canone).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 20 luglio.

Il confronto tra i partiti su due importanti verifiche

Lenti progressi per la «382» Nessun accordo sull'equo canone

Approvati altri articoli sul trasferimento delle funzioni alle Regioni - Rigidità della DC sui fitti: al Senato stasera l'esame del provvedimento in aula

ROMA — La commissione parlamentare per le questioni regionali ha ripreso ieri pomeriggio il proprio lavoro attorno al progetto di decreto delegato sul trasferimento delle funzioni. Ha dinanzi a sé la definizione di una quarantina di articoli, comprendenti le norme che sono oggetto di contrasto fra l'orientamento a suo tempo espresso dalla commissione e il testo elaborato dal governo.

Fra sabato e ieri mattina vi sono state molteplici consultazioni nell'intento di pervenire a formulazioni soddisfacenti, tali da offrire al governo un testo univoco su cui ricalcare la decisione definitiva che l'esecutivo dovrà prendere entro il 25 prossimo. Ieri, in particolare, vi è stata a palazzo Chigi una lunga riunione presso il ministro Morlino a cui hanno partecipato il responsabile degli enti locali della DC e alcuni dei commissari democristiani che si occupano delle materie su cui un'intesa va ancora raggiunta. Contatti vi sono stati anche tra esponenti comunisti e socialisti. Il presidente della commissione ha avuto un colloquio con il ministro.

Scopo della riunione serale della commissione era di far progredire l'elaborazione dell'articolato (in effetti sono stati approvati alcuni articoli) in modo da poter giungere nelle giornate di oggi o di domani alla conclusione dei lavori.

E' da registrare, nel contempo, una presa di posizione della Federazione CGIL-CISL-UIL sui riflessi della 382 in materia di riforma sanitaria.

Sull'equo canone la riunione dei rappresentanti dei gruppi del Senato è cominciata poco dopo le 21 e si è protratta oltre la mezzanotte senza giungere ad una conclusione positiva.

I rappresentanti della DC hanno mantenuto una sostanziale rigidità sui tre punti oggetto di precise proposte di modifica da parte dei rappresentanti del PCI, PSI, e sinistra indipendente: 1) abbassamento sostanziale del valore della rendita immobiliare in modo da adeguarla al livello dei paesi della Comunità europea (livello già considerato dal governo che nel suo testo aveva fissato il 3 per cento). Una maggioranza di centro-destra aveva poi elevato la percentuale al 5 per cento; 2) modifica di alcuni parametri (classe demografica e centri storici), anche questi elevati dal voto conclusivo delle commissioni; 3) riduzione della rivalutazione del canone in rapporto al costo della vita come proposto dal governo, cioè calcolata sui due terzi dell'aumento dei prezzi e non sul 100 per cento di tale aumento come voluto dalla DC e dai gruppi di centro-destra. Inoltre tale aggiornamento, secondo i comunisti, dovrebbe essere applicato a partire dal 1982 e non immediatamente.

Tutti questi fattori peggiorativi della legge che se applicati determinerebbero effetti sconvolgenti per il bilancio di milioni di inquilini, rappresentano, tra l'altro, una soluzione che contraddirebbe nettamente le implicazioni fissate dall'accordo programmatico tra i partiti dell'arco costituzionale in materia di equo canone. Tali indicazioni partono dalla esigenza di una soluzione che risolva equamente gli interessi degli inquilini e dei proprietari e che sia di carattere transitorio — comunque tale da non determinare sbalzi repentini ed improvvisi degli affitti — nella prospettiva di una regolamentazione organica e definitiva che abbia come necessario punto di riferimento l'aggiornamento del catasto sul valore degli immobili.

In questa situazione, ancora fortemente contrapposta e molto incerta, è prevedibile che si vada all'esame della legge in aula, fissato per questa sera, ancora senza un accordo.

L'ingente somma non arriva da Roma

La burocrazia «congela» 35 miliardi del Belice

Il mancato accredito dei fondi immobilizza l'Ispettorato per le zone terremotate — Drammatica protesta degli edili con le famiglie in un cantiere che è già stato chiuso

Dalla nostra redazione

PALERMO — La notizia nuda e cruda: almeno 35 miliardi che non riescono ad imboccare, per inghippi burocratici, la strada del Belice. Si corre seriamente il pericolo, ancora una volta, di fermare il difficile, faticoso processo di ricostruzione dei paesi distrutti 9 anni fa dal terremoto. Non è il solito grido allarmistico ma una grave, assurda realtà resa ancora più drammatica e incredibile dopo il significativo intervento della legge che lo scorso anno, nel mese di aprile, strappata dalla lotta delle popolazioni, diede una svolta importante all'operazione di risanamento dei paesi della valle.

«Basterebbe un semplice passaggio di documenti da un tavolo all'altro, qualche firma, magari un paio di timbri. Invece — dice il compagno Vito Bellafiore, sindaco di Santa Ninfa, nel Trapanese — queste somme sono ferme a Roma: il ministero dei Lavori Pubblici non le accredita all'Ispettorato per le zone terremotate». La conseguenza è automatica: laddove, nonostante vecchi e nuovi ritardi e ostacoli burocratici, si è riusciti a non interrompere l'attività di ricostruzione, tra pochi giorni si rischia di veder fermare i cantieri.

L'ingente somma, disponibile sulla base degli stanziamenti di vecchie leggi e del più recente provvedimento (la legge 178 del '76), non viene messa in movimento, e le imprese che hanno in qualche caso portato a buon punto abitazioni e opere di urbanizzazione primaria, sono quindi costrette ad interrompere i lavori. L'Ispettorato infatti non è in grado di pagare, così come la stessa legge prevede, i cosiddetti *stati di avanzamento* che a volte sono del 20%, altri già del 40%. «L'assurdo è — commenta il compagno Gioacchino Vizzini, vice presidente del gruppo comunista all'Assemblea siciliana — che quel pure esiguo numero di terremotati che sono riusciti a portare ad uno stato avanzato la loro abitazione, impegnando risparmi e anticipando di tasca propria, devono rinunciarvi. Speravano di poter finire entro l'estate e invece tutto è messo in discussione».

Non si tratta in questo caso soltanto di procedere agli indispensabili aggiustamenti per applicare totalmente la legge 178 la quale, affidando alle commissioni comunali il compito di approvare i progetti delle case, arebbe dovuto comportare un acceleramento avvenuto solo in parte. Questa è certo un'operazione da fare, come ha rilevato la scorsa settimana la commissione parlamentare dei «venti», composta da deputati e senatori (è un organismo che vigila appunto sulla applicazione della legge).

Dalle zone terremotate viene un rapporto dettagliato sui finanziamenti dovuti e non accreditati: 5 miliardi 700 milioni sono quelli per le opere pubbliche in corso di realizzazione, 3 miliardi per i contributi ai privati per la prima unità abitativa, quasi 9 per le riparazioni (questa è una somma prevista da una delle prime leggi per il Belice, all'indomani del movimento tellurico), ancora 6 miliardi per l'urbanizzazione. 11 e mezzo per il pagamento del secondo stato di avanzamento delle case, ed infine altri 800 milioni per la manutenzione o la rimozione delle baracche

L'Ispettorato per le zone terremotate, che già naviga in acque difficili per l'insufficienza dell'organico (13 funzionari sono stati trasferiti qualche settimana addietro), non può pertanto indire gare d'appalto ed emettere il decreto di attribuzione delle somme perchè proprio queste sono inspiegabilmente ferme. E' stata fatta una sollecitazione: dal ministero hanno risposto che l'accredito è già stato effettuato. Ma allora dove sono finiti i soldi? Alla Ragioneria centrale? Alla Corte dei Conti? La sensazione è che ci si trovi di fronte ad un groviglio burocratico impressionante, con il legittimo sospetto che tale ritardo possa far da copertura ad una più grave manovra.

Intanto nel Belice la ricostruzione si trascina, e ora, forse, dovrà addirittura bloccarsi. Da Gibellina giunge l'eco di una prima vivace protesta, carica di tensione, dopo che la più grossa azienda che opera a Salinella, nella zona di trasferimento del vecchio centro distrutto, ha chiuso i battenti del cantiere proprio per mancanza di fondi. Per tutta la giornata di ieri i 250 edili licenziati, con le loro famiglie, hanno presidiato il cantiere.

Sergio Sergi

In ritardo i servizi per i terremotati

ROMA — Della perdurante drammatica situazione nelle zone terremotate del Belice si è parlato ieri nell'aula di Montecitorio dove il governo, rispondendo ad una interrogazione dei deputati comunisti, ha confermato i preoccupanti e ingiustificati ritardi frapposti da enti pubblici nella realizzazione di servizi essenziali e di allacciamenti indispensabili per rendere abitabili perfino le poche case già costruite. Caso particolarmente grave: quello dell'ENEL che tarda, per mesi e perfino anni, a fornire di luce i lotti di case che lo Stato ha dovuto costruire per i sinistrati che prima del terremoto vivevano in abitazioni in affitto.

Il sottosegretario all'industria Enzo Erminero ha ammesso la gravità del fenomeno, adducendo tuttavia giustificazioni inconsistenti e che hanno lasciato insoddisfatti gli interroganti, a nome dei quali il compagno Danilo Tani ha rilevato che in realtà, i più insoddisfatti sono i sinistrati costretti, dopo scandalose attese di una abitazione, ad ancor più inammissibili ritardi nel renderle effettivamente agibili.

Ma il problema — egli ha aggiunto — è più generale: continua a mancare, anche di fronte alle nuove norme per la ricostruzione, la necessaria tensione degli enti pubblici, che non considerano evidentemente compito prioritario quello di dare una risposta positiva ai sinistrati. L'ignavia raggiunge livelli scandalosi, come ha documentato il recentissimo caso della fallita gara di appalto (per la ristrutturazione del centro storico di Santa Ninfa) perché l'Ispettorato per le zone terremotate si era «dimenticato» di pubblicare il relativo avviso sulla Gazzetta Ufficiale.

Lo ha dichiarato il ministro della Giustizia, Bonifacio

Non è allo studio del governo un provvedimento di amnistia

«In fase di avanzata elaborazione» la riforma sulla depenalizzazione dei reati minori - Prese di posizione di esponenti politici

ROMA — Nessun provvedimento di amnistia è allo studio del ministero di Grazia e Giustizia. Lo ha precisato il ministro Francesco Bonifacio, il quale ha dichiarato che «ad ogni modo l'atteggiamento del governo non può essere espresso se non a livello di presidenza e di Consiglio dei ministri». Bonifacio ha aggiunto che la riforma concernente, oltre la depenalizzazione di alcuni reati minori, la previsione entro certi limiti di pene alternative alla reclusione, «è in fase di avanzatissima elaborazione». Il relativo provvedimento «dovrà essere necessariamente accompagnato da una disciplina concernente i reati già commessi: a proposito di siffatta disciplina può porsi concretamente una scelta fra varie possibili ipotesi di soluzione, ivi compresa quella di un eventuale atto di clemenza».

Oltre alla precisazione del governo, molte sono state le dichiarazioni e le prese di posizione venute da esponenti politici e da ambienti della magistratura sulla proposta di amnistia avanzata venerdì scorso a Montecitorio dal capogruppo dei deputati democristiani, Flaminio Piccoli.

«L'amnistia proposta dall'on. Piccoli — ha detto il presidente dei deputati socialisti, Balzamo —, nonostante le naturali riserve per provvedimenti di questo genere, ha valore solo se inserita in una politica più organica per i problemi della giustizia e della struttura giudiziaria». Il dc Pennacchini, membro della commissione Giustizia della Camera, ha dichiarato dal canto suo: «Non esiste alcun testo predisposto in tema di amnistia. Esiste invece, e non da oggi, a livello di gruppo parlamentare, uno studio per proporre provvedimenti concreti nel settore della giustizia, nel quale ovviamente sono stati considerati i temi della depenalizzazione, delle pene alternative e di una particolare forma di amnistia». L'on. Mammì ha detto: «Noi repubblicani siamo sempre stati e restiamo contrari alla concessione di amnistie, istituto che andrebbe cancellato dalla nostra carta costituzionale». Poi però ha aggiunto: «Diversa è la depenalizzazione dei reati minori, che consentirebbe la scarcerazione» di chi li ha commessi..

Il presidente della commissione Giustizia della Camera, on. Misasi, si è pronunciato invece a favore dell'amnistia, sostenendo che il provvedimento potrebbe essere opportuno. Egli si è espresso però preferibilmente per provvedimenti di depenalizzazione

Il presidente del gruppo radicale, Pannella, ha chiesto al presidente della Camera l'immediata iscrizione della proposta di legge sull'amnistia del suo partito all'ordine del giorno dell'assemblea, ricordando che questa proposta fu depositata fin dall'inizio del dicembre scorso. Infine, il presidente di «Magistratura democratica», giudice Mario Barone, ha detto: «E' una misura necessaria, anche se nessuno l'approva».

Nuove aperture e intese negli enti locali dell'Umbria

PERUGIA — Il PSDI ha annunciato che entrerà a far parte quanto prima della giunta di sinistra che regge il comune di Terni; il PRI a Foligno ha sciolto le ultime riserve e un consigliere repubblicano diventerà membro del governo cittadino già composto da una maggioranza PCI-PSI-PSDI; a Narni il PRI si è astenuto in sede di votazione di bilancio comunale ed analogo comportamento è stato tenuto dalla DC a Foligno. Questi sono i fatti sul terreno politico accaduti negli ultimi giorni in Umbria dove sta continuando intensamente l'estensione di quel «nuovo clima politico» che ha portato al raggiungimento di un'ampia intesa democratica a Perugia e in altri luoghi della Regione.

Il prossimo ed importante appuntamento politico è per i prossimi giorni, quando sarà rieletto l'ufficio di presidenza del consiglio regionale. Un comitato fra le forze democratiche già sta lavorando per dare un assetto unitario alla presidenza dell'assemblea regionale.

In aula le norme approvate dalle commissioni

La Camera discute i principi della disciplina militare

L'intervento di Cecchi sottolinea le profonde modifiche introdotte nel provvedimento — Avanzate delle riserve

ROMA — La Camera discute da ieri pomeriggio le norme — frutto di un lungo lavoro preparatorio cui hanno preso parte anche le rappresentanze militari — che consentiranno, seppure con 30 anni di ritardo, di far entrare la Costituzione nelle caserme, fissando precise garanzie per l'esercizio delle libertà democratiche da parte dei cittadini appartenenti alle forze armate e per la costituzione dei loro organismi di rappresentanza.

In pratica — è questo uno dei valori fondamentali di questa «legge di principi», cui il governo dovrà attenersi nel formularne il regolamento di attuazione — per la prima volta il Parlamento si riappropria di prerogative che gli erano dovute in materia di disciplina militare, ma di cui era stato privato anche dopo la liquidazione del regime fascista.

Su questo ha insistito il compagno Alberto Cecchi, intervenendo nella discussione generale, per rilevare tra l'altro come il valore del provvedimento sia anche sottolineato proprio dalle profonde modifiche imposte in commissione all'originario testo governativo che traeva ispirazione dalla famosa «bozza Forlani» che la DC pretendeva di non fare neppure discutere dal Parlamento. Sono modifiche — ha aggiunto — che consentono di ribaltare la vecchia concezione autoritaria dei rapporti gerarchici, assicurando anche ai cittadini militari l'esercizio delle libertà civili sia pure con le limitazioni, anch'esse rigorosamente precisate, dovute alla specificità della condizione delle Forze armate.

Caduta la proibizione dell'iscrizione ai partiti politici, garantita una più aperta disciplina dell'esercizio dei diritti (a cominciare da quelli di stampa e di opinione), innovata sostanzialmente la materia delle sanzioni disciplinari (abolizione dell'arresto, e introduzione di militari di pari grado del giudicato nei collegi giudicanti), introdotto il principio della rappresentanza militare (l'istituto più atteso — ha ricordato Cecchi — non solo per la tutela da parte dei militari dei propri interessi, ma anche per la loro partecipazione all'amministrazione della difesa), la legge rinnova profondamente la condizione degli appartenenti alle Forze armate cui d'ora in poi «spettano i diritti che la Costituzione della Repubblica riconosce ai cittadini».

Ma più che nelle singole norme del provvedimento — che verranno esaminate e votate nella seduta di domani — l'assemblea di Montecitorio discute in queste ore su alcune questioni che, da parte di taluni gruppi, si ritengono non compiutamente risolte, nel pur ampio lavoro preparatorio delle commissioni Difesa e Affari costituzionali. Le osservazioni provengono in gran parte dai socialisti (e sono forzate demagogicamente dai radicali): di conseguenza il PSI ha ritenuto di presentare una autonoma relazione di minoranza illustrata ieri in aula da Antonio Labriola.

Si rileva intanto che il regolamento di disciplina dovrebbe essere «riserva di legge», in pratica esser esso stesso materia di competenza del Parlamento. Ma in effetti il regolamento non è autonomo dalla «legge di principi» che ne dispone la redazione: anzi, è semplicemente un regolamento di «esecuzione» dei principi stessi, e a questa limitante caratteristica il governo è vincolato ad attenersi. Secondo rilievo: non è prevista l'istituzione dell'ufficio del commissario parlamentare delle forze armate. Potrebbe esserci, con questa figura, il rischio di una attenuazione della funzione degli organi di rappresentanza. Da qui la proposta comunista di valutare per un certo lasso di tempo il funzionamento dei nuovi organi, salvo a riprendere l'esame della questione del commissario nel giro di un anno.

Altri rilievi riguardano la amministrazione dei condoni e delle sanzioni disciplinari per attività svolte dai militari in favore proprio della legge che il Parlamento si appresta a varare, la sostenuta insufficienza delle disposizioni che vietano ai militari in congedo di assumere incarichi dirigenti e retribuiti nel sistema delle partecipazioni statali o dell'industria statale che opera in settori connessi all'attività della difesa, e infine i criteri previsti per le procedure di avanzamento.

Il compagno Cecchi ha ribadito la disponibilità dei comunisti (ciò che invece non hanno fatto i relatori DC Signi e Zoppi) a valutare, in sede di esame delle singole disposizioni, la possibilità di ulteriori miglioramenti. Ma ha anche sottolineato la necessità di respingere previsioni tanto forzatamente pessimistiche sulle conseguenze della legge da tradursi in una sorta di preventiva assoluzione per il governo e per l'amministrazione militare che adottassero comportamenti difformi da quelli descritti dalla legge di principi. Ed ha concluso augurandosi che il PSI possa superare le riserve di oggi, consentendo così l'approvazione della legge da parte del massimo delle forze che si richiamano a quei valori della Resistenza e della Costituzione democratica e antifascista che permeano tutta la nuova concezione della disciplina militare.

Nel dibattito sono intervenuti ieri, tra gli altri, anche il socialista Falco Accame che ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo sul provvedimento, e ha inoltre chiesto la riduzione del periodo di leva a 8 mesi per rendere effettivamente obbligatorio a tutti i giovani il servizio militare; il socialdemocratico Scovaricchi ed il democristiano Tassoni (anch'essi favorevoli), i missini Bollati e Miceli (per i quali, manco a dirlo, la nuova regolamentazione è «troppo libertaria») e infine la radicale Bonino.

g. f. p.

Ignoranza o pretesto?

Si ha notizia da Parigi che il cosiddetto «comitato contro la repressione in Italia» ha emesso un comunicato in cui si conferma l'accettazione dell'invito del comitato per l'ordine democratico dell'Emilia di visitare l'Italia per rendersi conto della situazione. Tale accettazione, tuttavia, viene condizionata all'ottenimento di una serie di garanzie da parte italiana. Fra l'altro si chiede che al dibattito partecipino tutte le parti interessate, ivi compreso il gruppo di «Radio Alice», e che sia garantita a Franco Berardi la possibilità di recarsi liberamente in Italia in tale occasione. Inoltre si chiede (sia pure non in termini discriminanti) che *l'Unità* pubblichi il noto appello del gruppo francese contro la «repressione» in Italia.

Davvero questi intellettuali francesi fanno cadere le braccia. Appena pensi di aver apprestato le condizioni per un chiarimento, ecco che ti sfuggono in tutt'altra direzione in una vorticosa ricorsa a pretesti imprevedibili. Costoro non solo scambiano i cultori della P-38 per rivoluzionari ma sembrano perfino ignorare i più elementari principi di uno Stato di diritto tanto da chiedere a forze politiche qualcosa che solo l'autorità giurisdizionale potrebbe prendere in considerazione. Hanno mai sentito parlare di leggi e di divisioni dei poteri?

Ma forse è tutta una finta. Lo sanno benissimo che l'Unità non potrebbe decidere di far rientrare liberamente Bifo in Italia. Ma lo chiedono lo stesso per avere una buona scusa per ricusare nei fatti l'invito che hanno accolto a parole.

CONCLUSO IL FESTIVAL PROMOSSO A MILANO DAL MLS

Divisi in tutto, «uniti nella crisi»

Dalla nostra redazione

MILANO — Iniziata a padellate una decina di giorni or sono (quando un autonomo fu ridotto a mal partito da militanti dell'MLS), proseguita poi con l'irruzione di una banda di autonomi, presentatisi «con armi e bagagli» alle porte del festival per distribuire un volantino inneggiante alle «brigate rosse», salvati solo — si dice — grazie alla mediazione di Lotta Continua, che è riuscita ad evitare lo scontro «duro» al quale si erano prontamente preparati i numerosi militanti del MLS (muniti questa volta non solo di casalinghe padelle), la festa organizzata da alcuni gruppi estremisti al parco Ravizza di Milano si è conclusa l'altra sera con un quieto dibattito che si è svolto in un clima di calma tutta domenicale.

Assistevano, nel grande prato, tre-quattrocento persone, un'età media all'incirca sui 28-30 anni, molti con qualche bambino. Un'assemblea della Statale dieci anni dopo. Ognuno applaudiva il suo oratore.

Tanta serena tolleranza è un dato inedito e positivo di questa manifestazione: la violenza, la ricerca dello scontro fisico, che pure si sono pericolosamente manifestate nei primi giorni della festa, non hanno avuto il sopravvento.

Cionondimeno le divisioni, i contrasti profondi che separano una organizzazione dall'altra sono emersi con evidenza. Come è risultata evidente la pretenziosità della impostazione che alla festa ha voluto dare l'MLS, il gruppo che l'ha organizzata, e che ha inteso mascherarla da «festa della stampa e delle voci di opposizione». Dei tre quotidiani dell'area di DP solo uno, *Lotta continua*, era presente, mancando l'adesione del *Manifesto* e del *Quotidiano dei lavoratori*. Il quale ultimo, in segno di distacco dalla manifestazione, l'ha sempre ostentatamente indicata come «la festa di *Fronte popolare*», che è, appunto, l'organo del MLS. E il dibattito conclusivo, del resto, si è incaricato di dimostrare che non si può oggi pensare di percorrere la strada dell'ammucchiata di tutti quelli che sono «contro», a prescindere dalle indicazioni di prospettiva, (ove esse esistano, beninteso). Lo esperimento, già tentato in scala maggiore con la presentazione di DP il 20 giugno, ha dato risultati che hanno deluso tutti. E da allora le divisioni — già notevoli — si sono ancora ulteriormente approfondite, tanto che oggi è difficile dire che cosa abbiano in comune le varie formazioni dell'estremismo.

Neppure sul 20 giugno sono d'accordo. Quando Luciana Castellina, del PDUP-Manifesto, ha detto che il 20 giugno si è registrata una grande vittoria della sinistra, e del PCI in particolare, si sarebbe detto che questa era una ovvietà. E invece Guido Aghina, del partito radicale, intervenuto subito dopo, ha trovato il modo di negarla, giungendo a parlare di «grave sconfitta», scambiando, evidentemente, tutta la sinistra con il proprio partitino.

Fabio Salvioni, di Lotta continua, ha per parte sua difeso l'agitazione condotta dal proprio gruppo a proposito della repressione che sarebbe in atto nel paese contro i «dissidenti» «da parte del regime che va da Nencioni a Berlinguer». Egli ha così risposto alla Castellina, che aveva criticato l'appello di alcuni intellettuali francesi, e negato, per parte sua, di considerarsi «dissidente»: «Il problema non è di dissentire — ha detto — ma di porsi il problema del potere».

Luca Cafiero, dell'MLS, rispolverando termini cari alla propria organizzazione da diversi anni, ha parlato di «fascistizzazione dello Stato» imposta dalla DC.

A Barbero, che cita le lotte operaie per l'occupazione, risponde Salvioni che parla di «lotta contro il lavoro», e difende come «compagni che sbagliano» i violenti e i terroristi, nei cui confronti gli altri hanno avuto parole dure. E mentre Cafiero crede di poter vedere nei recenti congressi sindacali il manifestarsi «della spinta all'opposizione che si sviluppa nel cuore stesso della classe operaia», ancora il rappresentante di LC avverte sconsolato che «non possiamo più pensare di piegare il sindacato ad una linea rivoluzionaria», indicando quasi l'obbiettivo di fare leva sui lavoratori non sindacalizzati, sugli sfruttati dal lavoro nero e clandestino, per organizzare le masse in funzione antisindacale.

Quando infine gli intervenuti hanno cercato di scoprire che cosa li univa, è capitato di sentire Barbero indicare nel «nostro essere forza rivoluzionaria in crisi» l'unico dato comune.

Dario Venegoni

Alla data del 16 luglio

Sottoscrizione oltre i 3 miliardi

Al 16 luglio la sottoscrizione per «l'Unità» e la stampa comunista ha raggiunto la cifra di 3.030.094.000 lire. Tutte le organizzazioni del Partito sono impegnate nelle prossime settimane per il raggiungimento (tappa del 18 agosto) del 70% dell'obbiettivo di 9 miliardi. Da citare, alla data odierna, le organizzazioni del Partito all'estero, che sfiorano nel complesso già il 40 per cento dell'obbiettivo.

Federazioni	Somme versate	%
Siracusa	31.956.000	79,89
Modena	461.699.000	76,94
Imola	50.000.000	71,42
Trapani	17.595.000	70,38
Aosta	11.200.000	70,00
Varese	56.042.600	56,00
Como	20.000.000	52,00
Lecco	14.394.200	47,98
Cremona	21.779.800	43,00
Crema	8.491.300	42,45
Trieste	21.200.000	42,40
Pesaro	41.000.000	41,00
Campobasso	4.830.000	40,25
Taranto	20.000.000	40,00
Catania	19.940.000	39,88
Asti	9.108.200	39,60
Bolzano	5.084.860	39,11
Palermo	24.795.000	38,14
Milano	190.000.000	38,00
Teramo	17.095.000	37,98
Ravenna	72.773.900	36,38
Lucca	5.414.200	36,09
Venezia	30.434.800	35,80
Bologna	250.000.000	35,71
Alessandria	36.750.000	35,00
Nuoro	10.500.000	35,00
Viareggio	14.000.000	35,00
Arezzo	3.700.000	33,64
R. Emilia	100.000.000	33,00
Cagliari	15.000.000	32,87
Cuneo	6.500.000	32,50
Trento	8.750.000	32,40
Biella	15.150.000	32,23
Terni	25.669.500	32,00
Verona	17.600.000	32,00
R. Calabria	9.450.000	31,50
Vercelli	9.428.900	31,42
Enna	4.070.000	31,30
Pavia	35.650.000	31,00
Pescara	19.500.000	31,00
Vicenza	10.850.000	31,00
Forlì	34.000.000	30,90
Rovigo	17.000.000	30,90
Aquila	5.500.000	30,55
Salerno	13.750.000	30,55
Prato	29.000.000	30,52
Brindisi	12.200.000	30,50
Brescia	33.500.000	30,45
La Spezia	33.500.000	30,45
Imperia	10.950.300	30,41
Torino	100.000.000	30,30
Napoli	51.500.000	30,29
Agrigento	9.000.000	30,00
Benevento	5.400.000	30,00
Caltanissetta	7.500.000	30,00
Macerata	9.013.000	30,00
Parma	30.000.000	30,00
Piacenza	18.900.000	30,00
Pisa	51.000.000	30,00
Pistoia	30.000.000	30,00
Sassari	8.100.000	30,00
Siena	48.000.000	30,00
Tempio	3.300.000	30,00
Viterbo	11.400.000	30,00
Capo d'Or.	7.420.000	28,53
Treviso	14.000.000	28,00
Firenze	117.044.000	27,21
Pordenone	9.476.500	27,00
Savona	28.413.000	27,00
Arezzo	27.500.000	25,00
Padova	18.750.000	25,00
Perugia	27.500.000	25,00
Potenza	9.168.000	24,12
Catanzaro	7.352.000	22,97
Gorizia	10.800.000	22,97
Cosenza	9.000.000	22,50
Bari	20.115.000	22,35
Frosinone	8.580.000	22,00
Messina	5.273.300	21,97
Livorno	35.071.900	21,91
Matera	6.085.000	21,73
Genova	60.000.000	21,42
Ferrara	45.000.000	20,93
Novara	12.770.760	20,28
Crotone	5.400.000	20,00
Roma	61.000.000	17,94
Manteva	19.636.500	17,85
Ancona	11.663.500	16,69
Grosseto	16.636.500	16,63
M. Carrara	6.617.000	16,54
Avellino	8.900.000	16,11
Belluno	2.700.000	15,00
Foggia	11.075.000	14,57
Oristano	1.315.000	13,15
Udine	5.205.730	13,00
Chieti	2.825.000	12,84
Rimini	7.952.000	12,82
Bergamo	5.000.000	12,50
Ragusa	2.815.000	12,23
Verbania	5.317.300	11,81
Sondrio	1.398.100	11,65
Ascoli P.	5.165.000	11,47
Lecce	5.115.000	11,36
Rieti	1.600.000	10,00
Caserta	2.795.000	6,21
Isernia	360.000	4,5
Latina	1.752.000	4,00
EMIGRAZIONE		
Australia	3.000.000	60,00
Colonia	4.000.000	57,00
Zurigo	9.000.000	56,00
Basilea	4.500.000	37,50
Belgio	9.000.000	37,50
Lussemb.	2.650.000	36,80
Ginevra	4.000.000	33,33
Stoccarda	3.000.000	30,00
Francoforte	1.600.000	26,66
G. Bretagna	370.000	24,66
Svezia	250.000	16,66
VARIE	1.908.050	
TOTALE generale	3.030.094.000	

Regioni	%
Val d'Aosta	70,00
Emilia	44,50
Sicilia	40,61
Lombardia	36,08
Trentino	34,58
Abruzzo	30,56
Piemonte	29,41
Veneto	29,00
Sardegna	28,95
Umbria	27,98
Marche	27,28
Friuli	27,00
Campania	26,88
Toscana	26,78
Molise	25,95
Liguria	25,00
Calabria	24,18
Lucania	23,00
Puglia	22,75
Lazio	17,90
EMIGRAZIONE	39,70

NOTA

Abbiamo successivamente ricevuto le seguenti comunicazioni: Bologna con 350 milioni ha raggiunto il 50%, Vercelli con 12.834.400 il 42,70, Biella con 19.150.000 il 40,70 e Ferrara con 65 milioni il 30%.

UN NUMERO DI «LAVORO CRITICO»

La politica in Gramsci

Un gruppo di contributi di notevole rilievo per la riflessione su condizioni e forme della rivoluzione in Occidente

La ricorrenza del quarantesimo anniversario della morte di Antonio Gramsci anche se ricca di iniziative volte a presentarne la personalità e l'opera in una vera e propria campagna di massa, non ci ha dato se non limitati contributi di ricerca sul suo pensiero. Tra questi va ora posto in primo piano, insieme al volume che raccoglie gli atti del seminario tenuto a Frattocchie dall'Istituto Gramsci, il numero unico «su Gramsci» della rivista barese «Il lavoro critico» pubblicata dalla Dedalo libri e diretta da Arcangelo Leone de Castris (n. 9, gennaio-marzo 1977, pagg. 248, lire 3.000).

Oltre all'alto livello critico dei cinque saggi che compongono il fascicolo, va subito rilevata la sostanziale unità che li pervade, tanto da fare apparire il risultato complessivo — salve restando le particolarità individuali degli autori — come il frutto di una ricerca comune e di un orientamento ben definito, che traspare anche là dove talune sfumature nell'uso dei termini potrebbero fare apparire il contrario.

Un primo aspetto di questa ricerca comune va rilevato nella netta presa di distanza contro quello che Leone de Castris, sin dalla prima riga del suo saggio («La teoria critica delle istituzioni liberali») chiama «lo storicismo degli anni cinquanta», incapace, a suo giudizio, di capire «il significato politico complessivo della ricerca di Gramsci, l'autentico centro del suo pensiero e la premessa più organica della sua concezione del partito e della strategia rivoluzionaria in Occidente: e cioè la sua *lettura politica dello storicismo*».

Insistendo acriticamente sul concetto di «continuità», questo «storicismo degli anni cinquanta» non solo rischiava di includere Gramsci in una tradizione che non era la sua, e contro la quale anzi egli dirigeva tutto l'asse della propria riflessione, ma apriva inoltre la strada alle ideologie produttivistiche e scientiste che, negli anni sessanta, credettero di poter scartare Gramsci come un non rilevante epigono di concezioni, tutto sommato, «idealistiche». «Poiché non leggevano Gramsci — osserva correttamente Leone de Gastris — ma il Gramsci degli storicisti, gli antistoricisti continuavano a opporsi a un Gramsci di maniera».

Critica di massa

Al contrario, l'analisi di Leone de Castris, ricongiungendo storia, filosofia e politica in Gramsci approda a una riflessione su tre momenti tematici che egli ritiene essenziali: «a) il fascismo come forma di rivoluzione passiva; b) il moderatismo degli intellettuali come condizione di occultamento della natura controrivoluzionaria della rivoluzione passiva; c) infine l'egemonia, come critica di massa dell'occultamento e universalizzazione tendenziale del consenso alla lotta di liberazione».

Francesco Fistetti («Dalla "rivoluzione permanente" alla pratica dell'egemonia») sottolinea soprattutto «la portata *epocale*» sul piano politico dello spartiacque postulato — leninisticamente — da Gramsci tra fase preimperialista e fase imperialista del capitalismo; una distinzione che fa del pensiero del Gramsci dei *Quaderni* una cosa ben più matura e originale rispetto alla stessa esperienza ordinovista ed è alla base della intera riflessione teorica sull'egemonia; fermo restando — come osserva Fistetti a pag. 65 — che nulla vi è di più errato che voler trovare anche nel Gramsci dell'*Ordine Nuovo* «una mitica democrazia dei produttori che sottovaluti o addirittura, come pur si è creduto da qualche parte, scavalchi la tematica istituzionale».

Lo Stato moderno

Al contrario è sulle istituzioni, e in particolare sullo Stato, il quale «non può essere più concepito come Stato-strumento» (pag. 80), che la tensione critica di Gramsci si focalizza; e perciò i problemi della formazione dello Stato moderno in Italia, della dialettica rivoluzione-restaurazione, del ruolo reale degli intellettuali. Quest'ultimo tema esige la piena comprensione critica della funzione svolta da personalità quali Croce o Sorel rispetto al movimento operaio, e porta Gramsci — secondo le conclusioni di Fistetti — ad una visione complessiva per cui «in questo quadro l'egemonia non può non essere la *forma* di un nuovo blocco storico e politico e il marxismo *storia in atto*, cioè teoria e pratica del *primato della politica* per dominare e trasformare la realtà effettuale».

Muovendo dalla esigenza di una critica radicale di alcune fondamentali categorie borghesi che della civiltà borghese stessa, in funzione del suo superamento, permetta al proletariato di «appropriarsi», Gabriele Perrotti imposta la sua ricerca sulle note dedicate da Gramsci a David Ricardo, e più in generale, all'economia politica («Gramsci, Ricardo e la filosofia della prassi»), pur giungendo a questo nocciolo tematico attraverso un'indagine sulla questione degli intellettuali e sul «rapporto filosofia dell'immanenza-filosofia della prassi».

Sono proprio le categorie fondamentali della scienza economica introdotte da Ricardo, quella di «mercato determinato» e quella di «legge di tendenza» ad aver fornito — secondo Perrotti — la strumentazione necessaria per il passaggio dalla concezione ancora speculativa dell'immanenza, quale la si ritrova in Hegel, a quella che sarà propria del materialismo storico. Il regresso di Croce su posizioni che si potrebbero definire pre-ricardiane ha una sua origine pratica nel «timor panico dei movimenti giacobini» e lo induce a porre — sottolinea Perrotti con le parole di Gramsci — la storia etico-politica come «ipostasi arbitraria e meccanica del momento dell'egemonia, della direzione politica del consenso».

Il discorso di Francesco Saponaro, «Sulla unità del marxismo nei *Quaderni del carcere*» va oltre in questa direzione, per giungere alla conclusione che «la novità del marxismo — una filosofia che è anche una politica — deriva appunto dall'autonomia politica dei suoi presupposti metodologici e dalla loro specifica concatenazione logico-storica: essi non sussistono in astratto, in una tabella di codici, ma vivono nell'*analisi critico-scientifica della storicità sostanziale del blocco di condizioni che determina la trasformazione del rapporto fra le classi*».

Il contributo di Giuseppe Vacca su «La "quistione politica degli intellettuali" e la teoria marxista dello Stato in Gramsci» è costituito dalla relazione da lui elaborata in preparazione al terzo convegno di studi gramsciani. Anche per Vacca la «quistione degli intellettuali» va considerata come il punto di riferimento centrale dell'intera riflessione gramsciana sulla rivoluzione proletaria e sulle nuove condizioni e modalità del suo svolgimento nella fase della «guerra di posizione» divenuta, almeno in tutta una serie di paesi, ormai irreversibile. E ciò è insieme una componente essenziale e una conseguenza dell'analisi che Gramsci conduce intorno allo Stato, ponendo le basi «per andare oltre la visione terzinternazionalistica dello Stato della rivoluzione».

Così sommariamente riassunte le posizioni elaborate da «Lavoro critico» perdono, ovviamente, tutta la ricchezza di determinazioni che le sorregge, e che fa, ripetiamolo, di questo fascicolo della rivista di Bari un contributo di grande rilievo nel quadro complessivo della bibliografia su Gramsci. E, naturalmente, schematica e sommaria, nella forma, va considerata anche un'osservazione che l'autore di questa nota sente di dovere avanzare. La mia impressione è infatti che la riduzione totalizzante delle ricerche gramsciane (e anche di Marx) al «politico», comporta, se non altro, due rischi. Il primo è quello di porre in secondo piano il valore euristico, metodologico, del marxismo in quanto scienza che individua e sviluppa nuove categorie conoscitive, disvelando alla ricerca nuovi territori di possibilità (ampliando, cioè, il campo stesso dello scienza); il secondo è quello di una eventuale tentazione che dal nucleo ideale delle interpretazioni di «Lavoro critico» potrebbe derivare: di una sottovalutazione «empirica», nel faticoso processo di riaggregazione delle classi e dei gruppi sociali, del momento in senso stretto «produttivo», cioè del modo e dei rapporti di produzione sottostanti all'operare, anche questo in senso stretto, «politico».

La questione è tuttavia anche teorica: rimanda infatti alla distinzione marxiana tra sottomissione *formale* e sottomissione *reale* dell'insieme del processo produttivo, dello «scambio organico con la natura» da parte di una classe, o della stessa società «senza classi». Per quanto attiene più direttamente a Gramsci, questo tipo di problematica, reinserirebbe forse con maggior rilievo tutta l'esperienza dell'«Ordine nuovo» 1919-1920 e dei consigli di fabbrica entro il suo orizzonte teoretico: un'esperienza cui forse le ricerche presentate in questo fascicolo di «Lavoro critico» non sembrano dedicare la dovuta attenzione.

Mario Spinella

Una rassegna a Cortona della civiltà contadina

CORTONA — Una mostra della civiltà contadina è stata allestita a Cortona presso la Fortezza Medicea di Girifalco su iniziativa dell'azienda del turismo e col patrocinio dell'Amministrazione comunale di Cortona.

L'iniziativa intende documentare i modi di formazione di una tradizione etnografica e culturale di grande interesse. Nelle nove sale allestite allo scopo nel Fortilizio Mediceo sulla sommità della collina cortonese sono stati opportunamente ordinati: utensili, oggetti, attrezzi da lavoro, carri agricoli plaustrati, che hanno costituito, negli ultimi cento anni, la tipica e funzionale strumentazione delle città rurali.

La rassegna, frutto di una indagine condotta nella Valdichiana, si è aperta nei giorni scorsi e si protrarrà sino tutto il mese di ottobre.

Riflessioni sulla Spagna ad un mese dal voto

Operai alla stazione di Figueras

Da dove è giunta la democrazia

Al di là dell'abilità e del prestigio di alcuni leaders della classe dirigente che ha ereditato il potere, resta fondamentale il valore dei processi unitari di cui è stato artefice il movimento operaio
Dai primi scioperi del '53 a quello generale dello scorso novembre
L'importanza della proposta comunista di «riconciliazione nazionale»
Le «comisiones obreras»

In molti organi di stampa all'indomani del voto in Spagna si è riscontrata una tendenza che da un lato ha assimilato il comportamento elettorale degli spagnoli a quello dei popoli e dei paesi del centro Europa: dall'altro ha attribuito al primo ministro Adolfo Suarez il merito «storico» di aver riportato, senza sconvolgimenti e violenze il Paese alla democrazia lasciandosi dietro, con il valido ausilio del monarca, l'eredità del franchismo e avviando così la Spagna sulla strada, europea appunto, già percorsa dagli altri paesi democratici.

Crediamo che valga la pena di dedicare alcune riflessioni a queste interpretazioni. La prima di queste riflessioni è di natura squisitamente storica. Una storia che molti vorrebbero cancellare, ma che esiste e che difficilmente i popoli possono dimenticare. Viene per esempio alla mente che quando la Spagna era oppressa dal franchismo e quando l'Europa ben poco si occupava di quanto in quel paese andava accadendo, fin dai primi grandi scioperi della classe operaia (Barcellona, nel 1953, le Asturie nel '56 e nel '57, ecc.) le rivendicazioni che erano alla base delle agitazioni erano un intreccio indissolubile tra miglioramenti salariali e di lavoro e la richiesta di libertà e democrazia. Tale richiesta, nata e mantenuta viva nel seno della classe operaia, prima in ristretti nuclei e poi sviluppatasi in masse più vaste, non è mai venuta meno neppure negli anni più duri e difficili, quando la repressione e il riversare sulle spalle dei lavoratori gli elevati costi delle trasformazioni pur profonde che la Spagna ha vissuto negli anni del franchismo, erano la costante storica del regime.

Sacrifici e difficoltà

E' proprio in quegli anni che il Partito comunista elabora la politica di «reconciliación nacional» (1956), viene fatta propria da tutto il partito e realizzata con enormi sacrifici e difficoltà — che è inutile qui ricordare — da allora ai nostri giorni con grande tenacia e coerenza. Cosa significava e cosa ha significato questa politica che, a parere di chi scrive, rappresenta la chiave di volta della situazione spagnola anche attuale e il merito storico più rilevante del partito comunista? In primo luogo significa superare gli steccati che la guerra civile aveva eretto tra le masse. Perchè Franco aveva avuto il sostegno diretto delle armi nazifasciste (decisivo) e l'appoggio sociale e politico dei reazionari, dell'esercito (non tutto), dei latifondisti, delle banche; ma aveva avuto anche il consenso e il sostegno diretto di settori popolari, in particolare tra i contadini poveri della Castiglia e tra i medi e piccoli proprietari della Navarra. La Chiesa poi aveva influenzato altri settori popolari, per esempio in Galizia, in Estremadura, nella Murcia ed in altre zone.

Si trattava di superare tutto questo, porre le basi di una unità popolare che superasse gli orrori (e gli errori: basti pensare all'anticlericalismo non solo anarchico di quegli anni) e le divisioni della guerra civile, per ricreare quella solidarietà popolare e di classe che il franchismo era riuscito a rompere. Significava anche recuperare alla lotta di classe e alla battaglia antifascista grandi settori del mondo cattolico, sia nelle sue espressioni popolari che nella stessa organizzazione ecclesiale. Non è un caso che negli ultimi anni centinaia di assemblee e riunioni clandestine delle forze operaie e dei partiti antifranchisti si siano tenute in chiese e conventi (si pensi all'arresto dei 10 dirigenti delle Comisiones Obreras poi divenuti famosi per il «Processo 1001») avvenuto in un convento della periferia di Madrid. E basti pensare al ruolo e all'importanza anche numerica che hanno oggi i cattolici all'interno dei partiti marxisti, tra cui in primo luogo lo stesso PCE.

Si trattava cioè di ricostruire anche attraverso grandi difficoltà, tra i popoli di Spagna, l'unità antifascista, come dato preliminare su cui costruire prima la sconfitta del franchismo, come sistema organico di potere, e poi la riconquista della democrazia.

Tutta la politica del PCE è tesa da allora a costruire organismi unitari sul piano politico e sociale (si ricordi: la Giunta democratica di Spagna e le sue articolazioni locali; le «mesas democraticas» di moltissime zone della Spagna; i comitati e le associazioni di quartiere) utilizzando tutti quegli spazi che la dittatura era costretta a cedere sia alle lotte operaie che alle necessità di una relativa «liberalizzazione».

La strategia sindacale

Sul piano sindacale, le Comisiones Obreras sviluppano lo stesso disegno strategico: la necessità di superare vecchie forme sindacali di natura difensiva e arroccate in nuclei clandestini, per «uscire alla luce del sole», raggiungere tutti i lavoratori (obbligatoriamente iscritti al sindacato verticale).

E' qui — e con ciò non si vuole dire che questo sia stato contributo esclusivo del partito comunista — che prende avvio il processo, ai vari livelli della società spagnola, verso la democrazia: processo al quale sono andati progressivamente aggregandosi altri settori e strati sociali, perfino forze istituzionali (nel sindacato e nell'apparato amministrativo stesso dello Stato) mano a mano che più evidente e irreversibile si faceva la spinta alla democratizzazione e si accentuava la crisi del sistema franchista.

Se vi è potuto essere un passaggio non violento dal franchismo alla democrazia non si deve perciò all'abilità politica e diplomatica — che pure esistono e sono un dato da non ignorare — di Adolfo Suarez, ma alla crescita, malgrado e contro la dittatura, di questo tessuto politico, sociale, civile e culturale di un'unità delle forze antifranchiste che si andava articolando su tutto il territorio dello Stato e nei vari firelli della società spagnola che intanto era andata modificandosi in profondità a seguito dei processi di industrializzazione. E' anche in questa chiave che va affrontata la questione «nazionale» dei popoli di Spagna che hanno visto identificarsi le loro necessità di liberazione dal centralismo franchista con la lotta della classe operaia e con la conquista delle libertà democratiche per tutta la Spagna.

L'esempio della Catalogna è in questo senso illuminante. E' qui che il processo unitario ha più lontane e più profonde radici. E' qui che la Asamblea de Catalunya ha lavorato unitariamente anche negli anni di totale clandestinità trovando basi e strategie comuni fra le principali componenti sociali e politiche attorno all'obiettivo dell'autonomia: una autonomia che non è mai stata separatismo e che ha identificato i catalani in «coloro che vivono e lavorano in Catalogna». E' qui dove la popolazione emigrata ha potuto meglio che altrove inserirsi. Ed è qui, infine, per tornare alle elezioni, che le sinistre nel loro complesso hanno avuto il maggior risultato assicurandosi per esempio a Barcellona tutti e quattro i senatori eleggibili.

Il 12 novembre scorso, il grande sciopero generale indetto unitariamente dalle tre centrali sindacali (CC.OO., USO e UGT) dimostrava in modo decisivo che le rivendicazioni economiche e normative non potevano più essere disgiunte da quelle della democrazia e che la grave crisi economica che il Paese attraversava (anche la sua prospettiva di collegarsi all'Europa dalla quale il franchismo l'aveva allontanato) non poteva più essere risolta con i vecchi arnesi del regime. Dimostrava cioè, in modo evidente, sia l'irreversibilità della crisi del franchismo che l'ineluttabilità della democrazia.

Periodo di transizione

Se vogliamo quindi parlare di meriti di Suarez, certamente suo (e di altri, dello stesso re e di alcuni suoi abili consiglieri) è quello di aver capito che questi erano i dati oggettivi della situazione e che con questi dati le forze che fino ad allora avevano utilizzato il franchismo dovevano confrontarsi realisticamente. Il fatto di provenire da una delle strutture del franchismo (il Movimiento) di aver vissuto in buona posizione gli ultimi anni del regime senza esserne direttamente e pubblicamente coinvolto, tutto questo ha favorito Suarez, insieme alle sue innegabili capacità politiche, che ne hanno fatto, almeno per il momento, l'alfiere di quel coacervo di interessi e forze borghesi che guardano più lontano.

La coalizione elettorale guidata da Suarez e il partito cui essa ha dato luogo appaiono più come un compromesso immediato che il frutto di una unità reale. Le difficoltà oggettive che attraversa la Spagna, le innumerevoli questioni non risolte dal franchismo, la coscienza delle masse lavoratrici, testimoniano di un periodo di transizione che si apre oggi e le cui prospettive sono difficili da definire. Ma nessuno può far finta di dimenticare il contributo essenziale che la classe operaia e le sue organizzazioni hanno dato alla conquista di questa democrazia.

Marco Marchioni

Le letture pubbliche di versi

Per i poeti o per la poesia?

Un fenomeno positivo se diviene veicolo di partecipazione reale - Alcune esperienze a Milano, Roma, Rotterdam - Il traguardo da raggiungere è quello della educazione al linguaggio poetico

Il 20 maggio e il 7 luglio abbiamo pubblicato un articolo di Gian Carlo Ferretti e un intervento di Giorgio Manacorda sul fenomeno della ripresa della poesia in Italia. Allo stesso tema è dedicato questo scritto di Maurizio Cucchi, poeta e collaboratore del nostro giornale.

Ho l'impressione che molti conti non tornino, nel recente intrecciarsi di commenti circa un fenomeno divenuto di colpo attuale (ma c'è da chiedersi per chi, ed entro quali limiti effettivi): quelle delle letture o delle esibizioni di poeti. La situazione è forse acerba per tutti e non mi sembra che Giorgio Manacorda, nel suo appassionato e un po' patriottico intervento su questo giornale, abbia di molto migliorato la situazione. A confondere ancor più le idee è una certa tendenza dell'informazione di massa, che ha retrocesso (ma non c'è da stupirsene) il fenomeno da fatto culturale a fatto di costume, subito catturandolo e neutralizzandolo, riproponendo la figura tradizionale del poeta come stravagante tra le nuvole o quella proverbiale (che è la stessa cosa) del poeta come inutile buffone. Gli stessi protagonisti inoltre si trovano a vivere a mio avviso, quest'esperienza con parecchia meraviglia e una certa impreparazione.

Personalmente non credo, comunque, che la lettura pubblica di versi possa costituire più che un veicolo di passaggio, semplice ausilio alla privata lettura, alla comprensione o alla decifrazione del testo. Dubito che l'adattamento del testo poetico (che, in qualsiasi modo lo si voglia intendere, nasce sempre pensato come scritto e quindi già scivola verso un'altra dimensione al momento della lettura) ad un diverso o più aperto spazio (in questo caso soprattutto quello teatrale) possa ampliarne le possibilità di significazione. Credo anzi che in tal caso risulti facile il fraintendimento: si crea l'effettivo disinteresse sui suoi valori reali presentandolo, con una certa goffaggine e in modo gratuito, del tutto estraniato dal suo contesto più autentico. Penso che attualmente, in queste letture o recital, non solo la poesia non sia uscita dal testo, ma che spesso quest'ultimo non sia stato neppure attraversato, ma eluso semplicemente.

Quale tipo di pubblico

Quanto al pubblico posso dire che effettivamente alle «serate di poesia» è pressochè costituito da soli scrittori, critici o poeti, noti o sconosciuti. Ciò non significa che tutti siano poeti, ma che nessuno tranne i poeti (ma è già una vecchia formula) si interessa di poesia. E ciò significa che il pubblico potenziale è spaccato in due: da una parte quelli che hanno dimestichezza abituale con il linguaggio della poesia e dall'altra quelli che non l'hanno per niente. E quest'ultima considerazione non fa che confermare un dato largamente conosciuto: non esiste alcun tipo di educazione, a livello dell'istituzione scolastica, al linguaggio poetico, ad un suo pur elementare tentativo di comprensione. Non ne viene minimamente proposta l'importanza come effettivo e insostituibile strumento di conoscenza, di penetrazione della realtà, da un tipo d'istruzione che pur continua a ritenersi d'indirizzo prevalentemente umanistico. Da tutto questo si potrebbe concludere che tutt'al più si potrà parlare di moda dei poeti, ma non certo di ripresa della poesia....

Peraltro sono convintissimo che le pubbliche letture siano un fenomeno largamente positivo. Soprattutto, è ovvio, nell'effettiva speranza di un coinvolgimento autentico del pubblico e di un cambiamento di sensibilità nel rapporto con il lettore da parte del poeta. Posso riferirmi ad alcune esperienze personali, tutte abbastanza recenti e piuttosto diverse tra loro: tutte comunque piuttosto istruttive. Si tratta del *Festival dell'Unità* di Milano, di una serata al *Beat 72* di Roma, di un'altra serata al *Salone Pier Lombardo* di Milano e del *Poetry International* di Rotterdam.

Al Festival, il dato più significativo e sorprendente mi è venuto dalla comprensione di come il pubblico possa improvvisamente variare il rapporto dell'autore con il proprio testo, rendendolo più decisamente vivo e riportandolo ad una tensione emotiva di fondo che assume valore di verifica, rispetto al testo stesso e che è immediatamente recepita e condivisa. Il momento di maggiore partecipazione del pubblico, quindi, in questo caso e anche di maggiore presenza del poeta, non avviene nel corso del dibattito, che spesso ripropone luoghi comuni da entrambe le parti, quanto nel momento della comunicazione del testo.

Si è tanto parlato e scritto dell'iniziativa romana del *Beat 72*, cui quasi esclusivamente faceva riferimento Giorgio Manacorda. E' stata un'esperienza che ripeterei difficilmente e comunque in altre condizioni, avendo questa favorito un rapporto teso e antagonistico con un pubblico piuttosto intenzionato a «vedere» il poeta (e a servirsene per una serata) che ad ascoltarne le poesie. Ritengo piuttosto inutile la creazione sempre artificiosa e in parte gratuita (nel senso che quasi potrebbe variare di giorno in giorno, non avendo alcun vincolo interno con il carattere del testo) di qualsiasi situazione scenica attorno al poeta, anche se considero affascinante e stimolante il proposito di coinvolgere in un'unica situazione di fatto due linguaggi tanto diversi come quello della pagina scritta e dello spazio scenico. Per questi motivi, presentandomi in quel teatro come lettore, anziché come attore delle mie stesse poesie, secondo lo schema dell'iniziativa, venivo a suscitare involontariamente in forma alquanto decisa, le reazioni di un pubblico, durante il dibattito seguito alla lettura, a tutto interessato fuorchè all'ascolto dei testi.

Classificazioni corporative

Si tratta, peraltro, di impressioni personali, che non intendono coinvolgere nel suo spirito l'iniziativa di Franco Cordelli, indubbiamente positiva, come le altre del genere, ma anch'essa da sottrarre in parte a quel carattere d'improvvisazione che a causa dell'inesperienza, ogni manifestazione analoga finisce per assumere nel nostro paese. Al Salone Pier Lombardo, in maggio, si è trattato di una lettura di dieci poeti dell'ultima generazione (ma sarebbe ora di finirla, in effetti, anche con simili classificazioni dal vago sapore corporativo: scrittori quarantenni, scrittori trentenni, scrittori ventiquattrenni...) condotta in modo forse anche un po' noioso e tradizionale, ma comunque seria mente, senza alcuna concessione al gioco, senza un minimo di folklore culturale. Il pubblico era scarsissimo e durante il dibattito si è assistito al vero e proprio show di chi ancora una volta era venuto quasi soltanto per giudicare, per comunicare profetici messaggi di verità o sostanzialmente per insultare i poeti.

Il salto l'ho notato in giugno, al festival internazionale di Rotterdam. Salto di organizzazione e quindi di consuetudine e preparazione a incontri del genere (del resto assai diffusi un po' dappertutto, all'estero) condotti come proposta culturale e, forse, anche come spettacolo, ma sempre con la massima attenzione a ciò che è il testo, al carattere poetico della... poesia, e quindi al suo specifico linguaggio. Le presenze erano qualificatissime (qualche nome: gli americani John Ashbery e Clarence Major, i francesi André Du Bouchet e André Chedid, il giapponese Shuntaro Tanikawa, il tedesco orientale Erich Arendt, l'ungherese Sandor Csoori, la brasiliana Marcia Theophilo, la tedesca Renate Rasp, l'inglese Hugo Williams, ecc.), il pubblico sempre molto numeroso e non composto da soli poeti, la formula di presentazione degli autori già collaudata.

Sostanzialmente penso si tratti di un traguardo da raggiungere attraverso un lavoro molto paziente e un'educazione alla piena fruizione del testo poetico che certamente non si potrà raggiungere in poche settimane o in pochi mesi, ma che comunque rimane l'obiettivo essenziale. In questo senso, ogni esperimento condotto negli ultimi tempi in Italia può ritenersi valido e ogni proposta dovrà cercare un suo effettivo carattere, una sua differenziazione da ogni altra. Studiando, cioè, la possibilità e la via migliore per una reale partecipazione del pubblico, per una graduale educazione al linguaggio poetico e quindi per una diffusione sociale e non retorica della poesia e non già del poeta come personaggio.

Maurizio Cucchi

In EDICOLA e in LIBRERIA

Idomeneo Barbadoro

ENCICLOPEDIA DEL SINDACATO

l'opera che con l'Enciclopedia dei diritti dei lavoratori di C. Smuraglia e l'Enciclopedia dei diritti previdenziali di G. Vicinelli rende possibile una visione organica e una agevole conoscenza dei problemi del lavoro

272 pagine - 3.000 lire

Biblioteca del «Calendario»

TETI editore - Via E. Noe, 23 - Milano

Andrea Manzella

Il parlamento

IL MULINO

Un impiegato al centro di Messina

Getta moglie e i 2 figli dal balcone e si uccide

L'uomo prima ha fatto precipitare la donna e poi ha lanciato nel vuoto i piccoli di 5 anni e due mesi - Ha scritto una lettera prima di togliersi la vita - Frequenti litigi

MESSINA — Ha gettato prima la moglie, poi i due figli di 5 e due anni dal balcone, infine si è lanciato nel vuoto anche lui. Sono morti tutti. La tragedia è avvenuta in una palazzina di una tranquilla strada del centro, via Istria. Al quinto piano c'è la casa di Pietro Castello di 46 anni. Vi abitava con la moglie Celestina Previsti e i due figli, Vincenzo di 5 anni e Barbara di appena due mesi.

Ieri sera i vicini hanno sentito delle grida e dei colpi sordi, ma in un primo momento hanno pensato alla solita scenata che sembra contraddistinguere il burrascoso menage della coppia. Poi invece le urla sono diventate disperate, qualcuno dei vicini ha sostenuto di aver sentito minacce di morte. All'improvviso Pietro Castello è apparso sul balcone stringendo la moglie che si divincolava. E' stato un attimo con un grido l'ha rovesciata oltre la ringhiera. Poi sempre urlando ha preso i figli e li ha lanciati nel vuoto. Infine mentre i vicini atterriti chiamavano la polizia e l'ambulanza e alcuni passanti prestavano soccorso alla donna, ha scavalcato la ringhiera e si è lasciato cadere.

Quando sono arrivati i medici della croce rossa per Celestina Previsti non c'era più niente da fare, era morta sul colpo. I due piccoli e il padre sono stati invece trasportati all'ospedale. Ma Vincenzo e Barbara quando sono giunti al pronto soccorso non respiravano più. Anche Pietro Castello ha cessato di vivere qualche minuto dopo il ricovero.

Secondo quanto hanno detto i vicini, Pietro Castello, che era impiegato negli uffici amministrativi dell'università, e la moglie, che aveva 39 anni ed era impiegata ai telefoni di stato, litigavano abbastanza spesso. L'uomo, è stato definito dai vicini «collerico, nevrotico, poco legato alla famiglia».

Le liti fra i coniugi Castello, a quanto sembra, si erano fatte più, frequenti negli ultimi tempi. Ieri, nel tardo pomeriggio hanno raccontato i vicini, dall'abitazione della famiglia Castello si sono sentiti urli, il tonfo di colpi sordi, il risuonare di schiaffi, mentre, dalle finestre aperte, volavano nel cortile interno del palazzo piatti, bicchieri, ed altri oggetti. I condomini e gli abitanti dei palazzi vicini si sono affacciati, richiamati dalle grida d'aiuto di Celestina Previsti e dal pianto di Vincenzo Castello, che cercava probabilmente, di interporsi fra i genitori. Improvvisamente l'uomo è stato visto sul balcone, con la moglie fra le braccia, che cercava disperatamente di divincolarsi.

Celestina Previsti, a quanto sembra, ha intuito le intenzioni del marito. Ha puntato i piedi contro il basso parapetto del balcone, ha cercato di colpire l'uomo al viso nel tentativo di fargli lasciare la presa, ma ogni resistenza è stata vana. Pietro Castello è riuscito a sporgersi oltre il parapetto, ed ha lasciato cadere la moglie.

Celestina Previsti, con un guizzo disperato, è riuscita ad afferarsi al bordo metallico del balconcino ed è rimasta, per qualche istante, sospesa nel vuoto, con le gambe che tentavano invano di trovare un appiglio sul bordo inferiore del balcone. Il marito, a questo punto, ha cominciato a picchiare, con i pugni chiusi, sulle mani della moglie. La donna è riuscita ancora a resistere, ha invocato aiuto, i vicini hanno cominciato a tentare di forzare la porta dell'appartamento dei Castello, mentre qualcuno ha telefonato al «113». L'impiegato, però, nonostante le persone affacciate lo implorassero di desistere, ha cominciato a mordere a sangue le mani della moglie. Dopo qualche istante, sia per la stanchezza che per il dolore, Celestina Previsti ha mollato la presa ed è precipitata sul cortile sottostante

Con un balzo, secondo quanto hanno riferito i vicini, Pietro Castello è rientrato nell'appartamento, dove il figlio Vincenzo, frattanto, cercava disperatamente di aprire la porta d'ingresso, sbarrata da un paletto. Le persone sulle scale hanno udito le invocazioni d'aiuto del bambino, i suoi singhiozzi disperati. Quindi il secondo tempo della tragedia. L'impiegato si è affacciato nuovamente, tenendo stretto al petto il bambino con il viso stravolto dal terrore, e lo ha lanciato nel cortile. Il piccolo è caduto sul lastrico, poco distante dal corpo della madre. Ancora una volta Pietro Castello è scomparso, per qualche istante, all'interno della casa. Quando si è riaffacciato, teneva in braccio la piccola Barbara, nata il 13 giugno scorso. Il corpicino indifeso della bambina è stato lanciato facilmente dal balcone; poi l'epilogo.

Vicini di casa e conoscenti, allora, hanno desistito dal tentativo di forzare la porta ed hanno atteso l'arrivo dei carabinieri e degli agenti di pubblica sicurezza. Le ambulanze, giunte dopo qualche minuto, hanno compiuto l'inutile corsa verso l'ospedale, con i corpi di Pietro Castello e dei figlioletti. «Erano già in coma profonda quando sono arrivati — ha detto uno dei sanitari — e sono morti nel giro di 15 minuti».

Gli investigatori, a quanto si è appreso, hanno trovato nell'appartamento di Pietro Castello una lettera. L'uomo, che forse meditava da tempo di compiere la strage, avrebbe scritto che i motivi di quanto potuto commettere li «avrebbe spiegati direttamente al padreterno».

Richiesta di estradizione per Ovidio Lefebvre

RIO DE JANEIRO — Una richiesta di estradizione dell'avv. Ovidio Lefebvre D'Ovidio, arrestato a Brasilia oltre un mese fa, è giunta ieri dall'Italia, ed è stata consegnata alle autorità di polizia della capitale. Secondo quanto si è appreso, il legale italiano dovrebbe comparire oggi stesso davanti ai giudici del «Supremo tribunale federale».

Il consulente giuridico del ministero della giustizia, Ronaldo Rebelo De Brito Poletti, ha precisato che «il supremo tribunale federale analizzerà la richiesta di estradizione e giudicherà se essa è o non è proibita, in questo caso, dalla legge».

Nel caso dei rapporti tra l'Italia e il Brasile — secondo l'avvocato difensore di Lefebvre —, esiste solo una convenzione molto vecchia, di «reciprocità».

Per cui — secondo il legale — probabilmente toccherà ora al governo italiano formalizzare una richiesta di estradizione conforme alle norme di diritto internazionale pubblico e di diritto internazionale penale.

Truffato Rivera con falsi De Chirico

ROMA — Hanno affibbiato anche a Gianni Rivera due capolavori falsi, firmati De Chirico: il popolare calciatore se ne è accorto, sia pure con un certo ritardo, ed ha sporto denuncia contro il mediatore e l'operatore finanziario che glieli avevano venduti. Sono Giovanni Lanfranconi e Pierantonio Triola di Monza che due mesi fa avevano fatto comperare a Rivera due quadri, una «Piazza d'Italia» e un'ennesima versione — dicevano — delle famosissime «Muse Inquietanti». 47 milioni: neanche tanto se i quadri fossero stati veri.

Ai primi sospetti alimentati da diverse persone cui Rivera aveva orgogliosamente mostrato l'acquisto si è aggiunto l'inequivocabile parere dello stesso De Chirico che, esaminati i dipinti, ha detto seccamente: «Non sono miei».

E' questo l'ennesimo episodio che si inquadra nell'inchiesta sulla gang dei falsari che negli ultimi mesi ha realizzato truffe in tutta l'Italia con falsi De Chirico, Mafai, Severini e Rosai.

La legge che consente alle donne di 35 anni di partecipare ai concorsi

Un ostacolo in meno

E' stata approvata nei giorni scorsi dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera, e andrà quindi al più presto in aula, una proposta di legge che porta a 35 anni il limite massimo di età per accedere alle selezioni ed ai concorsi pubblici e che fa esplicito divieto di stabilire limiti di età inferiori. E ciò, per mettere fine alla pratica scandalosa — molto diffusa, ad esempio, in alcune banche — di discriminare le donne servendosi del pretesto dell'età. Questo provvedimento è nato dalla fusione di due proposte, una comunista e l'altra democristiana, di analogo contenuto. Di esse sono prime firmatarie, rispettivamente, l'on. Vagli e l'on. Cassanmagnago.

La Voce Repubblicana ha espresso un giudizio fortemente negativo su tale progetto dopo che i repubblicani stessi non hanno in verità dato alcun contributo, nè in commissione nè in comitato ristretto, per modificarlo, limitandosi ad opporsi al varo della legge direttamente in Commissione e quindi, di fatto, ritardandone inutilmente l'iter. Vale la pena, quindi, di ritornare sull'argomento, anche per non lasciare spazio ad equivoci.

Fase di reinserimento

Naturalmente, sia gli uomini che le donne potranno partecipare, sino a 35 anni, ai concorsi publici, ma saranno soprattutto le donne a beneficiare di tale provvedimento perchè sono le donne che hanno la necessità di una fase di reinserimento nel lavoro dopo la maternità. Una politica che privilegi i servizi sociali e che realizzi nel concreto il valore sociale della maternità non è certo stata sviluppata a sufficienza in questi trent'anni. E in questi giorni le stesse difficoltà incontrate per il rifinanziamento della legge sugli asili-nido sono una prova dei problemi che ancora debbono essere risolti.

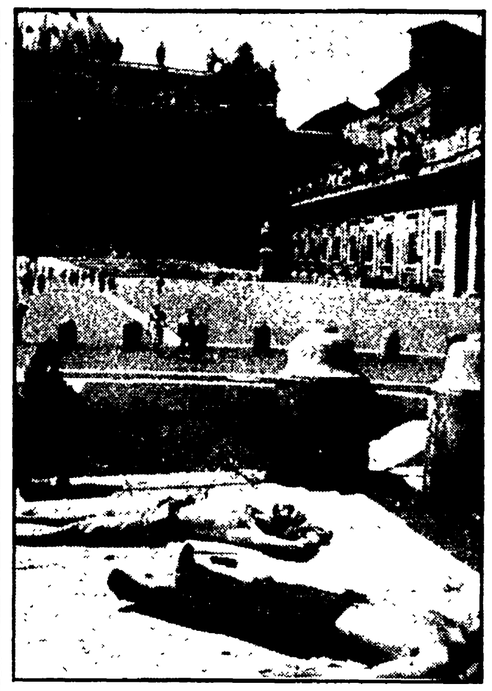
Mentre ci battiamo perchè sia concretamente affermato il valore sociale della maternità, non trascuriamo quindi anche le iniziative che possono favorire il reinserimento delle donne nel lavoro. E un limite massimo di età troppo basso è il primo ostacolo che si trovano di fronte le donne che vogliono tornare a lavorare, quando gli impegni familiari diventano meno pressanti. Non l'unico ostacolo, certo, ma il primo, il più immediato. Del resto questo progetto di legge, pur nel suo ambito limitato, si muove nella linea della legge di parità tra uomini e donne nel lavoro, da poche settimane approvata dalla Camera. Insomma, si colloca nella linea di una parità non intesa in senso formale, ma sostanziata da scelte che garantiscano ai cittadini il diritto al lavoro, promuovendone le condizioni più favorevoli.

Preoccupazione efficientistica

Il giornale repubblicano non pare convinto da queste argomentazioni che abbiamo più volte sviluppato, e, accanto ad obiezioni minori, muove a questa legge la critica di essere in qualche modo di ostacolo ai provvedimenti in difesa dell'occupazione giovanile. Come si vede, dietro l'apparente preoccupazione efficientistica si nasconde una vecchia logica. Si vuole contrapporre l'occupazione dei giovani a quella delle donne, mantenendo il prolema in termini di concorrenzialità. Fino a che ci si atterrà a questa logica, sia i giovani che le donne non vedranno risolti i loro problemi, poichè si tratta di una logica che non vuole cambiare questo meccanismo di sviluppo, che non vuole ampliare le possibilità di lavoro per tutti, anche se è ormai evidente come i guasti e le storture della nostra situazione economica siano certamente da far risalire anche ad una tendenza costante a restringere l'area della manodopera con un lavoro stabile e qualificato.

Noi comunisti, invece, lavoreremo perchè questa legge sia approvata. Limitata nell'ambito dei problemi che affronta, essa però sta ad indicare che avviare nel concreto scelte tali da rendere effettiva l'eguaglianza tra i cittadini, significa smascherare una impostazione che ha teso a ridurre l'eguaglianza a un puro fatto formale. Si tratta invece di promuovere quella «eguaglianza delle opportunità» di cui parla la Costituzione e che è passaggio obbligato per ogni conquista oggettiva delle donne.

Carla Nespolo



SOLE A S. PIETRO Davanti alla basilica di San Pietro, trasformata in un'isola deserta dopo il divieto di transito agli automezzi, i turisti prendono il sole. La calura di questi giorni si trasforma per molti stranieri, che vengono in Italia con il miraggio del bel tempo, in una piacevolezza. I romani non sembrano però molto d'accordo.

Tre donne violentate a Roma negli ultimi giorni

Cercano ancora il bruto in «600»

Una battuta di decine di agenti - La meccanica delle aggressioni e le descrizioni portano allo stesso individuo I tre episodi sulla via Aurelia - Minacciata con un coltello

ROMA — Decine di agenti hanno setacciato ieri mattina il litorale lungo la via Aurelia, dove negli ultimi giorni tre donne sono state violentate, quasi sicuramente dallo stesso individuo. Ogni agente che partecipava alla battuta aveva in tasca l'*identikit* dello sconosciuto, ricostruito sulla base delle testimonianze delle tre vittime delle violenze carnali. Si tratta di un uomo di 30 35 anni, alto un metro e settanta circa, leggermente stempiato e con i capelli scuri, abbastanza robusto, accento meridionale. Indossava calzoni di velluto verde e una camicia a quadri.

L'ultima vittima dell'ignoto stupratore è stata, domenica pomeriggio, una ragazza di 19 anni, A. C. A., impiegata presso una compagnia di assicurazioni. La giovane è stata aggredita verso le 17, mentre insieme alla sorella, di 17 anni, stava percorrendo una stradina che dalla sua abitazione conduce alla via Aurelia, all'altezza del dodicesimo chilometro.

Sceso dalla sua auto, una vecchia «Fiat 600» verde, l'energumeno ha afferrato la giovane impiegata per un braccio e, dopo averle puntato un temperino alla gola, l'ha costretta a salire sulla macchina.

Secondo il racconto che, dopo essere tornata a casa, A. C. M. ha fatto alla polizia, lo sconosciuto ha raggiunto in pochi minuti una stradina solitaria adiacente alla tenuta agricola di Maccarese e quindi l'ha violentata. La giovane ragazza ha detto anche che, durante il tragitto verso la tenuta di Maccarese lo sconosciuto ha avuto più di uno scoppio di riso e che si è lasciato facilmente convincere a riporre il coltello, a condizione, però, che la ragazza giurasse di non raccontare a nessuno l'accaduto. «*So dove abiti con la tua famiglia*» — ha affermato lo sconosciuto — «*se parli vengo a cercarti e ti ammazzo*».

Le altre due aggressioni sono state compiute nella giornata di venerdì scorso, a due ore di distanza l'una dall'altra. Ne sono rimaste vittime una villeggiante di 30 anni e un'altra donna, affrontata dall'energumeno, sempre armato di coltello, sulla via Aurelia, vicino a Torrimpietra.

Gli investigatori della «mobile» romana sono convinti che l'autore delle tre aggressioni sia un abitante del luogo.

Per la prima volta un'analisi dello scottante problema

Identikit dello stupratore

Chi sono, da dove provengono, perché lo fanno: nel libro dell'americana Susan Brownmiller un approfondito profilo storico-sociale dei violentatori - Agganci con la malavita - Tipico delitto urbano

«Uscii appositamente per trovare una qualsiasi ragazza non accompagnata», annunciò con calma alla corte, durante il processo, lo stupratore assassino di Kitty Genovese, una ragazza americana inseguita e pugnalata a morte poco dopo le tre di notte in una tetra strada commerciale - residenziale del Qeens il 13 marzo 1964. Un caso molto discusso negli anni sessanta, perché trentotto persone udirono le grida della vittima o assistettero a parte della sua tragica fine senza avvertire la polizia».

Con tale pauroso episodio si apre una delle pagine del libro di Susan Brownmiller sullo stupro («Contro la nostra volontà», edizioni Bompiani L. 5.000), un libro-inchiesta messo insieme in cinque anni di ricerche negli archivi di tribunali e giornali.

E' uno dei pochi libri in cui, pur riferendosi a una realtà tutta statunitense, la autrice tenta l'identikit dello stupratore e comincia a trovarne i lineamenti precisi e riferibili anche ad altre società. «Il tipico stupratore americano potrebbe abitare alla porta accanto. Specialmente se..., da un punto di vista socio economico, il quartiere è abitato da persone di basso ceto oppure definito "ghetto"».

Ciò è quanto mostrano le statistiche, avverte la Brownmiller, e alle statistiche bisogna accostarsi con una certa cautela, anche perché i reati di questo tipo «sono molti, gli arresti pochi, e le condanne ancora più scarse», per cui i dati disponibili sono lacunosi.

Comunque vediamo cosa dicono i dati, sia pure incompleti, a disposizione. Innanzitutto, secondo lo stesso FBI, «lo stupro è uno dei crimini meno denunciati, e ciò soprattutto per paura e/o imbarazzo da parte della vittima». Comunque, nel '73, lo stesso FBI diede una cifra di 51 mila casi «fondati» (il 15 per cento sono considerati «infondati» dalla polizia) nell'intero territorio degli Stati Uniti (con un aumento del 10 per cento rispetto all'anno precedente).

Dati parziali

Uno solo su cinque casi, secondo l'autrice, viene denunciato, per cui la cifra del FBI deve essere quintuplicata: i casi salgono così, verosimilmente, a 255.000.

Ma, accontentandoci dei dati parziali in possesso degli «Uniform Crime Report», chi e come sono dunque gli stupratori arrestati e condannati negli USA? Per il 61 per cento sono inferiori all'età di 25 anni; la più forte concentrazione di colpevoli è compresa fra i 16 e i 24 anni; per il 47 per cento sono neri, il 51 per cento bianchi, mentre i restanti appartengono ad altre razze. Basandosi sempre sulle statistiche del FBI e su alcuni accurati studi sociologici, la Brownmiller risponde che «il tipico stupratore americano non è un "tipo strano", uno psicotico, uno schizofrenico... Benché lo stupratore psicotico indubbiamente esista, è l'eccezione e non la regola». E conclude: «Il tipico colpevole americano di stupro è poco più di un giovane aggressivo e ostile che sceglie di esercitare la violenza sulle donne».

In questo senso si pronuncia anche «Patterns in Forcible Rape», un libro pubblicato nel 1971 dal sociologo israeliano Menachem Amir (allievo di Marvin E. Wolfgang, il maggior criminologo USA), sulla città di Filadelfia: uno studio, dice la Brownmiller, rivelatore, nel senso che per la prima volta nella storia saltò fuori il «profilo dello stupratore tipico». Saltò fuori che egli era, in genere, un individuo comune e incline alla violenza. Un tipico prodotto, insomma, della subcultura della violenza, un personaggio ben noto anche alle nostre cronache.

Ma guardiamolo più da vicino, questo personaggio di Filadelfia, anche perché, ci sembra, il campione può valere, quasi certamente, anche per Roma, Milano, ecc.

Per il 43 per cento, gli stupratori operano in coppie o in gruppi, smentendo uno dei miti più comuni, quello del solitario. Età media, 23 anni. Nella maggior parte, non sposati; il 90 per cento appartenente ai gradini inferiori della scala occupazionale (fino ai disoccupati); metà di essi aveva subito almeno un arresto per reati comuni (dal furto alla rissa); soltanto il 9 per cento era già stato condannato per stupro.

Luogo di azione

Ecco altri dati. Luogo di azione: uno dei quartieri nel cuore della città, dove, secondo le statistiche, si riscontra un alto tasso di criminalità, e soprattutto di «delitti contro la persona». Premeditazione: il 71 per cento era premeditato, «contrariamente a quanto si riteneva nel passato» (per cui l'immagine era quella di un individuo sopraffatto all'improvviso da emozioni represse). Modalità: nell'85 per cento dei casi lo stupratore o il gruppo di stupratori hanno bisogno di ricorrere a qualche manifestazione di forza fisica o all'uso di un'arma per ottenere il loro scopo.

Crimine tipico delle grandi città, lo stupro dunque prende a prestito da due reati: la lesione personale e il furto, nel senso che anch'esso è un atto di appropriazione, nel momento stesso che lede fisicamente un'altra persona. Perciò «una donna è vista dallo stupratore sia come una persona odiata che come una proprietà desiderata».

Estremamente interessanti (e rivelatrici anche per noi), le analisi condotte, sempre nello studio su Filadelfia, circa gli stupri di gruppo (che rappresentano la maggioranza dei casi, appunto, anche da noi, come si può appurare dalla cronaca).

Delitto tipico del «basso ceto e della piccola borghesia», lo stupro di gruppo, data la superiorità numerica, è sempre prova di brutali intenzioni; risponde sempre al desiderio di offendere la vittima tramite il processo della aggressione anonima; inoltre, estrema manifestazione di odio e disprezzo verso le donne, implica sempre anche una umiliazione sessuale supplementare, oltre lo stupro.

In fondo al suo libro, tremendo e per molti versi scoraggiante, la Brownmiller mette una frase che tutta via incita alla fiducia e che sentiamo di condividere. «Lo stupro può essere sdradicato, non semplicemente controllato o evitato su una base individuale, ma il nostro sforzo deve essere di vasta portata e cooperativo, e deve avere la comprensione e la buona volontà di molti uomini come delle donne».

Maria R. Calderoni

Le rivelazioni a Tokio

Terroristi italiani in contatto con «l'esercito rosso» giapponese?

NAPOLI — La notizia, diffusa a Tokyo, secondo la quale studenti di estrema sinistra avrebbero frequentato i corsi dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli e farebbero parte di «Esercito rosso», una formazione terroristica giapponese, ha causato l'avvio di indagini «discrete» nell'ambito dell'istituto universitario napoletano frequentato anche da numerosi studenti stranieri di varie nazioni ma non giapponesi. «Non vi sono riscontri obiettivi» — ha detto ad un redattore di una agenzia il vicequestore Gatto, che dirige l'ufficio politico della questura e sovraintende anche al controllo degli stranieri in Italia — ciò non significa che ora non si indaghi a fondo per accettare la eventuale veridicità della notizia».

«Ciò non vuol dire — è stato fatto notare da fonti non ufficiali — che qualche studente italiano che abbia frequentato l'istituto sia ora in Giappone. E' escluso, tuttavia, che qualcuno abbia fatto da agente di collegamento tra studenti dell'Orientale e gruppo terroristico nipponico».

Le indagini dei servizi di sicurezza italiani, che si svolgono nel massimo riserbo sembrano indirizzate, riferiscono notizie di agenzia, verso i «Nuclei armati proletari». Gli investigatori pensano che il «terrorista» saltato in aria durante un attentato (cui fa riferimento il «Mainichi» che rende noti molto elementi sull'organizzazione clandestina italiana) possa essere Vitaliano Principe, il «nappista» dilaniato dall'esplosione di un ordigno che stava confezionando nella sua abitazione a Napoli. Le date però non corrispondono: il giornale nipponico afferma che l'attentato è avvenuto nel '70, mentre Principe è morto nel '74. Tuttavia altri elementi forniti dal giornale giapponese confermerebbero la pista dei nap: il «Mainichi» parla di un'organizzazione italiana, i cui promotori avrebbero frequentato «l'Istituto di studi orientali» di Napoli, e descrivono con precisione (anche se manca il nome) l'attività dell'esponente italiano che si sarebbe recato due volte in Giappone nell'ultimo anno, utilizzando vecchi contatti con il movimento estremista giapponese da lui stabiliti nel 1968 e nel 1969, quando era iscritto in una università nipponica. L'italiano avrebbe poi scritto un libro sul movimento studentesco giapponese.

Sulla base di questi elementi, gli investigatori potrebbero aver identificato o esser in procinto di identificare il terrorista italiano autore del libro. Si è sostenuto che parte dei servizi di sicurezza che non risulta una notizia della presenza in Italia di gruppi *estremisti tedeschi* venuti nel nostro paese per esercitazioni militari per consolidare una presunta «internazionale terrorista». La notizia, secondo, gli investigatori, non avrebbe fondamento per quanto riguarda l'Italia; gruppi di estremisti *tedeschi* sono stati invece segnalati recentemente in *Libano*.

Dopo il primo avvio a Ravenna

Si discutono i compiti dei Consigli tributari

Le dichiarazioni del ministro Pandolfi - Una presa di posizione della Lega per le autonomie e gli enti locali - Sono esperienze che devono essere estese

RAVENNA — Il fatto nuovo dell'insediamento dei Consigli tributari, previsti dalla legge n. 600 approvata quattro anni fa e, in via di applicazione per la prima volta a Ravenna, ha suscitato commenti, osservazioni.

Intanto a Ravenna, che con Cervia è l'unico comune d'Italia ad avere insediato, all'inizio di luglio, i Consigli tributari di zona, ci si appresta a dare il via ai lavori — cosa che avverrà mercoledì — di queste speciali commissioni che hanno il compito di collaborare con il fisco centrale.

Il ministro delle Finanze, Pandolfi, in una dichiarazione resa al «Corriere della Sera», afferma che «il Consiglio tributario è un organo tecnico ausiliario della Giunta comunale per la formulazione di proposte e controproposte sugli accertamenti effettuati dagli uffici delle imposte e anche per la raccolta e la segnalazione di dati, fatti ed elementi rilevanti al fine di approfondire le conoscenze sui vari contribuenti e determinare con maggiore rigorosità la capacità contributiva. Esso — continua Pandolfi — in quanto previsto dalla legge, deve trarre la sua origine dal Consiglio comunale ed essere conforme alle regole di uno stato di diritto. E' ovvio che una grande città si darà un Consiglio tributario diversamente articolato rispetto ad un piccolo paese. Ciò su cui invece non sono d'accordo, è che si possano immaginare Consigli tributari che germinano spontaneamente, anarchicamente, dalla realtà del quartiere, questo lo dico con molta fermezza — ha concluso il ministro — perché bisogna assolutamente evitare che si verifichino fenomeni di arbitrio».

Una presa di posizione è venuta anche dalla Lega per le autonomie e gli Enti locali che ha sottolineato in un suo comunicato come l'avvenimento di Ravenna costituisca «un momento positivo nello sviluppo del rapporto di collaborazione fra l'amministrazione finanziaria dello Stato e gli Enti locali. Si tratta di una esperienza — continua il comunicato — che va generalizzata e estesa a tutto il territorio nazionale».

La Lega afferma poi che «per evitare interpretazioni devianti» è auspicabile «una regolamentazione legislativa atta a disciplinare tutta la materia». L'istituzione dei consigli tributari, conclude il comunicato della Lega, è un «importante banco di prova dell'efficienza e della capacità di visione nazionale degli enti locali in un momento in cui le polemiche sulla attuazione della 382 pongono in taluni casi negative pregiudiziali nei confronti dei comuni».

Dal canto suo, il segretario nazionale della Lega, il compagno Pietro Conti, ha sottolineato, fra l'altro, come «la istituzione dei Consigli tributari comunali diviene un momento importante nel riassetto di tutta la finanza pubblica».

In un lussuoso albergo di Lecce

Preso l'uomo che collegava le cosche

Trovato in possesso di sei milioni in contanti - Michele Amandini fino a qualche tempo fa era sconosciuto - Implicato in diversi sequestri di persona

LECCE — Arrestato a Lecce, nel più lussuoso albergo della città, l'uomo che fungeva da «collegamento» fra le cosche mafiose calabresi e siciliane che al nord effettuano i sequestri di persona. Si tratta di Michele Giovanni Amandini di 31 anni, nato in Somalia ma cresciuto e vissuto a Milano dove era domiciliato in via Boiardo 27.

Quello di Michele Amandini è un nome del tutto sconosciuto alle cronache e i suoi precedenti penali riguardano reati minori commessi anni fa. L'arresto dell'Amandini è stato effettuato dai carabinieri di Lecce su segnalazione di quelli di Milano che avevano trovato traccia dell'Amandini che si faceva chiamare «Michael», nel corso di un'operazione svoltasi qualche mese fa e che aveva portato allo arresto di 28 persone, tutte sospettate di fare parte di una vasta organizzazione di sequestratori, con componenti regionali differenti. La base milanese dell'Amandini erano gli uffici commerciali di Savino Brenicci, uno dei 28 arrestati, in cui si trattavano merci di ogni tipo.

Giovanni Amandini era colpito da due ordini di cattura emessi dal giudice istruttore di Como per i sequestri Lazzaroni e Rimoldi, mentre i carabinieri del nucleo investigativo di Milano, lo avevano denunciato anche per i sequestri Galli e Scalari, due fra gli ultimi sequestrati che non sono ancora stati restituiti alle famiglie.

Al momento dell'arresto, davanti al lussuoso albergo di Lecce era parcheggiata l'auto dell'Amandini, una «Ferrari» appena comperata e targata Verona, del valore di 30 milioni: l'uomo, inoltre, era in possesso di numerosi e costosissimi oggetti in oro come accendini, orologi, anelli.

Uno dei «contatti» più frequenti dell'Amandini a Milano era Salvatore Ugone, il «boss» mafioso arrestato l'altra settimana a Milano ed a cui sono stati trovati 46 milioni appartenenti allo stock di mezzo miliardo che la famiglia Scalari aveva pagato nel tentativo di salvare la vita del proprio congiunto.

• • •

REGGIO CALABRIA — Due mandati di cattura sono stati emessi dal G.I. di Palmi, Marcello Scordo, nel quadro delle indagini contro l'anonima sequestri del triangolo Oppido Mamertina - Castellace - Varapodio.

Riguardano i fratelli Rocco e Vincenzo Tallarita, di Oppido: avrebbero partecipato al sequestro del giovane possidente reggino Giuseppe Reytani, avvenuto nel febbraio 1976. Ai fratelli Tallarita il mandato è stato notificato in carcere, dove si trovano ristretti perché coinvolti in un altro sequestro di persona.

La scoperta a Milano

Associazione emarginati «collocava» gli evasi

I ricercati venivano ricevuti in un sontuoso ufficio e poi utilizzati per trasportare merce rubata - Trovati in possesso di documenti perfettamente in regola

MILANO — Moquette, doppia scrivania, filodiffusione e segretarie. Sulla porta dell'ufficio la scritta «Associazione nazionale emarginati». Il titolare, sempre elegante, documenti in regola, rilasciati dal comune di Milano. Invece si trattava di una sorta di agenzia di collocamento per evasi da istituti di pena. Lo stesso titolare, Alberto De Rosa, 36 anni, di Napoli, era evaso lo scorso anno dal carcere di Avellino. L'attività della sedicente «Associazione emarginati» consisteva nel fornire documenti falsi ad evasi che venivano successivamente posti alla guida di camion carichi di refurtiva diretta al Sud.

Una volta scoperti i veri fini dell'«associazione» e smascherato il responsabile, ai carabinieri del nucleo investigativo di Milano non è rimasto che attendere. Nel giro di qualche ora, alla spicciolata, sono approdati negli uffici dell'associazione numerosi «affiliati». Tutti naturalmente evasi, tutti con documenti all'apparenza in regola, al punto che soltanto in un secondo tempo si è potuto comprendere l'inganno: ognuno si era presentato in Comune accompagnato da testimone, fotografia autentica alla mano, nome, cognome e indirizzo di cittadini esistenti, in regola con la legge. All'ufficio anagrafe davanti a un testimone, non hanno fatto alcuna difficoltà ed hanno rilasciato il documento. Così, quando i carabinieri hanno compiuto i primi accertamenti si sono trovati di fronte a carte d'identità autentiche rilasciati con i crismi della legalità e non denunciate.

Soltanto attraverso il rilevamento delle impronte digitali si è potuto identificare i falsi «emarginati». Oltre al De Rosa, infatti, sono stati arrestati Salvatore Zaffanti di 37 anni, evaso dal carcere di Cremona e Domenico Renda, non rientrato dopo un «permesso» concessogli dal carcere di Legnano.

Con il terzetto è stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria un commerciante di Napoli, Renato Cinquegrana di 39 anni che viene indicato come l'«intermediario» in grado di collocare al Sud la merce rubata.

Morto il comandante dei CC di Messina

MESSINA — Il colonnello Mario Giansante, comandante della legione carabinieri di Messina, è morto nel suo alloggio mentre puliva una pistola. A quanto si è appreso, dall'arma sarebbe partito accidentalmente un colpo.

Si svolgeranno domani e dopodomani alla Camera dei deputati

Incontri sindacati - gruppi parlamentari sulla grave crisi del settore tessile

Vi prenderanno parte anche i rappresentanti delle aziende in difficoltà - In pericolo circa 30 mila posti di lavoro di cui 10 mila nel Mezzogiorno - Da cinque mesi si insiste per un confronto col governo

ROMA — Domani e dopodomani una delegazione della Fulta (Federazione unitaria lavoratori tessili e abbigliamento) e rappresentanti dei consigli di fabbrica delle aziende in crisi del settore, si incontreranno con i gruppi parlamentari della Camera per un esame delle prospettive occupazionali del comparto. La richiesta degli incontri è stata avanzata dalla segreteria della Fulta in seguito alla grave crisi che ha colpito vaste aree, soprattutto meridionali, dell'industria tessile e dell'abbigliamento e che mette in forse, nell'immediato, la conservazione di ben 29.950 posti di lavoro, di cui oltre 10 mila nel Mezzogiorno.

Fin dal febbraio scorso il sindacato aveva denunciato l'addensarsi di serie minacce all'occupazione (all'epoca si parlava di circa 25 mila posti di lavoro) in una trentina di aziende (oggi salite a 40) e aveva chiesto al presidente del Consiglio e ai ministri economici ai quali aveva inviato un circostanziato pro memoria, un incontro urgente per poter ricercare assieme soluzioni che consentissero di scongiurare il pericolo di nuovi pesanti licenziamenti. La Fulta sottolineava come il settore tessile-abbigliamento calzaturiero avesse subito nei due anni precedenti una forte riduzione di mano d'opera: 50 mila occupati in meno nel '75 e circa 15 mila nel '76 con la chiusura di decine di aziende piccole e medie.

A cinque mesi dalla richiesta, nessun incontro è stato possibile con il governo, nonostante che nel frattempo la situazione sia ulteriormente aggravata e che si profili per il tessile-abbigliamento una battuta d'arresto; nelle prospettive degli industriali tessili (indagine della Confindustria) potrebbe portare entro la fine dell'anno ad un calo dell'occupazione dell'1 per cento e delle ore lavorate dell'1,9 per cento e quindi ad un ulteriore maggiore ricorso alla cassa integrazione.

A partire dal mese di aprile si è registrato infatti un preoccupante e repentino calo delle ordinazioni sia dall'interno, sia dall'estero (rispettivamente, secondo la Confindustria, pari a -1 e a -2 per cento). I settori più colpiti sono il cotoniero, il laniero e quello della maglieria. Tutto ciò ha comportato un forte inasprimento del ricorso alla cassa integrazione che ormai interessa decine di migliaia di lavoratori.

Una situazione estremamente grave — afferma la Fulta — che impone una seria riflessione « prima di tutto al governo, ma anche al Parlamento e alle forze politiche, per evitare un ulteriore deterioramento ». Non bisogna dimenticare che il settore tessile-abbigliamento-calzaturiero occupa circa un milione e mezzo di persone, oltre un milione delle quali sono donne e che riveste una grande importanza economica anche agli effetti del riequilibrio della bilancia commerciale con l'estero. Secondo gli ultimi rilevamenti Istat, nei primi cinque mesi di quest'anno nel tessile-abbigliamento si è registrato un saldo attivo con l'estero di 1.532 miliardi con un incremento rispetto al periodo gennaio-maggio '76 di 284 miliardi.

Nella crisi che si prospetta per le industrie tessili e dell'abbigliamento si manifestano numerosi elementi di contraddittorietà e si è probabilmente anche in presenza di una strumentalizzazione delle difficoltà del settore per accelerare, da parte padronale, quel processo di decentramento già avviato da numerose aziende e gruppi che sempre più spesso si traduce in lavoro nero, precario, e a domicilio. Non è casuale infatti che a fianco di una diminuzione, in termini assoluti, dell'occupazione, si registri un aumento anche considerevole della produzione (nel '76 con 65 mila lavoratori in meno rispetto al 75 e con altre decine di migliaia inattivi per crisi aziendali, si è registrato un aumento complessivo della produzione del 18 per cento a fronte del 12 per cento del settore industriale nel suo complesso) e che proprio nell'aprile scorso, all'inizio cioè delle prime difficoltà congiunturali, l'industria tessile abbia visto incrementare il proprio fatturato del 41 per cento rispetto allo stesso periodo del '76. Segno evidente che si è fatto un ricorso sempre più massiccio e preoccupante al lavoro nero e a domicilio e ad uno « sfoltimento » della mano d'opera regolarmente occupata in azienda.

C'è dunque una utilizzazione strumentale delle difficoltà del settore che va battuta, affrontando nel concreto i nodi che sono alla base della fase « discendente » in cui il settore — anche a parere dell'*Osservatorio congiunturale* — è entrato.

Prima di tutto vanno sciolti i nodi delle aziende che si trovano da tempo nell'occhio del ciclone. In questo « blocco » rientrano le aziende colpite da crisi per « carenza di imprenditorialità » e che sono in stato fallimentare e prefallimentare, quelle che hanno avuto piani di riconversione approvati dal ministero dell'industria e ammesse a finanziamenti agevolati, ma che non riescono ad ottenere i relativi fondi, quelle « gestite » dalla Gepi e per le quali non sono stati mantenuti gli impegni assunti, quelle, infine, del gruppo Montefibre che la direzione ha deciso di mettere in liquidazione. Più in generale poi — come rileva l'*Osservatorio* — siamo in presenza anche di « una scarsa propensione agli investimenti » che determina a sua volta « vaste aree di inoccupazione ».

Al di là delle misure immediate che la situazione contingente richiede c'è — afferma la Fulta — l'urgente necessità che il governo « definisca un piano di settore, inteso come insieme di direttive per uno sviluppo coordinato della industria tessile-abbigliamento, nell'ambito della più generale politica industriale e di programmazione ».

Ilio Gioffredi

I braccianti aprono vertenze territoriali contro gli sprechi

Malcoltivati i tre quarti delle campagne siciliane

In numerosi Comuni si è iniziato a mettere a coltura le terre abbandonate - Lotta unitaria per lo sviluppo agro-industriale - Le inadempienze della Regione e l'atteggiamento dc

Dalla nostra redazione

PALERMO — A Buccheri, zona montana del Siracusano, i braccianti hanno ottenuto dal Comune — amministrato da una giunta dc — cento ettari di buon terreno, hanno fatto una cooperativa e lavorano già ad un piano di trasformazione. A Castelvetrano, nel Trapanese, pensano seriamente a costituire un consorzio di cooperative agricole che dovrebbe estendersi per 600 ettari in una zona ricca di acqua. In provincia di Messina, sui Nebrodi, sono decine i Comuni dove è in corso un censimento capillare delle terre incolte o abbandonate; lo stesso sta avvenendo nelle Madonie, in provincia di Palermo, dove lo obiettivo è puntato su oltre sei mila ettari demaniali e nel Nisseno

Questa, molto sommaria, carrellata sulle decine di iniziative specifiche che le organizzazioni bracciantili stanno sviluppando in queste settimane in Sicilia non è altro che uno degli aspetti dell'eccezionale ripresa di un altrettanto significativo movimento di lotta in tutta la regione per uno sviluppo diverso dell'agricoltura. Gli esempi citati costituiscono, infatti, non un fenomeno limitato nel tempo o spontaneo. Anche se siamo all'inizio, questa che sta venendo fuori in Sicilia è una scelta politica del movimento dei lavoratori e delle loro organizzazioni. In altre parole: una concreta strategia operativa che cammina sulla strada dello sviluppo agro industriale sulla base della « centralità » della agricoltura.

Un programma ambizioso, di cui si riconoscono le difficoltà ma che è l'unica strada, la chiave per invertire il processo di lenta ma costante degradazione della campagna. I braccianti siciliani l'hanno ricordato martedì 12 luglio a Palermo quando nella manifestazione regionale hanno fissato in alcune precise proposte la condizione per realizzare un'agricoltura moderna. Dice Gerlando Tuttolomondo, segretario regionale della Federbraccianti CGIL: « La scelta politica da compiere è fondamentale: l'assistenza, la logica del puro sostegno non risolve nulla. Questo concetto va ribaltato. La agricoltura siciliana può seriamente trasformarsi se, tutti insieme, forze sociali e politiche, enti locali, regione, si lavora attorno ad un progetto generale di sviluppo ».

Le risorse esistono. Basta un dato: 1161 miliardi di produzione lorda vendibile che fanno della Sicilia la più grande realtà agricola del Mezzogiorno. Ma c'è di più. La esistenza di almeno 3/4 della superficie agraria (zone collinari e montane) quasi in abbandono, dove lo spreco di tante potenzialità si presenta come un vero e proprio delitto. E ancora: un censimento, che ha preso in esame i Comuni con oltre cinquanta ettari di proprietà, rivela che esistono ben 74 mila ettari demaniali (circa la metà nel messinese), spesso in totale abbandono e che invece possono essere concessi in affitto alle numerose iniziative cooperativistiche che qui e là vanno formandosi.

Ora, la condizione principale che il movimento s'è posto è quella di andare ad impiantare delle vere vertenze di zona che, nelle specifiche realtà, individuano gli obiettivi da raggiungere. I sindacati bracciantili hanno, anzi, proposto lo svolgimento di apposite conferenze di produzione. E' il caso di S. Teresa di Riva (Messina) dove si è tenuta ieri la prima di queste iniziative con l'inaugurazione di una singolare ma efficace mostra fotografica sulle terre incolte o abbandonate che sono state individuate e delle quali si chiederà la concessione ai Comuni della zona.

L'impegno del movimento, che cerca anche gli indispensabili collegamenti con le altre categorie, si sviluppa dunque secondo un disegno di largo respiro. Ferma, a questo proposito, è la richiesta di una immediata utilizzazione dei fondi per centinaia di miliardi contenuti nelle leggi varate ormai quasi da due anni dall'assemblea regionale siciliana per i diversi settori produttivi (agrumeto, vigneto, forestazione e difesa del suolo, zootecnia). Interventi, questi, che devono essere collegati a quelli d'origine statale e al piano generale per il progetto agricolo - alimentare che in Sicilia, secondo le valutazioni del PCI, ha bisogno di almeno 1400 miliardi, di cui circa la metà della regione.

Le resistenze per l'indirizzo nuovo da dare alla spesa e alla iniziativa in agricoltura non sono comunque lievi. L'assessorato regionale, diretto dal d.c. Aleppo, conduce, tuttora, una politica che cozza contro le esigenze reali del settore, spesso senza consultare le organizzazioni sindacali, assumendo posizioni gravi come nel caso della trasformazione della mezzadria e colonia in affitto. Un orientamento che fa il paio con l'altrettanto grave iniziativa assunta da un gruppo di deputati regionali della DC, difesa anche dal segretario regionale di quel partito, che hanno chiesto, con un documento, la non applicazione in Sicilia della futura legge sullo affitto in fase di avanzata elaborazione al Senato.

Sergio Sergi

Oggi i chimici discutono come superare la pariteticità

ROMA — Stamane si riuniscono congiuntamente a Roma i comitati centrali della Filcea-CGIL e della Uilcid-UIL e il Consiglio generale della Federchimici-CISL. Sono all'ordine del giorno due temi: l'andamento delle vertenze dei grandi gruppi e la gestione dei contratti; lo adeguamento delle strutture unitarie (Fulc) per renderle più funzionali alla politica del sindacato e avvicinare l'obiettivo dell'unità.

Di particolare rilievo il problema dell'unità sindacale. Saranno infatti formulate e discusse una serie di proposte per consolidare e far avanzare ulteriormente il processo unitario e, in questo contesto, sarà affrontato il problema del superamento della « pariteticità » oggetto di dibattito e polemiche anche nei recenti congressi confederali.

Lo scontro sui contratti

ROMA — Quando a Salerno i sindacati dei braccianti hanno posto sul tavolo della trattativa il problema del controllo sugli investimenti, il presidente della Unione agricoltori ha abbandonato la riunione. Analogo comportamento i dirigenti dell'associazione padronale hanno assunto in molte altre province, soprattutto nel sud dove sono aperte le vertenze per i contratti integrativi provinciali degli operai agricoli.

Addirittura la Confagricoltura di Ancona si è appellata alla Carta internazionale dei diritti dell'uomo, quasi che rivendicare l'intervento delle commissioni intersindacali comprensoriali sui processi di programmazione, sulle scelte produttive, sulla trasformazioni e sui livelli occupazionali, non significhi battersi per il riconoscimento di precipui diritti dei lavoratori, riconosciuti ormai da tempo proprio dalle istituzioni internazionali.

In alcunee aree (Cosenza, Reggio Calabria, Matera, Avellino, Benevento e in 8 province sulle 10 del Veneto) le trattative non sono ancora iniziate in quanto il padronato pone come discriminante l'eliminazione dalle piattaforme di ogni riferimento alla politica di conduzione delle aziende. In altre zone la pregiudiziale della Confagricoltura ha portato alla rottura (a Siena, Livorno e Lucca c'è stata una sola breve riunione). A volte sono seguite vere e proprie provocazioni, come quella attuata in un'azienda del Foggiano dove l'agrario Di Viccaro ha messo a lavorare nei campi un gruppo di operai « importati » *dall'Olanda dove* « esporta » *i suoi prodotti agricoli.*

Un salto di qualità

Qual è la portata di questo scontro? C'è da concretizzare le conquiste ottenute lo scorso anno con il contratto nazionale, il primo dopo anni di « patti bracciantili », *col quale l'agrario riconosceva che il* « bracciante » *era un* « operaio agricolo », *e che la trasformazione moderna delle campagne non può avvenire senza l'apporto di tutte le parti sociali interessate. Adesso gli agrari tentano pericolosi passi indietro, sostenendo la separazione tra i due livelli di contrattazione (nazionale e provinciale).*

Il fronte padronale, comunque, è diviso. In tutte le province emiliane, infatti, sono state raggiunte intese proprio sulla base delle norme del contratto nazionale aprendo così una contraddizione di fondo nella linea perseguita dalla Confagricoltura che nelle altre province appare arroccata in difesa di privilegi che di fatto impediscono il « cammino in avanti » *delle campagne italiane.*

Il nodo di fondo delle vertenze è proprio questo: come far avanzare processi che concretamente affermino la « centralità » *dell'agricoltura. Certo non è possibile con sistemi di assunzioni arcaici e spesso disumani (magari con i* « caporali » *trasformati in* « pullmanisti »*): con gestioni delle aziende che non affrontano i problemi dello sviluppo, della diversificazione e della qualificazione delle colture: con posizioni di difesa della rendita.*

Le piattaforme rivendicative muovono nella direzione di un raccordo tra la produzione e la programmazione e « non hanno — *si afferma alla Federbraccianti* — né carattere punitivo, né astrattamente coercitivo per l'impresa agraria, bensì tendono a promuovere i necessari processi di sviluppo e trasformazione entro i quali possono trovare valide risposte e positivo riscontro le necessità economico-produttive, quelle occupazionali e le stesse esigenze di sviluppo delle aziende ».

Le terre abbandonate

Anche per questo la lotta per i contratti integrativi non è disgiunta dalla battaglia per la messa a coltura delle terre abbandonate o malcoltivate. In questi giorni in molti Comuni del Mezzogiorno le iniziative si organizzano proprio attorno ai falò accesi dai picchetti dei braccianti. Qui si ritrovano anche i giovani disoccupati e i contadini. Di qui muovono lunghi cortei che vanno ad occupare le terre incolte.

Questa capacità del movimento di incidere profondamente nel tessuto economico e sociale, trova riscontro nelle manifestazioni unitarie tra braccianti e lavoratori delle altre categorie produttive (in particolare dei grandi gruppi che nelle proprie piattaforme chiedono investimenti nel settore agro-industriale), e in quelle cui Amministrazioni comunali, Regioni e partiti hanno dato vita in numerosi centri con pronunciamenti chiari a favore del valore generale di sviluppo che le piattaforme sindacali esprimono.

C'è, infine, un'altra chiave di lettura dell'atteggiamento ostruzionistico della Confagricoltura: la situazione politica nuova che vede prendere corpo impegni significativi per affrontare con urgenza i più drammatici problemi di sviluppo dell'agricoltura. In questo contesto — afferma la Federbraccianti — « proprio la positiva conclusione delle vertenze contrattuali deve e può contribuire alla rapida adozione dei provvedimenti legislativi di cui l'agricoltura abbisogna ». *La chiusura finora dimostrata dal padronato, invece, ostacola il contributo che alle parti sociali per prime viene chiesto per far avanzare quei processi legislativi che debbono sostenere il* « cammino » *delle campagne.*

Pasquale Cascella

In risposta alla assunzione di 70 marittimi stranieri

Nei Caraibi la «Leonardo» bloccata da uno sciopero

Colpo di mano Ici (Finmare, Costa, Magliaveras) - Violati gli accordi - Parte male la « mista per le crociere »

Dalla nostra redazione

GENOVA — La « mista » per le crociere parte male, col piede sbagliato. La prima crociera che avrebbe dovuto « ufficializzare » la presenza della « Italia crociere internazionali » (ICI) nei Caraibi è già bloccata. La Federazione marinara ha, difatti, proclamato — d'intesa con i delegati di bordo — uno sciopero di 48 ore sulla « Leonardo da Vinci » che avrebbe dovuto salpare ieri sera, alle 20,30 (ora locale) da Port Everglandes per Nassau. Quale la ragione? Ecco: gli armatori (Finmare, Costa, Magliveras) hanno tentato il colpo gobbo che già — ma solo in parte, perché poi aveva dovuto rientrare — era riuscito ai Costa: imbarcare personale di colore in sostituzione di marittimi italiani.

« Gli armatori Costa e Magliveras — precisano alla Federazione marinara — con la complicità della Finmare, con un vero colpo di mano hanno disposto l'imbarco di 70 marittimi stranieri sulla « Leonardo » in sostituzione di altrettanti lavoratori italiani non chiamati per l'imbarco, con ciò violando precisi accordi sottoscritti in sede governativa per l'avvio della attività crocieristica ».

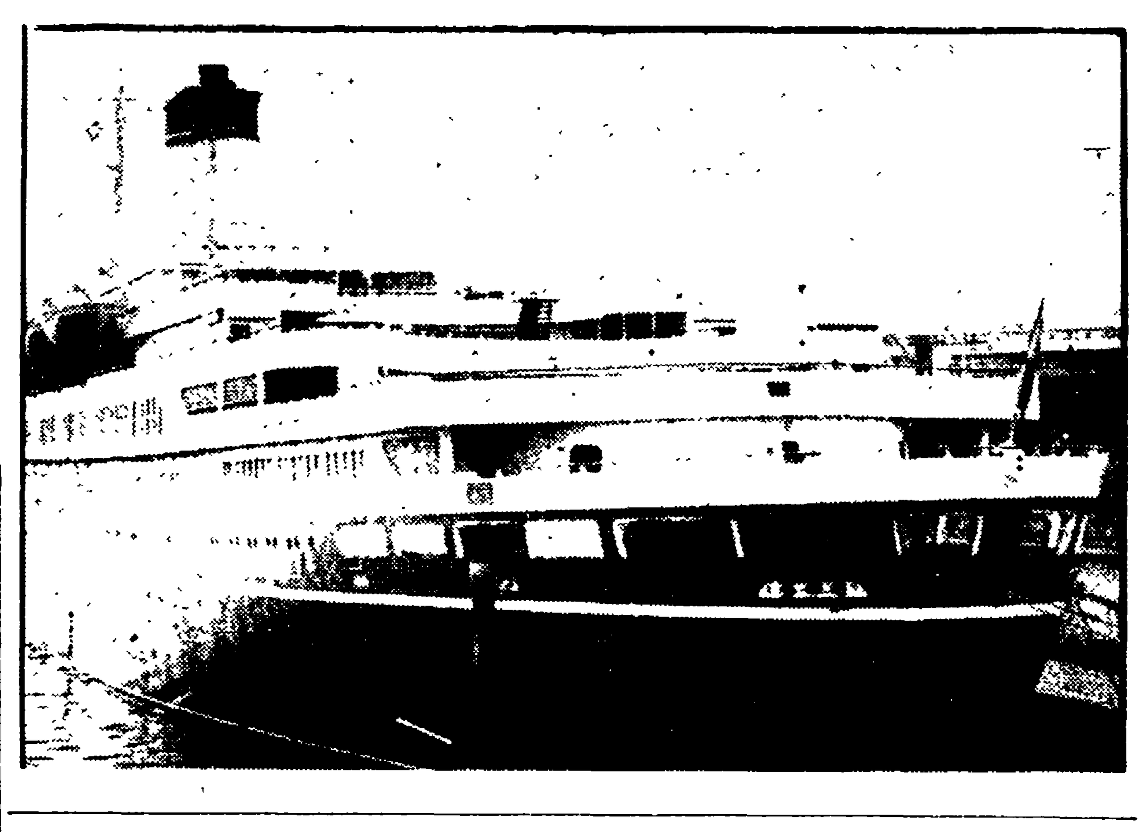
Vediamo cosa è accaduto. La « Leonardo » è salpata il 5 luglio da Napoli per Port Evarglandes. A bordo c'erano 256 persone di equipaggio in luogo delle 312 stabilite dalla tabella d'armamento concordata fra le organizzazioni sindacali e la società mista. La società aveva giustificato questa disparità col fatto (non eccezionale) che un certo numero di marittimi s'erano sbarcati improvvisamente mentre altri non avevano accettato le condizioni di imbarco per le crociere nei Caraibi. E tuttavia la ICI s'era impegnata con i sindacati a completare la tabella facendo partire per tempo con un volo charter i marittimi mancanti.

Poi, come abbiamo detto, la società ha tentato il colpo gobbo. Appena la « Leonardo da Vinci » è giunta nei Caraibi la società ha manifestato l'intenzione di imbarcare un settantina di marittimi stranieri. I delegati di bordo si sono messi subito in contatto telefonico con la Federazione marinara, e questa, come prima risposta, ha proclamato 48 ore di sciopero sulla « Leonardo », riservandosi « di estendere l'agitazione — sottolinea il sindacato — tanto nel settore pubblico quanto in quello privato ».

La notizia ha messo a rumore — e non poteva essere altrimenti — l'ambiente marittimo e armatoriale. Ieri, nel tardo pomeriggio, i sindacati si sono incontrati con gli armatori della ICI nella sede della società Italia. La Federazione marinara ha mantenuto ferma la sua posizione. « L'improvviso ed irresponsabile gesto degli armatori — affermano i sindacati dei marittimi — esaspera lo stato di tensione esistente nella categoria, accentua la grave situazione occupazionale e si inserisce in un disegno complessivo che l'armamento intende portare avanti per superare la sua crisi: puntando ad una drastica riduzione delle conquiste dei lavoratori e, soprattutto, ad un ridimensionamento del potere di controllo del sindacato ».

E' in questo quadro che si colloca, fra l'altro, l'opposizione degli armatori italiani alla ratifica della nuova convenzione (la n. 147) adottata nella sessantaduesima conferenza dell'organizzazione internazionale del lavoro (OIL) di Ginevra che stabilisce nuovi strumenti di controllo per la salvaguardia di uno standard adeguato dei servizi di sicurezza, delle condizioni di vita e di lavoro a bordo e della professionalità dei marittimi. Afferma la Federazione marinara: « L'impiego sulle navi italiane di marittimi con titoli professionali inferiori alle norme del codice della navigazione, grazie ad una complice autorizzazione ministeriale, oltre ad indebolire le condizioni di sicurezza a bordo favorisce oggettivamente il diffondersi del sottosalario e del lavoro nero. E questo avviene mentre, a causa della crisi occupazionale, si registra un'offerta di lavoro qualificato complessivamente superiore alla domanda ». Di qui la immediata reazione del sindacato e lo sciopero sulla « Leonardo ».

Giuseppe Tacconi



in breve

☐ CONTRATTO PANETTIERI

Si è svolto ieri l'incontro al ministero del Lavoro per la vertenza panettieri. Il ministro del lavoro ha assunto l'impegno di riconvocare le parti nei primi giorni della prossima settimana.

☐ ACCORDO ALLA CEI

MILANO — Dopo 80 ore di sciopero, i 1.700 lavoratori della CEI (Compagnia Elettrica Italiana), che opera nel settore impiantistica con tre stabilimenti (la CEI e la Control CEI a Milano, e la CEI Sud) « hanno acquisito — informa un comunicato della FLM milanese — una positiva ipotesi di accordo riguardo la piattaforma di gruppo ».

Approvato in sede referente dalla Commissione

Al Senato disegno di legge per le associazioni agricole

Il provvedimento unifica le proposte del PCI e del PSI - Sarà facilitato l'accoglimento della normativa della Comunità europea - Lotta alla speculazione

ROMA — La Commissione Agricoltura del Senato ha approvato, in sede referente, un disegno di legge, che detta norme in relazione alle associazioni dei produttori agricoli. Sarà discusso in aula prima della pausa estiva. Il provvedimento unifica le proposte presentate, a suo tempo, dal governo e dai gruppi comunisti e socialisti ed è teso a regolamentare l'attività delle associazioni dei produttori e ad accelerarne lo sviluppo.

La legge, molto attesa, permette alle aziende agricole del nostro paese di recepire più facilmente la normativa comunitaria in materia di sostegno dei prezzi, di riconversioni produttive e di manovra dello scorte.

A causa della debolezza strutturale del tessuto di aziende frammentarie e disperse che caratterizza il nostro paese le integrazioni dei prezzi giungono solo in parte ai diretti titolari, i programmi di riconversione produttiva (finanziati dalla Cee) restano in gran parte inattuati (come accade ad esempio per gli agrumi) e la politica di formazione delle scorte e di ritiro dei prodotti dal mercato finisce in mano a speculatori di ogni genere, anziché essere gestita dagli agricoltori. La legge, ora approvata, tende a superare l'ostacolo puntando decisamente sull'associazionismo, sulla costituzione cioè di unità produttive più ampie, capaci di realizzare programmi di produzione di dimensioni economicamente convenienti e di concentrare l'offerta dei prodotti agricoli, in misura tale da scoraggiare la speculazione.

In secondo luogo, il provvedimento nasce dalla esigenza di dar vita ad un programma agricolo-alimentare, per la cui realizzazione è indispensabile sciogliere il nodo dei rapporti tra agricoltura, industria e mercato, nel senso di ridurre la disparità di forza contrattuale esistente tra chi offre i prodotti agricoli e chi li acquista per trasformarli o per venderli direttamente sul mercato. L'associazionismo è lo strumento per superare questi ostacoli. Trattandosi di una legge-quadro, viene data ampia facoltà alle Regioni di intervento nella determinazione del tipo di associazioni da costituire e sull'entità della produzione.

Nelle dichiarazioni di voto (per il gruppo comunista ha parlato il compagno Zavattini) tutti i partiti si sono dichiarati largamente soddisfatti della nuova normativa che costituisce una risposta valida e qualitativamente importante alle esigenze dell'agricoltura.

IN ITALIA SI UTILIZZA SU VASTA SCALA LA CORRENTE MONOFASE

La novità dell'elettrificazione FS in Sardegna

ROMA — Non è una novità la decisione delle Ferrovie dello Stato di elettrificare in Sardegna le linee che si identificano nella dorsale dell'Isola. Il fatto nuovo è la costituzione di una commissione con il compito di studiare il tipo di elettrificazione da adottare, se a corrente continua a 3.000 volt com'è alimentata tutta la rete FS, o se a corrente alternata monofase. Non è di facile soluzione il problema. All'esperienza e all'organizzazione consolidata della trazione a corrente continua, si oppone quella a corrente monofase che è stimata la « trazione del futuro » e favorita dalla evoluzione della tecnica, ma il cui sistema di servizi è da creare tutto nuovo.

La rete sarda da elettrificare, quindi da potenziare, secondo i programmi inseriti dall'azienda di Stato nel suo « piano poliennale » si sviluppa su due direttrici, l'una sulla Golfo degli aranci - Olbia - Chilivani - Macomer - Oristano - Decimomannu - Cagliari di 295 chilometri, l'altra sulla Porto Torres-Sassari Chilivani di 67 chilometri.

I due tipi di elettrificazione presentano caratteristiche dissimili se non opposte. Forse questa volta non si arriverà alle polemiche sostenute quando si trattò di fare la scelta tra la corrente trifase e la corrente continua. L'Italia è stata divisa in due tronconi dai tempi dell'avvento della trazione elettrica fino ai giorni nostri. La linea Pisa-Firenze-Faenza faceva da spartitraffico, al Nord i treni si muovevano a corrente trifase, al Sud a corrente continua. Quest'ultima si è imposta approssimativamente dal secondo dopoguerra. Una domanda: perché non si è ricostruita la rete con l'elettrificazione monofase?

La trazione a corrente continua a 3.000 volt pone due ordini di difficoltà, gli impianti sono costosi per mantenere costante l'intensità dell'energia, la tensione erogata è bassa per motori potenziati incessantemente dalle tecnologie elettroniche. Si può assumere a esempio la « direttissima » FS Roma-Firenze: non si superano i 6.000 volt a bordo delle più potenti locomotive; è stato necessario costruire sottostazioni di alimentazione ogni quindici chilometri per eliminare le perdite in linea. L'alimentazione a corrente continua, è questo l'aspetto vantaggioso, è corretta da una infrastruttura lungamente collaudata.

La « trazione del futuro », almeno per l'Italia, a corrente alternata trifase, si serve di tensioni elevate fino a 25.000 volt che non soffrono di sensibili dispersioni, e perciò le sottostazioni sono diradate. In Francia, sulla Parigi-Lione, in costruzione per le alte velocità, se ne prevedono intervallate di 60 chilometri. In conseguenza, scendono notevolmente i costi degli impianti di elettrificazione.

La trasformazione in corrente continua e le successive fasi di sfruttamento dell'energia elettrica avvengono sulle locomotive con dispositivi elettronici, i *tiristori a chopper*. La potenza a disposizione è tale da consentire la trazione di convogli sempre più pesanti e più veloci. Gli aspetti connessi da risolvere riguardano l'organizzazione dei lavori, delle officine di riparazione e dei pezzi di ricambio, l'istruzione professionale, ecc.

Oltre alle ragioni accennate, la scelta è subordinata ad altri fattori. Chi paga gli studi, le ricerche, i collaudi? Con opportunità si osserva in taluni ambienti delle FS che dette spese devono essere ripartite tra le Ferrovie dello Stato e le industrie — private e IRI — interessate alla realizzazione in Sardegna delle linee a corrente monofase.

L'interessenza tecnica ed economica non si esaurisce in Sardegna. Essa si trasferisce fuori i confini d'Italia attraverso la Soferest, la società composita — FS, FIAT, società IRI, Magneti Marelli, ecc. — che consente l'esportazione e la costruzione di interi sistemi in paesi con programmi di sviluppo dei trasporti ferroviari. Come lo è già per la « direttissima » FS Roma-Firenze, le linee sarde a corrente monofase rappresenterebbero un biglietto da visita per l'estero delle tecnologie dei trasporti ferroviari italiani.

Per la elettrificazione in Sardegna, le FS hanno previsto nel « piano poliennale » da attuarsi negli anni '80, finanziamenti di 306 miliardi di lire al valore attuale. La sola elettrificazione non è sufficiente, si rendono indispensabili lavori di sistemazione e potenziamento degli impianti, alcuni dei quali in corso di realizzazione, altri in programma per spese complessive di circa 50 miliardi. Si lavora anche al raddoppio della Decimomannu-Cagliari

Le valutazioni riportate sulla scelta del tipo di elettrificazione non possono disgiungersi dalle considerazioni di ordine politico e sociale. Il « piano poliennale », redatto dalle Ferrovie dello Stato in assenza del piano generale dei trasporti mai approntato dal governo, deve essere ancora sottoposto all'esame delle Regioni e del Parlamento. Solo dopo, armonizzato e parte integrante degli altri sistemi di trasporto, avrà le carte in regola per essere attuato. Ciò vale anche per la parte che interessa la Sardegna.

Nicolino Pizzuto

Tra sindacati e associazioni professionali

Trasporto barbabietole: primo accordo nazionale

ROMA — Le organizzazioni sindacali dei trasportatori, le associazioni dei bieticoltori e le società saccarifere hano raggiunto l'accordo per il trasporto delle barbabietole in corso.

L'intesa, raggiunta nei giorni scorsi, — si legge in un comunicato diramato alla stampa dalle organizzazioni sindacali degli autotrasportatori — « facilita la campagna bieticola sia per la raccolta che la consegna, perché colloca il trasporto in questa attività come parte importante e non marginale, come è avvenuto finora ».

« Il successo dei trasportatori — prosegue la nota delle organizzazioni sindacali — è stato ottenuto anche per gli ampi consensi avuti dalle componenti bieticole ».

I sindacati dei trasportatori hanno ottenuto, tra l'altro, di far parte dei gruppi di lavoro previsti dall'accordo interprofessionale tra bieticoltori e zuccherieri al fine di diminuire il costo del trasporto, organizzando il trasporto stesso e le consegne ed evitando le lunghe soste davanti agli stabilimenti.

Gli altri punti dell'accordo prevedono l'aumento del 12 per cento delle tariffe rispetto all'anno scorso (il punto di riferimento è rappresentato dalle tariffe della Emilia-Romagna); la tariffa stessa viene maggiorata di 17 lire al quintale di prodotto per il ricarico, trasporto e scarico terra; il pagamento del trasporto deve avvenire entro 30 giorni dal la fatturazione.

L'accordo, che ora abbiamo sintetizzato è il primo a carattere nazionale che viene firmato in materia di trasporto di barbabietole.

Il Senato conferma la riduzione dell'IVA sui fertilizzanti

ROMA — Il Senato ha ieri convertito in legge il decreto governativo che proroga al 31 dicembre 1977 la riduzione all'1 % dell'aliquota IVA sui fertilizzanti. Anche il gruppo comunista ha votato a favore (il compagno Vito Giacalone ha illustrato la posizione comunista) ma con alcune osservazioni critiche che hanno posto in primo piano il problema del rapporto tra il settore chimico e l'agricoltura.

Dopo il « caso » Agip si accentua il malessere nelle Partecipazioni statali

Anche i dirigenti dell'Iri denunciano lo stato di grave crisi dell'Istituto

Domani a Milano sciopero negli uffici dell'Agip mineraria, all'Eur assemblea dei dirigenti dell'Eni Forse oggi Egidi da Andreotti — Poco probabile il ritiro delle sue dimissioni — Notevole disagio

ROMA — La rappresentanza sindacale dei dirigenti dell'IRI ha ritenuto, anche alla luce delle vicende che si sono sviluppate in queste ultime ore all'ENI, di rendere noto ieri un documento che aveva preparato già da alcuni giorni, riguardante i problemi dell'Istituto in rapporto alla situazione complessiva del paese e all'accordo di programma firmato tra i sei partiti.

I punti di maggior rilievo del documento si possono così sintetizzare: preoccupazione per la situazione in cui versa l'Istituto per la persistente crisi di rappresentanza che caratterizza da oltre un anno il comitato di presidenza; auspicio che si giunga al più presto, da parte del governo, a misure capaci di restituire la necessaria operatività alle Partecipazioni statali così che possano tornare ad operare « secondo criteri di economicità »; allarme per le « inquietanti controindicazioni offerte dalla vicenda Montedison »; piena solidarietà ai colleghi del gruppo ENI per i « motivi e le forme della loro protesta ».

La crisi del comitato di presidenza (il vice presidente Storni è dimissionario, il professor Armani è in regime di *prorogatio* da oltre un anno ed al posto degli altri due « membri esperti » siedono due dirigenti del ministero delle Partecipazioni statali) costituisce, secondo la rappresentanza sindacale dei dirigenti, « un ostacolo non secondario allo svolgimento di quei compiti a lungo disattesi, come il personale direttivo ha ripetutamente denunciato e che tuttavia le forze politiche che chiedono insistentemente all'IRI ». L'impegno assunto dal ministro Bisaglia il primo marzo '77 di rinnovare « entro dieci giorni » il comitato di presidenza « è rimasto lettera morta ». L'assenza di un comitato, nella pienezza dei suoi titoli, garante per le stesse persone che lo devono comporre del livello professionale del lavoro dell'Istituto, non agevola la ristrutturazione dei suoi uffici e del suo modo di operare: « ciò rende ancora più evidenti le difficoltà e i problemi che si stanno ponendo in questo momento e che sono destinati a ripercuotersi sull'intero gruppo » (e qui viene fatto il riferimento a Gioia Tauro — centro siderurgico o credibili ed equivalenti alternative — deficit delle autostrade estranee alla rete IRI, passaggio di parte delle aziende Egam all'IRI).

Il documento si sofferma a lungo anche sui problemi del riassetto delle Partecipazioni statali: a parere dei dirigenti dell'IRI, il problema di fondo, del riassetto è che « in assenza di una politica programmata, definita e certa e più in generale in assenza di una corrispondenza tra obiettivi e mezzi che lo stato deve imporre al suo stesso livello le tensioni e le contraddizioni che caratterizzano il panorama economico italiano, viene a mancare un termine vitale per dare senso di programma all'insieme delle attività del gruppo IRI e renderle così più correttamente e chiaramente giudicabili ». Anzi, i dirigenti IRI si preoccupano che la riforma delle Partecipazioni statali « venga predisposta e attuata sotto l'influenza del caso Egam, che getta ombre sulle PP.SS tanto più lunghe quanto più fitto è il silenzio sulle radici e le responsabilità politiche che sono a base di questa vicenda ».

In assenza di chiarezza politica sulla « genesi della patologia Egam » questo caso rischia di essere assunto ad emblema di una qualche « perversità » insita nel « sistema » stesso delle Partecipazioni statali. Il documento conclude con la affermazione che è « in rapporto alla volontà e capacità di misurarsi con questi problemi che possono essere interpretati come fatti positivi una modifica delle strutture interne dell'istituto e un arricchimento dell'istituto stesso con nuove competenze manageriali anche esterne ».

CASO AGIP — La manifestazione di protesta dei dirigenti dell'AGIP mineraria decisa dopo le dimissioni dell'ingegner Egidi è stata confermata: domani i dirigenti si recheranno sul posto di lavoro, ma senza retribuzione. Nella stessa giornata di domani, nel pomeriggio, si svolgerà nella sede dell'Eur una assemblea dei dirigenti del gruppo per un esame della crisi al vertice Agip e della situazione complessiva dell'ente. Intanto sia all'ENI sia all'AGIP sembra che vada diffondendosi la convinzione secondo la quale è estremamente improbabile che l'ing. Egidi ritiri le sue dimissioni (a questo proposito però sia all'AGIP sia all'ENI si ribadisce come la situazione determinata dalle dimissioni di Egidi non può divenire occasione per far passare soluzioni « balneari » o tampone). L'ingegner Egidi sarà ricevuto domani da Zaccagnini; appare probabile anche un incontro — si parla della giornata di oggi — con il presidente del consiglio.

Delle dimissioni di Egidi e della situazione dell'AGIP dovrebbe occuparsi la giunta ENI nella sua riunione settimanale.

Si è intanto appreso ieri che in una lettera inviata, prima delle dimissioni di Egidi, al presidente Sette — e nella quale si anticipavano molte delle critiche fatte poi da Egidi — Antonio Necci, membro della giunta, sottolineava la necessità di fare ogni sforzo per mantenere Egidi nel gruppo ENI.

Il 45% di tutta la forza lavoro

27 milioni addetti in Europa alla piccola impresa

Il problema discusso dal Parlamento europeo — Chiesta una serie di iniziative CEE

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Ventisette milioni di lavoratori, il 45 % di tutta la forza lavoro in Europa, sono occupati in industrie medie e piccole. Queste industrie hanno oggi, date anche le capacità imprenditoriali e il dinamismo che spesso le caratterizza, un ruolo importante da giocare per la ripresa economica, la salvaguardia e lo sviluppo dell'occupazione. Tuttavia, la piccola e media impresa è la cenerentola della Comunità europea, le cui istituzioni mantengono rapporti solo con le grandi organizzazioni padronali, egemonizzate e dirette dalle grandi imprese.

Il problema è stato sollevato al Parlamento europeo in un'interrogazione del gruppo comunista illustrata dal compagno Veronesi, che ha chiesto una serie di iniziative da parte della CEE: 1) l'istaurazione di rapporti di collaborazione permanente con tutte le rappresentanze europee della piccola e media industria: Veronesi ha citato a questo proposito l'Europmi, un'organizzazione a livello europeo che rappresenta 250.000 aziende, con un totale di 6 milioni di lavoratori; 2) una politica fiscale a livello comunitario che consenta il reinvestimento dei profitti e la ricostituzione del capitale attraverso l'autofinanziamento; 3) un'azione della CEE per un aggiornamento tecnologico e manageriale delle piccole imprese; 4) una politica del credito che consenta una migliore ripartizione degli aiuti finanziari della comunità (ad esempio i prestiti della banca europea degli investimenti) tra imprese piccole e grandi; 5) una politica comunitaria di promozione delle esportazioni.

Sulla stessa linea sono intervenuti democristiani e repubblicani italiani, e gollisti francesi. Il presidente del consiglio Simonet ha riconosciuto la validità delle richieste del gruppo comunista, e il commissario Cheysson ha preannunciato un provvedimento da parte della commissione che si muove sulle linee indicate dal gruppo comunista.

v. ve.

Tarda il rilancio degli investimenti nel Sud

Fermi e inutilizzati presso la Cassa gli incentivi per le nuove industrie

Buona parte dei 5.980 miliardi stanziati serviranno a coprire richieste per impianti già in funzione - La sorte dei « pacchetti » e dei « pareri di conformità »

ROMA — Secondo una recente indagine congiunturale dello IASM (l'Istituto per la assistenza allo sviluppo del Mezzogiorno) il 27% dell'apparato industriale meridionale non ha effettuato investimenti nel '76 né prevede di effettuarli nel '77 mentre un terzo della industria manifatturiera in senso stretto, per il '77, non prevede aumenti di investimenti. Il rapporto Svimez, d'altronde, ci ha informato che nel '76, nel Sud, gli investimenti industriali sono calati anche quelli delle imprese pubbliche. I risultati di questo calo in termini *sociali* sono stati un netto peggioramento del problema della disoccupazione e un ulteriore indebolimento della intera realtà meridionale. Ora, con il programma quinquennale per il Mezzogiorno, per incentivi ed aiuti alla industria meridionale sono stati stanziati ben 5.980 miliardi. Uno spiraglio di ottimismo? Non proprio. Il compagno Mariano D'Antonio, che nel consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno segue, in particolare, i problemi del settore industriale, fa alcuni conti: « *Nel primo semestre di questo anno* — dice — *la Cassa ha "impegnato" 152 miliardi per contributi alle industrie in conto capitale e 14 miliardi per contributi in conto interesse. Dei 700 miliardi stanziati per le infrastrutture industriali, finora la Cassa ha "impegnato" appena 36 miliardi di lire* ».

Per l'industria, i soldi a disposizione della Cassa sono ora 5.400 miliardi, ma è la *prossima* utilizzazione di questa somma a costituire un fatto di per sé sconcertante. Giacciono presso la Cassa, ancora non soddisfatte, domande di finanziamenti avanzate da anni, per progetti industriali, molti dei quali sono stati già completati. Sono tutti progetti, comunque, che si muovono nella logica della grande industria di base (chimica e petrolchimica). « *Per coprire queste richieste* — aggiunge D'Antonio, — *prevedo che saranno necessari 3.260 miliardi di lire che, sia ben chiaro, non vanno a dare vita a nuovi investimenti o a nuovi impianti. Questi soldi andranno ad impianti già fatti e i miliardi che la Cassa adesso eroga tutt'al più vanno a migliorare la situazione patrimoniale delle imprese* ». Per *nuovi* investimenti da destinare a *nuovi* impianti, in base alle priorità settoriali fissate dalla nuova legge per il Mezzogiorno, restano, presumibilmente, 2.140 miliardi di lire, cioè meno della metà di quanto il piano quinquennale ha stanziato per la industria. C'è qui una prima contraddizione. Dice D'Antonio: «*In questo momento stiamo dando soldi all'industria al di fuori di ogni lista di priorità, mentre la nuova legge prevede, al contrario, precise priorità settoriali (ad esempio non considera prioritari settori quali la chimica e la petrolchimica; invece sono proprio a questi che stiamo dando soldi)* ».

Ma la contraddizione è anche un'altra. Molte delle domande per finanziamenti che giacciono presso la Cassa riguardano alcune iniziative di cui tanto si è parlato e si parla: il V centro siderurgico, la Montefibre, la Sir, compresa quella di Ottana, ecc. Ora, la nuova legge per il Mezzogiorno ha stabilito che se entro il maggio del '78 non saranno completate al 50% le iniziative industriali per le quali sono stati richiesti finanziamenti, la richiesta si considera decaduta e deve essere, caso mai, ripresentata. Ma viene ripresentata in una situazione cambiata nel senso che, appunto sulla base della nuova legge, non sono più i settori della chimica di base, della siderurgia, ecc. ad essere i privilegiati nella concessione di aiuti. « *Qui* — continua D'Antonio — *è un grosso punto interrogativo. Questi impianti verranno realizzati? Verranno rivisti — così come del resto è esplicitamente detto nell'accordo di programma — i "pacchetti" e i "pareri di conformità" che riguardano, appunto, questi grossi impianti di base?* ».

Dal modo come verranno affrontati questi problemi dipendono due risposte: il tipo di politica industriale che si avrà nel Mezzogiorno nei prossimi mesi ed anni e la quantità di risorse finanziarie che potranno essere utilizzate a sostegno di iniziative industriali che si muovano nel rispetto dei criteri della nuova legge per il Mezzogiorno e del programma quinquennale. D'Antonio precisa: « *Si può "presumere" che dei 5.400 miliardi per l'industria, 2.140 resteranno a disposizione di nuove iniziative e nuovi impianti solo nella ipotesi in cui vengano archiviati alcuni dei vecchi "pareri di conformità" che oggi congelano richieste per ben 2.500 miliardi per i grandi gruppi e 300 per piccole e medie industrie* ». Infine, una ultima notazione: *a tutt'oggi, alla Cassa per il Mezzogiorno non arrivano domande per nuovi finanziamenti*; vi è anzi una brusca caduta di questa domanda. Il problema dunque non è tanto quello — come è stato sostenuto nei giorni scorsi — di assumere le risorse a disposizione del Mezzogiorno: è invece quello di stimolare attraverso opportune scelte la *decisione* imprenditoriale di investire nel Sud.

In sintesi: oggi nel Sud una parte dei soldi pubblici va a soddisfare richieste di sostegno per investimenti che sono stati già fatti o che sono messi abbastanza radicalmente in discussione: vi è invece una difficoltà estrema a varare investimenti *nuori* e *più funzionali* alle esigenze di sviluppo del Mezzogiorno. Perché questa situazione — così feriera di nuovi guasti per il Sud — si sblocchi appare evidente che un grosso contributo può venire sia dall'opera complessiva della Cassa, sia dalla utilizzazione congiunta «*intervento straordinario-intervento ordinario*».

Si ripresenta, quindi, anche per questa via l'esigenza che il « *vecchio* » della Cassa venga al più presto spazzato via e si proceda ad una ristrutturazione che — dice il compagno Console, anche egli membro del consiglio di amministrazione — « *permetta di fare leva sul potenziale di intelligenze, di risorse umane, di professionalità, finora rimaste compresse, frustrate, male o per niente utilizzate. I prossimi mesi saranno decisivi per la ristrutturazione della Cassa e attorno a questo obiettivo si devono scatire mobilitate tutte le energie sane di questo organismo, il quale deve poter bene e fino in fondo ricoprire il suo ruolo di efficiente strumento a disposizione delle Regioni* ». E Visca, del comitato delle regioni meridionali, indica quali sono le condizioni perché nuovo intervento nel Mezzogiorno e piano quinquennale non si risolvano in un nulla di fatto: « *Le Regioni* — dice — *devono mostrarsi capaci di pilotare nuovi processi di sviluppo nel Sud e diventare esse stesse organi di programmazione; a livello nazionale è invece necessario disporre di piani di settore finalizzati al Mezzogiorno con i quali deve coordinarsi l'intervento straordinario nel Sud; infine, una condizione politica: il processo che nel Sud vede un nuovo ruolo delle istituzioni e un nuovo modo di essere degli stessi imprenditori, deve avere come protagonista il movimento di lotta* ».

Lina Tamburrino

REGGIO CALABRIA — Una immagine della recente manifestazione

Si vuol portare a 250 lire

Rincari ingiustificati per la tazzina di caffè

Contraria all'aumento la FIEPET-Confesercenti Manovre a favore di torrefattori e importatori

ROMA — Alcune organizzazioni del settore commerciale hanno deciso di portare il prezzo della tazzina del caffè a 250 lire. La iniziativa viene definita dalla Fiepet - Confesercenti « quanto meno strana e sospetta ». L'organizzazione della Confesercenti fa notare infatti che la vendita delle tazzine di caffè è già diminuita di un buon 25-30% ed è ancora in diminuzione. L'aumento di prezzo perciò è una iniziativa « suicida ».

Tale aumento appare del tutto ingiustificato anche se, fa notare la Fiepet-Confesercenti, nel « futuro potranno anche aversi perché questi piccoli operatori non possono operare in perdita ». L'aumento a 250 lire appare oggi tanto più ingiustificato se si pensa che il prezzo del caffè in grani è stabile se non addirittura in diminuzione.

L'iniziativa presa da altre organizzazioni — conclude la Fiepet — appare quindi « sospetta perché sembra preparare la via, percorrere e giustificare in qualche modo eventuali futuri aumenti del caffè in grani. L'aumento è quindi funzionale ai torrefattori e agli importatori, non certo ai baristi e ai pubblici esercenti in generale ».

in breve

FIAT IN PROGETTO EURODIF

La Fiat aviazione fornirà le palette in alluminio del rotore e dei distributori d'ingresso dei compressori dell'impianto Eurodif di arricchimento uranio. La commessa ha un valore di 2.2 miliardi.

ASSEMBLEA FLM SULLA SIDERURGIA

La Federazione lavoratori metalmeccanici ha indetto per domani a Napoli, presso la sala dei Baroni al Maschio Angioino, l'assemblea nazionale dei Consigli di fabbrica della siderurgia pubblica e privata. L'assemblea esaminerà la situazione del settore anche alla luce delle comunicazioni rese dall'IRI e dalle aziende pubbliche e private circa gli orientamenti produttivi e di politica industriale per il futuro della siderurgia italiana.

ACCORDO TRA UNICEM E SMAE

E' stato raggiunto ieri un accordo tra la « Unicem », società cementiera del gruppo IFI, e la « SMAE » (società meridionale argille espanse), anch'essa di origine cementiera. L'accordo prevede la sottoscrizione da parte dell'« Unicem » di due successivi aumenti di capitale della « Smae » (il primo sottoscritto oggi stesso e il secondo entro un anno); l'« Unicem » verrà così a possedere una partecipazione del capitale « Smae » del 30 per cento in un primo tempo e del 50 per cento nella fase finale.

STAGNANTE PRODUZIONE ACCIAIO CEE

La produzione di acciaio grezzo della CEE in giugno è rimasta praticamente stazionaria nei confronti sia di maggio che dell'anno avanti. Nel primo semestre, invece, la produzione ha registrato un decremento del 3,7%.

In giugno sono state prodotte 11.152.000 tonnellate di acciaio, con un aumento soltanto dell'1,2 % rispetto alle 11.019.000 tonnellate di maggio ed una contrazione dell'1,4% nei confronti delle 11.314 tonnellate del giugno 1976.

Dopo gli acquisti di questi giorni

Riserve ufficiali oltre i sei miliardi di dollari

Anche ieri la lira ha seguito il dollaro nei suoi spostamenti

ROMA — Le riserve in valute convertibili della Banca d'Italia hanno superato in questi giorni il « tetto » dei 6 miliardi di dollari in seguito agli acquisti effettuati dall'istituto di emissione. Che le riserve valutarie fossero ormai vicine a questa cifra grazie all'indebolimento del dollaro rispetto alle altre valute, indebolimento che ha consentito all'istituto di emissione di rimpinguare le proprie casse vendendo lire per acquistare dollari, lo si era già appreso all'inizio di luglio e, subito dopo, il ministro per il Commercio con l'estero, Ossola, rendeva noto che le riserve in valuta ammontavano a circa 5 miliardi e 800 milioni di dollari.

Nelle ultime due settimane la Banca d'Italia ha continuato ad acquistare valute a ritmo intenso, pari, a volte, ad alcune decine di milioni di dollari al giorno: una valutazione prudenziale colloca pertanto il totale delle riserve in valute convertibili ad una cifra superiore ai 6 miliardi di dollari, quasi due miliardi in più rispetto al totale di maggio, ultimo mese per il quale sono disponibili dati ufficiali.

Quanto al mercato dei cambi, anche ieri la lira ha seguito il dollaro nei suoi spostamenti, ribassando lievemente rispetto al Franco svizzero e al Marco e mantenendosi sostanzialmente stabile sulle altre divise: anche ieri, in sostanza, la Banca d'Italia ha potuto aumentare le proprie riserve che assommano ormai ad una cifra tale che dovrebbe scoraggiare puntate speculative sulla nostra moneta. Il dollaro è stato pagato, sulla base delle medie dell'ufficio dei cambi, 882,25 lire rispetto alle 882,50 di venerdì scorso; la lira ha così messo a segno, sulla divisa statunitense, il limitato progresso dello 0,02%.

Di poco variato, poi, il cambio del Franco francese, salito dalle 181,61 lire di venerdì alle 181,67 di ieri. La lira è invece ripiegata dello 0,27% sulle due valute europee più « forti », il Franco svizzero ed il Marco: il primo è passato da 365,18 a 366,16 lire, il secondo da 385,945 a 386,955 lire. Sostanzialmente invariata, infine, la Sterlina, scesa da 1517,49 a 1517,38 lire.

L'indice ufficiale delle quotazioni azionarie curato dal comitato direttivo della Borsa valori di Milano (MIB), è invece passato ieri a quota 818 (— 0,7 per cento). Lo stesso indice era venerdì scorso a quota 824.

La riunione è iniziata ieri

Sui problemi della pesca si cerca un accordo al Consiglio della Cee

Oggi si discuterà sulle questioni agricole dei paesi mediterranei - Protesta italiana per restrizioni alle pesche sui mercati della Germania occidentale

BRUXELLES — E' iniziata ieri a Bruxelles la riunione del Consiglio agricolo della Cee. La riunione durerà due giorni. La prima giornata è stata dedicata interamente ai problemi della pesca.

I ministri — l'Italia è rappresentata dal sottosegretario alla Marina mercantile, Vito Rosa — discutono per trovare un accordo che permetta di evitare la totale scomparsa delle aringhe dal mare del Nord.

Per quanto riguarda l'agricoltura di cui si discuterà oggi è stato preannunciato un memorandum francese che riguarda i paesi del Mediterraneo. Anche l'Italia — che sarà rappresentata da Giovanni Marcora — tempo fa aveva elaborato un documento su questi problemi.

Italia e Francia in previsione di un ingresso nella Cee di altri paesi, hanno sollevato svariati problemi chiedendo che la politica agricola comunitaria non si limiti solo a tutelare le colture del Nord Europa ma tenga anche conto degli interessi dei produttori mediterranei, quelli cioè meno ricchi della Comunità.

Si tratta di problemi estremamente delicati che, proprio in vista dell'allargamento della Comunità (Grecia e Portogallo hanno già presentato domanda di adesione), pongono l'esigenza di profondi mutamenti nella politica agricola della Cee e, in modo particolare, la fine delle « guerre » più o meno aspre che vengono combattute periodicamente fra i vari paesi e che interessano ormai tutta la gamma delle produzioni.

Proprio in questi giorni per esempio una piccola « guerra » è in atto fra l'Italia e la Repubblica Federale tedesca sulla questione delle pesche, che il nostro paese esporta e che non trovano collocazione adeguata sui mercati tedeschi.

Il problema è stato sollevato dal ministro Marcora che ha richiesto ai competenti organi della Cee la adozione di « misure adeguate per salvaguardare il collocamento delle pesche italiane sui mercati della RFT assicurando alle stesse — afferma un comunicato del ministero dell'Agricoltura — una adeguata preferenza comunitaria ».

« Su questi mercati — conclude il comunicato ministeriale — da alcuni giorni le nostre esportazioni incontrano una serie di difficoltà a causa della forte concorrenza del similare prodotto greco ».

Lettere all'Unità

Quando il padrone imperversa nelle piccole imprese

Caro compagno direttore,

sono un compagno disoccupato in cerca di lavoro e lo avevo trovato in via Anguillarese (fuori Roma) da una ditta di lavorazioni in ferro. Così mi sono presentato per la prima volta, avendo un colloquio con il datore di lavoro (in questo caso il padrone). Mi ha fatto il solito discorso introduttivo paternalistico, dicendomi che non esistono più padroni e servi, che si deve andare d'accordo, che di lui nessuno si è lamentato e che l'importante è lavorare, cioè produrre e rendere. Mi ha guardato bene e poi, quasi improvvisamente — forse dopo aver visto che avevo l'Unità — mi ha precisato: qui non si fa politica, i sindacalisti non ce li voglio, non è concesso scioperare, chi lo fa è licenziato; il licenziato potrebbe ripresentarsi con il duce, con Breznev e con tutti i sindacalisti più quotati, ma quello non sarebbe riassunto.

Non ho provato a rispondergli, me ne sono andato deluso chiedendomi molte cose tra cui: cosa ha fatto il sindacato e cosa fa in queste incontrollate, piccole aziende private, dove non lavorano più di cinque o sei operai, che vengono sfruttati sia moralmente che materialmente, dove il padrone calpesta con disprezzo i diritti fondamentali che i lavoratori si sono conquistati con anni di lotte, bagnando le strade e le piazze del proprio sangue?

SERGIO DI MASSA
(Torpignattara - Roma)

La DC e il preoccupante voto sull'equo canone

Egregio direttore,

vorrei fare alcune considerazioni in relazione alla recente approvazione da parte delle commissioni Giustizia e LL.PP. del Senato delle modifiche (del tutto negative e inaccettabili per gli inquilini) al progetto sull'equo canone.

Colpisce innanzi tutto il fatto che alla prima occasione in cui la DC poteva e doveva dimostrare in concreto quella buona volontà che l'ha portata a firmare l'accordo programmatico con i partiti dell'arco costituzionale, rispunta fuori il suo carattere antipopolare. Preoccupa, e questo è il secondo punto che mi preme rilevare, che questa manovra costringe le forze di sinistra, volenti o nolenti, a impostare una battaglia di retroguardia. Infatti il primitivo progetto governativo sull'equo canone, « che pure aveva destato non poche perplessità da parte del sindacato degli inquilini e delle Confederazioni dei lavoratori... » (« Peggiorata e stravolta la legge di equo canone », come dice l'Unità del 7 luglio) diventa positivo in rapporto a quello passato nelle commissioni senatoriali. Quindi la battaglia delle forze di sinistra non è più volta a modificare ancora in meglio il precedente progetto governativo, ma a bloccare il passaggio della nuova normativa, cercando soluzioni di compromesso tra l'uno e l'altro. In pratica le forze di sinistra sono costrette a scegliere il minore tra due mali. E' evidente infatti fin d'ora che al limite esse otterranno l'accordo con la DC sulla base del suo primitivo progetto, che — ripeto — era invece migliorabile.

Mi scuso per la lunghezza di questa lettera ed anche per il tono forse troppo polemico nei confronti della DC (tono che forse non garberà a lei e al suo partito, di cui peraltro sono un costante elettore). Ma come sono convinto che si deve tener conto della forza politica del partito di maggioranza relativa e soprattutto, in vista dell'attuazione del compromesso storico, della parte sana che indubbiamente è in esso, sono altrettanto convinto che quest'ultima non è in modo adeguato rappresentata in Parlamento e perciò accadono fatti di questo genere, che danno l'idea di un partito antipopolare (di qui l'avversione al compromesso storico in vari strati dell'opinione pubblica).

MARIO DANTI
(Pisa)

Sono quasi tutti invalidi meno lui che ne ha bisogno

Gentile direttore,

sono un compagno che lotta dal 1946. Circa venti anni fa fui costretto a cercare lavoro all'estero. Ho fatto il cameriere a Londra. Ora finalmente sto in Italia. Sono amareggiato per la mia triste sorte, ma ancora di più per lo sfacelo e la immoralità che regna nel Paese.

Ora ho cinquant'anni, e, affetto da artrite e sofferente di ulcera, sono costretto a praticare saltuariamente questo lavoro stagionale. Ho fatto domanda di pensione, che non vogliono concedermi; sto procedendo per via legale, ma il medico consulente puntualmente non si presenta in tribunale.

Caro direttore, l'on. De Mita sembra che abbia reso « invalida » quasi tutta la provincia di Avellino, infatti c'è un pensionato su ogni quattro abitanti. E' vergognoso vedere giovani pieni di salute percepire una pensione (poi nella maggior parte praticano un altro lavoro) e vedere invece gente che non è capace più di sorreggersi sulle gambe, costretta a lavorare per sopravvivere (forse nel mio caso, per crepare).

NINO SPAGNUOLO
(Avellino)

Quali problemi pone il Festival di Spoleto

Caro direttore,

ho letto con interesse il documento del Comitato e della Commissione culturale del del comprensorio spoletino, pubblicato sull'Unità del 6 luglio 1977. Con interesse, ma anche con una certa apprensione, devo dire, per alcune considerazioni sul Festival e sul suo futuro.

Infatti, per un lato, c'è una serie di punti sui quali non si può che essere d'accordo: la esigenza di assicurare stabilità e continuità alla manifestazione, l'importanza dell'aspetto turistico (che sarebbe assolutamente errato sottovalutare), infine la richiesta di una più incisiva presenza della pubblica amministrazione. Tutto ciò, per « il necessario collegamento con il mondo della scuola e del lavoro » e in vista di « una utilizzazione piena degli impulsi trasmessi dalla manifestazione ». Ma la mia perplessità nasce dal non veder tentata una valutazione di questi impulsi che il Festival, appunto, dovrebbe trasmettere. Gli unici accenni infatti riguardano l'importanza nazionale ed internazionale della manifestazione, il suo contributo « ad esaltare il ruolo della città nei valori insiti nel suo carattere storico » e la necessità di mantenere alla direzione artistica la piena autonomia nella formulazione dei programmi. Come a dire che, essendo il Festival di accertata importanza, e assicurando nel contempo alla città un'adeguata presenza nel campo culturale, si ritiene poi che non ci sia niente da rilevare sull'impostazione complessiva.

E' possibile che l'unica affermazione che tradisce quali siano i veri problemi ancora non risolti, dopo tanti anni, sia contenuta nella frase « occorre lavorare per rendere più stretto e organico il rapporto tra la manifestazione e la realtà cittadina e regionale »? Non saranno forse da mettere in discussione proprio quei criteri, quelle scelte culturali e quei metodi di intervento di cui peraltro non si fa cenno?

FAUSTO RAZZI
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Renato PALLAVIDINI, Alessandria; Vincenzo DI FEO, Milano; Fiorentino PEAQUIN, Aosta; Alfonso VERGA, Roma; Michele CEDDIA, Ciniselo; Giovanni DE CARLO, Monfalcone; Gabriella GARGIONI, Milano; L.L., Genova-Coronata; ins. Renato GUALTIERI, Pedivigliano; Luigi LIBERATORI, Roma; Giovanni ZAQUINI, Brescia; Leone RUFFOLO, Roma; Giuseppe GRAZIANO, Roma; Santo ABBATTISTA, Reggio Emilia; Anita DIGNONI e Francesca BEGO, Piacenza; Laura BELVISO, classe V D della scuola « Parini » (ci manda il testo del suo tema d'esame, ricco di amore e realistiche considerazioni); Fabio TOSETTO, Limbiate (è un bambino di 10 anni e mezzo e ci manda una bella poesia); UN GRUPPO di inquilini IACP, Roma (ai quali segnaliamo l'articolo sul « canone sociale » da noi pubblicato martedì 12 luglio).

Domenico BRUTTAPASTA, Roma (la tua lettera ci è giunta con molto ritardo. Ma, come avrai visto, scritti sullo stesso argomento li abbiamo pubblicati in questa rubrica il 6 e il 10 luglio); Giorgio FASSIO, Asti (« *E' vero che purtroppo tanti intellettuali, anche tra quelli che parteciparono alla guerra di Liberazione, hanno deluso. Ma la Resistenza deve andare avanti ugualmente, il nostro compito non è terminato se vogliamo saltare le istituzioni repubblicane e la Costituzione che ci siamo conquistat* »); Agostino AULICO, Misilmeri (è uno dei 52 partecipanti ad un concorso per nove posti di perito chimico svoltosi a Lucca e ci manda copia di un ricorso presentato da diversi giovani candidati perché ritengono che vi siano state irregolarità: « *Ancora una volta si gioca sulla pelle di quei giovani disoccupati, quasi sempre meridionali, che si spostano da un concorso all'altro alla ricerca di un lavoro* »).

Marisa LEVI, Milano (ci scrive per dirci che mentre si trovava in una cittadina della provincia di Siena, è stata disturbata dal Festival dell'*Unità* la cui eco arrivava nella sua camera d'albergo: « *Giungeva poi spesso alle mie orecchie* — scrive — *la parola libertà, beffardamente, perché l'unica libertà che io avevo in quel momento era quella di scegliere se girarmi sul fianco destro e sul sinistro in attesa di cadere in braccio a Morfeo. A proposito: grazie per avere impedito questa nuova violenza maschilista nei confronti di una giovane donna indifesa* »); Egidio D'INTINO, Roma (« *Perché si possa definire un equo canone per l'inquilino ed un equo reddito per il proprietario, occorre basarsi sulla cifra spesa da quest'ultimo all'epoca della costruzione dell'appartamento; oppure — sistema forse di più facile attuazione — apportare aumenti percentuali ai canoni vecchi, a seconda della data del contratto, e ridurre quelli recenti, veramente speculativi e vergognosi* »).

Lavorazione di mobili in una falegnameria artigiana

CASCINA

Nei consumi delle famiglie il mobile è fra i più colpiti

La crisi edilizia trascina quella dell'industria del legno - Due esigenze rimaste senza risposta: la ricerca dei mercati esteri e la diversificazione qualitativa dei prodotti - Ora si studia la costituzione di un consorzio promozionale

CASCINA — Per ora lavorano riempiendo i magazzini; si spera che a settembre, «mese dei matrimoni e delle fiere» (una a Milano e l'altra a Bari) il mercato, come per miracolo, ricominci a tirare. E se così non fosse? Gli artigiani di Cascina preferiscono non pensarci ma le prospettive non sono delle più rosee.

Nel 1974 la crisi edilizia gettò gli artigiani e gli industriali del legno in difficoltà che fecero clamore. Le vendite degli imprenditori cascinesi che sul mobile si erano creati un nome ed un prestigio ormai entrata nella tradizione, precipitarono in «verticale». Poi ci fu la ripresa; «drogata» la definirono subito le OOSS e gli osservatori più attenti — dovuta innanzitutto alla svalutazione della nostra moneta»; ma si trattava pur sempre di ripresa. Oggi, a metà 1977, la crisi è tornata, strisciante, quasi senza far rumore. Eppure i suoi effetti, in prospettiva potrebbero essere ben più disastrosi di quelli del 1974.

E' tutta la struttura economica del legno, fatta di centinaia di piccole aziende artigiane e poche grosse fabbriche (in tutto circa 6.000 addetti) che scricchiola. Gli artigiani cascinesi hanno di fronte a sè l'ammonimento di un fatto realmente accaduto alcuni mesi orsono. Quando la Camera di Commercio di Pisa organizzò una delegazione commerciale di imprenditori cascinesi e di amministratori per avere degli incontri economici a Mosca con gli amministratori locali, avvenne che, nel corso di uno di questi incontri, i sovietici proposero alla delegazione italiana che fornisse una partita di 1.000 camere da letto per il nuovo villaggio olimpionico.

Si sarebbe dovuto stabilire il prezzo, discutere le scadenze e firmare un regolare contratto. Un affare da non perdere per una zona in crisi. Eppure «l'affare» non andò in porto. Nessuno della delegazione italiana poteva infatti garantire nè giuridicamente nè praticamente che alla data fissata sarebbero giunte a destinazione le 1.000 camere da letto del tipo richiesto. Fu così che i sovietici appresero, con loro estremo stupore, che le centinaia di piccole aziende cascinesi non erano riunite in nessuna forma associativa tale da garantirle globalmente. Insomma, le cose stavano in questi termini: se i sovietici volevano acquistare 5, 10, 20 camere da letto in stile classico o rococò potevano rivolgersi fiduciosi ad un artigiano della cittadina italiana, ma se la questione riguardava una grande fornitura, anche delle più semplici, era meglio — come infatti è poi accaduto — che si rivolgessero altrove.

Ma se il mercato estero è stato fino ad oggi per la maggioranza delle aziende del cascinese niente più che un miraggio ed un pio desiderio, anche per quanto riguarda il mercato nazionale si verificano vicende significative che hanno del paradossale.

A Cascina, capitale dell'impero del mobile, l'amministrazione comunale si è trovata quest'anno di fronte al problema di arredare 15 sezioni di scuola materna. Niente di più naturale sarebbe apparso ad un osservatore profano che le commesse fossero state affidate ad artigiani o industrie locali. Ed invece il comune è dovuto andare a comperare in Emilia. Le industrie locali non erano in grado di fornire normali banchi scolastici e una quindicina di cattedre austere. Spiegazione: nessun designer aveva mai avuto il compito, nel cascinese, di progettare la costruzione in serie di banchi e mobili scolastici; se un singolo artigiano si fosse messo a costruirli, sarebbe andato in rimessa. A questo punto, sembra se ne siano resi conto tutti: così non si può andare avanti.

I problemi da risolvere sono molti. Innanzitutto il credito è completamente inadeguato ai bisogni delle aziende che per un prestito pagano anche il 22 di interessi. La completa mancanza di una ricerca di mercato getta allo sbaraglio una struttura economica che pure agile e capace di sopportare crisi per altri micidiali, è però troppo debole per crearsi uno spazio autonomo di mercato. Solo poche grandi aziende, usufruendo delle iniziative promozionali della Camera di Commercio sono riuscite ad instaurare un florido commercio con paesi stranieri. Il macchinario, spesso assai costoso, viene utilizzato in minima parte delle proprie potenzialità. La scuola di disegno di Cascina non è in grado di fornire quelle figure professionali di cui una moderna struttura economica avrebbe la necessità; gli imprenditori locali hanno chiesto più volte che nella zona venisse insediata una scuola professionale.

In un recente convegno sui problemi del settore, organizzato dal Comune ed al quale hanno partecipato le associazioni degli imprenditori, la Camera di Commercio, le Organizzazioni sindacali e la Regione Toscana si è finalmente deciso di fare qualche cosa.

L'ipotesi alla quale una commissione, nominata al termine del convegno e composta da rappresentanti dei sindacati, del comune, della regione, degli imprenditori e della Camera di Commercio, sta ora lavorando per riprendere uno studio compiuto dalla Regione Toscana tempo addietro. Questo studio, nel 1975, divideva il comprensorio del legno in tre zone: Cascina, Poggibonsi e Quarrata. Esso fotografava la situazione e tentava di indicare in che modo si potessero incentivare forme di associazionismo tra gli artigiani utilizzando, a questo scopo l'ERTAG e la FIDI Toscana.

L'obiettivo della commissione che tenta di attuare con tutte le modifiche del caso, quel progetto è: formare un consorzio che permetta di rappresentare i vari artigiani, di eliminare gli sprechi esistenti e guidare la produzione seguendo le variazioni di mercato. La commissione dopo una prima riunione avrà un vertice con la Regione Toscana per studiare le leggi di cui far uso per la costituzione del consorzio e per valutare le possibilità esistenti perchè la Regione si faccia carico, attraverso le sue strutture, delle indagini di mercato.

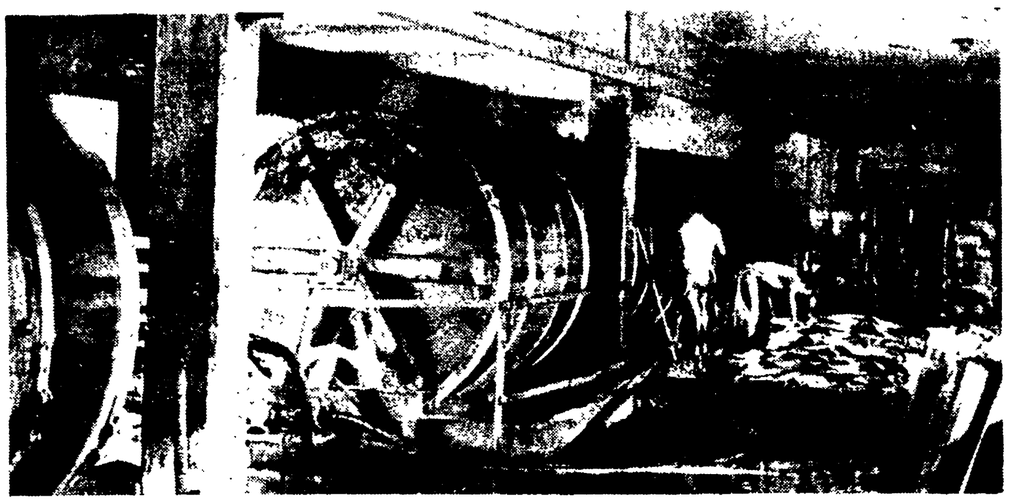
Di fatto ormai l'associazionismo è diventata una esigenza vitale per l'artigianato cascinese. Per esso l'alternativa che si sta prospettando, scartata la via del consorzio, è quella di diventare un lavoratore per conto delle grandi industrie: una specie di lavoratore a domicilio.

Andrea Lazzeri

SANTA CROCE

Le strutture condizionano il comprensorio del cuoio

Un settore fiorente che comincia a rallentare - I principali problemi: materie prime, impianti aziendali, inquinamenti, mercato nazionale - Le posizioni degli industriali e quelle degli enti locali



L'interno di una conceria

SANTA CROCE — Che dire ancora di questo comprensorio nella cui capitale, Santa Croce sull'Arno, risiedono più imprenditori che lavoratori dipendenti, dove oltre ottocento piccole e medie industrie sfornano ogni giorno migliaia e migliaia di metri quadrati di pellame conciato, ed un numero imprecisato di paia di scarpe di ogni tipo tali da soddisfare le più sofisticate esigenze?

Su questa repubblica della calzatura e del cuoio sono stati versati fiumi di inchiostro: pubblicazioni, tesi di laurea, studi statistici, analisi sociologiche ed economiche, relazioni e «fotografie» di ogni genere. Anni addietro, gli studiosi, hanno posto il comprensorio del cuoio e della calzatura (a quel tempo non si chiamava ancora così ma, più semplicemente, «zona del cuoio») nello Olimpo delle zone felici d'Italia: fu additato come esempio di struttura economica: i suoi imprenditori apparvero in gran parte per quello che sono: uomini che si sono formati spesso dal nulla, infaticabili lavoratori, spregiudicati affaristi. Era, lo è ancora, una industria dagli strabilianti guadagni. Uno studio effettuato dall'Ufficio programmazione della Amministrazione Provinciale di Pisa, diretto dal dott. Odo Barsotti, mostra come i redditi degli imprenditori conciari fossero tra i più alti nazionalmente.

Oggi, alcuni imprenditori parlano di crisi delle loro industrie. Anche i sindacati parlano di «crisi» del comprensorio, ma vedremo in seguito come i due modi di intendere questa crisi siano profondamente diversi. Tutto cominciò quando gli Enti locali della zona e le organizzazioni dei lavoratori iniziarono a sfornare studi sulla situazione complessiva del comprensorio: il suo assetto produttivo, il territorio e l'ambiente, i servizi. Ben presto seguirono altre analisi delle più svariate provenienze. Tra gli studiosi l'indice di gradimento del comprensorio calò di colpo. Si scoprì allora che nella zona si registra il più alto tasso di malattie tumorali di tutta Italia, che il tasso di inquinamento era divenuto insopportabile non solo per le acque ed i terreni ma anche per l'aria, che il lavoro nero aveva un'estensione impressionante, che questa struttura economica se forniva guadagni da molti invidiati era però basata su tali e tante storture, irrazionalismi e sprechi che aveva profondamente incrinato l'equilibrio sociale ed ecologico della zona. Il mito del comprensorio del cuoio «isola felice» entrò definitivamente in crisi.

Per il movimento sindacale e le forze politiche della sinistra fu chiaro che era questo il piede di argilla sul quale poggiavano i colossali affari della zona ed era quindi su questo terreno che si doveva condurre una azione efficace per assicurare un domani all'industria conciaria e calzaturiera. Si è aperto in questo modo un dibattito con gli imprenditori che in questi ultimi tempi ha raggiunto ritmi sempre più serrati. A settembre-ottobre, quando inizieranno gli scioperi dei lavoratori sulla piattaforma di comprensorio, tutti saranno chiamati a confrontarsi su questi problemi.

Ma vi sono alcuni imprenditori che si ostinano nel tentare di rilanciare l'attuale struttura economica senza mutarne sostanzialmente la natura. Le loro posizioni sono state esposte abbastanza chiaramente dal vice presidente nazionale dell'Unione Nazionale Industriali Conciari (aderente alla Confindustria) in un recente convegno sul settore del cuoio tenutosi a San Miniato.

Il vice presidente dell'UNCI nel suo intervento, ha teso ad accentuare la prospettiva del decentramento produttivo e della presenza di lavorazioni per conto terzi come via per uscire dalla crisi; una crisi che — secondo alcuni industriali — si manifesta in questo periodo con il fatto che le industrie lavorano solo otto ore senza fare gli ormai tradizionali «straordinari». Qual è attualmente la situazione del mercato conciario e calzaturiero?

Negli anni che vanno tra il 1973-74 i Paesi aderenti all'OCDE hanno segnato complessivamente una progressiva diminuzione della produzione conciaria. Di contro è aumentata notevolmente in Italia ed in Spagna. L'Italia è stata l'unica nazione che ha registrato un incremento in tutte e tre i settori della produzione: più 46,6% nel cuoio da suola; più 45,6% nelle pelli bovine per ogni uso e più 12% nelle pelli ovicaprine.

Interessante è vedere l'andamento delle importazioni di materia prima (pelli grezze) dai continenti del cosiddetto terzo mondo. E' diminuita la importazione di pelli grezze mentre è aumentata con continuità quella di pelame semiconciato ed anche conciato. Questo dato significa che fin dal periodo 1973-74, Africa, America Latina, Asia e Medio Oriente avevano dato il via ad un programma di sviluppo della produzione conciaria nazionale e si sarebbero presto mostrate concorrenti temibili sul mercato internazionale.

Quest'anno vari fattori hanno concorso a provocare una flessione delle vendite. Fra questi: il restringimento del mercato nazionale, la mancata richiesta di calzature per la media-stagione, la concorrenza internazionale che ha ristretto la penetrazione dei prodotti non di lusso. Nel complesso però, il settore ha tenuto bene ed ha garantito, anche nella situazione attuale, profitti notevoli.

Ma la domanda che organizzazioni sindacali, Enti Locali, forze politiche ed una parte degli stessi imprenditori si pongono è: fino a quando potrà continuare così? Risposte a questo interrogativo sono venute, fino ad oggi, dai comunisti della zona, che recentemente hanno diffuso un documento sull'industria conciaria, e dalle organizzazioni sindacali che hanno messo a punto una vera e propria piattaforma complessiva per il comprensorio sulla quale si muoveranno le lotte operaie del prossimo autunno.

Punto comune delle due elaborazioni è costituito dal rifiuto di qualsiasi logica punitiva verso le aziende del cuoio (delle quali, al contrario, se ne sottolinea la grande vitalità) e dalla ricerca di una collocazione diversa della industria in rapporto al territorio. «E' necessario — dice il documento dei comunisti — modificare la struttura tecnologica del processo produttivo, cominciare ad eliminare le sostanze più nocive, prevedere non un ulteriore aumento degli insediamenti produttivi nella zona ma favorire la loro riqualificazione tecnologica».

Le organizzazioni sindacali, nella loro piattaforma, chiedono un «confronto con gli enti locali sulle linee del piano regolatore comprensoriale per affrontare i temi del riassetto del territorio ed i potenziando adeguate strutture di servizi». Fondamentale — nell'ottica della piattaforma dei sindacati — è il ruolo che dovrà giocare lo sviluppo agricolo della zona. «Non possiamo vedere il problema dell'agricoltura — dicono i sindacati — disgiunto dalla situazione di sviluppo presente nella zona, dalle implicazioni positive che può avere nei confronti di altri settori industriali. In questo quadro — aggiungono — intendiamo puntare sull'attuazione dei piani zonali».

CEI FRANCESCO
MOBILI D'ARTE
POLTRONE DIVANI
Abit.: Via della Vittoria, 131 Telefono 700881
Esp.: Via T. Romagnola, 109 Telefono 740596
CASCINA (PISA)

MOBILIFICIO ARTIGIANO
Prof. ANGIOLO DEL CESTA
VIA G. PASCOLI, 109 Telefono 740669
CASCINA (PISA)

CONCERIA
RUBINO s.n.c.
Via del Bosco 148
S. CROCE SULL'ARNO (PI) - Tel. (0571) 30848
PRODUZIONE DI CROSTA SCAMOSCIATA PER CALZATURE, PELLETTERIA E ABBIGLIAMENTO PIGMENTATA E STAMPATA IN TUTTI I TIPI

CUOIFICIO
EFFE-GI s.n.c.
S. CROCE SULL'ARNO (PI)
Via del Melaccio, 7 - Tel. 30568
CONCIA AL VEGETALE - PRODUZIONE DI GROPPONI IN MACELLO NAZIONALE ED EUROPEO UGUALIZZATO

NUOVA FLAVIA
Conceria pellami
Via del Bosco, 52 - Tel. 30582 - 32282
S. CROCE SULL'ARNO (PI)
VITELLI PER ARREDAMENTO CALZATURA - ABBIGLIAMENTO

GOZZINI e BILANCERI
CONCERIA PELLAMI
VIA A. MASINI Telefono 30235
S. CROCE SULL'ARNO (PI)

CONCERIA
KOALA
di DURANTI e GUIDI
VIA DEL BOSCO, 69 (Zona industriale)
S. CROCE SULL'ARNO (PI) Telefono 30696

CONCERIA
ETRURIA
di GIANNONI e BRACCI
VIA CONFINA, 23 Telefono 20448
FUCECCHIO (FI)

CONCERIA IMPALA
di CAPONI, VANNUCCI e C.
VIA A. GRANDI Telefono 30485 - 31350
S. CROCE SULL'ARNO (PI)

CONCERIA
M. P. F. s.n.c.
S. CROCE SULL'ARNO (PI)
VIA A. GRANDI, 20 Telefono 31284

VETRERIA
ROBERTO BERNARDINI
Fabbrica di specchi
Vetri accoppiati piani e blindati
Lavorazione vetri colorati e cristalli
VIA BRUNO BUOZZI, 46 - Telefono 938509 - 938119
LA CORTE (CALCI) - PISA

BARSOTTI MOBILI
Un punto d'incontro per chi vuole arredare
CASCINA (Pisa) - Tel. 742021

CONCERIA AL CROMO
F.LLI CIABATTINI
VIA DEL CREBBIA, 12 Telefono 31108
S. CROCE SULL'ARNO (PI)
Specializzazione in scamosciato

Arriva in scena il «Gargantua» di Rabelais

Nostro servizio

GENOVA — Fra i molti spettacoli all'aperto, concerti, commedie, anche in dialetto, proiezioni cinematografiche, animazioni teatrali e via dicendo, che si annunciano per questa estate «decentrata» genovese (dai vicoli e dalle piazzette storiche ai centri industriali della periferia, fino alle campagne dell'entroterra ligure) un posto privilegiato sembra già assumere lo scenico del tutto nuovo spettacolo che il Teatro della Tosse sta terminando di allestire e che avrà la sua anteprima per i malati dell'Ospedale psichiatrico di Quarto: si tratta del *Gargantua*, dell'opera famosa di François Rabelais (anzi il titolo esatto è *Gargantua opera*). Di ritorno dal Festival di Spoleto, dove il Teatro della Tosse aveva presentato il *Simplicissimus* di Aldo Trionfo, il regista Tonino Conte, sempre in coppia con lo scenografo Emanuele Luzzati, ha condotto in porto le prove di questo nuovo spettacolo.

Uno spettacolo certo singolare, anche per il modo del tutto nuovo in cui è nato. Fra l'inverno e la primavera passata, Tonino Conte, insieme con un gruppo di giovani (studenti del liceo classico «Colombo» e di altre scuole genovesi), per più di tre mesi ha mandato avanti una ricerca di adattamento scenico del romanzo rabelesiano.

Si trattava non soltanto di un lavoro letterario, di stendere cioè un copione da un testo narrativo (e quale testo), ma di verificare di continuo sulla scena le proposte e le scelte fatte. E' stato un lavoro lungo e appassionante — ci dice lo stesso regista — al quale i giovani hanno portato intelligenza ed entusiasmo, un lavoro che alla resa dei conti è risultato assai fruttifero come «scuola di teatro» per i ragazzi e per lo stesso regista e per gli stessi attori. E non una delle soluzioni adottate — aggiunge Conte — nella definitiva messa in scena è stata scartata.

Da questa sua nascita giovanile lo spettacolo ha conservato un senso di freschezza, di autenticità, di gioia espressiva: un gruppo di ragazzi seduti a cerchio mangiano, bevono e cantano, e così dalla loro esuberanza nasce la storia del gigante Gargantua, dalla nascita (nell'orecchio destro di Mamma Garganella, grande mangiatrice come il marito Grangola) alle prime straordinarie imprese del bambinone prodigio fino all'inizio degli studi. Qui si innesta la polemica di Rabelais contro la morta cultura ancora medioevaleggiante della Francia del suo tempo (il libro dell'opera ha la data approssimativa del 1535, ma cronologicamente è preceduto dal *Pantagruele*, che sarà poi il secondo libro nella stesura definitiva del romanzo), in difesa di una nuova cultura, fondata sulla realtà, sulla «fisicità», sulla cultura nazionale e popolare del suo paese.

Rendere tutti questi valori teatralmente non è impresa da poco, come non è facile trasferire l'enorme ricchezza espressiva, la straordinaria efficacia degli impasti e delle invenzioni della lingua. La libera gestualità, il senso corale dello spettacolo, l'appello ad un intervento della fantasia dello spettatore sono i mezzi usati da Tonino Conte e dai suoi attori del Teatro della Tosse per risolvere un problema che non ha soluzione (o non ne avrebbe certo in una formale aderenza-fedeltà al testo narrativo).

D'altra parte anche i temi ideologici sono di importanza estrema: abbiamo già ricordato la polemica rabelaisiana contro la vecchia cultura astratta e aristotelica, l'avvio a un umanesimo profondamente realistico, proprio quando da noi cominciava ad imporsi un'opposta cultura di reazione, conformistica, controriformista, manieristica (ma da noi, in Italia, c'erano decenni di anticipato rinascimento); semmai Rabelais può essere accostato ai nostri «dissidenti», Ruzante, Folengo, Berni, ecc. Altro tema è la critica della politica di potenza dello Stato assolutista francese, che tocca la parodia nella figura di Re Pricocolo e nella buffonesca sua smania di dominare il mondo. «Buffone omerico» aveva definito Sainte-Beuve Rabelais, ma non è certo buffonesca, piena anzi di fervore e di fiducia negli uomini, la grande utopia — che chiude lo spettacolo — della Abbazia di Thélème, dove regna amore e libertà e il cui motto è: «Fa' quello che vuoi».

Qui più che ad un'utopia cinquecentesca di Moro o Campanella vien da pensare al Fourier, ad un falansterio anarchico dell'Ottocento. E con questo appello gioioso alla libera realizzazione dell'uomo, in un festoso finale, si chiude questo *Gargantua opera*, che vive tutta la sua storia senza scene, solo con l'uso di scale mutevoli, su un gran prato verde (di plastica, ma sarà certo meglio usare all'aperto un vero prato).

Si prevedono molte rappresentazioni — a cominciare da domani — nel centro di Genova e in periferia, a Boccadasse, sulla spiaggia, e nel parco di Villa Bombrini. Con l'appoggio poi della Provincia, *Gargantua* dovrebbe toccare i paesi della campagna ligure, in mezzo a veri boschi e su veri prati. Qui è da sperare che lo spettacolo non incontrerà solo «i signori villeggianti».

Giannino Galloni

Wilder narra i successi e il ritiro di Greta Garbo

MONACO DI BAVIERA — Billy Wilder sta portando sullo schermo la storia di un'attrice cinematografica che, diventata famosa, si ritira dall'attività artistica e tenta di far perdere le sue tracce: non è difficile capire che il personaggio cui la vicenda s'ispira è Greta Garbo. *Protagonisti del film, che è tratto da «Crowned Heads» («Teste coronate»), romanzo di Thomas Tryon, e che si intitolerà «Feodora», sono Marthe Keller e William Holden*, i quali nella foto appaiono accanto al regista (al centro) in occasione della conferenza-stampa per l'inizio della lavorazione

Le proiezioni del Festival cinematografico

Sala gremita a Mosca per la serata italiana

Presentato in concorso «San Babila ore 20» di Carlo Lizzani - Anche Bertolucci nella capitale sovietica - Il nostro cinema seguita a essere circondato da grande stima

MOSCA — Sala gremitissima, domenica sera, pubblico assai attento e caloroso successo, al Festival in corso nella capitale sovietica, per il film italiano *San Babila ore 20*, di Carlo Lizzani, che rappresenta ufficialmente in concorso la nostra cinematografia. Erano presenti il regista, il ministro dello Spettacolo, Antoniozzi, l'ambasciatore Maccotta, il presidente della RAI-TV, Paolo Grassi. L'impianto di traduzione simultanea ha permesso agli spettatori moscoviti di seguire bene la vicenda, e di accogliere il messaggio in essa contenuto, una chiara denuncia delle radici sociali e psicologiche del terrorismo neofascista.

Nonostante la crisi, produttiva e ideale, da cui è travagliato, il cinema italiano continua a godere qui di larga stima e considerazione. Fra critici e cineasti dell'URSS dura l'eco delle proiezioni di *Novecento*, dato fuori concorso (anche Bernardo Bertolucci si trova in questi giorni a Mosca), mentre un'atmosfera commossa circonda la presenza (sempre fuori concorso) dell'opera postuma di Luchino Visconti. *L'Innocente* Visconti viene ricordato, fra l'altro, come «amico e ospite frequente del Festival». «Oggi il cinema in Italia, come in nessun altro paese dell'Occidente, è forte della sua attività, della sua aperta vocazione politica, del suo stile» afferma il critico sovietico Rostislav Jurenlev.

Teatro Povero di Monticchiello

Storia e civiltà del femminismo

La comunità del piccolo centro della Val d'Orcia trasforma in un applaudito spettacolo in piazza il dibattito suggerito da Mario Guidotti in «Quelle e queste donne»

Dal nostro inviato

MONTICCHIELLO — Il titolo sembrava un po' ambiguo. Il titolo, diciamo, dello spettacolo di quest'anno, allestito dal Teatro povero di Monticchiello: *Quelle e queste donne*.

Ma non c'è ambiguità a Monticchiello, che è sempre una «comunità» sperduta nella Val d'Orcia (trecento abitanti), da qualche tempo, però, al centro di interessi culturali che non si sono ancora trasformati anche in iniziative finanziarie e sociali. Mettiamo la premessa all'inizio, per dare via libera, poi, allo spettacolo, il quale, appunto, non dovrebbe esaurire la sua funzione nel richiamo annuale sul colle di Monticchiello di gente che arriva da ozni parte d'Italia.

Monticchiello, l'altro giorno, ha dovuto difendersi dall'assalto di un centinaio di macchine convergenti sotto la porta della città da Firenze, da Siena, e soprattutto da Roma, Napoli, Catania, Torino, Bari, Milano. Ma occorre, ormai, aggiungere qualcosa perché l'appuntamento superi concretamente il limite di una acquisizione del «pittoresco» in luogo di una presa di coscienza d'una situazione sempre più drammatica. Il dramma, cioè, d'una vasta zona della Toscana, tagliata fuori non dal mondo (che poi è piccolo, e si fa presto a starci in mezzo), ma proprio dalla possibilità di affermarsi, traendo forza e dignità di vita dal paesaggio naturale e umano.

La Val d'Orcia è in abbandono, e persino i ragazzini di Monticchiello, con un loro giornaletto ciclostilato, dànno statistiche e cifre sul preoccupante calo della popolazione. La terra è arida e occorrerebbe l'acqua, cioè una diga per la quale c'è un possibile progetto capace di dischiudere nuove prospettive di lavoro e di vita. Senonché, il progetto è ostacolato dalla stranezza (e sarà anche una colpa) di non trovare appoggi presso i potenti. Accade così che alla scivolata verso il «pittoresco» si accompagni lo spietato disinteresse industriale. Per lo meno quello che pure dovrebbe venire dai luoghi. Invece, nei progetti e nei voti della gente di Monticchiello (e potrebbe essere una distorsione incoraggiata dalla presenza di intellettuali romani), la mèta di salvezza appare essere Roma (che per altri, al contrario, è causa di tutti i mali), piuttosto che Firenze o Siena. Ma sta di fatto che né Roma, né Milano, né Firenze, né Siena, né altri hanno mai pensato di aprire alla vita questa zona della Toscana. Per cui è fatale che il risentimento e la polemica crescano e si esasperino in un dilaniamento all'interno della situazione monticchiellese.

La comunità non ne può più: si appassiona durante l'anno al testo che Mario Guidotti prepara per lo spettacolo estivo, discute, modifica, contesta, ma quando arriva il momento ci si lascia prendere da un'ansia, per cui succede come in certi litigi nei quali si finisce col dire cose diverse da quelle più necessarie. Il clima femminista della vicenda, gonfiato dalla obiettiva situazione di Monticchiello, ha incluso a volte un'aura ironica e semplicistica (la pesantezza di certe situazioni non dipende soltanto dal sesso forte), e altre volte una superficiale aspirazione ad evadere dalla presunta prigione. E, del resto, la giovane coppia che si era trasferita a Roma non ha trovato di meglio che la miseria dei baraccati, per cui prende coscienza dall'incontro con gente ridotta ai margini della vita e non dalla possibilità — che non avevano a Monticchiello — di frequentare cinema e sale da ballo (il che, a un certo punto — di qui l'ambiguità — sembrava la massima aspirazione del movimento femminista).

Ma non si arriva alla verità senza contraddizioni, e, a poco a poco, il dramma trova il suo centro, ed è notevole come l'ansia di liberazione innanzitutto dallo sfruttamento trovi sostegno nel riferimento a una manifestazione di protesta che si ebbe a Monticchiello nel Cinquecento. Il dramma ora diventa lampante: *queste* donne che si sbarrazzano di Balzellino, datore di «lavoro nero», si ricongiungono con *quelle donne* che secoli prima erano riuscite a stabilire condizioni possibili nella tessitura del lino.

Il dramma tocca anche altre questioni che interessano la famiglia e la comunità, ivi compreso l'aborto, suggerito a una ragazza per sfuggire alla maldicenza.

Tutto negli spettacoli del Teatro Povero di Monticchiello è così anche rudemente schietto che non giustifichiamo il ricorso a ombre proiettate sullo schermo per accrescere il naturalismo di un tentativo di aborto, ricusato poi dalla giovane cui voleva imporsi prescindendo dalla sua volontà.

A parte questo e un troppo movimentato lancio di matasse di lana (quelle che servivano per lavorare pullover a pochi soldi l'uno), la regia di Arnaldo Della Giovampaola ha toccato quest'anno un punto massimo di compostezza e di misura alle quali si sono adeguati i protagonisti della vicenda, scesi in piazza con una semplicità e una intensità inedite. Hanno persino rinunziato ai nomi fittizi, preferendo ciascuno recitare se stesso. Diciamo di Liliana Benocci, Alpo Mangiavacchi (e dello stesso ceppo c'erano anche Daniele, Emo, Gina, Renato), Daniela, Luchino, Lucio, Manuela, Nadia e Rino Grappi, Marco e Paola Del Ciondolo, Aldeno e Denis Rappuoli, Arturo Vignai, Andrea Cresti, Aibo e Osvaldo Bonari, Susanna Agnoletti, Daria Cappelli, Angela Carpini, Rossano Franchetti.

Successo cordialissimo. Si replica stasera e poi nei giorni 21, 23, 24, 25, 26, 28, 30 e 31 luglio.

Erasmo Valente

NELLA FOTO: un momento dello spettacolo

In corso il VII Festival

A Santarcangelo i modi nuovi di fare teatro

La serata inaugurale con i «Dancers» Positive esperienze di coinvolgimento del pubblico realizzate dal Piccolo di Pontedera e da «Quelli di Grock»

Nostro servizio

SANTARCANGELO — Prime notizie dal Festival internazionale del teatro in piazza di Santarcangelo, in fase di pieno svolgimento.

Va subito detto che, al di là delle polemiche e dell'acceso dibattito che hanno accompagnato questa settima edizione, il Festival si è voluto caratterizzare sul piano della ricerca dei nuovi modi di fare teatro. Va dato atto che è una scelta coraggiosa, ma non esente da rischi e da pericoli, primo tra i quali quello di trasformare la rassegna in un immaginario crogiolo dove possono essere versate in maniera frammentaria e caotica tutte le nuove esperienze teatrali (o apparentemente tali).

Ad esempio, ci ha lasciati perplessi l'immissione in programma di alcuni spettacoli di balletto e di danza contemporanea. A parte i «Dancers», accettabili come evento di grosso richiamo dell'inaugurazione ufficiale, ci riferiamo allo spettacolo visto l'altra sera, *Pelle d'asino*, del gruppo italiano DNA, una azione teatrale ispirata all'omonima fiaba di Charles Perrault, che si svolge attraverso l'integrazione di diverse forme espressive, la danza, la musica, il linguaggio parlato, i mimi: è pulito, accattivante, in certi momenti suadente, forse anche troppo, ma non pensiamo che abbia portato rilevanti contributi sul piano della novità e della ricerca teatrale.

Tutt'altro discorso, invece, va fatto per il Piccolo Teatro di Pontedera e per la Cooperativa «Quelli di Grock», applauditissimi animatori delle prime serate. Soprattutto il Piccolo Teatro di Pontedera ha saputo coinvolgere intorno alle sue azioni teatrali una partecipazione popolare quale non era stato dato di vedere da molto tempo a questa parte. Il recupero al teatro di quelle larghe fasce di pubblico ad esso estranee è stato e rimane uno degli obbiettivi fondamentali verso cui è mossa la ricerca teatrale di questi ultimi anni.

La parata di festa del gruppo di Pontedera è al riguardo un contributo originale e stimolante. Le maschere, le figure coi trampoli, rifiutando le piazze come luogo teatrale deputato, sono andate a cercare la gente nei vicoli e nelle strade del paese, eseguendo ed improvvisando azioni teatrali davanti alle chiese e alle case. E la gente — sorprendente al riguardo la partecipazione dei bambini e delle persone anziane — ha seguito questa sorta di corteo dalle strade e dalle case ridendo, parlando, discutendo il significato delle azioni, probabilmente ritrovando in esse l'eco di un teatro che un tempo è stato il suo, un teatro che si confronta con gli aspetti e gli episodi della vita quotidiana.

Quando l'azione teatrale si è sciolta, la gente era quasi dispiaciuta, e questa forse è stata la verifica più attesa dal gruppo teatrale che, con questa parata di festa, si propone di accertare se il teatro possa essere veramente festa. Infatti alla fine ci sono sì gli applausi, ma gli attori si tolgono la maschera e restano tra la gente, con la fatica e il sudore sul volto.

Il lavoro del Piccolo Teatro di Pontedera è senz'altro interessante anche per l'intelligenza con cui questi animatori hanno saputo filtrare le esperienze dell'Odin Teatret e del Bread and Puppet alla luce delle nostre tradizioni popolari.

Sempre attingendo alle tradizioni popolari, in questo caso alla Commedia dell'Arte, «Quelli di Grock» hanno presentato *Comici dell'arte: lazzi e strapazzi, storia di una famiglia di saltimbanchi da piazza attraverso la loro trasformazione da giullari in buffoni di corte fino alla scoperta del teatro e fino alla massima crescita e caratterizzazione dei personaggi*. Va subito detto che un improvviso acquazzone estivo ha interrotto la prima rappresentazione, senza tuttavia spaventare per questo né il pubblico né gli attori che, rimessosi il tempo buono, hanno continuato lo spettacolo. Anche il pubblico ha continuato lo spettacolo perché invitato a partecipare, soprattutto nella prima parte, alle azioni dei comici.

Si è trattato, in definitiva, di un momento teatrale un po' grezzo forse, ma vivace e stimolante, che il pubblico ha dimostrato di gradire moltissimo. Pensiamo che proprio da queste premesse, cioè dalla considerazione del teatro della tradizione popolare come linfa del teatro moderno, attuale, per tutti e non più ristretto a un pubblico limitato come per il passato, sortiranno le cose migliori del Festival.

Gabriele Papi

Morto il pianista Witold Malcuzynski

PALMA di MAIORCA — Il pianista polacco Witold Malcuzynski è morto l'altra notte in seguito ad un attacco cardiaco a Palma di Maiorca, dove mercoledì avrebbe dovuto dare un concerto pianistico.

Nato a Varsavia 62 anni fa, Malcuzynski aveva compiuto i suoi primi studi di musica all'Istituto Zamoyski ed era poi stato allievo di Paderewski. Nel 1937 aveva vinto il Concorso «Chopin» a Varsavia, trasferendosi poi a Parigi dove aveva proseguito gli studi. Aveva cominciato la carriera di concertista prima dello scoppio della seconda guerra mondiale e aveva dato centinaia di concerti in tutto il mondo. Era apprezzato specialmente come interprete di Chopin.

«Les Troubadours» da stasera a Romaestate 77

ROMA — Da stasera a sabato prossimo, al Teatro Tenda, il «Centre dramatique de la Courneuve» di Parigi presenta *Les Troubadours*, spettacolo conclusivo della Rassegna internazionale di teatro popolare «Romaestate '77». La manifestazione, cominciata il 16 maggio scorso con *Gassman, sette giorni all'asta*, ha ospitato compagnie provenienti da Colombia, Francia, Giappone, Olanda, Polonia, Stati Uniti.

Les Troubadours (testo di Robert Arnaut, regia di Pierre Constant) tratta della diaspora dei Trovatori, depositari della cultura occitanica, perseguitati dalla reazione politica e religiosa alla fine del secolo XIII: il tema viene svolto dal gruppo francese utilizzando tutte le tecniche dell'arte del circo.

Mostre a Roma

I «fiori di luce» di Paolo Dorazio

PAOLO DORAZIO — Stamperia e Galleria di Arte «Grafica dei Greci», via dei Greci 33; fino al 31 luglio; ore 10-13 e 17-19,30.

Nell'ambiente vivacissimo e fertile di esperienze della Nuova Pittura astratta a Roma, Paolo Dorazio si distingue per metodiche ricerche sulla costruttività luminosa del colore. Lavora su piccoli fogli organizzando il colore per piccoli tocchi trasparenti lungo un flusso armonioso che riverbera luce come liquido o come pietra trasparente sfaccettata. Ricorda certa gioia germinale del colore che fu di Kupka e certo dinamismo «orfico» di Robert Delaunay.

Nell'attuale mostra a Roma, le costruzioni di colore dei piccoli fogli sono state trasportate in grandi mosaici — con un vero riscatto del materiale e del mezzo — che sono dei rettangoli sempre assai allungati, quasi lineari. I tocchi di colore sono diventati tessere ma molto irregolari, a scaglie ora grandi ora minute. La combinazione coloristica conserva la stessa grazia e lo stesso flusso gioioso di luce che sul foglio di carta; ma il legame con la pasta di vetro dà alla superficie un effetto di costruttività murata molto forte. Il cambiamento di materia, col suo corpo la sua trasparenza e la sua opacità, ha esaltato il colore che sembra aggrumato in strani fiori di pietra, aperto in bocche e voragini vulcaniche, manifestazione di una energia profonda della terra. E' una metafora naturalmente, perché questo colore viene dal profondo di una immaginazione vitale e positiva, da un senso della vita pieno, raffinato e costruttivo.

Il senso fantastico-minerale delle composizioni è una qualità tipica, originale della immaginazione astratto-organica di Paolo Dorazio.

da. mi.

Savary e il cinema

ROMA — «Mi piacerebbe fare molto cinema, un film dietro l'altro, se non si perdesse tempo prezioso con i distributori che i film li imboscano, abbandonandoli al loro destino, specie quando sono di tipo un po' sofisticato». Il giudizio è di Jérôme Savary, creatore e regista del Grand Magic Circus, il famoso complesso teatrale che al Teatro Tenda ha concluso sabato le repliche del suo nuovo spettacolo, *Courage*.

Jérôme Savary ha già fatto due film. Il primo, realizzato nel '73, si intitola *La Star, l'orphéline et le boucher*, ed è interpretato, oltre che dal complesso del Grand Magic Circus, da Micheline Presle, Michel Simon, Delphine Seyrig e Christopher Lee. Il secondo l'ha finito da poco, ha per titolo *La fille du Garde Barrière* ed è completamente muto. Girato anche quest'ultimo con i suoi attori è la storia bizzarra di un bordello. «Non ho concepito questi due film come una parentesi qualsiasi, come un *hobby*. Io credo nel cinema — dice Savary — In un certo senso preferisco la fissità delle sue immagini all'effimero del teatro, dove ogni sera lo spettacolo muore. Inoltre per me il cinema è il prolungamento logico del teatro».

in breve

Rassegna del Super 8 a Teheran

TEHERAN — Teheran aggiunge un terzo Festival internazionale ai due già collaudati nella capitale iraniana. Si tratta di una rassegna del Super 8, organizzato in collaborazione con la radio e la televisione nazionale iraniana e con la Federazione internazionale del cinema Super 8. La manifestazione, presieduta da una giuria internazionale di sette membri, si svolgerà dal 13 al 18 ottobre.

Soprani premiati a Peschiera

VERONA — Due soprani hanno vinto il Concorso internazionale per cantanti lirici di Peschiera del Garda.

La giuria ha scelto la coreana Young Mikim e l'italiana Maria Rosa Nazario, di Vercelli. Al terzo posto, a pari merito, il soprano Stella Doz Darina, di Trieste, il baritono austriaco Andrea Martin e il baritono Franco Sioli, di Legnano.

Al concorso hanno partecipato trentotto cantanti tra i quali sette tenori, quattro baritoni, tre bassi, ventidue soprani e due mezzo soprani.

RAI TV

oggi vedremo

Il caporale di Renoir

Chi non è particolarmente interessato al «giallo» *Lungo il fiume e sull'acqua*, che tra l'altro è una replica, sceglierà stasera la Rete due, sulla quale, in prima serata, va in onda un'altra puntata del ciclo *Il senno di poi*, un insieme di programmi che intendono stimolare la riflessione sulla consistenza e sulle conseguenze di alcune importanti scelte politiche e sociali compiute in Italia negli anni di questo dopoguerra. In questa puntata, Mario Pastore attirerà la nostra attenzione sull'istituzione e sul funzionamento delle Regioni.

Dopo questa trasmissione va in onda il consueto film, che questa volta è *Le strane licenze del Caporale Dupont*.

E' il penultimo film di Renoir, girato nel '62, e racconta la storia dei ripetuti tentativi di fuga di un gruppo di prigionieri francesi da un *lager* nazista. Renoir narra, questa volta bonariamente, sottolineando gli aspetti tragicomici e anche pittoreschi della vicenda, piuttosto che battere la strada della analisi approfondita dell'ambiente, della situazione storica e dei caratteri.

Ancora agli anni della guerra si richiama il programma che va in onda in contemporanea sulla Rete uno, dopo il «giallo»: *Prima del 20 luglio*. E' la cronaca degli attentati che furono intessuti contro Hitler da quella parte della classe dominante tedesca e dei militari che, dopo aver appoggiato ed esaltato il dittatore nazista, temevano ormai di essere travolti con lui nella sconfitta.

programmi

TV primo

13,00 JAZZ CONCERTO «Horace Silver»
13,30 TELEGIORNALE
13,45 OGGI AL PARLAMENTO
18,15 LA TV DEI RAGAZZI «Circo: la pista delle stelle» - «Tarzan e la dea verde». Film. Seconda parte
10,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 LUNGO IL FIUME E SULL'ACQUA Quarta puntata dello sceneggiato di Negrin
21,40 PRIMA DEL 20 LUGLIO «Cronaca degli attentati a Hitler»
22,25 INCONTRO CON «Bruna Lelli e Daniela Davoli»
23,00 TELEGIORNALE
23,15 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

13,00 TELEGIORNALE
13,15 CONCERTO DA CAMERA Musiche di Brahms
18,15 L'ENERGIA
18,45 DAL PARLAMENTO
19,00 SECONDA VISIONE «La donna di fiori» con Ubaldo Lay
19,45 TELEGIORNALE
20,40 IL SENNO DI POI
21,40 LE STRANE LICENZE DEL CAPORALE DUPONT Film. Regia di Jean Renoir. Interpreti: Claude Brasseur, Jean-Pierre Cassel, O. E. Hasse
23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALI RADIO - ORE: 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 20, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10,25: Per chi suona la campana; 11: Donna canzonata; 12,05: *Qualche parola al giorno*; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Musicalmente; 14,20: C'è poco da ridere; 14,30: Il mio impero per una donna; 15,05: Disco rosso; 15,30: Libro discoteca; 16,15: E...state con noi; 18,05: Tandem; 18,35: Incontro con un VIP; 19,15: Nastroteca di Radiouno; 20,30: Il trovaroba; 22: Verranno i personaggi della commedia; 21,35: Dedicato al jazz; 22: Verranno a te sull'aure...; 23,10: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALI RADIO - ORE: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco estate; 9,32: Tua per sempre Claudia; 10: GR2 estate; 10,12: Le vacanze di sala F; 11,32: I bambini ci ascoltano; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radiolibera; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Tilt; 15,45: Qui Radiodue; 17,30: Il mio amico mare; 17,55: A tutte le radioline; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: *Supersonic*; 20,40: Bianca e Fernando; 22,20: Panorama parlamentare.

Radio 3°

GIORNALI RADIO - ORE: 6,45, 7,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,40, 23,05; Succede in Italia; 9: Piccolo 6: Quotidiana radiotre; 8,45: concerto; 10: Noi voi loro; 10,55: Operistica; 11,35: Sette giorni teatro; 11,55: Come e perché; 12,10: Long playing; 12,45: Succede in Italia; 13: Disco club; 14: Quesi una fantasia; 15,30: Un certo discorso estate; 17: Carteggio Freud-Joung; 17,30: Spazio tre; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Interpreti a confronto; 22: La ricerca; 22,30: Incontri musicali romani 1976.

SPECIALE SOGGIORNI A

VERUDA

(POLA - JUGOSLAVIA)

per pensionati - studenti - gruppi di amici

Dal 3 settembre all'1 ottobre L. 44.000
Dall'1 ottobre al 29 ottobre L. 34.000

Le quote comprendono il soggiorno di una settimana a pensione completa all'Hotel Park, in camere doppie con servizi; l'uso delle piscine scoperte con acqua di mare; spiaggia propria; tassa di soggiorno.

Le quote non comprendono: il trasporto, le bevande ai pasti e gli extra personali in genere.

Riduzione bambini
Dai 2 ai 7 anni sconto del 30% a condizione che dormano in un lettino supplementare nella camera dei genitori.

Per iscrizioni e prenotazioni
UNITA' VACANZE
20162 Milano - Viale Fulvio Testi, 75
Telefono 64.23.557 - 64.38.140

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Da quattro giorni il servizio mensa paralizzato da uno sciopero selvaggio

Misure straordinarie della giunta per far funzionare il Policlinico

Il presidente della Regione ha chiesto che sia messo a disposizione personale militare - « Il primo diritto è quello dei malati all'assistenza » - Il convegno in vista della nuova convenzione

Per sbloccare la situazione del Policlinico, diventata ormai insostenibile dopo quattro giorni di agitazione del personale delle cucine, la giunta regionale ha deciso di ricorrere a misure straordinarie. Il presidente Ferrara, constatata la situazione insopportabile di disagio in cui sono costretti i tremila ricoverati, ha chiesto al commissario di governo che vengano messi a disposizione cuochi militari. In serata il ministro della Difesa Lattanzio ha concesso il benestare, e per oggi — se lo sciopero non sarà sospeso — è previsto l'intervento di una cinquantina di soldati che avranno il compito di portare a un livello dignitoso di efficienza il servizio

Il presidente della giunta regionale, Maurizio Ferrara, a proposito della situazione al Policlinico ha rilasciato una dichiarazione nella quale tra l'altro afferma: *« La decisione di richiedere un intervento di personale di cucina dell'esercito si è resa necessaria, sul piano dell'urgenza per impedire che un' agitazione di alcuni gruppi di dipendenti — di marca tipicamente corporativa — si riflettesse in grave disagio sugli ammalati, specialmente sui meno abbienti non in grado di procurarsi da soli il cibo. Abbiamo atteso qualche giorno prima di intervenire ricorrendo a un mezzo estremo, nella speranza che l'inconsulta iniziativa, deprecata giustamente dai sindacati, si ridimensionasse e i responsabili di un atto di vero e proprio sabotaggio, avessero un ripensamento. Così non è stato, e siamo dunque intervenuti per impedire che i pazienti avessero ancora a soffrire per i riflessi di una iniziativa che è contraria alla legge e alla prassi sindacale. Un servizio essenziale come la somministrazione del vitto agli ammalati non può essere interrotto, per nessun motivo. In un ospedale il primo diritto che deve essere garantito è quello degli ammalati ad essere assistiti. Chi viola questo diritto, non solo si isola tra i lavoratori e nella pubblica opinione, ma si pone contro le regole di comportamento civile ed umanitario, infrange le leggi della Stato che noi abbiamo la responsabilità di fare rispettare* ».

Lo sciopero ad oltranza, che ha creato la situazione nella quale la giunta si è vista costretta ad adottare questo provvedimento eccezionale, è stato proclamato — occorre ricordarlo — martedì scorso, in un primo momento a gestire l'agitazione era la UIL, in dissenso con CGIL e CISL. Successivamente la protesta è passata in mano agli autonomi e anche la UIL si è ritirata.

Un appello a riprendere il lavoro è stato lanciato sabato scorso da CGIL CISL e UIL, che hanno duramente condannato le forme di lotta adottate da una parte del personale, che appare oltretutto isolato dalla maggioranza dei lavoratori. A questo proposito c'è da dire — anche per rispondere ad un gruppo di dipendenti del Policlinico, che ieri ci ha inviato una lettera per sostenere che l'agitazione consisterebbe in un semplice «sciopero degli straordinari» e che non si collocherebbe al di fuori della battaglia del movimento sindacale — che una protesta che di fatto mette in pericolo l'incolumità di centinaia di malati in nessun caso è tollerabile, e comunque del tutto estranea alle tradizioni di lotta del movimento operaio. In realtà non siamo di fronte ad un normale «sciopero degli straordinari» proclamato — come sembrerebbe logico — con l'obiettivo di ottenere un allargamento degli organici. Bensì ad una agitazione "*selvaggia*", improvvisa e ad oltranza, che punta ad alcuni miglioramenti normativi e salariali, producendo automaticamente come effetto disagi insopportabili per i malati.

Ieri intanto i problemi dell'ospedale sono stati discussi nel corso di un convegno, organizzato dall'assessorato regionale alla sanità, al quale hanno partecipato lo stesso assessore Ranalli, il rettore Ruberti, il prorettore Messinetti, i membri del comitato direttivo del complesso e il presidente Schmidt, i primari del Policlinico e alcuni sindacalisti. Si è discusso in particolare delle questioni nuove che si aprono con la prossima scadenza del rinnovo della convenzione tra università e Pio Istituto.

C'è stata una discussione serrata, che ha registrato anche divergenze sulle forme di revisione della convenzione (c'è ad esempio chi chiede che questa sia stipulata direttamente tra università e Regione, saltando l'ente ospedaliero); ma soprattutto un consenso di fondo sulla necessità di porre mano ad un'opera seria di risanamento di una struttura che anni di cattiva amministrazione hanno portato sull'orlo del collasso, e che solo ora inizia, faticosamente, tra mille difficoltà e passi falsi, a riprendersi lentamente. Ostacoli seri al pieno funzionamento del complesso — è stato detto — sono stati la carenza di fondi, e la difficoltà nei rapporti tra università e Pio Istituto. E appunto l'esigenza di trovare un grado più alto di collaborazione e di solidarietà tra le componenti ospedaliere del complesso e le componenti universitarie è stata sottolineata da parte di tutti.

In questa direzione passi avanti già sono stati compiuto. Né è testimonianza il clima di fiducia nel quale — nonostante alcune divergenze — si è svolto l'incontro di ieri.

« Decido io quando si lavora » dice il padrone

Alla ISF lo sciopero è un diritto per pochi

« E' chiaro che è l'azienda a "scegliere" e a "comandare". Se i lavoratori vogliono esaminare con la direzione i criteri di scelta debbono chiederlo preventivamente... Comunque, non possono esserci equivoci. Ripetiamo l'unico giudice e la direzione e per essa il responsabile di sede ». Può sembrare una lettera di altri tempi, quando l'unica legge che contava in fabbrica era quella del padrone. E invece non è così. Il messaggio, con un linguaggio a metà strada fra le minacce e il paternalismo, è stato spedito solo alcuni giorni fa. Lo ha ricevuto il consiglio di fabbrica della « IFS », una azienda farmaceutica sulla Tiburtina.

La lettera in questione, ed è solo un esempio, si riferisce ad un'astensione dal lavoro indetta alcuni giorni fa. L' « IFS », per la sua particolare struttura produttiva, ha necessità di far funzionare i macchinari a ciclo continuo. Per questo, durante le agitazioni un certo numero di operai deve entrare in fabbrica per garantire la sicurezza degli impianti. In proposito esiste fra il cdf e la direzione anche un accordo che fissa il numero preciso di lavoratori « comandati » (quelli che durante gli scioperi devono badare alle attrezzature). Ma la direzione ha abusato di questa intesa. Alcuni giorni fa ha preteso addirittura che cinquanta operai rientrassero in fabbrica. *« In questo modo, anche se in modo limitato* — dicono gli operai — *la produzione più continuare lo stesso. Che senso avrebbe, allora, indire le agitazioni?* ». Durante l'ultimo sciopero, secondo le indicazioni delle organizzazioni sindacali sono entrati nello stabilimento soltanto gli operai strettamente indispensabili. Neanche a dirlo, il giorno dopo sono arrivate sei lettere di sospensione. Inoltre il cdf ha ricevuto la minacciosa missiva. *« Il grave atteggiamento del consiglio di fabbrica* — dice ancora il messaggio — *ha minacciato seriamente il funzionamento degli impianti e l'incolumità delle persone* ». Una preoccupazione che l'azienda mostra di avere soltanto quando fa comodo. Le organizzazioni sindacali per discutere questa situazione avevano indetto una assemblea aperta, alla quale avrebbe dovuto partecipare anche un rappresentante dell'amministrazione provinciale, che sta discutendo il piano di medicina preventiva. La direzione però l'ha impedito.

EQUO CANONE — Venerdì tutte le categorie scenderanno in sciopero due ore (le ultime di ogni turno) per l'equo canone. La giornata di lotta culminerrà, alle 16, in una manifestazione a piazza Santi Apostoli.

L'iniziativa è stata indetta dalla Federazione sindacale unitaria in segno di protesta contro le modifiche negative che la commissione lavori pubblici del Senato ha apportato alla nuova legge

Il Consiglio provinciale interrotto da provocatori

La giunta provinciale, insieme ai gruppi consiliari del PCI, PSI, PSDI e PRI denuncia la « gravissima provocazione avvenuta (ieri sera) nei confronti dell'assemblea elettiva di Palazzo Valentini e posta in atto da un gruppo di sconsiderati facinorosi che ha impedito il regolare svolgimento della seduta ».

L'incidente è avvenuto quando il presidente Mancini ha respinto la richiesta del rappresentante radicale, Ramadori, di discutere immediatamente il caso dell'ex assessore dc, Schettini, denunciato alla magistratura per illeciti edilizi. Un gruppo di provocatori, in parte aderenti a « Lotta continua » che si trovavano tra il pubblico, hanno cominciato a urlare slogan e ad insultare i consiglieri.

Regione: fissate per la settimana prossima 3 riunioni del consiglio

Il consiglio regionale è stato convocato per mercoledì, giovedì e venerdì della prossima settimana. All'ordine del giorno l'elezione del nuovo ufficio di presidenza e la legge per la riorganizzazione della rete ospedaliera romana. Date di convocazione e ordine dei lavori sono stati stabiliti ieri dalla conferenza dei capigruppo.

Intanto per domani è in programma un nuovo incontro tra i partiti della maggioranza e la DC. La riunione dovrebbe servire ad appianare gli ultimi dissensi che ancora esistono su alcuni dettagli della bozza di intesa istituzionale messa a punto dalla coalizione. Per i prossimi giorni, infine, è prevista la riunione del comitato regionale dc, cui spetta ratificare la proposta d'intesa — dopo che un parere favorevole è stato già espresso dalla direzione regionale — e designare il consigliere dello scudo crociato candidato alla massima carica del consiglio.

TELEROMA 56

Un'intervista con il compagno Luigi Petroselli sulla nuova fase politica che si apre alla Regione, verrà trasmessa oggi dalle 14 alle 14,30 sul canale televisivo Teleroma 56.

Ferito alle gambe e a un braccio un cileno a Casalpalocco

«Regolamento di conti» con 4 colpi di pistola

L'uomo (guarirà in due mesi) è stato dichiarato in arresto per reticenza e favoreggiamento assieme alla moglie e a un altro connazionale: sarebbe falsa la loro versione dei fatti

Quasi certamente c'è un « regolamento di conti » dietro la sparatoria avvenuta l'altra notte a Casal Palacco, dove un cileno di 32 anni, Mario Matteo Silva, è stato ferito con tre colpi di pistola alle gambe e a un braccio. Ma è una vicenda che la polizia non è riuscita a chiarire, e forse non potrà mai farlo. Le versioni di Mario Matteo Silva, della moglie Lilian Gonzales Figueroa, di 25 anni, e di un connazionale fermato poco dopo il ferimento, Domingo Patricio Supelveda De Maria, di 28 anni, secondo gli investigatori sono zeppe di bugie. Dopo una mezza giornata di interrogatori, infatti, i tre sono tati dichiarati in arresto per reticenza e favoreggiamento: il ferito è stato piantonato in ospedale, la moglie e l'altro cileno sono stati rinchiusi in carcere.

Tutto è cominciato l'altra notte quando Mario Matteo Silva è stato accompagnato al pronto soccorso di Ostia dalla moglie e da Supelveda De Maria. I medici lo hanno giudicato guaribile in due mesi per la frattura della tibia e del perone, provocata da un proiettile, e per altre ferite d'arma da fuoco, alle gambe e ad un braccio. Quindi hanno consigliato il ricovero all'ospedale San Camillo

Quando si è trattato di chiarire come era avvenuto il ferimento, le cose si sono subito complicate. Supelveda De Maria subito dopo avere accompagnato il ferito al pronto soccorso di Ostia si era allontanato, ma poco dopo è stato fermato dalla polizia nella zona dell'EUR insieme a due giovani donne, risultate — almeno per ora — estranee alla vicenda.

E veniamo alle versioni dei fatti. Sono tutte uguali, ma poco credibili. Sia il ferito, che la moglie e l'altro cileno hanno dichiarato che l'altra notte si trovavano nel locale notturno « Salotto di Roma » a Casalpalocco, e che uno sconosciuto ha cominciato ad infastidire la moglie di Mario Matteo Silva. L'uomo avrebbe insistito nonostante le proteste del marito, al punto che alla fine sarebbe stato allontanato dal locale. Il ferimento quindi, secondo il racconto dei tre cileni, sarebbe avvenuto all'uscita del night. Lo sconosciuto avrebbe aspettato Mario Matteo Silva e gli avrebbe sparato sette colpi di pistola, centrandolo quattro volte, per vendicarsi.

Ma i primi accertamenti dei funzionari della squadra mobile hanno messo subito in luce le lacune di questo racconto. Il propietario del « Salotto di Roma » per cominciare, ha detto di non avere mai visto i tre cileni, e ha smentito l'episodio riferito da loro. Davanti al locale, inoltre, non sono state trovate tracce della sparatoria. Diverse altre dichiarazioni fornite dai tre, del resto, sono risultate false. Tanto che la polizia non è ancora riuscita a capire da dove provengano e quale sia il loro domicilio.

Uno scorcio del Tevere all'altezza dell'Isola Tiberina; in primo piano il Ponte Rotto

Le sponde del Tevere, ora « chiuso » negli argini e inquinato, possono riacquistare l'antico interesse

Si ritrovano il fiume e la città

Dalla proposta di Garibaldi di deviarne il corso, ai muraglioni umbertini - Con i depuratori un po' d'ossigeno per le acque trasformate in questi ultimi decenni in collettore a cielo aperto

Garibaldi pensava di deviarne il corso e prosciugare il letto attuale. E se il disegno del vecchio generale avesse avuto la meglio, oggi il Tevere scorrerebbe in un lungo e dritto canale navigabile fuori della città. Al posto delle acque limacciose, a tagliare a metà Roma, con curve ora ampie ora strette, sarebbe oggi una grande strada fiancheggiata da alberi, una ombrosa passeggiata (l'Eroe dei due mondi non aveva previstro il transito delle carrozze) da Ponte Milvio giù fino a Testaccio. La operazione, complicata, forse irrealizzabile, ma certo affascinante, non aveva solo scopi naturalistici: serviva a bonificare il rione Borgo e a rendere appetibile allo sviluppo urbano — allora in vorticosa crescita — tutta la zona destra del Tevere, a settentrione di San Pietro. La speculazione (con gli anni) è arrivata egualmente, ma il Tevere sta ancora lì.

Al posto del prosciugamento, con l'Unità d'Italia, i bersaglieri e casa Savoia, per il fiume c'è stata la lunga lenta agonia. Un tempo centro reale della città, con i suoi porti commerciali a Ripa Grande e Ripetta, il Tevere fu chiuso alla vista dagli altissimi muraglioni che oggi sorreggono strade di grande scorrimento. Interi rioni (pensiamo a Tor di Nona, a Ripetta, alle stradine attorno a via dell'Orso) che un tempo vivevano affacciati sul fiume ne furono tagliati fuori. Una operazione chirurgica che, per evitare le frequenti e disastrose piene, non si preoccupò neppure di distruggere antichi e bellissimi monumenti, i bastioni di Castel S. Angelo, ad esempio, che si spingevano fino a lambire l'acqua.

Lenta morte

Ma con la fine della sua funzione commerciale, e in sostanza del suo stesso rapporto vitale con la città, iniziò una decadenza ancora più grave. E' quella, tutti l'hanno sotto gli occhi, dell'inquinamento. Le acque che un tempo erano addirittura ritenute benefiche e salutari, scelte per i bagni da molti romani, si sono andate intorbidendo e sporcando a un ritmo impressionante. L'intero sistema fognante della città (quello legale e quello « abusivo » delle marrane) si scarica nel fiume.

Il grande collettore, stretto negli altissimi argini, rischia l'asfissia ed esporta l'inquinamento sulle spiagge affollatissime di Ostia e Fiumicino e, ancora più in là, su quelle di Fregene e Torvajanica. Visto dal cielo il fiume prosegue nel mare per chilometri con la sua « lingua » gialla per perdersi soltanto molto più a largo, distante dalla sua foce a Fiumara Grande o al porto canale.

Ma non tutto è perduto: il suo stesso carattere di corso d'acqua rapido e in più punti vorticoso, con frequenti sbalzi di livello, e, fondamentalmente, la sua portata rilevante hanno impedito che il Tevere morisse. Così nelle sue acque qualcuno ancora s'ostina a pescare con la lenza o la tradizionale « bilancia »

Da qualche anno poi (sono le ricerche condotte nel '75 a dircelo) le acque che arrivano al mare sono meno sporche e l'ossigeno torna a fare la sua comparsa. Il merito è del depuratore (l'unico finora pienamente funzionante) che raccoglie i liquami della zona costiera. Un altro impianto è pronto a Grottarossa e servirà a ripulire la gran massa degli scarichi dei quartieri nordorientali. Per altri due è ancora lontano il momento dell'inaugurazione. Per salvare il Tevere è certo questa la strada da battere: il disinquinamento però è una condizione necessaria ma non ancora sufficiente a creare un nuovo rapporto tra la città e il suo fiume.

Antico affetto

Un legame, questo, un tempo particolarmente saldo. E non soltanto perché nei due centralissimi porti sbarcavano ogni anno (attorno alla metà del secolo scorso) dalle 50 alle 60 mila tonnellate di merci d'ogni genere provenienti dal mare o dall'entroterra laziale ed umbro. Ma anche, e forse soprattutto, per un antico affetto dei romani verso il loro fiume. Ne sono testimonianza le tante poesie, i mille aneddoti della tradizione e le stampe che proprio il Tevere, i suoi ponti e le sue sponde hanno per oggetto. Ma senza spingersi troppo nel passato, basta ricordare che gran parte dei romani oggi sessantenni hanno nuotato per la prima volta nel « biondo Tevere », o pensare all'antica abitudine dei « fiumaroli ».

Il Tevere, insomma, come punto d'incontro, centro di attività, un tempo commerciali e più tardi sociali, luogo di ritrovo per grandi rioni popolari.

La decadenza e la morte del fiume hanno sostanzialmente coinciso con la degradazione e lo svuotamento del centro storico dai suoi originari abitanti. Oggi ci si pone l'obiettivo di far tornare a vivere questa zona della città e pare presentarsi anche l'occasione di rilanciare il rapporto tra Roma e il Tevere.

Gli argini in questo senso non sono soltanto un momento di drammatica cesura: possono diventare invece nuovamente punto d'incontro, sede di manifestazioni culturali o, più semplicemente, mèta di passeggiate estive. Un discorso rilanciato proprio in queste settimane dalla mostra Tevere-Expo (un' esposizione Commerciale delle diverse regioni d'Italia), collocata sulla riva sinistra, tra i centralissimi ponti di Castel S. Angelo e Cavour. La manifestazione conclusasi ieri ha visto la presenza di oltre 200 mila persone. Al di là della mostra, quello che colpisce è proprio il senso di questo ritrovamento quasi familiare, tra i cittadini e un fiume che, si riscopre, tutto sommato non è ancora semplicemente una fogna a cielo aperto. Anzi, continua ad avere qualcosa da offrire.

Roberto Roscani

Lutto

E' morto il compagno Carlo Granati, della sezione Portonaccio. Ai familiari le fraterne condoglianze della sezione, della Zona Est e dell'« Unità ».

Fuoco di fila di domande e risposte nel dibattito con Giovanni Berlinguer al festival di Campitelli

Discutendo in piazza di libertà e accordo

Perplessità, consensi e anche dissensi negli interventi dei cittadini che affollavano la festa - «Più forte la spinta al cambiamento»

Condannati per gli scontri in piazza del Campidoglio

Con una condanna a cinque mesi e due a quattro mesi si è concluso ieri alla sezione feriale del Tribunale il processo contro tre uomini arrestati durante gli incidenti del 5 luglio scorso in Campidoglio, quando un gruppo di un centinaio di persone infransero diverse vetrate e si scontrarono con i vigili urbani in servizio

Il dibattimento si è svolto con il rito direttissimo davanti alla speciale sezione che entra in funzione durante il periodo estivo. I giudici hanno inflitto a Daniele Pigi cinque mesi per danneggiamento e resistenza alla forza pubblica, a quattro mesi per il solo reato di resistenza sono stati condannati Carmine Antonelli e Alberto Duracchi. A tutti e tre gli imputati è stata concessa la sospensione condizionale della pena.

Gli incidenti che hanno portato al processo di ieri avvennero sulla piazza del Campidoglio, mentre nella sala di Giulio Cesare si stava svolgendo una seduta del consiglio comunale. Un centinaio di persone, alcune delle quali erano state scartate dalle graduatorie per l'assegnazione delle case del « piano di emergenza » perché prive dei requisiti necessari, dettero vita ad una manifestazione di protesta.

San Lorenzo ricorda oggi il bombardamento del '43

Oggi San Lorenzo ricorda il terribile bombardamento che trentaquattro anni fa distrusse il quartiere e provocò migliaia di vittime tra la popolazione civile. Come ogni anno, da quel 19 luglio del '43, i negozi abbasseranno le saracinesche dalle 11 alle 11,15 in segno di lutto. Anche al mercato ogni attività si fermerà per quindici minuti. Alle 11,30 nella chiesa dell'Immacolata verrà celebrata una messa in suffragio dei caduti. Dopo il rito, al quale presenzierà un rappresentante della giunta capitolina, verrà deposta una corona presso il monumento che ricorda le vittime della tragedia, a parco Tiburtino.

Nel pomeriggio, alle 11,30, avrà luogo la tradizionale manifestazione indetta dall'ANPI. A nome dei partigiani parlerà la compagna Carla Capponi.

« Ma Sartre potrà sedere in terra a Bologna, o sarà caricato da polizia e vigili urbani? », *« Che garanzie ci sono oggi, dopo l'accordo, che l'Italia degli emarginati non continui a rimanere tale? »* o ancora *« E adesso che succederà con l'equo canone? e con l'aborto? »*. Un fuoco di fila serrato, domande che si aggiungono a domande, interventi a raffica raccolti da un microfono « volante » che passa di mano in mano tra la gente raccolta a piazza Farnese.

E' scesa la sera e la splendida centralissima piazza che ospita il festival dell'*Unità* è piena di gente, giovani, famiglie intere con i bambini, vecchi artigiani di Campitelli e anche molti turisti attirati certo dall'odore di salsicce che viene dal ristorante, ma con altrettante probabilità dalle bandiere rosse e dalla curiosità per questi « strani » comunisti italiani. Ai piedi del palco, attorno ad un tavolinetto, ci sono il compagno Giovanni Berlinguer, del Comitato centrale, i dirigenti della zona Centro e delle sezioni che hanno organizzato la festa (Campitelli, Enti locali, Portico d'Ottavia), di fronte a loro qualche centinaio di persone sedute, e molte in piedi, a far corona alla gremita *platea*: due microfoni ed è subito il dibattito. I comunisti, diceva il programma della festa, si confrontano con la gente ed è stato proprio così. Una discussione non formale o accademica, ma concreta, precisa, polemica talvolta, ma sempre corretta.

Il posto d'onore nel dibattito — non era difficile prevederlo — è toccato all'accordo programmatico e ad esso Giovanni Berlinguer ha dedicato la rapidissima introduzione, poi il microfono ha iniziato a passare di mano in mano. Negli interventi non c'erano soltanto domande da porre o chiarimenti da chiedere: ma anche dubbi, perplessità, tentativi di approfondimento e espressioni di consenso — così come di dissenso aperto — alle scelte compiute dal PCI, alla linea dei comunisti. I problemi messi a fuoco sono stati moltissimi, da quello della libertà e della « repressione », alla violenza, al referendum, alla modifica della legge Reale per l'ordine pubblico, passando per le questioni dei giovani e delle donne. *« Si è affermato in questi giorni* — ha detto un compagno del PSI — *che l'Italia è il Paese più libero d'Europa. Non dimentichiamo però che esistono ancora le leggi fasciste, che vi sono persone in carcere per reati d'opinione. Allora dobbiamo lottare per le libertà di una democrazia socialista o accontentarci delle libertà borghesi? »*. E subito dopo un giovane radicale ha aggiunto: *«gli 8 referendum sono uno strumento democratico e non violento per cancellare tutto questo, perché voi siete contrari? »*.

I comunisti — ha risposto Giovanni Berlinguer — sono sempre stati convinti che ci debba essere il massimo della libertà e della partecipazione. Sartre, ne sono certo, potrà quindi sedersi dove vorrà quando verrà a discutere e a visitare Bologna. Il problema però è un altro: una cosa sono le libertà e la democrazia e un'altra i furti nei negozi, le violenze, l'ideologia della P 38. Certo esistono ancora — lo testimoniano certi episodi — atteggiamenti sbagliati in certi settori della polizia e della magistratura e noi dobbiamo intervenire sempre quando si manifestano illegalità o arbitri. Non credo però che ci sia antitesi tra democrazia borghese e democrazia socialista; al contrario se noi vogliamo lottare per il socialismo dobbiamo far nostre fino in fondo ed espandere le libertà borghesi. Per quanto riguarda poi i referendum voglio ricordare — ha soggiunto Berlinguer — che i comunisti (è il caso dell'aborto) vogliono l'abrogazione di leggi vecchie ed ingiuste ma si battono anche per sostituirle con altre che siano corrette e democratiche. Questo strumento è quindi insufficiente.

Un'altra domanda, tornata a più riprese anche se in forme diverse, è stata: *« quanto siamo disposti a cedere su tutti i problemi che non sono compresi nell'accordo? Che faremo per l'equo canone o l'aborto? E come faremo a far rispettare l'intesa tra i partiti? »*. Il problema — ha replicato Giovanni Berlinguer — non è di quanto si può cedere ma di quanto riusciremo a lottare per strappare risultati sempre migliori. Di quanto insomma sarà forte il movimento unitario di massa per il cambiamento di fronte alle spinte delle forze della conservazione, che ci sono, sono ancora massicce e violente. Qualcuno ha detto che non c'è più opposizione, che l'intesa livella e appiattisce il dibattito tra i partiti e che addirittura mortifica il Parlamento. L'opposizione c'è e si è fatta sentire con i « franchi tiratori », con gli emendamenti peggiorativi alla legge sui fitti, con le resistenze al decentramento dello Stato. E' l'opposizione al rinnovamento, insomma.

Questo non vuol dire — e lo hanno ricordato in molti — che l'accordo tra i partiti sia il programma del PCI. L'intesa — ha detto Berlinguer — è una tappa importante, storica se si pensa che rompe un vecchio sistema (scolare e non solo trentennale) fatto di privilegi e di discriminazioni verso la classe operaia e tutti i lavoratori. Ora bisogna farla applicare e marciare sulle gambe di un grande movimento unitario, facendo appello a tutti i democratici. La strada non è facile né i risultati scontati. Non abbiamo garanzie assolute né possiamo metterci a riposare ma dobbiamo avere coscienza che è stato compiuto un grande passo in avanti sulla strada del cambiamento. Su quella strada — ha concluso Berlinguer — che bisogna imboccare se si vuole mutare innanzitutto la situazione degli emarginati, dei giovani senza lavoro e del Mezzogiorno.

Le famiglie Di Lena e Caputo ringraziano i compagni, gli amici e tutti quanti hanno voluto partecipare al loro dolore per la perdita della loro cara

MARIA

Roma, 19 luglio 1977

il partito

Massimo D'Alema oggi all'EUR

Oggi alle 19 all'EUR in piazzale Fermi (davanti al capolinea dell' ACOTRAL) incontro-dibattito dei lavoratori dei posti di lavoro dell' EUR sulla situazione politica con il compagno Massimo D'Alema segretario nazionale della FGCI.

SEZIONE AGRARIA — E' convocata per oggi alle ore 9,30, presso il Comitato regionale la riunione della sezione agraria. All'ordine del giorno: l'esame della situazione relativa ai consorzi di bonifica del Lazio. (Conte-Bagnato).

● **CON I SEGUENTI PUNTI** all'ordine del giorno: 1) iniziativa del partito nell'attuale fase politica dopo l'accordo programmatico; 2) preparazione manifestazione del 22; iniziative per il tesseramento; campagna stampa e sottoscrizione; si svolgeranno oggi le seguenti riunioni di Zona: **ZONA « SUD »** all' ALBERONE alle 18 attivo dei segretari di sezione (Giordano Morelli); **« ZONA NORD »** alla MOLE ADRIANA alle 18,30 attivo generale PCI-FGCI (Cervi-Giansiracusa); **ZONA « CASTELLI »** a ALBANO alle 18 comitato allargato ai segretari di sezione (Fortini-Fredda).

ASSEMBLEE — DONNA OLIMPIA alle 19 (Imbellone); **BRAVETTA** alle 19,30 (Rumori); **VILLANOVA** alle 20,30 (Filabozzi).

CAPIGRUPPO DI CIRCOSCRIZIONE — Alle 17 nella sede del gruppo comunale (Via S. Marco 8) si terrà la riunione dei responsabili delle commissioni decentramento delle zone, dei capigruppo di circoscrizione e degli aggiunti del Sindaco. **O.d.G.:** « Impostazione bilancio comunale 1978 ». Parteciperanno Ugo Vetere, Antonello Falomi, Romano Vitale.

SEZIONE ECONOMICA — In **FEDERAZIONE** alle 17,30 riunione sull'occupazione giovanile (Dainotto).

SEGRETERIE CELLULE OSPEDALIERE: Domani in **FEDERAZIONE** alle 18 O.d.G.: « Iniziative politiche negli ospedali dopo l'accordo programmatico nazionale e regionale e l'approvazione della legge 202 ». Sono invitati a partecipare: le segreterie delle cellule, i responsabili Sicurezza sociale delle zone e delle sezioni, i consiglieri di amministrazione degli ospedali e i consiglieri circoscrizionali (Fusco-Morelli).

ZONE — « EST » a VALMELAINA alle 19 coordinamento IV Circoscrizione preparazione festa Unità (Piva); a **SAN LORENZO** alle 19 responsabili culturali e probiviri II e III Circoscrizione (Franceschi); **« CASTELLI »** ad ALBANO alle 16,30 riunione amministratori di Rocca di Papa, Marino, Ciampino, Frascati, Castelgandolfo, Grottaferrata, Albano (Gagliardi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — INPS - DIREZIONE GENERALE alle 16,30 nell'Aula Magna dell'EUR conferenza sul tema « Autonomia dell'INPS, il sistema dei controlli e la partecipazione dei lavoratori ». Partecipa l'on.le G. Gramigna; **SORA**: CECCHINI alle 11 incontro (Trovato).

UNIVERSITARIA — **SCIENZE** alle 20 in sezione assemblea (Bonini).

● **FESTE DELL'UNITA — TORVAIANICA, POMEZIA, ARDEA, TOR SAN LORENZO** a **TORVAIANICA** alle 19 dibattito su industria e turismo, partecipa la compagna Silvana Scalchi assessore provinciale al turismo.

F.G.C.I. — E' convocata per oggi in Federazione la commissione femminile; ordine del giorno: « Occupazione giovanile » (Pecchioli); **TESTACCIO** alle 17,30 dibattito in piazza sull'occupazione giovanile (Bettini).

Appuntamento alle 19 nell'area della festa dell'Unità

Venerdì manifestazione popolare alla Mole Adriana con Napolitano

« Una incisiva azione di massa per l'attuazione del programma, per lo sviluppo della democrazia, per il rinnovamento e per far uscire il Paese dalla crisi»

« Una incisiva azione di massa per l'attuazione del programma per lo sviluppo della democrazia, per il risanamento del Paese »: questa la parola d'ordine della manifestazione con Giorgio Napolitano, della segreteria nazionale del PCI, che si terrà venerdì, alla Mole Adriana, nei giardini sotto Castel Sant'Angelo nell'area della festa dell'Unità. L'appuntamento è fissato per le 19.

Per assicurare la più ampia partecipazione alla manifestazione si sta sviluppando in ogni quartiere la mobilitazione delle sezioni del partito e dei circoli della FGCI. L'incontro popolare segna infatti un momento importante della campagna per la stampa comunista, il cui obiettivo è quello di rendere più saldi i legami tra comunisti e popolo, di rafforzare l'organizzazione del PCI, di illustrare e discutere con la gente la linea e le posizioni del partito.

La campagna per la stampa, è dunque un'occasione per sviluppare ancor più incisivamente la ampia azione di orientamento politico e di informazione, oggi urgente e necessaria. I processi unitari nuovi, di intesa fra le forze democratiche, hanno segnato decisivi passi in avanti, ma sono evidenti le minacce di controffensiva delle forze reazionarie: proprio per questo v'è necessità del sostegno, e della spinta delle masse perché l'accordo venga pienamente applicato e nuovi risultati vengano conseguiti.

Ecco dunque il significato della parola d'ordine della manifestazione di venerdì: rendere più combattiva, costante, l'iniziativa politica dei comunisti a difesa della democrazia contro le manivre eversive, a difesa delle conquiste strappate in questi anni, e quindi anche a garanzia dell'accordo programmatico raggiunto tra i partiti democratici, per renderlo operante e dare un impulso decisivo ad un nuovo avanzamento del quadro politico.

La garanzia dell'attuazione dell'accordo è dunque soprattutto nel movimento di massa, ampio e unitario, che i comunisti sono impegnati a suscitare e rafforzare, per andare avanti sulla strada di un profondo risanamento e rinnovamento del Paese e della sua capitale.

L'adesione alla CGIL-CISL-UIL annunciata ieri nel corso di una assemblea

Entrano nel sindacato i giovani disoccupati

Di Giacomo della CdL: « Un momento storico per la vita del movimento sindacale della capitale » — Il dibattito seguito alla relazione di Rovere, della Lega di Primavalle

L'adesione delle leghe dei giovani disoccupati alla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL è stata decisa ieri nel corso di una assemblea che si è svolta nel salone del Cral della Centrale del Latte. La decisione — che Paolo Di Giacomo, della Camera del Lavoro ha definito « storica » per la vita del movimento sindacale a Roma — è scaturita al termine di un dibattito che in poche settimane ha coinvolto migliaia e migliaia di giovani in tutti i quartieri e le borgate della capitale, e nei centri della provincia.

Il significato dell'iniziativa è stato sottolineato nella Relazione da Ercole Rovere, della Lega di Primavalle. Rovere si è soffermato anche sull'esigenza di formare un comitato di coordinamento zonale, che abbia come punto di riferimento i consigli sindacali unitari di zona. Obiettivo prioritario è quello di impegnare i singoli consigli di fabbrica su piattaforme contrattuali che privilegino l'occupazione giovanile.

E' stato tratto un primo bilancio dell'attività delle 23 leghe cittadine, che in pochi giorni sono riuscite a conquistare l'adesione di 3.500 giovani. Il compito principale, in questa prima fase, è stato quello di spiegare ai ragazzi e alle ragazze i termini esatti della legge, le modalità di iscrizione alle liste speciali di collocamento, le prospettive future, le concrete possibilità di ottenere un lavoro.

Numerosissimi sono stati gli interventi dei rappresentanti delle leghe, che hanno portato il loro contributo di idee e di elaborazione, frutto dell'esperienza diretta maturata in questo periodo di lavoro nelle borgate e nei quartieri del centro e della periferia. A sottolineare la stretta unità di obiettivi e di azione tra i lavoratori occupati e i giovani senza lavoro, è intervenuto portando il saluto alla iniziativa, un rappresentante del consiglio di fabbrica della Tipografia Italiana, le cui maestranze sono da due settimane in lotta contro la serrata padronale.

Di Giacomo, segretario della Camera del Lavoro, nel suo intervento ha rilevato la grande importanza, in un momento come quello attuale, dell'ingresso dei giovani disoccupati nelle strutture di zona del sindacato unitario. La piena unità tra lavoratori occupati e disoccupati — ha detto — è un obiettivo che le tre confederazioni hanno posto al centro della propria iniziativa: la costituzione delle leghe e il loro aggancio alla CGIL-CISL-UIL è un primo importante passo in questa direzione. Di Giacomo ha quindi ricordato come anche certi pericoli di chiusure corporative siano superabili con una azione comune tra coloro che hanno lavoro e coloro che invece sono disoccupati. Il segretario della CdL ha poi indicato due scadenze immediate che sono di fronte al movimento sindacale: una richiesta alla Regione perché sia approntato entro settembre il programma per la formazione professionale, e il rilancio, nelle assemblee dei consigli di zona, del tema dell'occupazione giovanile, con precisi e concreti obiettivi di lotta.

Due arresti davanti all'Hotel Hilton

SEQUESTRATA EROINA PURA PER UN MILIARDO DI LIRE

Due chilogrammi di cocaina « purissima » (85 per cento al grammo di cloridrato di cocaina, una percentuale molto elevata se si considera che la normale dose utilizzata dal consumatore contiene il cinque o sei per cento di cloridrato puro), per un valore di mercato che alle attuali quotazioni dello spaccio al minuto raggiunge il miliardo di lire, è stata sequestrata dal nucleo antidroga dei carabinieri e dal nucleo investigativo della compagnia Trionfale.

La cocaina era nascosta in un barattolo, celato nella carrozzeria di una « Fiat 500 », a bordo della quale si trovavano Massimo Maffei, di 34 anni, e Marcello Cervino, di 24 anni. Maffei fu arrestato alcuni anni fa con altri componenti della cosiddetta « Banda dei Camaleonti », per detenzione e spaccio di stupefacenti ed era stato scarcerato la settimana scorsa.

Le indagini che hanno portato al sequestro del grosso quantitativo di stupefacenti hanno preso il via dopo il rilascio di Maffei, il quale il giorno stesso in cui è uscito dal carcere ha ripreso i contatti con gli ambienti degli spacciatori. Dopo vari appostamenti i carabinieri lo hanno arrestato, mentre stava per smerciare i due chilogrammi di cocaina, davanti all'hotel Hilton.

Maffei e Cervino sono stati denunciati per detenzione e spaccio di droga.

Emergono i problemi del Corpo dopo la sciagura di Cassino

I Vigili del Fuoco chiedono sicurezza e mezzi efficienti

Adeguamento degli organici e del parco-macchine tra le prime richieste - In abiti civili ai funerali dei colleghi morti perché nessuno ha più una divisa in buono stato

Ristrutturazione, adeguamento degli organici e potenziamento dei mezzi: i problemi del corpo dei vigili del fuoco si sono riproposti con drammatica urgenza dopo la sciagura avvenuta la settimana scorsa in una fabbrica di bombole di gas di Cassino. Come è noto nella tremenda esplosione, seguita ad un'improvvisa fuga di gas, sette persone sono rimaste gravemente ustionate: due vigili del fuoco e due civili, sono morte in questi giorni (l'ultima, il proprietario della fabbrica Gaetano Minciguerra, domenica mattina) tra atroci sofferenze, altre tre, i vigili Valentino, Di Giorgio e Di Santo stanno tuttora combattendo tra la vita e la morte nel reparto grandi ustionati del Sant'Eugenio.

Anche se l'inchiesta aperta dall'ispettorato regionale del corpo non ha ancora accertato le cause dell'esplosione e le eventuali responsabilità, nella caserma dei vigili del fuoco da una settimana a questa parte non si parla d'altro che della sciagura e del suo pesante bilancio, delle passibilità di ricorrere ad una più adeguata organizzazione dei servizi perché disgrazie del genere non abbiano a ripetersi.

« Da anni — afferma un capo-squadra della comando provinciale di via Genova —, *abbiamo aperto una vertenza con il ministero degli interni: tra le nostre richieste non figurano aumenti salariali ma soltanto una maggiore efficienza del nostro servizio, una maggiore capacità del corpo di rispondere alle esigenze dei cittadini ».*

Come hanno ribadito in un recente incontro con i rappresentanti del ministero, insieme ad un aumento dell'organico (dagli attuali 14.800 vigili a 16 mila), i rappresentanti del corpo chiedono che venga rafforzato il parco-macchine, con l'adozione di automezzi più moderni ed efficienti. *« Gli autocarri più vecchi* — ricorda un rappresentante sindacale di via Genova — *quando vengono scartati vengono affidati ai distaccamenti provinciali, come se nella provincia i pericoli e le esigenze di intervento fossero minori che a Roma. Spesso è accaduto che mentre un automezzo accorreva per domare un incendio si è fermato in mezzo alla strada, in panne ».*

Il disinteresse dell'amministrazione nei confronti del corpo riguarda anche le esigenze meno dispendiose, come, per esempio, il ricambio delle divise. Un vigile dice che in occasione dei funerali delle vittime della esplosione di Cassino, ha dovuto indossare abiti civili: *« Non ho più un'uniforme in buono stato. Il picchetto d'onore* — aggiunge — *era formato da venti allievi della scuola delle Capannelle: essendo arrivati da poco sono gli unici che hanno la divisa ancora a posto ».*

Tra gli altri problemi del corpo c'è quello di un nuovo regolamento interno. Quello tuttora in vigore è stato varato nel 1941, in pieno regime fascista e risente dello spirito di allora. Il più delle volte, comunque, nuovi usi e consuetudini si sono quasi naturalmente sostituiti a quelle vecchie norme.

Una richiesta che più direttamente si collega alle conseguenze messe in luce dalla tragica esplosione di Cassino è quella dell'adozione di tute di lavoro speciali, capaci cioè di resistere alle altissime temperature per almeno cinque-sei secondi.

QUATTRO ETTARI DI BOSCO DISTRUTTI DAL FUOCO AL TUSCOLO

Quattro ettari di bosco del monte Tuscolo, la collina che sovrasta Frascati, sono andati distrutti ieri pomeriggio per un violento incendio. Le fiamme sono state domate dai vigili del fuoco solo molto ore dopo. I danni sono ingenti: di centinaia di olivi sono rimasti soltanto gli scheletri.

L'allarme è stato dato da un pastore ieri pomeriggio verso le 16,30. Dal versante della collina che dà su Frascati aveva visto alzarsi una densa colonna di fumo. Quando sono arrivati i vigili altri incendi erano scoppiati in diversi punti del Tuscolo.

AUTOIMPORT

Via Corsica 13 – Via Salaria 729 – Via Veturia 49

Via Oderisi da Gubbio 209 – Viale Aventino 15 – Piazza Cavour 5

CERCA OPEL KADETT USATE

Questo è il momento di cambiare la vostra Opel Kadett. Venite da noi: sono molto richieste, quindi possiamo valutarvela bene. Potremo poi farvi scegliere tra le 15 versioni di Kadett la nuova automobile. E perché non un'Ascona, una Manta o una Rekord Diesel?

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA 360.17.02
La Segreteria dell'Accademia è aperta tutti i giorni feriali escluso il sabato pomeriggio dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 per il rinnovo delle associazioni alla stagione 1977-78.

ACCADEMIA SANTA CECILIA
Basilica di Massenzio
Alle ore 21,30 alla Basilica di Massenzio concerto degli Inti-Illimani cn la partecipazione della « Brigada muralista Pablo Neruda ». In programma: Dieci anni musiche e canti (stagione gione estiva dei concerti dell'Accademia di S. Cecilia, tagliando n. 10 e 11). Biglietti in vendita al botteghino di Via Vittoria dalle ore 10 alle 13 e al botteghino della Basilica di Massenzio dalle 19,30 in poi. Biglietti a L. 1.000 per iscritti a AICS, ARCI-UISP, ENAL, ENARS-ACLI, ENDAS.

AIDA ALLE TERME DI CARACALLA
Domani, alle 21, replica alle Terme di Caracalla di AIDA di G. Verdi (rapp. n. 6) concertata e diretta dal maestro Maurizio Arena. Regia di Luciano Barbieri, progetto plastico delle scene di Giovanni Cruciani realizzato da Camillo Parravicini. Maestro del coro Augusto Parodi, coreografo Guido Lauri. Interpreti principali: Rita Orlandi Malaspina, Franca Mattiucci, Giorgio Casellato Lamberti, Giampiero Mastromei, Franco Pugliese, Loris Gambelli. Primi ballerini: Diana Ferrara, Alfredo Rainò ed il Corpo di Ballo del Teatro. Lo spettacolo verrà replicato sabato 23 alle ore 21.

TEATRI

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO - 3598636
Alle 21,30 « Anfitrione » di Plauto. Regia di Sergio Ammirata.

ARGENTINA - 6544601-2-3
Sono in vendita presso il botteghino del Teatro Argentina i biglietti per Ostia Antica. Orari: 10-13 1519 esclusa la domenica.

BASILICA S. MARIA IN MONTESANTO - 6783851-680218
Alle 21,30 la Compagnia Spettacoli classici presenta: « Assassinio nella cattedrale » di T. S. Eliot. Regia di Sergio Bargone.

DEI SATIRI - 656.53.52

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

◆ « Nuova compagnia di Canto Popolare » (Arena Orione)

CINEMA

◆ « L'imperatore del Nord » (Alcyone)
◆ « La grande fuga » (Antares)
◆ « Terra in trance » (Archimede)
◆ « Tre donne » (Ariston)
◆ « Fase IV distruzione Terra » (Astor)
◆ « Il re dei giardini di Marvin » (Capranichetta)
◆ « Rocky » (Eden, Triomphe)
◆ « Un borghese piccolo piccolo » (Fiamma)
◆ « In nome del popolo italiano » (Embassy)
◆ « A 007 Casinò Royal » (Paris)
◆ « I magnifici sette » (Smeraldo)
◆ « Vizi privati pubbliche virtù » (Tiffany)
◆ « La classe dirigente » (Mignon)
◆ « Un uomo per tutte le stagioni » (in originale, al Pasquino)
◆ « Totò e la dolce vita » (Cristallo)
◆ « La pantera rosa » (Madison)
◆ « Orlando furioso » (Planetario)
◆ « Totò contro i Quattro » (Rialto)
◆ « Stop a Greenwich Village » (in originale al Rubino)
◆ « L'ultima corvè » (Verbano)
◆ « Un uomo chiamato cavallo » (Delle Grazie)
◆ « Ascensore per il patibolo » (L'Officino)
◆ « Asylum » (Filmstudio 2)
◆ « Il Pellegrino » (Cineclub Rosa Luxemburg)

POLITECNICO CINEMA
Alle 19, 21, 23 « La gatta sul tetto che scotta »

TEVERE
« Destinazione luna » e « Volo su Marte »

CINEMA TEATRI

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
(Chiusura estiva)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Mondo porno oggi
DO (VM 18)

NEW YORK - 780.271 L. 2.300
Meo Patacca, con L. Proietti - C

N.I.R. - 589.22.96 L. 1.000

ADAM
(Non pervenuto)

AFRICA - 838.07.18 L. 700-600
Breezy, con W. Holden - S

ALASKA 220.122 L. 600-500
La polizia ordina sparate a vista

ALBA 570.855 L. 500
Quelli della calibro 38, con M. Buzzuffi - DR (VM 14)

AMBASCIATORI 481.570 L. 700-600
Mia nipote la vergine, con E. Fenech - S (VM 18)

APOLLO 731.33.00 L. 400
La fuga di Logan, con M. York A

AQUILA - 754.951 L. 600
L'invasione dei ragni giganti, con B. Hale - DR

ARALDO 254.005 L. 500
C'era una volta il West, con C. Cardinale - A

ARIEL 530.251 L. 600
(Chiusura estiva)

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Emanuelle in America, con L. Gemser - S (VM 18)

AURORA - 393.269 L. 700
Colpo da un miliardo di dollari, con R. Shaw - G

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
2002 la seconda Odissea, con B. Dern - DR

BOITO 831.01.98 L. 700
L'etrusco uccide ancora, con A. Cord - G (VM 14)

BRISTOL 761.54.24 L. 600
La dottoressa del distretto militare, con E. Fenech - C (VM 18)

BROADWAY - 281.57.40 L. 700
(Chiusura estiva)

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
(Riposo)

CASSIO
Mondo di notte oggi - DO (VM 18)

CLODIO - 359.56.57 L. 700
(Chiusura estiva)

COLORADO - 627.96.06 L. 600
(Chiusura estiva)

COLOSSEO - 736.255 L. 600
Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi C

CORALLO - 254.524 L. 500
(Riposo)

CRISTALLO - 481.336 L. 500
Totò e la dolce vita - C

DELLE MIMOSE 366.47.12

ACILIA

DEL MARE - 605.01.07
(Non pervenuto)

FIUMICINO

TRAJANO
(Non pervenuto)

OSTIA

CUCCIOLO
I figli del capitano Grant, con M. Chevalier - A

EDITORI RIUNITI

Berlinguer

Il PCI e la crisi italiana

« Il punto » - pp. 120 - lire 800 - Il testo integrale del rapporto e delle conclusioni di Enrico Berlinguer al Comitato centrale del PCI, svoltosi a Roma nell'ottobre 1976.

Cambiare musica. Corsivi 1976

Disegni di Gal - prefazione di C. Zavattini - « Varia » - pp. 184 - 24 tavole fuori testo in b. e n. e a colori - L. 2.000 - Un appuntamento ormai tradizionale con la scelta dei corsivi del caustico Fortebraccio, scritti nel 1976.

Lenin

Scritti economici

A cura di U. Cerroni - « Biblioteca del pensiero moderno » - pp. 896 - L. 10.000 - Una raccolta organica per temi degli scritti più significativi di Lenin, essenziale per comprenderne sul piano logico e cronologico la riflessione teorico-economica.

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina.

Dr. Pietro MONACO

Medico dedicato « esclusivamente » alla sessuologia (neurastenie sessuali deficienze senilità endocrine, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza).
ROMA - V. Viminale 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera)
Consultazioni: ore 9-12; 15-18
Telefono 475.11.10 - 475.69.80
(Non si curano veneree, pelle, ecc.)
Per informazioni gratuite scrivere:
A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

PAPÀ MI HA COMPRATO IL CIAO E GLI HANNO REGALATO UNA OPEL REKORD DIESEL... ... O VICEVERSA?

In questi giorni c'è una straordinaria occasione per acquistare una Opel Rekord Diesel! E' un'offerta dei concessionari Opel-GM: un Ciao ER Piaggio in regalo a chi acquista una Rekord Diesel nuova (l'acquisto si intende definito all'atto della firma del contratto).

OPEL REKORD DIESEL

il diesel più venduto in Italia, oggi conviene ancora più di prima.

AUTOIMPORT-ROMA
Via Corsica, 13 — Via O da Gubbio, 209
Via Salaria, 729 — Viale Aventino, 15
Via Veturia, 49 — Piazza Cavour, 5

SIGMA AUTO-ROMA
Via Anastasio II, 344/366
Via M. Battistini, 184/C

MARINAUTO-OSTIA LIDO
V.le A. Zambrini, 5

Il giocatore ha confermato il suo rifiuto a trasferirsi alla Juve ma non c'è stata rottura definitiva

Boniperti non ha convinto

Virdis a dire «Sì»

Una radio privata, alla quale Virdis collabora, aveva annunciato in mattinata un prossimo ripensamento del giocatore

S. TERESA DI GALLURA — Si è concluso con un «nulla di fatto» l'incontro Boniperti-Virdis. Due ore e dieci minuti di «cordiale colloquio» non sono bastati al diplomatico presidente bianconero per far recedere il giocatore ribelle dal suo proposito. Non c'è stata però neppure una rottura definitiva e questa circostanza fa ritenere che Boniperti abbia deciso di adottare la politica dei «piccoli passi» anziché quella della «mano pesante».

Sta di fatto che al termine del colloquio il presidente juventino era chiaramente sconcertato. La fermezza dimostrata da Virdis nel difendere le ragioni che lo hanno indotto a rifiutare il vantaggioso trasferimento hanno lasciato Boniperti «incredulo».

«*Abbiamo parlato a lungo* — ha detto il presidente bianconero — *ma Virdis è rimasto fermo sulle sue posizioni. E' un ragazzo che ha la sua personalità. Questo colloquio è servito per conoscerci. Abbiamo parlato solo di calcio e gli ho descritto l'ambiente della Juventus, ho premuto* — ha soggiunto Boniperti — *ma non c'è stato nulla da fare*».

Boniperti non ha escluso la possibilità di un nuovo incontro. «*Come società non abbiamo preso ancora nessuna decisione definitiva sul caso, vedremo il da farsi*». Dopo aver posato per una foto insieme a Virdis, il presidente bianconero è corso in camera per rispondere ad una telefonata dell'avvocato Gianni Agnelli, che evidentemente voleva essere informato sull'esito dell'incontro.

Virdis ha detto di aver ribadito la sua decisione. «*Abbiamo discusso* — ha affermato — *e Boniperti mi ha detto di decidere quello che intendevo fare. Gli ho risposto che legalmente sono un giocatore della Juventus e che il mio futuro dipende da lui. Gli ho esposto le ragioni del mio rifiuto e Boniperti mi ha capito. So quali rischi corro, ma ho già detto che pur di non lasciare la Sardegna, sono disposto anche a smettere di giocare*».

Pietro Paolo Virdis è rimasto colpito dalla personalità e dalla cordialità del presidente juventino: «*E' stato un colloquio estremamente civile* — ha soggiunto — *una cosa sincera e pulita. Io ho fatto presente a Boniperti che non ci sarebbe stato un altro colloquio perché la mia decisione è irrevocabile e non intendo prendere in giro la Juve che considero una società molto seria. Boniperti è rimasto incredulo* — ha aggiunto il giocatore — *di fronte al mio atteggiamento, ha cercato di convincermi, ma i suoi ragionamenti non intaccano le ragioni che mi hanno spinto a prendere questa decisione*».

Virdis ha anche detto che non esiste una manovra dietro la sua decisione e che Riva è del tutto estraneo a questa vicenda. «*Ho deciso di testa mia e basta. L'ho fatto perché sono convinto che si possa fare un grande Cagliari*».

Dopo il colloquio Virdis si è recato in casa di amici per riposare. In serata è partito per Sindia, un paesino del nuorese, per incontrare la nonna e sottrarsi alla «caccia» di giornalisti e tifosi.

Il «no» del giocatore è sempre fermo, ma non si esclude — anche se non se n'è parlato nell'incontro con Boniperti — che possa accadere qualcosa nei prossimi giorni. Per far cambiare idea a Virdis sono mobilitati tutti gli amici di famiglia e la stessa madre è favorevole che il ragazzo vada alla Juventus.

Un'altra ipotesi che si fa è quella di una soluzione compromissoria: la Juve lascerebbe il giocatore per un altro anno al Cagliari in prestito. «*Oggi come oggi* — ha detto Virdis — *sarebbe la soluzione*».

Pietro Paolo Virdis è arrivato a Santa Teresa di Gallura per l'incontro con Boniperti accompagnato dal suo primo allenatore, Salvatore Mazzuzzi, che allena la squadra dei vigili urbani di Cagliari e al quale è legato da profonda stima. In auto c'erano anche due cugini.

Durante la tappa di trasferimento, l'ala sinistra sarda ha fatto sosta a Tempio Pausania, dove in un ristorante si è incontrato con alcuni amici incaricati di convincerlo a rivedere la sua posizione. Salvatore Mazzuzzi, in particolare, ha insistito a lungo per convincere il suo «pupillo» ad accettare il trasferimento. Pare che l'intervento del suo primo allenatore sia stato chiesto, su suggerimento della madre, che è favorevole al passaggio di Pietro alla Juventus.

Anche ieri notte in casa Virdis c'è stato un «vertice», ma nessuno sarebbe riuscito a far discostare il giovane dalla sua posizione. Anche prima di incontrarsi con Boniperti, Virdis, in una abitazione di Santa Teresa di Gallura messa a disposizione da Manlio Selis, che è amico di famiglia di Virdis e compare di Giampiero Boniperti e pare da due anni sollecitasse il suo passaggio alla Juve, è stato invitato a riflettere prima di prendere una decisione definitiva.

L'incontro tra Virdis e Boniperti è cominciato alle 17 e 30 nella stanza della direzione dell'Hotel Moresco di Santa Teresa di Gallura, dove è ospite il presidente della Juventus. Il giocatore era arrivato pochi minuti prima accompagnato da due cugini e da alcuni amici. Virdis si è recato nella stanza n. 29, dove un comune amico, Manlio Selis, gli ha presentato Giampiero Boniperti. Presidente e giocatore si sono poi appartati.

Ieri mattina una emittente radiofonica locale, per conto della quale Virdis cura una rubrica discografica in qualità di «disc-jockey», aveva diffuso la notizia di un presunto cambiamento negli atteggiamenti del giocatore.

Sorteggiati oggi i calendari di serie A e B

ROMA — Oggi saranno «sorteggiati» i calendari dei campionati di calcio serie A e serie B per la stagione 1977-1978. Come è ormai tradizione sarà il calcolatore elettronico del CONI, al Foro Italico, a procedere alla complessa operazione di elaborazione degli «accoppiamenti».

L'operazione avrà inizio alle ore 10,30 e non sarà semplice visti i problemi che la stesura dei calendari comporta. Il calcolatore elettronico dovrà evitare la concomitanza di partite casalinghe tra squadre della medesima città; devono essere evitati incontri diretti tra le maggiori squadre del torneo nelle prime giornate; i «derby» devono capitare opportunamente distribuiti nel corso della stagione ed una certa attenzione deve essere dedicata anche alle eventuali concomitanze tra serie A e serie B. Potrà farlo grazie ad un particolare "pilotaggio" da parte degli addetti ai lavori che gli lasceranno, invece, il compito di «sorteggiare» tutte le altre combinazioni in modo da poter dire che, fatte salve alcune regole che le società hanno convenuto di accettare, il risultato è frutto della sorte.

Già al lavoro tre squadre della serie «A»

Da stasera la Lazio in ritiro al Ciocco

Anche Perugia e Fiorentina già si allenano Per giovedì la Roma ha convocato i suoi giocatori — Nella lista anche Pierino Prati

Per la Lazio la stagione 1977-78 è già cominciata. Ieri Vinicio ha radunato tutti i giocatori nella sede sociale per dare loro le prime disposizioni di lavoro. Mancava soltanto il neo-acquisto Clerici, ancora non rientrato dal Brasile (raggiungerà la comitiva giovedì). Per giunta c'erano anche Viola e Renzo Rossi venuti a salutare i loro ex compagni di squadra prima di raggiungere rispettivamente Bologna e Catanzaro in conseguenza dell'avvenuta loro cessione a quelle società. Rossi tuttavia in sede cercava anche di discutere la sua situazione: vuole dalla Lazio un «risarcimento» prima di andare a Catanzaro. Non si è invece fatto vedere il presidente Lenzini che ha lasciato pertanto a Vinicio, a Manni, Lovati e Vona e ad alcuni consiglieri, l'onore di stappare bottiglie beneaugurantі. L'assenza del presidente potrebbe anche dipendere da mille altre ragioni, ma forse essa è ben spiegata da quel centinaio di tifosi, forse più, radunati sotto le finestre della società i quali hanno spesso motteggiato sulla età della nuova «punta» Clerici e invocato anche a gran voce Pulici e Viola, lasciando intendere così a Vinicio che il suo lavoro non sarà facile qualora le cose dovessero non andare a gonfie vele.

Oggi, in mattinata, i giocatori dovranno mettersi in regola per quanto riguarda le visite mediche preliminari, quindi nel pomeriggio — alle ore 14 da Tor di Quinto — partiranno in pulmann per Il Ciocco, la località sulle montagne della Garfagnana, nei pressi di Barga, dove condurranno un primo periodo di preparazione.

Prima di riunire i giocatori Vinicio ha rinnovato le sue spiegazioni circa la campagna acquisti e cessioni portata a termine dalla Società. *La Lazio* ha detto Vinicio — *ha condotto una buona operazione di mercato. Ha resistito alle lusinghe di offerte favolose per alcuni dei suoi giocatori più giovani e valenti come Manfredonia e D'Amico, quindi ha fatto suoi due giocatori come Clerici e Boccolini per pochi soldi; i due giocatori destinati a giovare in maniera notevole sia al gioco della squadra che alla crescita e alla maturazione dei giovani, ai quali l'esperienza e la classe di Clerici o la determinazione e l'impiego di Boccolini certamente insegneranno qualcosa*».

Parlando poi del caso Pulici ha detto: «*Sono stato onesto, ho detto sinceramente il mio pensiero a proposito del valore di Garella, che io reputo un potenziale fuoriclasse. Pulici resta uno dei migliori portieri del campionato, ma questo non deve impedire che la Lazio faccia emergere, se lo merita, un giovane*».

Sul piano tecnico il «mister» ha quindi annunciato l'intenzione di giocare maggiormente a zona dando seguito ai tentativi già effettuati — a suo giudizio — con successo, nella tournee americana. Circa l'impiego di Boccolini l'ipotesi che il tecnico biancoazzurro prospetta dovrebbe consentire, all'occorrenza lo spostamento di Badiani nel ruolo di terzino con conseguente utilizzazione dell'ex catanzarese nel ruolo di ala sinistra.

Allegro e pimpante D'Amico, certo soddisfatto del suo nuovo ruolo nella squadra Garella, amareggiato Pulici, più o meno indifferenti alla nuova situazione gli altri, il più emozionato del raduno è apparso Boccolini. «*Per me* — ha detto il giocatore — *questo trasferimento significa il ritorno ad una grande squadra, dopo la parentesi di Catanzaro. Spero di non deludere le attese e di dare anch'io un contributo a questa che reputo una squadra molto forte destinata dare soddisfazione ai suoi sostenitori*».

Mentre i giocatori biancoazzurri avevano il loro primo incontro stagionale con la società quelli viola erano già arrivati ad Asiago sede scelta dalla Fiorentina per la preparazione agli impegni di Coppa Italia, Coppa UEFA e campionato, che coincidono appunto con quelli della Lazio e spiegano l'anticipo di queste società rispetto alle altre.

Anche il Perugia ieri si è ritrovato in sede e oggi raggiungerà Norcia, sede prescelta anche quest'anno da Castagner per la preparazione dei perugini i quali in campo internazionale saranno impegnati nella «Mitropa Cup».

La Roma intanto ha fatto sapere che tra i convocati in sede per giovedì prossimo, in vista della ripresa delle preparazioni c'è anche Pierino Prati. Secondo alcune notizie di stampa il giocatore correva il rischio di non essere nemmeno convocato. Giagnoni l'ho ha invece messo in lista, ciò tuttavia non esclude che la Roma possa venderlo a novembre.

e. b.

Il programma dei «ritiri»

20 LUGLIO
● GENOA in sede. Dal 21 al 27 luglio a Madonna di Campiglio. Dal 28 luglio al 21 agosto a Barga.
● FOGGIA: raduno in sede dal 21 luglio a Pavullo.
● VERONA: raduno in sede dal 21 luglio a Veronello.
21 LUGLIO
● ROMA: raduno in sede dal 22 luglio al 10 agosto a Norcia.
24 LUGLIO
● BOLOGNA: raduno in sede, dal 27 luglio ad Abbadia San Salvatore.
● TORINO: raduno in sede, dal 25 al 30 luglio ad Entreves. Dal 31 luglio a Villa Sassi.
25 LUGLIO
● ATALANTA: raduno in sede dal 29 luglio a Pinzolo di Fiemme.
● JUVENTUS: raduno in sede. Dal 28 luglio a Villar Perosa.
26 LUGLIO
● NAPOLI raduno in sede. Fino al 31 luglio a Plancio. Dal 31 luglio al 15 agosto a Bressanone.
27 LUGLIO
● INTER: raduno in sede. Dal 28 luglio a San Pellegrino.
28 LUGLIO
● VICENZA: raduno in sede. Dal 29 luglio al 14 agosto a Ponte nelle Alpi.
31 LUGLIO
● PESCARA: raduno in sede. Dal 1. al 15 agosto a Cingoli.
1. AGOSTO
● MILAN: raduno in sede. Dal 2 all'11 agosto a Vipiteno

● FELICE PULICI (nella foto — a sinistra — insieme a Garella) è in angustie. Il portierone della Lazio, dopo essere stato per lungo tempo il «numero uno» inamovibile della squadra, quest'anno, addirittura, potrebbe partire come riserva. Vinicio ha, infatti, dichiarato che titolare partirà Garella, un giovane sul quale l'allenatore biancazzurro ha la massima fiducia. Il presidente Lenzini, al riguardo, è andato su tutte le furie perché la presa di posizione di Vinicio, fatta in pieno «calcio-mercato» avrebbe fatto scendere precipitosamente la quotazione di Pulici, che la Lazio sarebbe stata in procinto di cedere

Nella tappa di Chamonix sfuma il sogno di Eddy di vincere il suo sesto Tour

Vince Thurau, cede Merckx e Thevenet rimane in giallo

Oggi il tappone alpino con l'arrivo all'Alpe d'Huez: resisterà il leader della corsa?

Dal nostro inviato

CHAMONIX — La vittima della giornata è Merckx che perde la bussola in salita, sul Col de La Forclaz, e perde definitivamente il Tour. Ormai le salite sono diventate una croce per Edoardo, ormai il campione, l'uomo che per anni e anni ha stravinto e dominato, deve prendere atto che il suo regno è finito, che è l'ora del tramonto, che il sogno di vincere a Parigi per la sesta volta è stato un sogno, soltanto un sogno di mezza estate. Merckx è precipitato, Merckx era terzo a 33" e adesso è settimo a 3'02", adesso nel libro giallo è come una comparsa, o pressapoco, adesso continua la sfida tra Thevenet, Thurau, Van Impe, Kuiper e Zoetemelk, e presto avremo il quadro esatto, la soluzione della sfida. I francesi pronosticano col cuore, pronosticano Thevenet, i belgi scommettono su Van Impe, ma potrebbe esserci un terzo che gode.

La sedicesima gara del Tour aveva radunato la sua truppa sotto il sole del mezzogiorno di Morzine, e in attesa di mettersi in cammino abbiamo chiacchierato con Rik Van Looy, un uomo tranquillo con buoni ricordi del nostro paese. L'ex campione vive a Herentals, una città belga del Limburgo dove ha una scuola di equitazione e la possibilità di assentarsi, di concedersi periodi di vacanze perchè la scuola rende e perchè i suoi trionfi in bicicletta gli hanno permesso di guadagnare abbastanza per l'avvenire. Rik sembra ringiovanito e più simpatico, più alla mano di quando pedalava con la forza di un ciclone, sicuramente è meno polemico, anche se cerchiamo di stuzzicarlo, di avere un parallelo tra il ciclismo di ieri e quello di oggi. «*Il discorso andrebbe per le lunghe, il mondo cambia, tutto cambia, ferme restando talune concezioni basilari e la necessità di essere alla pari coi tempi. Una osservazione vorrei fare: nel ciclismo di oggi c'è un livellamento che a volte sfiora la mediocrità perchè molti ragazzi vengono subordinati ai voleri dei capitani. E qui sbagliano i direttori sportivi, colpevoli di un tatticismo esasperato. E' anche il modo per soffocare la crescita dei giovani. Guai a togliere estro e fantasia al nostro sport: con me vincevano i Sorgeloos, i Planckaert, e come vincevano...*», dice Van Looy mentre la carovana è in movimento.

E avanti... come antipasto abbiamo l'altura di Corbier che fraziona il gruppo e mostra i più quotati in prima linea. Robetta, fasi di studio e di controllo, e un irrequieto lo spagnolo Menendez il quale passa da Chatel con uno spazio di 1'40". Siamo nuovamente in Svizzera per andare sul Col de La Forclaz, siamo in una cornice di cime maestose, di creste bianche, e salutiamo Carletto Chiappano della Scic e Italo Zilioli della Vibor, due attenti osservatori di un Tour prossimo alla «bagarre». E Menendez? Menendez è in vantaggio di 4 minuti e rotti sulla pattuglia comprendente Santoni, ed ecco il Col de La Forclaz, ecco che a turno scattano Zoetemelk, Van Impe, Thevenet, ecco che la fila diventa un elastico, ecco Merckx e Thurau perdere le ruote dei migliori, i quali scavalcano Santoni e compagnia e vanno alla caccia del fuggitivo. Raffiche di vento ostacolano i ciclisti e al termine dell'arrampicata Menendez è come un uccellino senza ali. Menendez anticipa di 40" Van Impe e Thevenet, di 45" Zoetemelk, Kuiper e Galdos, di 50" Martins e Vallet, di 1'20" Delisle, di 1'40" Thurau in ripresa e quindi Pozo Martin, Agostinho. Più indietro (a 2'05") Merckx. Poi?

Poi una discesa e la resa di Menendez. In discesa recupera, aggancia i primi Thurau. Mancano venti chilometri, il Col des Montets è poco più di un cavalcavia e Chamonix è in picchiata. E chi è il più veloce del drappello di testa? E' Thurau che sfreccia in rimonta, con una potenza che vuole dimostrare qualcosa, che il cedimento sul Col de La Forclaz è stato un attimo di smarrimento e basta.

«*Si, ho mollato causa una crisi di fame. E appena mi sono nutrito, il motore è tornato a pieno regime...*», commenta il tedesco. E Merckx? Merckx accusa un ritardo di 2'37" e dichiara: «*Non capisco, non capisco... stavo bene, nettamente meglio che nella cronoscalata di Avoriaz, eppure...*».

Povero Merckx, tutto ha un limite, sembra osservare Torriani che vediamo a braccetto di Levitan. «Una visita di cortesia», precisa Don Vincenzo, e poi chiede: «Chi vincerà questo Tour?». E gli verrebbe di aggiungere che il suo recente Giro d'Italia è stato più interessante, ma è un ospite, è in casa di un collega, e l'etichetta impone un rispettoso silenzio. Che ognuno si faccia i suoi affari, insomma e tutti e due, don Vincenzo e don Felix sono maestri in materia. Il tour è vicino alle ultime, decisive battaglie, oggi da Chamonix all'Alpe d'Huez avremo una tappa importante, molto importante. La prova misura 184,500 chilometri e annuncia tre colli di prima categoria, tre vette che morderanno, che scaveranno solchi in classifica: il colle della Maddalena (1983 metri) il Glandon (1924) e l'arrivo in salita a quota 1860, tre punte aguzze, tre impegni difficili, tre scosse elettriche, con tutta probabilità. E salutando le Alpi, il volto del Tour sarà diverso, sarà lo specchio di una situazione pressoché definitiva. Il resto potrebbe contare e non contare.

Gino Sala

L'ordine d'arrivo

1) Thurau (RFT) (che copre i Km. 121 della Morzine-Chamonix) in 3 ore 29'52" alla media 34.593; 2) Pozo (Sp.); 3) Zoetemelk (Ol.); 4) Thevenet (Fr.); 5) Van Impe (Bel.); 6) Vallet (Fr.); 7) Martins (Port.); 8) Agostinho (Port.); 9) Kuiper (Ol.); 10) Galdos (Sp.); 11) Martin (Fr.); 12) Delisle (Fr.) tutti col tempo del vincitore; 13) Mercky (Bel.) 3.32'29"; 14) Laurent (Fr.) s.t.; 15) Mendes (Port.) s.t.; 16) Janssens (Bel.) s.t.; 17) Perret (Fr.) 3.35'26".

Gli italiani:

41) Santoni, 3.39'02"; 44) Cavalcanti, 3.40'43"; 47) Santambrogio, s.t.; 61) Parsani, 3.45'36"; 76) Castelletti, 3.46'02"; 85) Rossi, s.t.

La classifica generale

1) Thevenet (Fr.) 91 ore 34'50"; 2) Thurau (Ger. Occ.) a 11"; 3) Van Impe (Bel.) a 33"; 4) Kuiper (Ol.) a 49"; 5) Zoetemelk (Ol.) a 1'13"; 6) Galdos (Sp.) a 1'56"; 7) Merckx (Bel.) a 3'07" 8) Delisle (Fr.) a 3'40"; 9) Laurent (Fr.) a 4'07"; 10) Villemiane (Fr.) a 11'16".

La posizione degli italiani:

47) Cavalcanti a 57'50"; 50) Santambrogio a 59'40"; 52) Santoni a 59'52"; 76) Parsani a 1.32'18"; 83) Castelletti a 1.40' e 52"; 87) Rossi a 1.47'35".

Sportflash

● CANOA — Nella canoa canadese l'italiano Carlo Perri ha mancato di un soffio (per l'esattezza: 17 centesimi di secondo) la zona medaglia, piazzandosi quarto ai campionati del mondo. La medaglia d'oro è stata vinta dal tedesco occidentale Ernst Libeda, in 28'19"90 sulla distanza di 8,2 chilometri.

● TOTIP — Queste le quote del concorso n. 29 del Totip: ai 44 vincitori con punti 11, lire 841.152 ai 587 vincitori con 11 punti lire 60.100.

● AUTOMOBILISMO — Mauro Nesti ha vinto a Villach il 21. premio automobilistico della montagna, ottava prova del campionato europeo. Al secondo posto un altro italiano, Mario Cascario.

● PUGILATO — Il venezuelano Luis «Lumumba» Estava ha conservato il titolo di campione del mondo dei mini-mosca battendo ai punti il 25enne colombiano Ricardo Estupinan in un combattimento disputato a Puerto la Cruz in Venezuela.

● CALCIO — Con due gol di Giorgio Chinaglia (su rigore) e di Steve Hunt il Cosmos al completo (con Pelè e Beckenbauer) ha sconfitto i «Timbers» di Portland in una partita valevole per il campionato nordamericano. Gli spettatori paganti erano 41.205.

● NUOTO — L'americano John Kinsella ha vinto, per la quarta volta, la maratona per professionisti di La Tuque (Quebec). Kinsella ha impiegato un'ora 16'59" a compiere il percorso di 19 chilometri. A sette minuti è giunto il connazionale Billie Heiss.

● CALCIO — Il Perù si è classificato per i «mondiali» d'Argentina battendo la Bolivia per 5-0 nell'ultima partita del torneo di spareggio cui ha partecipato anche il Brasile, che si è classificato primo a punteggio pieno. Alla Bolivia non resta ora che sperare nell'ulteriore spareggio con l'Ungheria (lo spareggio con i magiari si svolgerà con partite di andata e ritorno).

● PALLAVOLO — Sono in raduno da ieri a Savona gli azzurri della nazionale juniores maschile di pallavolo che, alla fine del mese, prenderà parte ai campionati europei. L'esordio avverrà il 29 luglio contro la forte squadra della RDT.

● AUTOMOBILISMO — Renè Arnoux, Riccardo Patrese, Eddie Cheever, Bruno Giacomelli, Didier Pironi, Alberto Colombo, che, nell'ordine, occupano le prime sei posizioni nella classifica provvisoria del campionato europeo di formula due, gareggeranno domenica prossima sull'autodromo annesso di Pergusa, attorno al lago omonimo. Si sono iscritti alla gara 33 piloti, ma soltanto 25, sulla base dei tempi stabiliti nelle prove ufficiali, saranno ammessi al via. La gara verrà disputata in due batterie, di 30 giri ciascuna, per una percorrenza complessiva di 297 chilometri.

Favorito d'obbligo, sia per la sua posizione in classifica, sia per la conoscenza del circuito è il francese Renè Arnoux.

Ad Atene l'atletica azzurra non ha avuto solo un grande Mennea

Nel successo di squadra Dionisi unica eccezione

L'astista gardesano ha ammesso di gareggiare ormai soltanto per se - La scaltra bugia dei nostri dirigenti

Dal nostro inviato

ATENE — «Sono stanco e non ho molta voglia di correre anche la 4x400. Ma la correrò», così *Pietro Mennea, domenica pomeriggio mentre stava recuperando le energie spese in quegli eccezionali 200 metri in 20"15. E nella frase del campione d'Europa era chiuso l'elogio che va fatto a tutta la squadra italiana per il modo in cui ha risposto alle attese e per il coraggio col quale si è battuta per venire a capo di una Cecoslovacchia irriducibile e meritevole degli stessi elogi.*

I boemi erano certamente felici, ma non a quel punto. Sono squadra vecchia — la più vecchia dopo quella ungherese — e forse proprio qui sta la chiave di una prestazione complessiva al di là di ogni pronostico. Jozef Plachy è stato magnifico. Ha doppiato 800 e 1500 vincendo entrambe le gare. E il modo come le ha vinte è quello del grande campione. Se è lecito fare una classifica di merito il biondo asso ceco va messo al primo posto alla pari con l'altrettanto bravo ed essenziale Pietro Mennea.

Ora, dopo le semifinali di Atene, Londra e Varsavia (che hanno qualificato Germania democratica, Italia, Unione Sovietica, Gran Bretagna, Germania federale e Polonia, oltre alla Finlandia, paese organizzatore) ci sarà l'appuntamento di Goteborg, il 6 e il 7 agosto, con una terribile finale B che dovrà laureare l'ottava finalista di Helsinki. E sarà terribile davvero perchè Cecoslovacchia, Francia e Svezia si batteranno alla morte per conquistarsi il diritto alla finalissima ed è difficile immaginare quale delle tre riuscirà a prevalere.

Torniamo agli azzurri. Si sono battuti con coraggio e hanno meritato il secondo posto. E non vale dire che senza Mennea e senza Fava non ce l'avrebbero fatta perchè Mennea e Fava sono, appunto, atleti italiani. Così come Plachy è cecoslovacco e non sarebbe giusto dire che senza Plachy i boemi valgono la metà. La straordinaria prestazione collettiva di Atene non deve tuttavia farci staccare i piedi da terra. La squadra ha funzionato perchè è mossa da un magnifico spirito collettivo. L'unico, forse, che questo spirito non ce lo ha più è Renato Dionisi. La sera tardi, quindi a freddo, ha detto che lui ormai non sente più lo spirito di squadra. «Io gareggio per me. A titolo strettamente individuale. Non posso più sentire lo spirito di squadra semplicemente perchè non mi posso più allenare come vorrei e perchè non ho più il tempo di stare a lungo a disposizione della formazione».

E' così spiegato anche lo strano comportamento del gardesano, apparso incapace di capire che un ingresso in gara a 5,10 avrebbe potuto recare seri danni alla squadra. Quello era un momento delicato perchè coincideva pure con la «defaillance» di Carlo Grippo, svuotato d'energia e senza volontà. Il momento era così delicato che quando Renato è incocciato per la terza volta contro l'assicella, buttandola a terra (al primo tentativo l'aveva addirittura spezzata) Sandro Giovannelli ed Enzo Rossi, due dei tre programmatori dell'atletica italiana, dissero ai ragazzi che Renato stava andando abbastanza bene visto che aveva, comunque, superato i 5 metri. Una bugia indispensabile e intelligente (anche se di bugie non se ne dovrebbero mai dire) per evitare che il morale di qualcuno di loro precipitasse.

Ho detto piedi per terra e lo ripeto. Perchè non bisogna dimenticare che dietro a Mennea non c'è nessuno, o quasi, sia sui 100 che sui 200 e sui 400. Ma Pietro non può correre tutto, non può fare da solo mezza squadra. Non bisogna neppure dimenticare che sugli ostacoli siamo a terra. Roberto Minetti (400 metri) e Giuseppe Buttari (110) non sono atleti di valore internazionale. Minetti è timoroso degli impegni che contano. E lo è al punto che al momento dello sparo non avrebbe neppure saputo dire — se qualcuno glielo avesse chiesto a bruciapelo — dove si trovava. Buttari è stato un bell'atleta e ha illuso un po' tutti che avrebbe potuto degnamente riempire il vuoto lasciato dal grande Eddy Ottoz. Non è stato così e non potrà mai essere così. Davvero c'è da restare stupefatti per la pochezza del nostro ostacolismo se pensiamo che ha prodotto campioni come Armando Filiput, Giorgio Mazza, Giovanni Cornacchia, Salvatore Morale e Roberto Frinolli: campioni d'Europa e primatisti del mondo.

Siamo assai deboli anche sui millecinquecento (non si potrà sempre chiedere a Luigi Zarcone di doppiare millecinquecento e cinquemila, gare troppo diverse e mosse da meccanismi quasi incompatibili tra loro) e sugli ottocento c'è l'incognita Grippo. Il ragazzo è talmente irriconoscibile e incapace di rendersi conto della propria realtà da aver già programmato una vacanza mentre dovrebbe programmare soprattutto la finale di Helsinki. Stiamo male anche nell'asta, nei quattrocento metri (in attesa, almeno, che Robertino Tozzi maturi) e sulle siepi (Franco Fava, ormai, non è più siepista anche se in caso di necessità è in grado di rendersi utile, come, appunto, al Karaiskaki). Andiamo bene sui cinquemila e sui diecimila, stiamo trovando ragazzi in gamba nel «triplo» e nel giavellotto. Roberto Mazzuccato ha fatto rivivere i tempi di Beppe Gentile (anche se la misura raggiunta — 16,32 — è ben lontana dal garantirgli il podio europeo e olimpico) mentre Vincenzo Marchetti sta lentamente avvicinandosi agli ottanta metri nel giavellotto. Stiamo crescendo nel peso con Marco Montelatici che è animato da un eccezionale spirito agonistico e nel martello dove Gian Paolo Urlando è senza dubbio garanzia di serietà e di continuità. E non c'è solo Urlando visto che alle porte della nazionale bussano atleti del calibro di Orlando Bianchini e Edoardo Podberscek.

Abbiamo una buona squadra che a Helsinki potrà mirare al sesto posto, davanti a Finlandia e Svezia (se sarà la Svezia a sopravvivere nella tremenda lizza di Goteborg). E il sesto posto sarebbe già da prendere a scatola chiusa perchè potrebbe andare anche peggio. Come a Nizza, due anni fa, quando chiudemmo all'ultimo posto con prestazioni individuali sconfortanti al di là del peggior pessimismo della vigilia. L'atletica leggera a squadre è l'atletica del futuro. Anzi, e soprattutto, perchè l'atletica di squadra pretende formazioni compatte e obbliga le federazioni a occuparsi di tutte le specialità senza trascurarne nessuna.

Remo Musumeci

LE «AZZURRE» IN FINALE «B»

URSS, Romania, Polonia, RFT, RDT e Gran Bretagna si sono classificate per la finale di Coppa Europa femminile di atletica leggera, che si svolgerà ad Helsinki il 13 e 14 agosto prossimi. Finaliste anche la Finlandia, paese organizzatore, e la vincente della finale «B» (che si svolgerà in Cecoslovacchia il 6 agosto) e alla quale, sia pure con poche speranze, parteciperà anche la squadra femminile italiana, che, nella semifinale di Bucarest, si è classificata terza dietro URSS e Romania conquistandosi il diritto di disputare, appunto, la finale «B». Le azzurre che, per la prima volta, hanno superato Francia e Finlandia, hanno ottenuto una serie di ottimi secondi posti con la Bottiglieri (100, 200 e 400), la Simeoni, la Amici e la Ongar. La stessa Simeoni (nella foto), pur vedendosi sfuggire la vittoria (appannaggio della romena Popov con m. 1,88) ha raggiunto l'ottima misura di m. 1,86.

Rapporti critici tra Bernardini e la Sampdoria

GENOVA — «*Ho parlato con i dirigenti e mi sono preso tre giorni di vacanza. Venerdì parlerò di nuovo con il vice presidente poi deciderò*». Così ha detto Fulvio Bernardini, direttore generale della Sampdoria, dopo il colloquio avuto con il vice presidente della società Enzo Garuffi e con un consigliere, Rolandi.

La vicenda «Bernardini-Sampdoria» nata in seguito alle divergenze tra il tecnico e i massimi esponenti della squadra genovese sulla campagna acquisti, soprattutto per quanto concerne il centrocampista Salvatore Esposito proveniente dal Napoli in cambio di Valente e un conguaglio di 375 milioni di lire potrebbe dunque approdare ad una rottura. Esposito, secondo Bernardini, non sarebbe adatto al tipo di gioco che dovrà svolgere la Sampdoria nel prossimo campionato.

Con l'oro di Harmenberg e l'argento di Edling

Spada: due medaglie alla Svezia Fioretto: la Sparaciari eliminata

BUENOS AIRES — Lo svedese Gohom Harmenberg ha conquistato ieri il titolo della spada ai campionati mondiali di scherma in corso di svolgimento a Buenos Aires, battendo nel «barrage» tre altri aspiranti all'oro, fra cui il connazionale ed ex campione mondiale Ralph Edling, piazzatosi al secondo posto. Terzo è risultato lo svizzero Patrice Gaille, davanti all'altro elvetico Daniel Giger. Quinto l'ungherese Lazlo Pethru e sesto il polacco Lech Koziegowski. I primi quattro classificati avevano concluso la finale in parità per cui la giuria decideva un successivo girone di spareggio.

Edling conquistava la medaglia d'argento grazie alla miglior differenza di stoccate.

Edling, due volte campione mondiale di spada, ha affermato che il risultato sembra di buon auspicio per la vittoria della Svezia nella gara di spada a squadre.

In precedenza si erano svolte le eliminatorie per la gara di fioretto femminile individuale, la cui finale avrà luogo stasera. Delle italiane la sola Sparaciari ha superato la prova, poiché su cinque azzurre due (la Batazzi e la Vaccaroni) venivano eliminate nel secondo turno e le altre due (la Mangiarotti e la Cicconetti) nel terzo turno.

La Sparaciari è stata poi eliminata per aver perso il primo incontro con la francese Latrille per 3-8 e successivamente il primo incontro di recupero con l'ungherese Bobis per 3-8.

La scomparsa del romanziere Konstantin Fedin

presidente dell'Unione degli scrittori sovietici

Un maestro della parola

Dalla nostra redazione

MOSCA — Nel 1961 Konstantin Alexandrovic Fedin — il grande scrittore sovietico morto domenica a Mosca all'età di 85 anni — diede alle stampe uno dei suoi libri migliori dedicato alla illustrazione, umana e critica, di vari personaggi del mondo della cultura, russi e stranieri, da Roman Rolland a Stephan Zweig e cioè quegli «eterni compagni di viaggio» dai quali cercava di trarre spunti, idee e considerazioni per comprendere meglio il mondo e le sue vicende. E non fu un caso se nella prima pagina del libro («Lo scrittore, l'arte, il tempo») volle che fosse stampata una *epigrafe* estremamente significativa: «...nel mondo della letteratura non esiste la morte: i morti partecipano al nostro lavoro e operano insieme a noi come i vivi».

La frase torna ora di estrema attualità. E' stato lo stesso Fedin che negli ultimi tempi l'ha ripetuta più volte ad amici e critici che lo andavano a trovare. L'ha ripetuta anche quando la «Pravda» nel febbraio scorso gli ha dedicato un ampio articolo del poeta Serghiei Narovciatov per ricordare i suoi 85 anni e per ribadire che in tutta l'attività letteraria egli ha sempre cercato di seguire le migliori tradizioni della cultura e dell'intelligentsia russa.

Ammalato e consapevole del peso degli anni Fedin aveva cercato di reagire ai «complimenti» e agli «elogi». Aveva fatto notare che il mondo della letteratura *vive* grazie anche alle *perdite*, proprio perché di anno in anno si arricchisce di «nuovi» nomi, di «nuovi» personaggi che prendono in mano la staffetta della tradizione e sviluppano la ricerca e la storia.

Fedin, in tal senso, ha cercato di restare fedele al suo «credo» insistendo nel valore delle tradizioni e illustrando contemporaneamente i conflitti spirituali in tutte le loro manifestazioni.

Di lui si ricorda oggi quella «mirabile capacità» di saper «fondere armoniosamente il carattere popolare e la vocazione intellettuale il movimento rivoluzionario popolare e i complessi conflitti spirituali della coscienza». Si mette poi in rilievo il significato che ebbero nella sua vita i luoghi dell'infanzia e cioè la vecchia città di Saratov sul Volga, culla delle maggiori tradizioni russe, dove le leggende su Stepan Razin, Kondrat Bulakin e Emilian Pugaciov si trasmettono da una generazione all'altra. E' in questo «ambiente» che nasce lo scrittore Fedin ed è sulla base della realtà della vecchia Russia che cominciano a prendere forma i suoi primi lavori. «Iniziò a scrivere — dice il critico Berta Brajnina — ancor prima della Rivoluzione d'Ottobre. E fin dai primi passi aspirò fortemente a superare i limiti del particolare ambiente familiare piccolo borghese e filisteo».

Le esperienze letterarie da lui fatte nel corso degli anni della costruzione del giovane Stato sovietico sono state tutte di grande valore e significato. Si ricordano ora i suoi libri più importanti — *La città e gli anni, I fratelli, Il ratto d'Europa, Il sanatorio Arktur* — e si torna a parlare della sua partecipazione ai primi gruppi «indipendenti» formatisi tra gli scrittori subito dopo la Rivoluzione e, precisamente, al gruppo noto con il nome di «I fratelli di Serapione». E' riferendosi a questi periodi e alle esperienze fatte da tutta una generazione di intellettuali che il critico Berta Brajnina, rileva che «nell'opera di Fedin si avvertono con nettezza le tracce profonde della tradizione classica russa e internazionale» e che «come scrittore e teorico dell'arte Fedin sente con particolare acutezza il *tramite* del tempo, la forza eternamente viva dell'opera dei suoi predecessori».

Altro aspetto dell'attività dello scrittore che viene messa oggi in rilievo è quella che si riferisce alla «appassionata polemica» con Tolstoi. Fedin — notano i critici sovietici — portò avanti una critica serrata nei suoi confronti dichiarandosi contrario al suo spirito di rassegnazione, alla sua passività, contrario all'interpretazione delle leggi della storia come «predeterminate dall'alto» e destinate, inevitabilmente, a vincere senza possibilità di riscossa.

E' in questo senso che si rivaluta fortemente il suo ruolo, che si esalta la sua «esperienza personale» attinta alla «fonte della Rivoluzione». Si parla quindi di Fedin come di uno scrittore che è stato l'interprete dell'*uomo-costruttore*. Si rende omaggio ad un grande personaggio della letteratura contemporanea che è stato e resta «un maestro della parola».

Carlo Benedetti

Durante la visita di Begin negli Stati Uniti

Il governo israeliano annuncia misure economiche d'emergenza

Aumentati del 25% i prezzi dei beni di prima necessità, svalutata la moneta, ridotto il bilancio militare - Critiche siriane alla missione del premier negli USA

TEL AVIV — Il governo israeliano ha annunciato domenica sera un insieme di drastiche misure economiche che prevedono una serie di aumenti di prodotti e servizi di prima necessità, la riduzione del bilancio della difesa di 1.4 miliardi di lire israeliane, e una nuova svalutazione del 2%, la seconda in questo mese, della moneta israeliana.

L'annuncio è stato dato dal ministro delle finanze Shima Ehrlich nel corso di una conferenza stampa che è stata trasmessa per televisione. Il ministro, che assicura l'*interim* del primo ministro israeliano Begin durante la sua visita negli Stati Uniti, ha annunciato aumenti sino al 25 per cento nei prezzi della benzina, trasporti pubblici, acqua, elettricità, tariffe postali, pane, latte, e derivati, olio, uova e carni congelate.

Le misure annunciate dal ministro israeliano, che colpiscono pesantemente il livello di vita dei lavoratori, sono oggetto di una mozione di sfiducia presentata dal gruppo parlamentare del «Fronte democratico per la pace e l'eguaglianza», di cui fa parte il Partito comunista israeliano. Un'analoga mozione è stata presentata dal gruppo «Shalli», della «sinistra sionista».

Il comitato esecutivo della federazione sindacale israeliana «Histadrut» (controllata dal partito laburista), ha deciso oggi di proporre alla prossima seduta del comitato centrale di proclamare uno sciopero generale di un'ora, per protesta contro le misure economiche decise ieri sera dal governo.

* * *

WASHINGTON — Il primo ministro israeliano Menachem Begin ha illustrato a esponenti della comunità ebraica degli Stati Uniti il piano di pace per il Medio Oriente che presenterà oggi a Carter, nel suo primo incontro con il presidente statunitense.

Secondo fonti informate, Begin chiederà a Carter di sgombrare il campo da tutti i precedenti piani di pace per cercare di portare arabi e israeliani al tavolo della conferenza di pace a Ginevra, senza condizioni pregiudiziali, per esaminare tutti i problemi in sospeso. Sul problema dell'avvenire della Cisgiordania, tuttavia, il dissenso con le recenti posizioni dell'amministrazione americana rimane intatto. Il piano portato da Begin a Washington prevede infatti la pura e semplice annessione del territorio, mentre Carter ritiene necessaria una soluzione di pace che comprenda «una patria per i palestinesi» e il ritiro dai territori occupati.

A quanto informano fonti governative americane, Begin dovrebbe anche chiedere oggi al presidente Carter di spostare la visita in varie capitali mediorientali del segretario di Stato Cyrus Vance, prevista ai primi di agosto e di spostarla alla fine dello stesso mese. Da parte americana è stato osservato che Vance a fine agosto è già impegnato per una visita a Pechino.

* * *

DAMASCO — Da parte siriana e palestinese sono state espresse ieri aspre critiche alla missione negli Stati Uniti dal primo ministro israeliano, che viene considerata come un tentativo di addormentare i paesi arabi e di prendere tempo per consolidare le posizioni espansionistiche dei sionisti.

La stampa siriana ha anche espresso la preoccupazione che il presidente americano, pur desiderando sinceramente la pace in Medio Oriente, possa lasciarsi «ingannare» dalle proposte di Begin e credere che il governo israeliano intenda veramente muoversi verso una soluzione di pace. «Israele — sostiene in proposito il giornale del governo siriano "Tashrin" — non vuole affatto la pace. Noi da parte nostra aspettiamo di conoscere i particolari delle proposte americane prima di formulare il nostro atteggiamento circa la collaborazione con gli Stati Uniti per la pacificazione del Medio Oriente e circa i nostri rapporti con gli USA».

Il ministro delle informazioni siriano, Ahmed Iskandar, esprimendo le preoccupazioni del suo governo in una intervista all'«Associated Press», ha sostenuto che l'amministrazione Carter ha dimostrato «ambiguità ed esitazione» nelle ultime dichiarazioni circa una «patria» per i palestinesi.

Dopo l'intervento di Al Fatah

Torna la calma a Beirut dopo 15 ore di scontri

BEIRUT — La calma è ritornata ieri nella capitale libanese dopo quindici ore di aspri scontri tra formazioni rivali della guerriglia palestinese, che hanno provocato 29 morti e cinquanta feriti. Gli scontri sono cessati solo dopo l'intervento dell'organizzazione di Al Fatah, che è intervenuta per separare i guerriglieri della «Saika», filo-siriana, da quelli del «fronte del rifiuto», sostenuti dall'Irak. Le forze armate di Al Fatah sono intervenute nelle zone degli scontri costituendo zone cuscinetto e evitando l'intervento dell'esercito siriano di stanza in Libano, che si è limitato a inviare rinforzi di carri armati intorno ai campi profughi. Un comunicato dell'OLP ha definito gli ultimi incidenti «un fenomeno estremamente pericoloso che minaccia la sorte stessa della rivoluzione palestinese».

Un piano per stroncare gli scontri armati nel Libano meridionale è anche emerso ieri da un incontro tra esponenti dell'OLP e siriani dopo intense riunioni avvenute a Damasco con la partecipazione di rappresentanti del governo libanese. A quanto riferiscono fonti dell'OLP, l'accordo è stato raggiunto dopo un colloquio tra il ministro degli esteri siriano Khaddam e una delegazione palestinese diretta da Abu Ayad, il braccio destro di Arafat.

Si ritiene che il piano di pacificazione preveda il ritiro dalla zona della frontiera israeliana delle unità combattenti della destra e della sinistra libanesi, con la creazione di una zona cuscinetto smilitarizzata.

Editori Riuniti

Campagna per la lettura 1977

In occasione della campagna per la stampa comunista L'UNITA' e RINASCITA, in collaborazione con gli EDITORI RIUNITI, promuovono una campagna per la lettura mettendo a disposizione dei lettori 6 pacchi-libro degli Editori Riuniti ad un prezzo del tutto eccezionale.

Il partito ha l'esigenza di conquistare sempre nuovi alleati per la sua lotta politica, e in pari tempo ha il compito di educare i suoi militanti per la creazione di un movimento che non può avere, oggi, altro asse ideologico che non sia il marxismo.

Palmiro Togliatti

1 (920010) L'OPERA DI GRAMSCI

Gramsci	Sul fascismo	3.000
Gramsci	La questione meridionale	1.200
Gramsci	Il Vaticano e l'Italia	900
Gramsci	Sul Risorgimento	1.500
Gramsci	Letteratura e vita nazionale	2 500
Gramsci	Passato e presente	1.500
Togliatti	Antonio Gramsci	2.000
		12.600
per i lettori de L'Unità e Rinascita		7.000

2 (920021) PENSIERO MARXISTA

Brus	Sistema politico e proprietà sociale nel socialismo	1.600
Vranicki	Storia del marxismo (2 voll.)	3.200
Monteleone	Teorie sull'imperialismo	2.800
Dobb	Le ragioni del socialismo	1.500
Lukács	L'uomo e la rivoluzione	900
		10.000
per i lettori de L'Unità e Rinascita		5 500

3 (920032) ECONOMIA E SOCIETA'

Autori vari	Mafia e potere politico	1.800
Scarpa-Chiti	Di farmaci si muore	2.500
Terranova	Il potere assistenziale	2.400
Comito	Multinazionali e esportazione di capitale	3.500
Barca-Manghetti	L'Italia delle banche	2.800
Berlinguer G.-Scarpa	Psichiatria e società	1.800
		14.800
per i lettori de L'Unità e Rinascita		8.500

4 (920043) QUESTIONE FEMMINILE

Ibarruri	Memorie di una rivoluzionaria	2.500
Lenin	L'emancipazione della donna	1.000
Autori vari	Aborto e controllo delle nascite	3.400
Autori vari	Il consultorio: la donna protagonista	2 000
Muldworf	Sessualità e femminilità	1.400
		10.300
per i lettori de L'Unità e Rinascita		6.500

5 (920054) LE NUOVE GENERAZIONI

Chiarante-Tortorella	Per la riforma universitaria	1.000
Lenin	I giovani e il socialismo	600
Franchi	Nuove generazioni democrazia socialismo	1.500
Séguy	Maggio '68	1.300
Lichtner	L'organizzazione del lavoro in Italia	2.200
		6.600
per i lettori de L'Unità e Rinascita		3 500

6 (920065) LA SCUOLA OGGI

Autori vari	Manuale degli eletti nei consigli scolastici	1.000
Autori vari	Diventare insegnanti	1.200
Finelli	La scuola pubblica dell'infanzia	1.200
Autori vari	Il distretto scolastico	1.000
Gisondi	I ragazzi fanno il teatro	1.800
Ragazzini	Società industriale e formazione umana	2.000
		8.200
per i lettori de L'Unità e Rinascita		4.500

Agli acquirenti di più pacchi sarà inviata in omaggio una copia del volume di Fortebraccio **Se questo è un mondo.**

INDICARE NELL'APPOSITA CASELLA IL PACCO DESIDERATO.

Compilare in stampatello e spedire, incollando possibilmente su cartolina postale, agli Editori Riuniti, via Serchio 9/11, 00198 Roma.

L'OFFERTA E' VALIDA FINO AL 31 OTTOBRE 1977.

cognome e nome (11)

indirizzo (51)

cap (11) comune (16)

sigla provincia (31)

Desidero ricevere contrassegno senza alcun addebito di spese postali i seguenti pacchi:

pacco n. 1 (920010) ☐ — pacco n. 4 (920043) ☐

pacco n. 2 (920021) ☐ — pacco n. 5 (920054) ☐

pacco n. 3 (920032) ☐ — pacco n. 6 (920065) ☐

Editori Riuniti

Un gruppo di giornalisti ha visitato il Tibet

TESTIMONIANZA DAL «TETTO DEL MONDO»

Come è organizzata la vita dei tibetani - La rivolta del 1959 e le comuni popolari - Parla un «Buddha vivente» Il Dalai Lama potrebbe tornare dall'esilio - La costruzione del socialismo «allo stesso ritmo delle altre province»

La corrispondente dell'Ansa da Pechino, Ada Principalli, ha fatto parte di un gruppo di giornalisti che ha potuto visitare il Tibet. Da Lhasa, capitale della regione autonoma, essa ha trasmesso il servizio che pubblichiamo.

LHASA — Per la prima volta dalla rivolta del 1959 e dalla fuga del Dalai Lama in India, un gruppo di corrispondenti di agenzie di stampa accreditati a Pechino è stato autorizzato a visitare il Tibet, l'immensa regione cinese di frontiera in cui la politica del partito comunista verso le minoranze nazionali ha incontrato maggiori difficoltà, per un complesso di circostanze locali e internazionali.

Ora il salto è stato compiuto. Smantellate le strutture della società feudale-monastica, in cui potere temporale e potere religioso coincidevano nella persona del Dalai Lama, nel 1975 è stata realizzata la completa collettivizzazione della economia. Nei monasteri alcune centinaia di monaci «lama» (negli anni '50 i lama erano 110.000) lavorano, recitano i «sutra» nei «momenti liberi», studiano politica. Alcuni si sono sposati, e restano nei monasteri con le famiglie. Si dichiarano ancora credenti, e ringraziano il partito comunista «per la sua politica illuminata», che non gli nega il diritto di credere; affermano però che nessun giovane, oggi, nel Tibet, accetterebbe di entrare in monastero. I giovani preferiscono imparare un mestiere, fare gli operai, andare nelle comuni agricole.

E' la strada che hanno scelto anche molti «lama», i più poveri, quelli che venivano mandati in monastero ancora bambini, perché le famiglie non potevano dargli da mangiare.

I giornalisti — i corrispondenti dell'«ANSA», dell'agenzia britannica «Reuter» e della jugoslava «Tanjug» — hanno incontrato decine di personaggi, protagonisti di questa storia senza precedenti. E' un ex «Buddha vivente» («incarnazione» del «Buddha»), ora membro del parlamento nazionale, che spiega quale è stato il principale ostacolo da sormontare nella «fase di transizione»: la forza delle vecchie abitudini, una forma di religione che permeava ogni aspetto della vita degli uomini e che «era usata dai feudatari come mezzo di dominazione e di oppressione».

La religione

Il senso di identità nazionale, tra gli strati popolari, era inesistente: era la religione il cemento che teneva in piedi tutto il sistema feudale, in una regione in cui il 95 per cento della popolazione era fatto di schiavi e servi della gleba. L'ex «Bhudda vivente» ha 40 anni (ne aveva dunque solo 18 quando abbracciò la causa del nuovo Tibet); ride, quando gli si chiede se credeva veramente di essere l'incarnazione del Buddha, e risponde abilmente: «Un Buddha vivente doveva conoscere tutto, non solo il presente, ma anche il passato e il futuro, e soprattutto sé stesso; io pretendevo di conoscere tutto, in realtà non conoscevo neppure il presente».

E' probabilmente ciò che i cinesi pensano, ora, del Dalai Lama, nonostante le responsabilità che gli vengono attribuite, e nonostante la sua fuga. Aveva sei anni quando, piangendo e chiamando la madre (come racconta suo fratello in un celebre libro) fu portato in un monastero, per essere proclamato quattordicesimo Dalai. Il Dalai è benvenuto, se torna e se accetta di «mettersi dalla parte del popolo», «il passato è passato», ripetono a Lhasa. E' lo stesso discorso che si sente fare nei riguardi dei taiwanesi. Secondo calcoli occidentali, i tibetani fuggiti all'estero sarebbero almeno 60 mila. A Lhasa dicono che sono 32 mila e che molti sono tornati e molti altri ancora desiderano tornare.

Il Dalai aveva 24 anni, quando fuggì, fallito il tentativo di rivolta. Nel suo palazzo d'estate si vede ancora il letto disfatto, lasciato così dalla notte della fuga, il 17 marzo 1959. Il palazzo fu costruito tra il 1954 e il 1956, e dunque — anche se questo non viene specificamente detto — con il concorso del governo centrale cinese. Tra splendori da mille e una notte, un po' da «anni trenta»: un grammofono a manovella «Telefunken», con un disco di canzoni folkloristiche tibetane, registrate in India, una radio di fabbricazione russa, un divano «art nouveau».

Lo stato stanzia somme importanti per la manutenzione dei magnifici monasteri, che sono rimasti intatti (a parte pudichi teli che ricoprono statue del Buddha in posizioni poco conformi alla morale corrente). Al palazzo d'inverno del Dalai, il grandioso «Potala», che sovrasta la città, sono conservate antiche raccolte di Sutra: «In occidente ci hanno calunniato, hanno detto che le avevamo bruciate».

Il problema, insomma, è stato quello di rispettare, per il possibile, le tradizioni e di creare nello stesso tempo le condizioni per la modernizzazione di una regione estremamente arretrata (la prima automobile arrivò a Lhasa nell'ottobre 1951, a dorso di cammello). Si è anche trattato spesso di contrastare le tendenze allo «sciovinismo han» cioè dei cinesi dell'etnia maggioritaria.

Le riforme sono state introdotte gradualmente, con marce indietro quando le condizioni lo hanno richiesto e quando l'iniziale fiducia nella forza prorompente del socialismo si è urtata contro una realtà più complessa. Così, nel 1957, quando Mao constatò che la situazione non era matura per certe riforme democratiche avanzate, decise di allungare i tempi. Le comuni popolari agricole, create nel resto della Cina nel 1958, furono introdotte nel Tibet su base sperimentale solo nel 1965. Si andò avanti invece con la costruzione di strade, ospedali, scuole e con la formazione di quadri e di tecnici tibetani.

La situazione internazionale, la delicata posizione geografica e strategica del Tibet, che ha confini con cinque paesi, la politica del «contenimento» della Cina, contribuirono a complicare le cose. E' notorio che gli aiuti segreti americani a gruppi dissidenti sono cessati solo pochi anni fa.

I tentativi di fare di questa regione, «parte inalienabile della Cina», un paese indipendente vengono denunciati a Lhasa come un «complotto» degli «imperialisti e revisionisti, in collusione con i reazionari dell'interno». La tendenza, però, è a considerare il tutto come storia passata. La situazione alle frontiere con l'India, dopo gli incidenti di alcuni anni fa, viene definita «normale»; la frontiera col Nepal è aperta: la vetta dell'Himalaya, «vetta dell'amicizia», viene considerata cinese e nepalese al tempo stesso.

La storia

La storia della regione viene suddivisa in due fasi: la rivoluzione democratica, cominciata dopo la repressione della rivolta del 1959, e la rivoluzione socialista, cominciata nel 1965, con la creazione della regione autonoma del Tibet.

Si trovano confermate alcune delle informazioni raccolte dal professor Giuseppe Tucci, che visitò il Tibet otto volte, fino al 1945, e che ancora alla metà degli anni sessanta riferì, sia pure come «voci», le più fondate e obbiettive notizie trapelate dalla regione allora inaccessibile.

Ai vecchi proprietari sono stati confiscati tutti i beni, ma coloro che non si unirono alla rivolta sono stati indennizzati. Un ex-magistrato di contea, proprietario di terre che sono andate ai suoi schiavi, ammette di avere ricevuto un indennizzo di 60 mila yuan, cifra notevole quando si pensi che il salario medio di un operaio, nel Tibet, è di circa 60 yuan. Egli ha i soldi in banca, può ritirare quanto vuole. Nella conferenza consultiva nazionale rappresenta i «personaggi patriottici delle vecchie classi dominanti».

I dirigenti

I quadri tibetani preposti all'amministrazione che, secondo tutti, nel 1964 erano 5.800, sono ora circa 15.000, il 60 per cento del totale. Il «Quotidiano del Tibet», il giornale locale, è passato da 5.400 copie nel 1964 a 45.033 copie, oltre a 28.067 copie in lingua cinese.

Un ottavo del territorio della Cina, a un'altitudine di 4.000 metri (i visitatori vengono perciò sottoposti a una serie di severe visite mediche, e hanno sempre a disposizione una bombola di ossigeno anche vicino al letto), il Tibet, «tetto del mondo», ha soltanto 1.700.000 abitanti, di cui 120.000 Han, più un numero imprecisato di soldati dell'esercito cinese, Han e tibetani. I funzionari locali dicono che negli anni '50 la popolazione era scesa a un milione di abitanti.

Non vi sono più gruppi che operano al di fuori dell'economia collettiva. Anche i nomadi, che sono ora meno della metà della popolazione, si sono organizzati, si spostano a secondo delle necessità ma dispongono di basi comuni estive e invernali. Le comuni agricole sono più di 2.000; quelle di avanguardia tentano, con l'aiuto di un importante istituto di agronomia, esperimenti di colture senza precedenti a queste altitudini. Dal 1974 il Tibet è autosufficiente in cereali. Gli artigiani, quando non sono organizzati in fabbriche di Stato, lavorano riuniti in cooperative, spesso gestite dai «comitati di quartiere». Alle industrie, prima praticamente inesistenti, sono addetti 70 mila operai, di cui 45 mila tibetani.

Per il Tibet, come per il resto del paese, il problema ora è di realizzare le «quattro modernizzazioni», dice il vice presidente del comitato rivoluzionario regionale, Cheng Jin-pu: «Si tratta di costruire il socialismo allo stesso ritmo, ormai, che nelle altre province».

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40 000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 90.500, semestrale 47.500, trimestrale 24.450. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 93.500, semestrale 48.450, trimestrale 25.100. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionarie esclusive S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.500-12.300; giovedì e sabato 8.000 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.000; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (sola feriale): L. 51.000, giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale - L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 6.000 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.000 - Napoli-Campania: L. 6.000-8.000 - Regionale Centro Sud: L. 6.000 6.000 - Umbria: L. 5.200-7.000 - Marche: L. 7.000-8.000; giovedì e sabato 7.000. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.000 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 300 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 200; regionale Emilia-Romagna L. 250; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 3/5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Incendiata la villa

In fiamme i quadri del nazista Menten

Il fuoco è stato appiccato da una bomba molotov - Il miliardario olandese incriminato per crimini di guerra

AMSTERDAM — L'incalcolabile patrimonio di opere d'arte conservato nella villa di Pieter Menten, l'ex nazista miliardario sotto processo ad Amsterdam per crimini di guerra, è andato a fuoco nella notte fra domenica e lunedì per un incendio doloso scoppiato nella sontuosa dimora del collezionista. L'incendio è stato provocato dal lancio di una bomba molotov sul tetto della casa, situata nel villaggio di Blaricum, un lussuoso centro residenziale nella ricca periferia di Amsterdam. I pompieri, chiamati dall'ex moglie di Menten, Meta, poco prima di mezzanotte, sono riusciti a bloccare le fiamme dopo che già il solaio ed il secondo piano erano stati semidistrutti. Una parte della collezione sembra abbia potuto essere salvata, ma i danni sono ingenti.

L'incendio della notte scorsa ha fatto venire alla luce, tra l'altro, un significativo retroscena della famiglia Menten: il miliardario e la moglie Meta si sono separati consensualmente alcuni giorni fa, per mettere in salvo una fetta dell'enorme patrimonio accumulato dall'ex nazista: la parte assegnata alla moglie dopo la separazione, infatti, non potrà venire sequestrata neppure in caso di condanna del Menten.

Il processo al criminale nazista, in corso al tribunale di Amsterdam, è stato sospeso in attesa di alcune importanti testimonianze, che dovrebbero venire dall'Unione Sovietica. I crimini di guerra dell'olandese, infatti, sono stati commessi in Polonia e in Ucraina, e, a più di trent'anni di distanza, la ricerca dei superstiti che possano recarsi in Olanda per riconoscere l'ex ufficiale nazista che ha ucciso e torturato i loro congiunti e amici non è facile. I crimini di Pieter Menten sono stati a lungo coperti da una rete di omertà, data la potenza economica del personaggio, che contava fra le sue amicizie il principe consorte Bernardo, i cui non limpidi legami col mondo degli affari sono balzati alla ribalta con lo scandalo Lockheed.

Pare che già nel maggio scorso la villa del Menten avesse subito un tentativo di incendio.

Schmidt: nessuna decisione sulla bomba al neutrone alla NATO

BONN — Sulla bomba al neutrone non sono state ancora prese decisioni né militari né politiche che concernono l'intera alleanza atlantica. Tale assicurazione è stata data ieri dal cancelliere federale Helmut Schmidt, intervenuto sembra per tranquillizzare quanti nei giorni scorsi hanno espresso il timore di un impiego della nuova arma nel centro dell'Europa anche contro la volontà della RFT.

Sulla questione Schmidt non ha parlato con Carter perché — ha detto il cancelliere in un'intervista a un gruppo di giornali tedeschi — una presa di posizione del governo di Bonn allo stato attuale delle informazioni sulla nuova arma sarebbe prematuro.

Il cancelliere Schmidt ha assicurato inoltre che qualora gli americani intendessero dotare della nuova arma le truppe di stanza in Germania sull'argomento vi sarebbero consultazioni dirette fra Bonn e Washington.

Gli USA si associano alla proposta per il Vietnam all'ONU

NEW YORK — Il comitato per le ammissioni di nuovi membri del Consiglio di sicurezza dell'ONU ha deciso di raccomandare l'ammissione del Vietnam alle Nazioni Unite. Lo si è appreso da fonti informate le quali hanno precisato che il consiglio deciderà per consenso nella riunione di oggi sulla raccomandazione del comitato per le ammissioni.

Da parte loro gli Stati Uniti si sono associati al consenso avutosi nel corso della riunione del comitato per le ammissioni. La raccomandazione del comitato, che si è riunito a porte chiuse, è stata adottata per consenso senza votazione sulla base di una risoluzione presentata dall'India alla quale si sono associati il Benin, la Cina, la Francia, la Jamahiriyah libica, l'isola Maurizio, il Pakistan, Panama, la Romania, il Venezuela e l'URSS, e cioè tutti i paesi membri del comitato eccettuati gli Stati Uniti, l'Inghilterra, il Canada e la Repubblica federale tedesca.

In Cile il vescovo francese

L'avventura di monsignor Lefebvre

Dalla disobbedienza religiosa alla ricerca di alleanze politiche nei regimi fascisti

ROMA — *In Vaticano, dove si sta mettendo a punto il provvedimento disciplinare nei confronti di mons. Marcel Lefebvre, si preferisce per ora registrare e valutare senza commento, anche alla luce dei rapporti dei nunzi, le ultime e piuttosto infelici iniziative del vescovo ribelle in alcuni paesi dell'America latina, dove credeva di trovare appoggi a livello politico oltre che sul piano ecclesiale per i suoi programmi reazionari politico-religiosi.*

L'ex vescovo di Dakar, dopo le sue iniziative europee (a Roma, a Econe, a Nizza, ecc.) tutte rivolte a contestare le riforme conciliari, il Papa che ha ripetutamente accusato di «filo-comunismo» tra le altre cose, aveva programmato di estendere la sua azione nel continente latino-americano facendo leva su alcuni paesi (Cile, Brasile, Argentina, ecc.) per i cui governi fascisti o di destra aveva in più occasioni espresso le sue simpatie. Perciò, dopo una sosta a Dickinson nel Texas, dove aveva auspicato che la chiesa tradizionalista da lui inaugurata divenisse «il centro della vera fede cattolica in America», mons. Lefebvre voleva trasferirsi in Messico.

Le autorità messicane facevano subito sapere ai rappresentanti di mons. Lefebvre (i gruppi integristi di Guadalajara e di Guernavaca che l'avevano invitato) che il loro «invitato» non sarebbe stato gradito. Contemporaneamente il cardinale Lopez, arcivescovo di Guadalajara e presidente della conferenza episcopale messicana, diffondeva una dichiarazione con la quale si ricordava che coloro i quali avessero solidarizzato con il vescovo ribelle avrebbero compiuto «un fatto grave verso la Chiesa e nei confronti del Papa». Nello stesso senso si esprimeva il cardinale Miranda, arcivescovo di Mexico.

Analoghe reazioni si avevano, però, anche in Brasile dove il cardinale Sales, arcivescovo di Rio de Janeiro, e mons. Resende Costa, arcivescovo di Belo Horizonte, si dichiaravano solidali con il Papa condannando fermamente il comportamento del vescovo ribelle per cui a questi non rimaneva che dirottare per il Cile facendo affidamento sulla giunta militare di Pinochet che più volte aveva indicato come un modello di «buon governo». In tal modo pensava di avere almeno la solidarietà di qualche vescovo, fra cui l'ordinario militare mons. Valdes amico di Pinochet, ma l'arcivescovo di Santiago e presidente della Conferenza episcopale cilena, cardinale Silva Henriquez, in una dichiarazione ufficiale ha vietato ai suoi fedeli di assistere a qualunque cerimonia religiosa officiata dal vescovo francese sospeso a divinis da Paolo VI.

Nella dichiarazione è stato pure precisato che i cattolici che partecipassero a cerimonie presiedute dal vescovo ribelle vedrebbero sospesa la loro appartenenza alla Chiesa finché non avessero dato spiegazioni soddisfacenti al loro vescovo. La dichiarazione conclude dicendo che «la Chiesa cilena accoglie favorevolmente qualunque visitatore, ma non può non esprimere la sua pena davanti a coloro che assumono un atteggiamento di ribellione al Papa».

Ciò che ha sorpreso è stato il divieto di ingresso in Argentina comunicato a mons. Lefebvre mentre questi, nel frattempo, si era trasferito in Colombia ospite della sorella suora. E' stato l'ambasciatore di Colombia a Buenos Aires ad inviare una lettera al capo della missione diplomatica francese. Il governo argentino ritiene — è detto nella lettera — che la visita di mons. Lefebvre in Argentina «sia inopportuna e perturbatrice per quanto concerne le buone relazioni esistenti fra Argentina e Vaticano». A tale proposito va ricordato che, in occasione della presentazione delle credenziali non molto tempo fa, il nuovo ambasciatore argentino presso la S. Sede aveva cercato di rassicurare il Papa, che aveva espresso le sue «preoccupazioni» per la sorte di alcuni sacerdoti e persino di un vescovo che avevano difeso i diritti umani soprattutto dei più deboli, circa la lealtà del suo governo verso la S. Sede e quindi dei suoi rappresentanti in Argentina.

Accogliendo mons. Lefebbre, il governo argentino avrebbe avvalorato l'ipotesi secondo la quale anche da certi gruppi economici argentini pervengono al movimento del vescovo ribelle aiuti finanziari. Ora la Radio vaticana ha preso atto di ciò ed ha messo particolarmente in rilievo che il cardinale Juan Carlos Aramburu, arcivescovo di Buenos Aires e primate d'Argentina, ha definito «superficiali e senza profondità teologica» i rilievi di mons. Lefebvre contro il Vaticano II e «ingiuste e spesso ingiuriose» le sue accuse contro Paolo VI. La stessa radio ha fatto pure rimarcare che la direzione del culto del ministero argentino per gli affari esteri ha pubblicato, tramite il suo portavoce monsignor Jorge Novak, un messaggio di adesione a Paolo VI e nello stesso senso si è espresso il presidente dell'episcopato monsignor Francisco Fresno.

Ieri la Radio vaticana ha dato anche notizia che i vescovi dell'America centrale riuniti nella capitale di Panama hanno espresso piena solidarietà verso i 47 sacerdoti gesuiti di San Salvador minacciati di morte da una organizzazione terroristica di destra se non lasceranno il paese entro il 21 luglio. I vescovi hanno affermato il loro «indeclinabile dovere di appoggiare quanti sono impegnati nel compito urgente dello sviluppo umano integrale» ed hanno chiesto che si ponga fine alle «ingiustizie ed alle false accuse di comunismo rivolte al clero da alcuni gruppi». Essi hanno rilevato che i sacerdoti vengono accusati di «sovversivismo» per «ostacolare la loro opera in campo sociale. Il presidente della conferenza episcopale di San Salvador, mons. Pedro Arnoldo Aparicio, ha dichiarato che «le azioni dei terroristi di destra contro i gesuiti sono minacce contro tutta la Chiesa».

Alceste Santini

In una intervista a « Newsweek »

Giscard d'Estaing critica Carter sul problema dei «diritti umani»

Secondo il presidente francese si sarebbe introdotto un «elemento ideologico» che viola il principio della «non ingerenza» e che i sovietici «non comprendono»

NEW YORK — La politica del presidente Carter con la sua «enfasi» sui diritti umani ha «compromesso lo sviluppo della distensione». Questa affermazione è stata fatta dal presidente francese Valery Giscard d'Estaing in una intervista concessa al settimanale americano «Newsweek». Il presidente francese, che meno di un mese fa ha ricevuto il segretario del PCUS a Parigi, aggiunge che Carter «ha introdotto una nuova dimensione ideologica» nelle relazioni internazionali. Questo, dice Giscard d'Estaing, «ha indubbiamente risposto ad alcune necessità come la non proliferazione nucleare, la limitazione degli armamenti e i diritti umani, ma ha compromesso il processo di distensione».

Riferendosi ai suoi recenti colloqui parigini con Brezhnev il presidente francese afferma che «dal punto di vista di Brezhnev alcune decisioni prese dal presidente Carter hanno violato il codice di condotta della distensione». Cioè la regola di comportamento sulla «non ingerenza negli affari interni di un altro paese». Giscard d'Estaing aggiunge a questo punto che «Brezhnev non comprende l'obiettivo cui mira Carter violando tale codice». «Nella stampa sovietica, continua, non troverete mai attacchi diretti o personali contro i governanti di quei paesi che aderiscono alla politica di distensione».

Giscard d'Estaing afferma quindi di ritenere che l'atteggiamento di Carter non sia «una mossa tattica, ma l'espressione di una convinzione personale. Ma il problema è che i sovietici vedono questa campagna come un mezzo di pressione per indurli ad abbandonare il loro sistema».

Continuando nella sua intervista il presidente francese afferma di ritenere che gli obiettivi della distensione perseguiti dall'URSS siano «limitati e specifici: dapprima un rallentamento ed una riduzione della corsa agli armamenti nucleari sulla base della reciprocità, quindi l'idea riconosciuta che vi siano dei settori del tutto limitati e specifici nei quali è possibile uno sviluppo della cooperazione economica politica e culturale, al di fuori di ogni competizione ideologica. Brezhnev, dice Giscard d'Estaing, si chiede se uno degli obiettivi cui mirano gli Stati Uniti non sia quello di ritrovare, in certa misura, la superiorità tecnologica militare».

Il presidente francese affronta anche altri problemi nella intervista. Sul Medio Oriente afferma che vi è un accordo generale sulla questione della integrità territoriale e della sicurezza di Israele e che dunque in queste condizioni quel paese non ha nessun motivo se non la «mancanza di preparazione della sua opinione pubblica» per ritardare ancora la apertura dei negoziati. Una soluzione, secondo Giscard d'Estaing, deve essere basata sulla evacuazione di tutti i territori occupati, lo stabilimento di una pace reale e di relazioni normali tra Israele e i suoi vicini e la creazione di un focolare palestinese autonomo che dovrà decidere da sé, in piena indipendenza se desideri o meno avere legami particolari con la Giordania.

La «presenza sovietica» in Africa è un altro degli argomenti dell'intervista, e il presidente francese, contraddicendo alcune sue iniziative del recente passato tende a «sdrammatizzare». Egli afferma trattarsi di «una questione di obiettivi, di occasioni più che di un vasto programma elaborato a lunga scadenza. Quando si crea un vuoto, dice ancora Giscard d'Estaing, come in Angola, l'URSS lo riempie, ma quando tale vuoto viene colmato da altri i sovietici non insistono». Ma a questo punto egli «deplora» che USA ed Europa occidentale siano stati «assenti dall'Africa» nello scorso aprile in un «momento cruciale». Qui Giscard d'Estaing lancia l'idea di una sorta di Conferenza di Helsinki per il continente africano.

Il cancelliere della RFT Schmidt da parte sua ha dichiarato di «essere soddisfatto» delle sue relazioni con Carter, che a suo giudizio sono anche migliori di quelle che esistevano tra i suoi predecessori e gli ex-presidenti Nixon e Johnson.

«Le relazioni della Repubblica federale con il Canadà e gli Stati Uniti non sono mai state buone come oggi» ha dichiarato in una intervista nel quale esprime il seguente giudizio su Carter: «E' un uomo che ha un grande fascino e che parla in maniera aperta e ciò mi piace. Ed è un uomo che sa ciò che vuole e perché lo vuole».

ESCE DA UNA PRIGIONE SUD-COREANA

Il reverendo Yonn Ban Woong, uno dei maggiori esponenti dell'opposizione religiosa al regime sud-coreano, è stato liberato dal carcere con altri dodici detenuti politici. La scarcerazione del sacerdote è stata decisa dal governo di Park in seguito alle accuse di violazione dei diritti umani mossegli da più parti, e in particolare intensificatesi negli ultimi tempi in America. NELLA FOTO: Yonn Ban Woong mentre parla con i giornalisti

Modificato il documento che accusava di inadempienza il nostro paese

Meno critica la CEE sull'economia italiana

Il consiglio dei ministri finanziari accoglie la tesi di Stammati - La violazione delle clausole del prestito è apparente

BRUXELLES — Il consiglio dei ministri finanziari della CEE, riunito ieri a Bruxelles, ha parzialmente accolto le tesi italiane in risposta alle accuse rivolte dalla Commissione al nostro paese in materia economica. Il rimprovero che l'esecutivo di Bruxelles aveva mosso all'Italia in termini insolitamente duri in un documento sulla situazione economica nei nove paesi era quello di non aver rispettato gli impegni sottoscritti al momento della concessione del prestito comunitario di mezzo miliardo di dollari. In particolare, secondo il documento CEE, il governo italiano avrebbe permesso nel primo trimestre del '77 una espansione del credito interno superiore di 1400 miliardi rispetto al «tetto» di 30.600 miliardi per il '77 fissato dalla CEE (e, parallelamente, dal Fondo monetario internazionale in occasione dell'altro prestito di mezzo miliardo di dollari concesso all'Italia quest'inverno).

La tesi di Stammati è stata che il *plafond* è stato superato sì, ma senza un aumento reale della massa monetaria in circolazione in Italia. Venuto meno il deposito previo sulle importazioni, infatti, gli importatori, che avevano posticipato una serie di pagamenti, avrebbero saldato i conti, indebitandosi con le banche italiane. Il superamento del *plafond* del credito interno sarebbe dunque più apparente che reale: esso sarebbe dovuto al pagamento di debiti esterni, e non avrebbe avuto quindi alcuna influenza sulla liquidità interna. I nove hanno accolto la tesi del ministro italiano, ed hanno di conseguenza emendato il documento della commissione nella parte riguardante il nostro paese.

L'ammorbidimento della posizione della CEE nei confronti dell'Italia è probabilmente dovuto anche alle notizie ottimistiche che Stammati ha esposto agli altri otto ministri. In particolare, il ministro italiano ha affermato davanti al consiglio che nel secondo trimestre di quest'anno si è registrato un progresso notevole su uno dei punti più sensibili della nostra situazione economica, quello dell'inflazione: i prezzi al dettaglio sono aumentati, secondo Stammati, del 14 per cento negli ultimi tre mesi, contro un 19 per cento di aumento nel primo trimestre dell'anno; i prezzi all'ingrosso avrebbero avuto un andamento ancora più favorevole, registrando un aumento ancora più modesto, attorno all'otto per cento. Questi dati incitano all'ottimismo delle previsioni: per la prima volta negli ultimi anni, alla fine del '77 l'inflazione in Italia registrerebbe un incremento inferiore al 15 per cento.

Ma nonostante l'eliminazione delle punte più aspre della polemica della CEE nei confronti della politica economica del governo italiano, le indicazioni per una linea rigidamente restrittiva sono rimaste tali e quali. Si tratta, per ammissione dello stesso Stammati, di una politica che comporterebbe, se applicata alla lettera, ripercussioni negative per l'occupazione, e soffocherebbe qualsiasi speranza di ripresa economica. Nel corso della recente conferenza tripartita della CEE, il presidente della Confindustria Guido Carli ha chiesto alla Comunità di allentare i vincoli restrittivi sull'economia italiana pena il suo soffocamento. La stessa Comunità — si dice in ambienti diplomatici italiani a Bruxelles — dovrà presto o tardi riconoscere che è nel suo stesso interesse allentare la stretta della nostra economia, per non farne un freno a tutta la ripresa in Europa. I dati positivi annunciati da Stammati in materia di inflazione dovrebbero costituire per i nostri partners un argomento convincente

Quanto all'insieme del dibattito sul documento economico presentato dalla Commissione e sulle prospettive dell'economia europea nel '77, hanno prevalso i toni pessimisti. Il governo tedesco ha mantenuto la sua posizione assai reticente verso le richieste che gli vengono dagli altri paesi per un rapido rilancio. La proposta avanzata dal commissario all'economia Ortoli per il lancio di un prestito comunitario di un miliardo di dollari da dedicare agli investimenti produttivi in Europa, caldeggiata da italiani e inglesi, sembra per ora destinata a restare nel limbo delle buone intenzioni, a causa dell'opposizione tedesca.

La sicurezza e la cooperazione in Europa

Accordo possibile a Belgrado sul documento dei «neutrali»

La conferenza preparatoria si avvia alla conclusione - La proposta di 9 paesi non allineati ha delle possibilità di essere accettata sia da USA che da URSS

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — Alla riunione sulla sicurezza e la cooperazione in Europa — entrata nel suo secondo mese di attività — sembra farsi strada tra le 35 delegazioni la convinzione che sia necessario stringere i tempi per concludere questa prima fase preparatoria. Stando alle parole del rappresentante statunitense Sherer esiste ora una reale possibilità che un compromesso venga entro la fine del mese termine massimo previsto per la fase preparatoria.

Questa possibilità è rappresentata dal nuovo progetto dei 9 paesi neutrali e non allineati — quantomai attivi in questa riunione — sull'ordine del giorno e sulla organizzazione della riunione autunnale. I «nove» con questo documento non hanno voluto limitarsi a riassumere le diverse posizioni emerse finora — sostanzialmente un progetto occidentale ed uno sovietico cui si era aggiunto anche un primo dei paesi «extrablocco» — ma nel presentare una sintesi hanno cercato di portare anche un loro contributo autonomo sulla strada della ricerca del consenso necessario che permetta di porre la parola fine a questa prima tornata dei lavori.

Naturalmente — ed i nove neutrali e non allineati sono i primi a riconoscerlo — questo progetto non pretende di essere un documento pronto per la firma, ma rappresenta una piattaforma per una discussione che si vuole larga aperta e costruttiva. Il problema chiave è sempre rappresentato dalla caratteristica delle commissioni di lavoro: una per ciascuno dei tre «cesti» di Helsinki, una per il Mediterraneo, e una per la continuità dello spirito della CSCE. Si discuta cioè se le commissioni debbano venire composte subito o in autunno, se debbano svolgere la loro attività parallelamente o alternativamente alle sedute plenarie che secondo l'Unione Sovietica, dovrebbero avere un maggiore peso. La maggioranza delle delegazioni è per una rapida costituzione delle commissioni di lavoro.

Nella prima parte della riunione alcuni paesi socialisti erano contrari alle commissioni di lavoro, ma poi hanno modificato la loro posizione. Nel complesso sembra che nelle due settimane che ci dividono dalla fine del mese il già consistente intreccio di colloqui e contatti informali sia destinato a farsi ancora più intenso. Si può guardare al futuro con un cauto ottimismo perchè nessuno si è dichiarato contrario al documento dei «nove» e secondo talune fonti diplomatiche Stati Uniti e Unione Sovietica in linea di massima potrebbero sottoscriverlo dopo avere precisato certi punti.

Un passo in avanti deve essere considerato la unanime decisione, sollecitata e ottenuta su richiesta ufficiale dell'Algeria, di ammettere in autunno i paesi mediterranei non europei — e quindi non firmatari dell'atto di Helsinki — a tutte quelle riunioni sia plenarie che di commissione in cui si discutano i problemi collegati con la sicurezza e la cooperazione nel Mediterraneo.

Al centro «Sava» da ieri si è ripreso a lavorare e a discutere sulle prospettive offerte dal nuovo documento dei nove paesi «extrablocco» che indicano la necessità di superare la divisione nel mondo in sfere di influenza politica - militare.

Silvano Goruppi

Con un documento pubblicato ieri

Una minoranza esce dal PC britannico

LONDRA — Un gruppo di membri del Partito comunista britannico ha deciso di dare vita ad una nuova organizzazione che provvisoriamente si chiamerà «Nuovo Partito Comunista Britannico». La grave iniziativa scissionista è stata decisa durante una riunione tenuta a Londra alla fine della scorsa settimana ed è stata resa pubblica ieri con un comunicato. Alla testa del gruppo scissionista è Sid French già segretario del PCB per la regione del Surrey, che da tempo aveva manifestato opposizione alla linea del partito.

Nel programma pubblicato oggi il gruppo scissionista afferma tra l'altro: «decidemmo la formazione del gruppo diversi mesi fa in seguito alla pubblicazione da parte del PC inglese del programma politico intitolato «La strada inglese al socialismo». «Il potere della classe operaia — si legge ancora nel documento — una volta ottenuto può essere conservato e consolidato soltanto dalla dittatura del proletariato. Le idee antisovietiche di gente come Carrillo non hanno nessuna possibilità di successo».

La direzione del PCB ha condannato gli scissionisti i quali — afferma un comunicato — sono «una piccola minoranza che cerca di spaccare il partito e di dar vita ad una propria organizzazione di rottura». «Siamo sicuri che la stragrande maggioranza degli iscritti — dice il documento — condannerà questo passo che mira ad indebolire il movimento operaio e le forze progressiste nel momento in cui l'unità nella lotta per cambiare il corso dell'attuale governo è più necessaria che mai... Coloro che hanno preso questa iniziativa si sono posti di fatto fuori del partito comunista: la loro decisione riflette il fatto che essi avevano perduto ogni speranza di far passare la loro linea settaria al prossimo congresso del partito in novembre. Il PCB è attualmente impegnato in un grande dibattito democratico e coloro che hanno abbandonato il partito hanno avuto ampia possibilità di partecipare alla discussione sulla "via britannica al socialismo" ma non sono riusciti a far presa che su una piccola minoranza». La dichiarazione fa appello a tutti gli iscritti per il rafforzamento dell'unità e il potenziamento dell'attività politica, nelle campagne di massa, nella lotta per una prospettiva socialista. Il tentativo scissionista ha la sua radice (ed è praticamente confinato) nelle federazioni di Surrey e di Sussex. In numerose altre federazioni le assemblee plenarie degli iscritti hanno approvato risoluzioni di condanna all'unanimità o con larghissima maggioranza: Londra, Yorkshire, Lancashire, Galles e altre nove organizzazioni provinciali.

DALLA PRIMA PAGINA

La risposta

ne democratica presenti in Italia.

Ma nonostante il nuovo che avanza, la situazione resta molto grave.

— Certo dobbiamo tener conto che l'Italia è un paese occidentale nel quale è presente un fenomeno di lotta armata, nel quale esistono bande che hanno scelto questa forma di lotta sostenendola anche con tentativi di teorizzazione. Queste bande hanno un obiettivo: quello di rendere irrisolvibile la crisi italiana, di farla precipitare. E' lo stesso disegno delle bande fasciste. Mentre queste ultime sperano che si creino le condizioni per l'avvento di uno stato autoritario, le prime pensano di poter innescare una fase prerivoluzionaria. Ma il risultato in entrambi i casi sarebbe il caos, uno stravolgimento dello Stato democratico. In questo quadro parlare di repressione può avere un senso: non dobbiamo avere paura delle parole. Repressione di per sé non è un termine negativo. Bisogna vedere che cosa si reprime, come si reprime e perché. Reprimere il crimine è sacrosanto, colpire coloro che mirano alle basi della convivenza democratica è necessario. Il limite e l'indicazione ce li danno la Costituzione repubblicana.

Ma chi garantisce che le norme approvate, anche se nella sostanza sono «costituzionali», vengano poi applicate correttamente?

— Noi, tutti noi cittadini. L'attuazione dell'accordo si fonda essenzialmente sulla partecipazione delle masse. L'ordine pubblico non è un tema delegabile alle forze di polizia, alla magistratura; è un problema che ci riguarda tutti, che riguarda la civile convivenza. Ed è proprio perché siamo convinti di ciò che nell'accordo questo problema è visto in una ottica più generale: tutte le misure, da quelle economiche a quelle sulla scuola, a quelle sul decentramento alle Regioni e ai Comuni, tendono a scalzare le radici del malessere, le iniquità sociali, la corruzione, gli squilibri dello sviluppo, tutte cose da cui può trarre origine la criminalità comune e politica.

Il punto fondamentale è quello del rinnovamento dello Stato e della partecipazione popolare. Io penso a che cosa è successo dal '75 ad oggi, alle grandi mobilitazioni, ai grandi processi unitari che si sono messi in moto con l'obiettivo di difendere la democrazia e di rinnovare lo stato: le bombe di Milano, il processo Curcio, Brescia, Savona, la vigilanza democratica a Catanzaro, le assemblee di fabbrica sull'ordine pubblico.

Ma i pericoli nell'accordo sull'ordine pubblico ci sono.

— Certo, componenti conservatrici della DC e dell'apparato statale, la destra reazionaria, che temono l'esproprio del loro potere possono sempre mettere in atto manovre contro l'accordo proprio perché capiscono che le forze democratiche affrontano le questioni di fondo della crisi italiana con un piano organico in settori essenziali della vita nazionale. E allora bisogna dire chiaro e subito: il governo deve assumere misure organiche rigorosamente coerenti con l'accordo, un primo banco di prova sarà il prossimo Consiglio dei ministri che dovrà approvare i disegni di legge in materia di ordine pubblico.

Per rimanere alle misure urgenti: qual è il tuo parere sulla proposta Piccoli di una amnistia?

— Intanto bisogna dire che questo è un tema troppo delicato perché se ne parli così come ha fatto l'on. Piccoli. Ci si deve rendere conto che proprio perché la situazione all'interno delle carceri è esplosiva una proposta di questo tipo crea, per forza di cose, una aspettativa che può finire per alimentare la tensione. In ogni caso ricordo che l'accordo programmatico prevede misure idonee a sfoltire le carceri e decongestionare l'amministrazione della giustizia. Le misure stabilite sono due: la depenalizzazione e le pene alternative alla detenzione per reati minori. In rapporto a queste due misure urgenti e come conseguenza della loro attuazione, è ipotizzabile una misura di clemenza per i condannati per gli stessi reati. Non si possono fare due pesi e due misure.

Ma sia chiaro: nessuno creda che, attraverso questa strada, possano trovare salvezza i colpevoli di reati socialmente gravi, i protagonisti dei grandi scandali nazionali, delle grandi ruberie, delle corruzioni.

Parliamo dei servizi segreti. A Catanzaro nel processo per la strage di piazza Fontana, stanno venendo fuori particolari gravissimi, responsabilità politiche.

— Il processo di Catanzaro sta dando la prova che larghi settori dei vecchi servizi segreti erano compromessi con la strategia eversiva, in un modo o nell'altro. Quel processo sta anche facendo emergere responsabilità politiche per la copertura data alle disfunzioni e agli inquinamenti dei servizi. Queste coperture sono il segno di una gestione strumentale di un uso spesso clientelare dei servizi di sicurezza. Con la nuova normativa varata in questi giorni, con la riforma contemplata nell'accordo programmatico, si gettano le basi per una moralizzazione dei servizi. E' una garanzia per la democrazia il controllo popolare che nelle varie forme viene sancito.

E poi c'è il tema della polizia strettamente legato a questo...

— Direi solo una cosa, perché di ciò si è a lungo parlato: i poliziotti stanno dando una grande prova di responsabilità. Nell'ultimo convegno organizzato dalla Federazione sindacale unitaria sono state avanzate proposte ed è stata ribadita la disponibilità ad una rapida intesa. Il punto fondamentale è la tutela del principio del pluralismo sindacale. Questo è un limite invalicabile.

Andreotti

coglienze al presidente del Consiglio è dunque l'attenzione per il «caso italiano». Una vicenda diversa da quella della Francia e tuttavia ad essa vicina, dal momento che la formula «moderata» ha fatto anche qui il suo tempo e la sinistra guadagna terreno. L'incertezza di molti commenti si spiega forse con il fatto che il «caso» non è ancora conosciuto e compreso nella sua realtà, ed è stato oggetto, come attesta il passo recente di un gruppo di intellettuali, di travisamenti anche grossolani. Vi è stato comunque negli ultimi giorni un crescendo di attenzione: ancora su *Le Monde*, pochi giorni fa, è apparsa un'intervista di La Malfa che accusa gli autori di quell'iniziativa di «*parlare del nostro paese senza conoscerlo*».

E ieri l'*Humanité* ricordava che le relazioni italo-francesi sono state «*troppo spesso contrassegnate da parte francese da una certa superbia, fondata non si sa bene su che cosa*». «*Altri* — aggiungeva l'organo del PCF — *si sono immischiati, prodigando lezioni di democrazia ai democratici italiani*». Tra questi coloro i quali «*hanno scoperto dall'alto della loro torre d'avorio che Bologna era la capitale della repressione. La perversione delle nozioni e delle parole dà un'idea della infinita ignoranza, simulata o effettiva, delle realtà transalpine*».

Ora, in ogni caso, l'intesa programmatica richiama la questione centrale: il passaggio dalle vecchie preclusioni a una cooperazione, sia pur limitata, tra i partiti che rappresentano la parte decisiva dell'elettorato. L'avvenimento suscita, come è logico, contrasti e adesioni, o il desiderio di saperne di più. Il peso dell'Italia sulla scena europea e internazionale ne risulta senza dubbio accresciuto.

Tra i più interessati alla informazione di prima mano e alle valutazioni di cui Andreotti è latore è, ovviamente, il presidente francese, del quale il presidente del Consiglio, dopo i colloqui di ieri con il primo ministro Raymond Barre, è ospite oggi a pranzo all'Eliseo. E' da ritenere, data l'imminenza della campagna elettorale in Francia, che Giscard sia tra i meno propensi ad apprezzare i nuovi sviluppi. L'inevitabilità dell'accordo resta, in ogni caso, tra gli argomenti più convincenti dell'ospite.

Ci sono poi gli altri temi. Per quanto riguarda la situazione economica, i due paesi affrontano, sia pure in condizioni diverse, i problemi analoghi di una crisi della quale non si vede ancora una via d'uscita sicura.

Il colloquio tra Andreotti e Barre non ha trascurato, né poteva farlo, tutta la problematica legata ai rapporti del mondo industrializzato con i paesi produttori di petrolio: la questione energia, la posizione dell'OPEC, aggiornata recentemente a Stoccolma, le prospettive del dialogo nord-sud. E' una complessa realtà che condiziona largamente l'economia francese e italiana e che i due paesi hanno lo stesso interesse a fronteggiare uniti.

Infine, i problemi più strettamente comunitari: Andreotti e Barre li hanno discussi anche in previsione dell'arrivo nella CEE della Grecia, del Portogallo e della Spagna e della prevedibile «concorrenza mediterranea».

Andreotti e Barre hanno riproposto in termini inequivocabili l'esigenza di una revisione dell'Europa verde che sposti a sud il peso finanziario del sostegno comunitario all'agricoltura europea. Senza un riequilibrio tra l'aiuto alle produzioni continentali e quello attualmente molto modesto in favore delle produzioni mediterranee, c'è il rischio che l'allargamento della CEE si trasformi in un pesante fardello per l'Italia e la Francia. I due primi ministri hanno tuttavia convenuto che si dovranno studiare soluzioni tali che non creino difficoltà eccessive ai paesi che vogliono aderire all'Europa dei nove.

Gli altri due temi di fondo sui quali si è svolto il colloquio Andreotti-Barre hanno riguardato l'energia e gli squilibri regionali. Sul primo punto la discussione ha toccato anche il progetto lanciato dal vice presidente della Commissione europea, Ortoli, per un fondo comunitario alimentato da prestiti esteri e destinato a sostenere i paesi con più gravi squilibri strutturali.

Italia e Francia sono nella comunità i maggiori importatori di petrolio e sono perciò i paesi principalmente interessati a mettersi al riparo dal rischio di ulteriori sbalzi sul mercato petrolifero internazionale. Andreotti e Barre si sono ripromessi di studiare assieme eventuali proposte comuni da sottoporre alla attenzione dei loro partner europei. Il primo ministro francese ha riconosciuto che è proprio nel settore energetico che è più richiesto un apporto di capitali, e che a questo scopo il «piano Ortoli» può venire utilmente impiegato.

Sul secondo punto, cioè gli squilibri regionali, Barre ha assicurato ad Andreotti il sostegno francese affinché il fondo di sviluppo regionale europeo venga adeguatamente aumentato. Egli ha però fatto presente il desiderio del suo governo di vedere la quota a disposizione della Francia accresciuta.

Corriera

corpi ormai senza vita e oggetti di ogni tipo che la violenza dell'urto aveva sparpagliato sui prati.

Lenta ed estremamente delicata è stata quindi l'opera di estrazione dei feriti dalla carcassa del pullman: pochissimi hanno potuto uscire dalle lamiere con le loro forze; i più avevano riportato ferite e fratture che ne impedivano ogni movimento.

Drammatici e purtroppo inutili sono stati i soccorsi portati alla dott. Ferrara, la donna che era al volante dell'auto. Era apparso subito evidente che la donna agonizzava imprigionata tra le lamiere, ma dato che era in stato di avanzata gravidanza è stato fatto accorrere con urgenza un ginecologo nel disperato tentativo di salvare almeno il bambino. Ma anche per lui non c'è stato nulla da fare.

Una decina di autambulanze ha fatto a lungo la spola per trasportare i feriti agli ospedali, mentre i cadaveri venivano allineati accanto al pullman coperti con un lenzuolo. Solo dopo qualche ora si è potuto fare un conto preciso: i morti erano 14, tredici dei quali si trovavano sul pullman e la donna che guidava la «128»; i feriti appunto 34, ricoverati negli ospedali di Trieste e di Monfalcone.

Solo molto tardi è stato possibile avere l'elenco ufficiale delle persone che hanno perso la vita: sono tutti italiani, l'unico straniero che si trovava a bordo del pullman ha riportato soltanto la ferita di un braccio.

L'incidente ha paralizzato per diverse ore il traffico sulla «statale 14» e lunghe code di veicoli si sono formati su entrambe i lati.

Non è la prima volta che incidenti gravi anche se nessuno ha avuto le conseguenze di quello avvenuto oggi. In particolare, il luogo dell'incidente, a ridosso di Grignano, è noto a chi frequenta la strada costiera per la sua pericolosità, nonostante non vi sia alcun cartello che indichi limiti di velocità.

Smentita somala sul ritiro dei tecnici sovietici

NAIROBI — Il direttore dell'ufficio relazioni pubbliche del ministero degli Esteri somalo, Hussein Mohamed Bullaleh, ha «categoricamente smentito le notizie pubblicate all'estero secondo cui il governo somalo avrebbe ordinato ai 6.000 consiglieri militari e tecnici sovietici di lasciare la Somalia entro tre mesi.

«Questa informazione — ha dichiarato il portavoce somalo alla agenzia Reuter — è priva di qualsiasi fondamento. Il governo somalo non ha preso alcuna decisione del genere». Bullaleh è a Nairobi insieme ad una delegazione ufficiale somala giunta giovedì scorso per una visita di una settimana nel Kenya.

I collaboratori e gli amici del settore latticini e salumi del Coop Italia ad un mese dall'improvvisa scomparsa del loro capo-settore

BEPPE FRASCHINI

Lo ricordano con stima ed affetto Lambertini, Ardia, Filippini, Filipponi, Guastadini, Lavorini, Magni, Pecchini, Tarabusi.

Bologna, 19 luglio 1977.

Nel trigesimo dell'assurda scomparsa dell'indimenticabile amico e compagno

BEPPE

lo ricordano con affetto e tristezza Claudio, Gigetta, Marcello, Mauro e Marco.

Una delegazione della Regione dal ministro Gullotti

Danni per oltre 20 miliardi causati da frane e maltempo

Le province maggiormente colpite sono Pistoia e Massa Carrara - Amministratori pubblici chiedono un serrato confronto con governo e istituzioni

FIRENZE — Una delegazione di amministratori e parlamentari della regione si è incontrata a Roma con il ministro dei Lavori pubblici Gullotti.

Al centro della riunione lo stato di estremo disagio della Toscana per i danni causati dal maltempo, nel periodo che va dall'autunno del 1976 all'inverno del 1977, che, complessivamente, assommano ad oltre 20 miliardi di lire. La delegazione, con l'assessore regionale Raugi, ha esposto al ministro la situazione, richiedendo nel contempo un intervento preciso e deciso del Governo per sanare una situazione estremamente grave sul piano della viabilità dell'approvvigionamento idrico e della abitabilità di molte costruzioni. Al ministro è stata consegnata una nota particolareggiata nella quale è chiarita nei dettagli l'impossibilità dei poteri locali e della regione di far fronte — con le attuali ed esigue disponibilità di bilancio — al reale fabbisogno.

I rappresentanti della Regione hanno inoltre espresso con chiarezza una opposizione di fondo alla realizzazione di leggi speciali che non riguardino anche la Toscana. Da parte sua il ministro ha assicurato il proprio intervento nei confronti dell'ANAS per il ripristino delle strade nazionali. Oltre a questo si studierà il modo di utilizzare i residui della legge «865» per la soluzione dei problemi abitativi. Inoltre il ministero dei Lavori Pubblici pensa di inserire le zone dell'Appennino toscano colpite dal maltempo nei provvedimenti allo studio per la salvaguardia del territorio.

Intanto la situazione descritta nella nota della regione presenta caratteristiche drammatiche. Dall'inizio dell'autunno 1976 al marzo 1977 la Toscana, colpita da piogge pressoché ininterrotte, ha registrato ovunque movimenti franosi o la ripresa di antiche frane. Fenomeni che si sono verificati soprattutto nelle province di Pistoia, Massa Carrara, Lucca, ma anche in provincia di Firenze, nell'alto Aretino e nel Senese. Si tratta di centinaia di episodi che determinano interruzioni di transito stradale, crolli o lesionamenti di fabbricati, sconvolgimenti di opere di presa degli acquedotti.

Di fronte a simili situazioni imprevedibili province e comuni (di cui sono note le condizioni deficitarie di bilancio) hanno prodotto il massimo sforzo per alleviare le situazioni più delicate con opere provvisorie, rivolgendosi in ogni caso alla regione nella speranza di ottenere consistenti finanziamenti. Da notare che in base alla legge vigente, l'intervento della regione è limitato alla applicazione della legge «1010» (pronto intervento), una legge del 1948, con ambiti assai esigui e con disponibilità di bilancio del tutto inadeguata rispetto alle necessità. Sono stati comunque effettuati a cura degli uffici regionali del genio civile, circa 40 interventi che hanno esaurito tutte le disponibilità residui del 1976, impiegando buona parte del bilancio 1977 per oltre 400 milioni. Per superare quello che si qualifica come un vero e proprio vuoto legislativo è all'esame del consiglio regionale un nuovo strumento che consentirà di intervenire tempestivamente, con maggiori fondi e con un raggio più ampio del pronto intervento. Tuttavia questa legge non potrà sopperire alle situazioni eccezionali verificatesi.

Da una indagine svolta — tuttora in corso con la collaborazione delle amministrazioni provinciali si valuta nell'ordine di 20 miliardi l'entità dei danni, con punte di circa 7 miliardi nella provincia di Pistoia, 4 miliardi nella provincia di Massa e, poco meno, in quelle di Lucca ed Arezzo.

Alcuni fatti specifici di maggiore gravità sono tutt'ora sottoposti a studi geologici indispensabili per valutare con una certa attendibilità i mezzi tecnici occorrenti e le relative spese che saranno, comunque, assai ingenti. E' il caso di S. Marcello pistoiese dove uno smottamento di ampie proporzioni (un fronte di circa m 150 e profondo, al momento, m 800) ha già investito la strada nazionale determinando il crollo di tre edifici, il lesionamento di altri minacciando a monte alcuni complessi abitativi oltre ad occludere il torrente Limestre. 12 famiglie sono rimaste senza tetto e le prime opere eseguite hanno già assorbito circa 200 milioni. La sistemazione della frana prevede una spesa di oltre 1 miliardo.

Sempre a S. Marcello pistoiese, in località Mammiano, una frana investe una superficie di oltre 4 ettari con case lesionate o rese inabitabili; sono in pericolo una scuola e la condotta di adduzione delle acque alla centrale elettrica della Lima. Anche nei comuni di Cutigliano, Piteglio e Marliana si presentano episodi franosi che richiedono singolarmente l'impiego di centinaia di milioni. Resta a parte la interruzione del traforo della collina sulla strada nazionale «Porrettana».

Nella provincia di Massa, oltre agli innumerevoli danni localizzati, situazioni particolarmente pesanti si hanno nei comuni di Zeri, Pontremoli, Comano e Massa. Nella provincia di Lucca situazioni assai gravi si sono riscontrate nei comuni di Bagni di Lucca e di Porcari con incidenze singole di specie, anche in questi casi, di centinaia di milioni.

Nella provincia di Arezzo situazioni di gravità notevole e nelle zone di Chiusi della Verna, Pieve S. Stefano e Badia Tedalda. Anche nella provincia di Firenze, nell'area contigua al Pistoiese, nei territori dei comuni di Cantagallo, Vernio e Vaiano alcuni movimenti franosi di proporzioni molto vaste richiedono interventi massicci e onerosi sul piano finanziario.

Centocinquanta operai in meno rispetto alla fine del 1974

Sit Siemens: occupazione in crisi anche in Toscana

Il piano di ristrutturazione del gruppo — Il rapporto privilegiato con la SIP — Abbandonati altri settori produttivi — La minaccia della cassa integrazione per i reparti di montaggio — Scioperi e assemblee dei lavoratori

Per dieci giorni oltre quattordicimila lavoratori delle aziende Sit-Siemens di tutt'Italia sono stati in cassa integrazione. In Toscana, la situazione, almeno momentaneamente, è migliore: i cinquecento dipendenti hanno continuato a lavorare senza sospensioni. Tuttavia, anche qui non si può stare tranquilli. Nella regione si lavora solo per il montaggio di centrali elettriche, telefoniche pubbliche e private: per questo, finora il lavoro c'è stato, l'occupazione ha retto. Ma fino a quando?

I piani della Sit Siemens a livello nazionale sono assai chiari: la ristrutturazione produttiva si sta realizzando in alcune direzioni ben precise. Il complesso a partecipazione pubblica si sta rinchiudendo nella «cappa protetta» della telefonia in cui gode di una sorta di «rapporto privilegiato» con la S.I.P., e sta abbandonando altri campi nei quali aveva sfornato per anni un prodotto di buona qualità (segnalazioni semaforiche, ferroviarie, aeroportuali; ponti radio; controlli di acquedotti, di impianti di gas, apparecchiature elettroniche, televisive, di sicurezza e di allarme).

Questa specializzazione produttiva, cui consegue anche la perdita di importanti mercati interni ed esteri, si accompagna al processo di aggiornamento tecnologico, con il passaggio da telefonia elettromeccanica a telefonia elettronica. A ciò si aggiunge — a giudizio dei lavoratori — una costante disorganizzazione, di certo tutt'altro che casuale. Un esempio: il lavoro di montaggio che si fa in Toscana incontra crescenti difficoltà perché non arrivano i pezzi di carpenteria pesante; a Terni, dove questi articoli dovrebbero essere prodotti i lavoratori sono in cassa integrazione.

Questi diversi fattori concorrono a determinare un effetto comune: una minore necessità di manodopera e l'abbassamento dei livelli occupazionali. Già da tempo la azienda non provvede a rimpiazzare il «turn over» ed il numero degli occupati è diminuito di cinquecentocinquanta unità rispetto alla fine del 1974.

Per il futuro c'è poco da sperare. Secondo il parere delle organizzazioni sindacali, bisogna invertire il senso di marcia. I problemi del gruppo non sono congiunturali, ma investono nel complesso la qualità, la quantità ed i modi della produzione. La Sit-Siemens — abbiamo già rilevato — si sta orientando verso la produzione quasi esclusiva di apparecchiature telefoniche: ma è difficile ipotizzare un aumento delle commesse della SIP (ci sarà da essere contenti se non diminuiranno). D'altra parte, in questo settore, gli sbocchi sul mercato estero sono molto esigui. Si impone, dunque, una scelta precisa. I problemi, le difficoltà, ci sono e sono gravi. Ma non si può pensare di risolverli con interventi *meramente* congiunturali.

I lavoratori hanno indicato la necessità di diversificare la produzione e di puntare sulla esportazione, al fine di difendere l'occupazione, recuperando i posti di lavoro già persi. Nel contempo, si richiede al governo l'elaborazione del piano nazionale per l'elettronica e, alla STET (la finanziaria del gruppo IRI che controlla il 98% della Sit-Siemens), di rendere noti programmi a breve, medio e lungo termine.

Dopo il rientro dalle ferie, c'è la minaccia di un ulteriore ricorso alla cassa integrazione, anche per i reparti di montaggio (come quelli presenti a Firenze ed in Toscana) nel caso in cui i lavoratori non accettino la richiesta di trasferimento di seicentocinquanta di essi. Dinanzi a questa richiesta, le organizzazioni sindacali si sono dimostrate disponibili, nel corso di alcuni incontri con la controparte, ma hanno posto alcune condizioni riguardanti l'assetto strutturale. La risposta è stata negativa.

Su questi temi, si è già registrata, nei mesi scorsi, una intensa mobilitazione. Scioperi e assemblee si sono susseguiti per impedire il tipo di ristrutturazione che è stato intrapreso. La lotta, comunque, non è certo conclusa.

Fausto Falorni

Una recente manifestazione dei cappellai di Montevarchi

Convegno a Livorno organizzato dai sindacati

Per i bambini handicappati l'inserimento non è tutto

Troppe volte la scuola non è in grado di far fruttare a sufficienza l'ingresso del bambino con handicap all'interno delle strutture scolastiche — Hanno partecipato insegnanti e genitori — Stilato un documento unitario

LIVORNO — In una fase in cui il rapporto tra scuola e inserimento degli handicappati sta conoscendo momenti estremamente delicati, complessi, non privi di acute contraddizioni, ritardi, insufficienze ma anche un più saldo e cosciente approccio a temi tanto difficili, dal convegno promosso dalle organizzazioni sindacali livornesi all'ex istituto Pendola sono emersi elementi di chiarificazione e nuovi livelli di impegno.

Centinaia di genitori, operatori medico-psico-pedagogici, insegnanti, sindacalisti hanno dato vita ad un dibattito estremamente franco, costruttivo, che ha saputo con ogni evidenza, giungere a sintesi proficue, superando elementi di incomprensione e di differenziazione insorti nello stesso processo di applicazione e di vita dell'inserimento dell'handicappato nella scuola.

Il convegno ha indicato la via del superamento di falsi obiettivi che massimalistici nel tono e nel contenuto finivano per non cogliere i compiti e gli obiettivi reali che le vaste forze interessate hanno di fronte.

Le proposte emerse rappresentano la testimonianza più efficace del lavoro svolto, su cui avviene la vertenza che si intende aprire fin d'ora con il provveditorato, gli enti locali, coinvolgendo consigli di circolo, di istituto, di circoscrizione. Questi, in sintesi, i punti salienti del documento unitario approvato al termine dei lavori: utilizzo pieno, razionale e organico delle risorse e dei mezzi esistenti. Ciò significa ricercare momenti di collaborazione fra tutti gli enti interessati attraverso un programma complessivo e forme di intervento coordinate. In prospettiva le circoscrizioni ed i distretti dovrebbero essere il punto di riferimento, capace di esercitare un potere di gestione e di programma reali. L'inserimento inoltre deve avvenire nella scuola del quartiere dove il bambino risiede.

Operatori scolastici ed esperti: A) **OPERATORI SCOLASTICI** (insegnanti e personale ausiliario) — C'è l'esigenza di elaborare forme di studio e di aggiornamento da attuare nel mese di settembre che affrontino anche il problema dell'inserimento degli handicappati.

B) **ESPERTI** — Debbono possedere un'ampia base di chiarezza e lucidità culturale e politica e allo stesso tempo capacità di calare in questo contesto la specificità professionale (cognizioni tecniche).

RAPPORTO SCUOLA-EQUIPE, PSICOPEDAGOGICA — L'equipe che opera nel territorio costruisce con la scuola (così come avverrà per altri servizi esistenti) un programma educativo-didattico, comune sia per la normalità che per l'handicap, alla cui elaborazione dovranno partecipare anche le componenti sociali del territorio. L'equipe collabora inoltre anche attraverso forme di consulenza e di verifica con la scuola, che dovrà trovare nel territorio il proprio punto di riferimento. In casi gravi (handicap di natura psico-fisica rilevanti) è necessario inserire l'esperto come parte scolastica, quotidiana (collettivo educante), fermi restando i tempi necessari per attività extrascolastiche (rapporti con la famiglia e con le istituzioni).

INSEGNANTI DI APPOGGIO — Utilizzo di insegnanti elementari del ruolo di soprannumero come insegnanti di sostegno nelle classi in cui sono inseriti handicappati.

ANIMATORI CULTURALI — Il servizio di animazione culturale nella scuola realizzato nell'anno 1976-77 dall'amministrazione comunale ha dato risultati soddisfacenti, si ritiene opportuno per l'anno 1977-78 generalizzare l'esperienza che dovrà essere gestita e programmata dagli organismi collegiali della scuola che dovranno anche scegliere i gruppi di animazione.

m. t.

Dichiarazione del segretario della CGIL scuola

Una vertenza per aprire la scuola al territorio

LIVORNO — Abbiamo chiesto alla compagna Giovanna Papucci, segretario provinciale della CGIL scuola, che è stata relatrice al convegno per le organizzazioni sindacali, una valutazione sui lavori e le prospettive che si sono aperte.

Io credo che il tipo di partecipazione — eccezionale se si pensa che il salone dell'ex istituto Pendola era quasi al completo — di dibattito e di proposte operative emerse dal Convegno sull'inserimento degli handicappati organizzato e promosso dai Sindacati scuola confederali CGIL CISL UIL meriti alcune riflessioni.

Vorrei partire da una considerazione sul metodo di lavoro che il Convegno si è dato: aperto da tre relazioni, la prima delle organizzazioni sindacali le altre due di funzionari dell'Amministrazione periferica dello Stato, si è poi articolato nel dibattito plenario trovando nelle Commissioni di studio uno dei momenti più interessanti per la diretta partecipazione e coinvolgimento dei presenti al confronto dialettico delle idee e delle soluzioni via via proposte. Il documento conclusivo successivo alla chiusura dei lavori del convegno ha visto impegnate per un'intera giornata i sindacati scuola, la Federazione degli Enti Locali, il CIM, gli operatori scolastici: ritengono queste informazioni fondamentali perché danno il segno di positività e rigore a questo convegno che non si è voluto porre come semplice atto notarile.

Che cosa abbiamo alle spalle? Per molti anni l'educazione dei bambini portatori di handicap fisici e psichici è stata considerata e presentata come un fatto assistenziale: per troppi anni attraverso la pretesa neutralità della scienza che tentava di fornire spiegazioni naturali per quelle che erano cause essenzialmente sociali ha permesso che i meccanismi selettivi della scuola non trovassero alcun ostacolo.

Data dagli anni cinquanta la realtà dell'assistenza agli handicappati basata sul concetto dello specialismo e della delega al tecnico: si assiste alla istituzione e al progressivo aumento di anno in anno di scuole speciali e classi differenziali, che — stante la buona fede di chi le proponeva — si sono poste come esempio rivelatore dell'uso sociale del disadattamento, strumento di selezione e di segregazione dove si continuava a bocciare e così a punire la condizione sociale dell'essere figli di operai contadini immigrati.

Oggi questo modo di affrontare il problema è superato. Tuttavia dobbiamo essere consapevoli che l'inserimento non cancella il problema, nel senso che non esiste più l'handicappato: il bambino portatore di handicap più o meno gravi rimane, nella scuola quale è quella di oggi arretrata sul terreno dei metodi e dei contenuti di insegnamento, estremamente carente nelle strutture. Il Convegno si è espresso a favore dell'inserimento, nella consapevolezza che la presenza dell'handicappato non fa altro che rendere più esplosivi i disagi esistenti

In molti interventi gli insegnanti hanno sottolineato il loro essere soli di fronte al problema, indipendentemente poi dalla capacità di risolverlo: tutto dipende dalla buona volontà, dalla individuale disponibilità.

Che cosa hanno proposto le Organizzazioni Sindacali? Nella volontà di guardare al problema non in modo settoriale, nella volontà politica di individuare a livello di territorio la possibilità di introdurre alcuni — pochi — elementi di riforma nella scuola i sindacati propongono l'apertura di una vertenza con il Provveditore, con gli Enti Locali, coinvolgendo consigli di circolo, di istituto, di circoscrizione. E' un modo di legare la scuola al territorio per modificare il modo di essere della scuola partendo dal territorio, perché la scuola sia veramente per tutti, handicappati e non: ciò che è possibile con una pratica educativa comune sia alla normalità che all'handicap.

Non sto qui ad indicare i quattordici punti della piattaforma del resto ampiamente pubblicata sulla stampa; al tavolo delle trattative dovremo probabilmente stabilire delle priorità che pongano la condizione per la piena realizzazione delle rivendicazioni.

Incomprensibile atteggiamento della GEPI

Ancora nulla di fatto per i cappellai di Montevarchi

Disattesi gli accordi stipulati nel gennaio del 1976 - Le nuove proposte presentate dal gruppo non danno sufficienti garanzie - Necessario un forte movimento di lotta

MONTEVARCHI — La lunghissima vertenza dell'Alfa Geri di Montevarchi sembra davvero un pozzo senza fine, un lungo tunnel pieno di trappole e trabocchetti di cui non si riesce ad intravedere lo sbocco. La storia ormai è arcinota: la crisi della produzione del cappello, l'intervento della Gepi, la costruzione — lenta e faticosa — dei nuovi stabilimenti industriali di Levanella, strappati dopo una lotta che coinvolse i partiti politici, gli enti locali, i lavoratori di tutto il Valdarno, le proposte della GEPI per la «riconversione»

L'ultima tappa del lunghissimo giro si concluse nel gennaio dello scorso anno, quando fu firmato un accordo fra la Gepi, l'Alfa Geri e le organizzazioni sindacali, in base al quale i capannoni costruiti coi pubblico denaro vicino a Montevarchi dovevano riempirsi di industrie di vario tipo, capaci di assorbire i cappellai e di garantire centinaia di nuovi posti di lavoro. Non mancarono allora riserve critiche sulla «qualità» dei nuovi insediamenti produttivi, sul «tipo» di occupazione che si creava nel Valdarno, ma, in fondo, l'accordo rappresentava pur sempre un punto fermo, era stato finalmente messo nero su bianco, si trattava di mettere in moto un movimento di lotta per le sue corrette gestione.

E' passato molto tempo, quasi sette mesi, i capannoni di Levanella sono ancora quasi tutti vuoti, i cappellai riconvertiti si contano sulle dita di due mani. Non solo, la Gepi ha nuovamente spostato il bersaglio, ha rimesso in discussione l'accordo del gennaio scorso avanzando nuove proposte per gli insediamenti produttivi. Una di queste è veramente singolare. Riguarda il cappellificio, fino ad oggi considerato la ragione di tutti i mali, un'attività altamente improduttiva da eliminare al più presto. Ebbene, oggi la Gepi ha cambiato idea e propone di trasferire alla lavorazione del cappello nei nuovi stabilimenti della periferia montevarchina.

La cosa non può fare che piacere a tutti coloro — sindacati, partiti politici, enti locali in testa — che da sempre hanno sostenuto la validità della produzione del cappello, un'attività che nel Valdarno ha una lunga tradizione «storica» e vanta un notevole patrimonio di professionalità. Ma perché la Gepi se n'è accorta così tardi, dopo aver sostenuto a più riprese che il cappellificio era improduttivo e a rimessa? E che garanzie ci sono che le nuove proposte si traducano in pratica, che i nuovi, fiammanti capannoni di Levanelle si riempiano finalmente di macchine e di operai?

Qualcuno a Montevarchi comincia a parlare di storia da capogiro, e non si sfugge all'impressione che la Gepi continui a giocare alla vecchia maniera, spostando continuamente l'obiettivo, firmando accordi e rimettendoli sistematicamente in discussione.

v. p.

Riunione dei consigli generali sindacali a Grosseto

GROSSETO. — Si terrà oggi a Grosseto la riunione congiunta dei consigli generali della federazione provinciale Cgil - Cisl - Uil. I lavori che si svolgeranno nei locali della camera di commercio saranno aperti alle 9,30 da una relazione svolta a nome della segreteria unitaria da Bulfardo Romualdi, segretario provinciale della Cisl. Lo scopo di questa importante assise sindacale, indetta dalla segreteria provinciale Cgil - Cisl - Uil, è quello di proseguire il dibattito unitario sulla situazione sindacale e per prendere le decisioni necessarie al rafforzamento dell'iniziativa e della direzione del movimento sindacale in un momento come l'attuale caratterizzato dall'aggravarsi della situazione occupazionale

Le organizzazioni sindacali ancora una volta affrontano unitariamente i complessi e difficili problemi che incontrano le masse lavoratrici della Maremma per incamminarsi sulla strada dello sviluppo e della rinascita. La situazione è critica, mancano prospettive sicure, è incerta la situazione economica: in questo ultimo periodo si è registrato l'attacco a centinaia di posti di lavoro come indicano le vertenze attualmente in corso nelle piccole aziende, Valconf di Grosseto e Kent di Casteldelpiano a stragrande manodopera femminile e giovanile.

Nel Grossetano c'è un intrecciarsi di punti caldi, dall'Amiata al settore chimico minerario, dall'agricoltura all'artigianato, che le organizzazioni sindacali con la loro mobilitazione intendono positivamente risolvere

L'andamento dell'economia negli ultimi tre mesi

Sempre meno nel Pisano i posti di lavoro

Ad un recupero della produzione industriale ha corrisposto un aggravamento della situazione occupazionale — Nota dell'amministrazione provinciale

PISA — Nei primi tre mesi del 1977, in provincia di Pisa, ad un recupero della produzione industriale ha corrisposto un ulteriore aggravamento della situazione occupazionale anche se sono diminuite le ore di cassa integrazione.

Nello stesso periodo rimangono ancora bassi i tassi di investimento delle banche. Lo si ricava da una nota congiunturale diffusa dall'amministrazione provinciale di Pisa. Mentre il numero di ore di lavoro perdute per la contrazione di attività produttive è sceso da 568 mila unità nel trimestre gennaio-marzo 76, a 499 mila unità nello stesso trimestre del 77, il contingente medio degli iscritti a fine mese nelle liste di collocamento è aumentato da 3633 unità a 3886 (più 7%).

Anche rispetto all'ultimo trimestre del 76 si è verificato nel primo trimestre del 77 un aumento del contingente medio degli iscritti (+ 3,5%). Si osserva ancora una volta che la crisi occupazionale si ripercuote con maggiore violenza sulle donne e sui giovani. Il contingente medio delle donne iscritte nelle liste di collocamento a fine mese è ulteriormente cresciuto nel primo trimestre del 77, del 6,8% rispetto all'ultimo trimestre del 76 e del 12,5% rispetto al primo trimestre del 76.

Il numero medio dei giovani in età inferiore ai 21 anni e delle persone in cerca di prima occupazione iscritti nelle liste di collocamento è rimasto sugli stessi livelli dell'ultimo trimestre del 76 ma è aumentato del ben 45% rispetto al primo trimestre del 1976.

Nel settore dell'attività edilizia sembra accentuarsi la flessione già rilevata nei precedenti periodi: la consistenza dei fabbricati residenziali progettati nel primo trimestre del 1977 è diminuita del 37,2% rispetto al primo trimestre del 76 e dell'11,3% rispetto al quarto trimestre del 1976; la consistenza dei fabbricati residenziali ultimati si è contratta rispettivamente del 2,3% e del 72,6%. A fine gennaio i depositi di risparmio giacenti presso le aziende di credito operanti nella provincia, ammontavano ad oltre 1.073 miliardi di lire e gli impieghi ad oltre 436 miliardi con un rapporto quindi dei secondi sui primi ancora una volta eccezionalmente basso (40,68 per cento).

Per il turismo i dati, riferiti sempre al primo trimestre dell'anno scorso, denunciano nel comune capoluogo una flessione della componente estera del 18% e per quanto riguarda gli arrivi e del 17% per le presenze negli esercizi alberghieri.

Negli altri comuni della provincia si osserva invece una dinamica di segno opposto: rispetto al primo trimestre del 76 gli arrivi dei turisti stranieri sono aumentati del 10,9% e le presenze del 69%.

Sul fronte dei prezzi la situazione permane allarmante

Riportiamo di seguito la nota dei generi di largo consumo che hanno registrato incrementi relativi più marcati nel corso dei 12 mesi: formaggio + 109%; patate + 109%; caffè + 77%; riso + 18%; uova + 33%; vino + 24%; carne bovina +22%; pane +24%; burro +29%; lana +34%; scarpe +32%; sapone +26%.

Otto persone intossicate dal pesce a Grosseto

GROSSETO — Otto cittadini di Grosseto di cui due dimessi questa mattina, sono stati ricoverati la notte scorsa nell'ospedale di Grosseto per intossicazione alimentare, determinata a quanto sembra, da una insalata di pesce consumata all'ora di pranzo a bordo di una roulotte posteggiata in un campeggio di Albinia.

Dalle notizie raccolte, pare che il pesce di varia qualità — cozze, spigole, triglie — sia stato acquistato sabato sera presso un commerciante di Porto Santo Stefano. Gli acquirenti subito dopo l'acquisto avevano provveduto a pulirlo e metterlo in frigorifero per cucinarlo il giorno dopo. Dopo alcune ore dalla consumazione del pasto gli otto grossetani, tra cui un bambino, hanno cominciato a registrare conati di vomito, diarrea e una leggera alterazione della temperatura.

Ricoverati nei vari reparti dell'ospedale (astanteria, medicina prima e medicina seconda) dovranno rimanervi per alcuni giorni per sottoporsi ad ulteriori accertamenti.

Lutto

A oltre tre mesi dalla scomparsa del compagno Rodolfo Vannucci, avvenuta il 28 marzo 1977 a Livorno, i compagni e gli amici della cooperativa «Il Progresso» di cui il compagno Vannucci fu stato fondatore e presidente, del condominio di via della Vigna dove abitava e la famiglia Romanelli, nel ricordarlo con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono, hanno raccolto 107 mila lire in favore del nostro giornale.

Giungano alla famiglia Vannucci le condoglianze della cooperativa «Il Progresso» del condominio Romanelli e della nostra redazione di via della Vigna, della famiglia

OCCASIONI AUTOMEC
= GARANZIA
Automec, una azienda amica a Vostra disposizione

Scoperto un giacimento nel Volterrano

Dalla trivella venne fuori una «carota» tutta d'alabastro

L'importante scoperta apre nuove possibilità di sviluppo per l'economia della zona e per l'occupazione dei giovani - Un convegno regionale - Resta ancora aperto il problema dell'allargamento della cava

Un giovane artigiano lavora un oggetto di alabastro

VOLTERRA — Venerdì 8 luglio, quando una trivella della società mineraria Idromin, piazzata in una valletta a pochi chilometri dall'abitato di Castellina Marittima, terminò di scavare ed incominciò lentamente a riportare in superficie l'ultimo campione di terreno, gli escavatori delle cave di Castellina, amministratori locali, artigiani alabastrai ed i tecnici della società mineraria trattennero il fiato in una snervante attesa; poi un sussulto di gioia mista a commozione: la «carota» (così si chiamano i campioni di terreno estratti alle trivelle) era di alabastro.

Nel corso di sei perforazioni, compiute tutte a varie centinaia di metri di distanza una dall'altra in un'area di dieci ettari, la trivella di alcuni centimetri di diametro, aveva centrato tutte e sei le volte un ovulo della famosa pietra trasparente.

La conclusione non può che essere una: in quella valle di Castellina, a circa 100 metri di profondità sotto i campi coltivati a vigneto, c'è un giacimento di alabastro di notevoli dimensioni che può essere sfruttato in modo economicamente produttivo. Dopo la minaccia, concretizzatasi con l'allagamento delle vecchie cave etrusche, di una definitiva cessazione della estrazione dell'alabastro, si riaccende ora la speranza.

Ma i problemi non mancano.

Occorrono soldi (oltre 300 milioni) per costruire tutte quelle infrastrutture necessarie per avviare l'escavazione, e bisogna fare in fretta. Le 43 aziende, soprattutto volterrane, che con i loro manufatti hanno dato fama mondiale all'alabastro di Castellina, lavorano ora sulla pietra importata dalla Spagna, meno lucente — assicurano gli esperti — e di peggiore qualità di quella locale. Esiste il pericolo che gli spagnoli si trasformino da esportatori di materia prima a produttori in proprio creando una concorrenza internazionale a Volterra proprio quando la città etrusca si trova in maggiori difficoltà. Quali prospettive, dunque per l'alabastro?

Una risposta a questo interrogativo è venuta da un convegno promosso a Volterra dal Consorzio per la ricerca, l'escavazione e la commercializzazione dell'alabastro con la partecipazione dell'assessore regionale alle attività produttive Mario Leone, l'assessore provinciale alla programmazione Giuseppe Motta ed il sindaco di Volterra Mario Giustarini.

Nella relazione introduttiva, il presidente del Consorzio degli Alabastrai, Ferruccio Bruci, ha fissato un obiettivo: il prossimo settembre dovrà vedere l'inizio dei lavori nella zona di Castellina. «Nel tempo che ci separa da quella data — ha detto Bruci — occorre realizzare in stretta collaborazione con gli enti locali e la Regione Toscana quegli strumenti burocratici e progettuali occorrenti.

«Pensiamo — ha aggiunto — all'intervento in questo campo del genio civile e del corpo delle miniere realizzabile o con il distacco dei tecnici di questi istituti agli enti locali o in altre forme più idonee».

Contemporaneamente il convegno di Volterra ha tracciato una serie di linee di iniziativa per reperire i fondi necessari. Si tratta a questo proposito di utilizzare pienamente le leggi regionali in materia, sollecitare l'impegno degli enti locali e sfruttare completamente i 70 milioni che la Comunità Montana ha già stanziato. Ma il nodo centrale rimangono gli istituti di credito.

«Noi riteniamo — ha affermato Ferruccio Bruci — che un investimento in questa direzione da concordarsi nella misura adeguata e nelle forme più opportune, rappresenterebbe per gli istituti di credito (in particolare per la Cassa di Risparmio di Volterra) non solo un modo concreto per sostenere l'economia della zona, ma anche una risposta positiva alle domande di un ruolo nuovo degli istituti di credito che vengono da più parti». Al di là dei problemi immediati — dalla cui soluzione dipende la sopravvivenza dell'industria alabastraia — il convegno è stato anche l'occasione per fare il punto sulle prospettive del settore.

La progressiva terziarizzazione subita dal volterrano, ha portato i giovani ad allontanarsi dalle attività di lavorazione ed estrattività dell'alabastro.

Anche quelle nuove leve che sono passate per la bottega artigiana o per la cava hanno guardato per anni con invidia i propri colleghi che trovavano «il posto» all'Enel o nell'ospedale psichiatrico, cercando di raggiungerli ogni qualvolta se ne presentasse l'occasione. Ora, però, le cose sono cambiate. Mentre psichiatri ed ente locale tentano di andare velocemente ad un superamento della struttura manicomiale anche le porte dell'azienda elettrica si sono chiuse alle nuove assunzioni.

Se le prospettive tornano ad indirizzarsi verso i settori produttivi, i giovani recalcitano verso lavori che la mancanza di ricerca scientifica e di ammodernamento hanno mantenuto in condizioni immutate da decenni. «L'introduzione di nuove attrezzature tecnologiche nella lavorazione in cava — è stato detto nel convegno — è necessaria sia sotto l'aspetto della economicità che sotto l'aspetto delle condizioni di lavoro. Attraverso un rapporto con gli istituti preposti, in primo luogo con l'università di Pisa, è possibile realizzare risultati positivi».

Tutti questi problemi — lo ha annunciato Fulceri a nome della CGIL CISL UIL di zona — saranno al centro della conferenza di produzione del settore che le organizzazioni sindacali intendono promuovere per il prossimo autunno. Alcune risposte alle domande ed alle esigenze poste dal convegno di Volterra sono state fornite, nelle conclusioni, dall'assessore regionale all'attività produttiva Leone.

L'amministrazione regionale conferma la propria disponibilità perchè i propri tecnici possano collaborare per la progettazione con gli enti locali. Esiste un interessamento perchè, per le cave allagate di Castellina, si possa usufruire della legge sulle calamità naturali. Ma l'annuncio più importante, Leone l'ha dato quando ha affermato che «la Giunta Regionale Toscana inserirà nella legge 46 sulle cave, il nuovo progetto per la zona di Castellina». Questo vuol dire che i trecento milioni usciranno dalle casse della Regione?

«Certamente no — ha detto Leone — ma cercheremo di fornire al massimo una risposta positiva facendo il possibile perchè i contributi arrivino entro l'anno in corso. Giustamente — ha aggiunto Leone — si chiede alle Casse di Risparmio locali di intervenire visto che essa raccoglie i risparmi dei cittadini della zona». Rispondendo alla domanda se era possibile inserire in appendice al Progetto Marmo anche il Progetto Alabastro, Leone ha detto che «personalmente non ritengo, per ragioni di carattere territoriale ed amministrativo, che si possa fare una operazione del genere.

«La Regione ha scelto la strada dei progetti non per esaurire in essi tutta le iniziative ma per individuare le questioni da affrontare.

«Crediamo — ha aggiunto — che i progetti debbano essere concretizzati non mediante leggi eccezionali ma con i normali strumenti legislativi».

Andrea Lazzeri

La prossima importante scadenza dei consigli

I quartieri di Piombino nominano le commissioni

Un'occasione per sollecitare tutte le forze politiche ad assumersi responsabilità dirette — Eletti i presidenti

PIOMBINO — Dopo la nomina da parte del Consiglio comunale di Piombino dei nuovi consiglieri di quartiere, è immediatamente iniziata per i neo eletti l'attività concreta.

L'obiettivo dell'amministrazione comunale è stato quello di far sì che i consigli di quartiere si dotassero degli indispensabili strumenti di lavoro (presidenze, commissioni) entro il mese di luglio di modo che, dopo la prevedibile sosta feriale, fossero immediatamente in grado di esercitare le funzioni che il regolamento prevede. Come primo atto ufficiale, i nuovi consiglieri sono stati ricevuti nella sala consiliare del comune dal sindaco, dalla giunta, dai capigruppo consiliari e dai componenti la commissione consiliare dipartimentale che si occupa del decentramento.

Nel corso dell'incontro il sindaco, compagno Enzo Polidori, nel portare il saluto e l'augurio di buon lavoro ha inteso soprattutto sottolineare la novità del momento politico che sta attraversando il nostro paese, una novità evidenziata dall'accordo raggiunto fra tutti i partiti democratici per la individuazione di un modo comune di affrontare la crisi.

In questa nuova e più avanzata situazione politica, ha affermato il sindaco, la partecipazione dei cittadini si pone come un indispensabile elemento di stimolo e allo stesso tempo di controllo: è perciò particolarmente positivo e significativo che a Piombino si sia giunti alla costituzione dei consigli di quartiere sulla base di un accordo programmatico unitario fra tutte le forze politiche democratiche.

I consigli di quartiere, ha concluso il compagno Polidori, non sono e non devono essere la lunga mano della giunta comunale: l'obiettivo che dobbiamo porci, al di là del confronto sui problemi e anche di scontri che necessariamente faranno parte dell'attività, è di lavorare insieme per far crescere la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche.

Anche il compagno Bartaletti assessore al decentramento nel suo intervento ha sottolineato l'importanza dell'impegno che i partiti politici hanno finora dimostrato di voler infondere nell'attuazione di una nuova fase del decentramento nel comune di Piombino. Questo impegno è in gran parte mancato nel corso della precedente esperienza, ha affermato Bartaletti, e questa è una delle cause non ultime della crisi che progressivamente ha colpito i consigli di quartiere. E' ora importante che l'impegno delle forze politiche continui anche durante la fase di gestione: una gestione che si presenta ricca di problemi e di prospettiva e per la conduzione della quale l'intera amministrazione comunale si dichiara completamente disponibile.

Dopo il compagno Bartaletti hanno preso la parola alcuni consiglieri di quartiere (di diverse estrazioni politiche) ed i rappresentanti dei gruppi consiliari del PCI, del PSI e della DC: in tutti gli intervenuti, pur con alcune inevitabili differenziazioni, è emersa chiara la volontà di impegnarsi nei consigli di quartiere al di là di steccati e di schieramenti ideologici, partendo dai problemi concreti ed avendo come obiettivo il soddisfacimento delle necessità della cittadinanza.

Alle riunioni convocate per l'insediamento dei consigli di quartiere e per l'elezione del presidente, che si sono tutte svolte nel corso di questa settimana, sono intervenuti il sindaco, alcuni assessori, alcuni componenti la competente commissione consiliare dipartimentale.

In base agli accordi precedentemente intercorsi fra le segreterie dei partiti politici era prevista la elezione di tre presidenti appartenenti al PCI, uno al PSI, uno al PSDI, dato che il PRI e la DC non avevano ritenuto di dover accettare la responsabilità della presidenza.

Il candidato del PSDI ha però rinunciato, per motivi personali e non politici, e sono così risultati eletti: Grazia Nocchi Ridi (PCI) nel quartiere Città Vecchia, Alessandra Acerbi Fortuna (PCI), nel quartiere Salivoli; Giorgio Notturni (PCI), nel quartiere Fiorentina-Populonia; Rocco Fanello (PSI), nel quartiere Riotorto.

Escluso il quartiere Riotorto, dove il gruppo dc si è astenuto, tutti i presidenti sono stati eletti alla prima votazione, quando a norma di regolamento, erano necessari 10 voti su 15 componenti il consiglio: pur con alcune eccezioni, quindi, i presidenti sono stati votati dai componenti di tutti i gruppi politici presenti nel quartiere. La prossima scadenza che attende i consigli di quartiere è la nomina delle commissioni di lavoro: è un appuntamento significativo perchè, oltre all'importanza di questi strumenti, consentirà di misurarsi con i problemi reali del quartiere e, dal punto di vista politico, costituirà il momento fondamentale per sollecitare i rappresentanti di tutte le forze politiche.

I responsabili delle commissioni di lavoro formeranno l'ufficio di presidenza ed è evidente l'opportunità che in questo organismo siano rappresentate le diverse componenti politiche, alcune delle quali, del resto, in alcuni quartieri, hanno già affermato la propria disponibilità.

Aldo Soldi

festa de l'Unità

Grande partecipazione al festival di Lucca

«Il Canzoniere Internazionale» sabato a Castelfiorentino

Il partito è pienamente impegnato nella costruzione e nella riuscita di questi tradizionali appuntamenti di lotta politica e culturale, di orientamento, di incontri popolari e di massa.

Si può certamente dire che le feste dell'unità assolvono a precisi compiti; quello immediato di rappresentare un momento di stimolo per lo sviluppo del movimento che partendo dalla lotta per l'attuazione rigorosa dell'intesa programmatica, sappia premere per l'attuazione completa della svolta di governo; per contribuire allo sviluppo di forme nuove e più solidali di iniziative contro la violenza e la disgregazione.

Prosegue a **LUCCA** il festival dell'Unità, alle 18,30 sotterranei Bal proiezione del film «Luci della ribalta» di C. Chaplin; ore 21,30 dibattito; «Il movimento dei giovani e la gestione della legge sul preavviamento al lavoro» con Ubaldo Benvenuti della direzione naz. della FGCI; domani all'arena spettacoli concerto del collettivo il «Quartiere».

A **MERCATALE VALDARNO** ore 21 dibattito con le amministrazioni comunali: Montevarchi-Bucine. Al festival dell'Unità delle **CASERMETTE** (PT) stasera canti popolari, domani tavola rotonda sulla questione giovanile con la partecipazione del compagno Lino Federigi assessore regionale e i rappresentanti di tutte le organizzazioni politiche e sindacali della città.

Stasera a **POGGIBONSI** nello stadio comunale presso la tribuna centrale: la compagnia il Melograno presenta uno spettacolo di cabaret con il teatro dei Giancattivi, ore 21,15 spazio basket, serata danzante con il complesso i Vulcani. La sezione **FORTEZZA** organizza alle 21 il film «Nel cerchio di G. Minello» alle 22,30 dibattito sul film con il comp. Fabrizio Carraresi della segret. prov. FGCI. Si apre domani il 2. festival dell'Unità di **MOMIGNO** (PT) con uno spettacolo teatrale.

A **DICOMANO** ore 21 spettacolo comico con Aurelio Monti; domani esibizione di pattinatrici del circolo Curiel di Pontassieve. Stasera a **PONTE A EMA** sez. «Capannini» ore 21 manifestazione di Judo del centro ARCI-UISP di Bagno a Ripoli; domani finale torneo di pallavolo femminile. Stasera a **S. POLO in CHIANTI** presso i giardini pubblici ore 21,30 film per ragazzi «Clown Ferdinando» domani conferenza dibattito a cui partecipano PCI, DC, PSI. Stasera a **CASTELFIORENTINO** prosegue il festival dell'Unità e de «La città futura» con alle 21,30 alla tendopoli Lucia Vianello del Comitato Centrale del PCI, parlerà sulla questione femminile; spazio spettacoli concerto jazz-rock del gruppo «Centro sud»; spazio cinema proiezione del film «Trevico Torino»; domani alla tendopoli conferenza di G. Gensini direttore scuola del PCI, sul tema «Attualità del pensiero di Antonio Gramsci». Sabato palco centrale spettocolo de «Il canzoniere internazionale» di Setimelli.

Stasera la sezione **SAMBUCA V.P.** ha organizzato la proiezione del film «Il colonnello Von Rial»; domani prosecuzione del torneo di calcio. Stasera a **BAGNO A RIPOLI** ore 21,15 film «Luci della ribalta» di Charlie Chaplin; ore 22 dibattito pubblico sul tema: «Il ruolo dei comuni e delle strutture sanitarie nel processo di riforma sanitaria». Domani alle 18 eliminatorie di tiro con l'arco; e proiezione del film la «Moglie più bella»: il duo di chitarra, mandolino banjo, flauto, armonica a bocca, percussioni Fabio Monsignori Rob Saunders presentano «SKJ» spettacolo di musiche e canti del floklore internazionale, europeo, nord e sud americano, tradizionali, moderni ed inediti.

Stasera alle 19 la sezione «Sergio Chiari» di **SIECI** ha organizzato alle 21,30 un dibattito tra il consiglio di frazione e la giunta comunale di Pontassieve; proiezione del film per ragazzi; alle 22.30 canti popolari.

Continua il festival di «Porta Mare» di **PISA**: ore 18 dibattito sulla questione femminile, introdurrà Marisa Nicchi della direzione nazionale Fgci. Ore 21 giochi sotto la pergola con i giovani del quartiere.

Si apre oggi a **VECCHIANO** il festival, alle ore 21.30 sfilata della filarmonica «Il Prato S» per le vie del paese. Ore 22 concerto bandistico ore 21,30 allo «spazio bambini» cartoni animati.

Approvato dall'amministrazione provinciale il piano 1977-78

Decine di corsi professionali nel Pistoiese

Interessato tutto l'arco delle attività economiche - Un costante riferimento al programma pluriennale della Regione - Le proposte operative - Utilizzare l'esistente e correggere le irrazionalità dell'attuale sistema di formazione

PISTOIA — L'Amministrazione provinciale di Pistoia ha provveduto alla elaborazione ed approvazione del piano triennale 1977-1980 sulla formazione professionale (previsto dalla legge regionale n. 6). Il piano è il risultato di un complesso confronto tra la stessa Amministrazione e le varie categorie economiche e sociali ed è fitto di indicazioni che affrontano i problemi esistenti, in merito alla formazione professionale, su tutto un vasto arco di attività economiche presenti nella provincia di Pistoia.

Il piano, come viene rilevato nelle stesse note di presentazione, si colloca in un contesto particolarmente riduttivo dove si registra una eccessiva polverizzazione delle aziende e una assoluta mancanza di un quadro programmatico nazionale sugli obiettivi da perseguire. Perciò l'unico riferimento offerto all'Amministrazione Provinciale è stato quello delle linee pluriennali tracciate dalla Regione Toscana.

Non è stato sottovalutato neppure il grosso rischio che una eventuale programmazione pluriennale di intervento, in un settore così delicato come quello dell'economia, potesse cadere nella trappola della richiesta contingente «facendo assorbire meccanicamente alla formazione professionale i modi produttivi attuali e astraendo dai bisogni più ravvicinati.

Entrando più direttamente nel merito del piano troviamo per il settore dell'**agricoltura** indicazioni di intervento tese a potenziare le capacità imprenditoriali intorno ai settori floricoli della Valdinievole e vivaistici del basso pistoiese; l'assistenza alle aziende per la trasformazione dei prodotti boschivi della montagna pistoiese; la conoscenza dei problemi del credito; l'uso dei prodotti chimici.

Viene quindi posto il rapporto fra questi obiettivi e la ricerca scientifica applicata all'agricoltura, che trova a Pescia le strutture del Centro sperimentale (per cui è in discussione una ristrutturazione e il potenziamento dell'assistenza tecnica). Gli interventi nel settore dell'**industria e dell'artigianato** presuppongono obiettivi per una qualificazione dei settori tipici a bassa tecnologia nella prospettiva di recupero dei livelli di competitività e di potenziamento dei settori a tecnologia intermedia e di quelli collegati al settore agricolo.

Viene quindi proposta l'impostazione di un collegamento con le forze interessate per una ricerca sulla dinamica produttiva dei vari settori e sulle loro possibilità di sviluppo.

Calzaturiero: superamento dei corsi generici e orientamento verso corsi specifici (collegamento con il «progetto cuoio» della Regione) per un miglioramento qualitativo del settore di fronte alla crescente concorrenza dei paesi del terzo mondo.

Tessile: inserimento dei comuni dell'area tessile di Montale, Agliana, Quarrata nel «progetto Prato» della Regione.

Abbigliamento: in assenza di un progetto di riconversione del settore che sta portando ad un aumento del lavoro a domicilio viene confermato un potenziamento di intervento nei corsi dedicati particolarmente ai lavoratori dell'ARCO.

Mobilio e arredamento: collegamento al progetto regionale «mobilio e arredamento» anche per verificare i motivi della crisi esistente nel settore.

Meccanico: sono previsti dei corsi nel breve periodo legato a sbocchi professionali certi e nel medio periodo in rapporto agli interventi atti ad allargare la base produttiva. Più specificatamente si è tenuto conto delle possibilità di occupazione, legata al turn-over nelle piccole e medie aziende meccaniche, alla Breda e all'ampliamento di altre industrie, che richiede il potenziamento dell'attività formativa per meccanici.

Edilizia: pur se ristagnano gli attuali livelli di attività vi è ancora una domanda inevasa di mano d'opera particolarmente nei settori di conduttori per macchine operatrici e di autisti meccanici per mezzi di trasporto.

In prospettiva vi è inoltre la necessità di mano d'opera qualificata per quanto riguarda il lavoro di restauro, risanamento e riutilizzazione dei vecchi edifici (sia nella dimensione privata che in quella pubblica in merito al risanamento dei Centri Storici).

«Il recupero di questo settore e dell'artigianato artistico in genere — precisa la relazione introduttiva al piano — non è legato ad una patetica operazione di salvataggio, ma ad un bisogno reale di acquisire alla produzione quelle capacità affinatissime ed elevatissime di lavoro che spesso condizionano proprio la nostra possibilità di produzione qualificata». Per il settore **terziario** il piano rileva la sproporzione esistente fra i vari momenti produttivi e in particolare il privilegio registrato dalla dimensione ufficio nei confronti del turismo e commercio (totalmente assente dai piani precedenti) e i servizi sociali. Per questi ultimi, rilevando la notevole espansione di tutta una serie di articolazioni di servizi e istituzioni pubbliche (mense scolastiche, biblioteche, comprensori, decentramento) viene confermato il maggiore interesse in merito a corsi di qualificazione. La montagna pistoiese, la Valdinievole e più in particolare Montecatini richiedono, nel settore turismo un intervento ravvicinato per la qualificazione e formazione di operatori alberghieri, guide turistiche, interpreti.

Per il **commercio** viene proposto un progetto di ristrutturazione che si svolga sui temi dell'associazionismo, della conoscenza legislativa riferita al settore dei piani di urbanistica commerciale, dell'educazione sanitaria. Viene anche rilevato come la delega che la legge 26 del '71 operante verso le Camere di Commercio, non abbia trovato nella provincia di Pistoia una concretizzazione.

Vengono quindi previsti corsi per commercianti di aggiornamento e di abilitazione (esistono nel pistoiese centri di vendita già aperti il cui titolare manca dell'abilitazione necessaria alla gestione).

Per l'ufficio è prevista la trasformazione dell'indirizzo dei corsi dal momento di preparazione per giovani a riqualificazione di personale già occupato da aggiornare.

Le prime proposte operative (in prospettiva annuale) offrono i seguenti dati: industria e artigianato sette corsi tra Pescia e Pistoia (meccanici), un corso per elettricisti, chimici (in prospettiva di applicazione nell'agricoltura), calzaturieri, edili (muratori-restauratori), elaborazioni artistiche (restauro del mobilio), legno, idraulici, saldatori (azienda del gas e metano), due corsi per il controllo combustione, quattro corsi per l'ARCO (al fine di garantire la qualificazione a quegli operai che rimangono ancora da assumere), 14 corsi, più quattro del MEC, per l'agricoltura, due corsi per operatori turistici e due per giovani per sala e cucina.

Il commercio avrà quattro corsi di aggiornamento e abilitazione. Concludono l'elenco 10 corsi (più quello per i degenti del neuropsichiatrico) per i servizi sociali, due corsi per la consorziazione e due di aggiornamento nel settore IVA per gli uffici.

Al di là di queste ultime indicazioni operative (per altro non definitivamente codificate dalla deliberazione presentata in consiglio) resta il fatto del grosso tentativo operato dalla Amministrazione Provinciale per andare verso un intervento che sia in grado di poter ben gestire i finanziamenti regionali in questo settore.

«Abbiamo individuato — afferma nell'introduzione al piano l'assessore Manuela Runziati — in primo luogo, ciò che rende utile la formazione professionale rispetto ad un progetto di nuovo sviluppo economico e come si possa ben utilizzare quello esistente che abbiamo ereditato (esperienze degli enti, scuole, personale) senza che questo ostacoli lo sforzo di correzione delle sfasature e delle irrazionalità presenti nel sistema formativo attuale».

Giovanni Barbi

Alcuni allievi dei corsi professionali

Il programma delle celebrazioni

Oggi Livorno ricorda la liberazione del '44

LIVORNO — Ricorre oggi il XXXIII anniversario della liberazione di Livorno: fu infatti il 19 luglio 1944 che Livorno si sottrasse definitivamente alla presa delle truppe tedesche e repubblichine.

L'anniversario, come ogni anno, viene celebrato con la massima solennità, a riproporre la permanente tensione antifascista e democratica dei livornesi. Fitto il calendario delle cerimonie unitarie, così come stabilito dal comitato permanente antifascista per la difesa dell'ordine repubblicano.

Alle ore 9 sarà deposta una corona di alloro al bassorilievo al partigiano in via Ernesto Rossi; alle 9,10 deposizione di una corona in piazza della Vittoria al monumento ai caduti in guerra; alle 8,40 al Castellaccio, deposizione al sacrario dei caduti partigiani; alle 10,30 analoga cerimonia si svolgerà a Nugola Vecchia, presso il monumento dei caduti partigiani di Pubblica sicurezza.

Alle 11 infine in Palazzo civico la celebrazione ufficiale che sarà svolta dal generale di corpo d'armata Renzo Apollonio e nel corso della quale saranno consegnati attestati di benemerenza da parte del Comune. Alle 21,30 si svolgerà un concerto della banda cittadina.

Per consentire al maggior numero di cittadini di prendere parte alle celebrazioni saranno a disposizione pullmans dell'ATAN in piazza della Vittoria alle 9 del mattino.

Il «Banco del mutuo soccorso» alla Costoli

Con il concerto che sarà tenuto questa sera (ore 21) alla piscina Costoli del Campo di Marte dal «Banco del Mutuo Soccorso», si conclude il breve ciclo di «Proposte musicali - estate '77», organizzato dal centro per lo sviluppo turistico-sportivo ed economico di Firenze, in collaborazione col centro ARCI-Musica.

Una iniziativa interessante che ha avuto il potere di richiamare sulle gradinate della piscina «Costoli» migliaia di cittadini i quali, allo stesso tempo, oltre che avere avuto l'occasione di assistere a degli spettacoli interessanti sotto ogni aspetto hanno «scoperto» l'impianto del Campo di Marte che, come è stato dimostrato, può essere utilizzato non solo per manifestazioni natatorie, ma anche per una serie di iniziative come quella che si conclude questa sera.

Grazie a questa iniziativa migliaia di fiorentini hanno così potuto seguire il concerto tenuto dalla «Premiata Forneria Marconi», da John McLaughlin e il gruppo Shakti e il recital di Leo Ferrer.

Lo spettacolo conclusivo, come abbiamo accennato, avrà inizio alle ore 21 e gli organizzatori, allo scopo di dare la possibilità al maggior numero di cittadini di seguire l'esibizione del Banco di Mutuo Soccorso, hanno stabilito prezzi popolari.

Alle 21,30 concerto nel chiostro della Badia fiesolana

Nel quadro della «XX estate fiesolana», questa sera, alle ore 21,30 presso il chiostro della badia fiesolana il celebre quartetto Bulgaro, composto da Dimo Dimov (violino), Alexandr Tomov (violino), Dimiter Chilikov (viola) e Dimiter Kozev (violoncello) terranno un concerto.

Eseguiranno il quartetto in mi bemolle maggiore OP. 127 e il quartetto in do diesis minore OP. 131. Il programma prevede per domani, nella seconda serata, l'esecuzione del quartetto in la minore OP. 132, la grande fuga in si bemolle maggiore OP. 133 e il quartetto in fa maggiore OP. 135. Nella serata di venerdì 22, dedicata a Bortok, sono previsti il quartetto n. 2 OP. 17, il quartetto n. 4 e il quartetto n. 5.

Intanto ieri sera, sempre nel chiostro della badia fiesolana nella giornata dedicata ai compositori italiani contemporanei il nuovo ensemble Bruno Maderna ha tenuto un concerto. Sono state presentate le prime esecuzioni assolute, alcune delle quali dedicate dagli autori al nuovo ensemble, ovvero «ricomposizione per tredici strumenti e nastro» di Arrigo Benvenuti, «tempo-spazio per flauto e arpa» di Armando Gentilucci, «Epodo per quintetto a fiato 3» di Giacomo Manzoni e «per Olga, per flauto solo» di Bruno Bartolozzi.

Il complesso ha presentato inoltre la prima esecuzione integrale di «L'art pour l'art? per otto strumenti, quartetto d'archi e nastro (scomponibili)» di Adriano Guarnieri, «Quintetto per clarinetto e archi» di Salvatore Sciarrino e la versione per nove strumenti di «Serenata per un satellite» di Bruno Maderna.

appunti

ANTOLOGIA DI MONACHESI - E' in corso a palazzo Patrizi una mostra antologica di Sante Monachesi. La rassegna, realizzata sotto il patrocinio del Comune di Siena, rientra nelle manifestazioni programmate dall'ente senese, in accordo con gran parte delle organizzazioni culturali, per l'estate senese 1977.

La mostra di Sante Monachesi è già stata visitata, nei giorni del pallo, da migliaia di persone. La mostra è importante perchè imposta, nella sua particolare struttura, un discorso definitivo ai fini della valutazione dell'arte di Sante Monachesi. Sulla scorta di quanto, soprattutto negli ultimi anni, sta scrivendo la critica internazionale, la figura e la personalità di Monachesi emergono con una fisionomia singolare e con una apertura ideologica, estetica ed etica di grande attualità.

TRENTA GRUPPI MUSICALI FINO A VENERDI' 22 LUGLIO - Trenta gruppi musicali fiorentini daranno vita, presso il giardino dell'orticultura — via Vittorio Emanuele 4, Firenze — ad una manifestazione di musica e incontro con i giovani. L'iniziativa promossa dal comitato di coordinamento dei gruppi musicali fiorentini, dal collettivo giovani Andrea Del Sarto, in collaborazione con il centro ARCI musica, si propone di creare un momento conoscitivo complessivo tra le varie realtà produttive musicali fiorentine e quindi di favorire un necessario scambio di idee e di livelli espressivi.

I gruppi musicali fiorentini che spesso hanno un rapporto con il territorio sconosciuto dalle altre forze culturali cittadine, si propongono, attraverso questo organo di coordinamento di arrivare ad una serie di ipotesi progettuali di produzione culturale musicale che solleciti una diversa attenzione della città, degli enti locali, delle istituzioni culturali, verso una realtà giovanile vivace e comunque presente sul territorio.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Aria cond e refrig.
(Ap. 15,30)
«Prima»
L'occhio avido dell'inquilino accanto scruta nell'intimità più segreta. Potrebbe capitare anche a te: **L'occhio dietro la parete** a colori con John Phillip Law, Fernando Rey, Olga Bisera (VM 18).
(16, 17,25, 19,15, 20,55, 22,45)

ARLECCHINO
Via Castellani - Tel. 272.320
(Aria cond. e refrig.)
Un film di un'audacia erotica sbalorditiva, divertentissimo **Non commettere atti impuri**, con Barbara Bouchet, Luciano Salce, Claudio Gora. Cinemascope. Technicolor (VM 18).

CAPITOL
(Aria cond. e refrig.)
(Prima)
Il più sconvolgente film del terrore che sia mai stato presentato. Ci deve essere sempre un guardiano alle soglie dell'inferno. Era giovane, era bella, era la prossima. Technicolor **Sentinel**, con Chris Sarandon, Cristina Raines, Martin Balsam, ohn Carradine, Josè Ferrer, Ava Gardner.
(16, 17,45, 19,30, 21, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Chiusura estiva

EDISON
Piazza della Repubblica 5 - Tel. 23.110
(Aria cond e refrig.)
(Ap. 15,30)
I 2 popolarissimi personaggi di Guareschi che hanno dato vita al primo vero e compromesso storico» nella loro quinta divertente avventura: **Il compagno Don Camillo**, con Fernandel, Gino Cervi (Ried.).
(16, 18.15, 20,30, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani 4 - Tel. 217.798
(Aria cond. e refrig.)
«Prima»
Arriva Buford il superpoliziotto dal volto umano a dare una valanga di emozioni agli spettatori: **I giorni roventi del poliziotto Buford**, a Colori con Bo Svenson, Richard Jaeckel, Bruce Glover.
(16, 17,45, 19,30, 21, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275 112
(Aria cond e refrig.)
(Ap. 16)
Il capostipite ed il migliore dei film erotici. Ora finalmente in ediione integrale **Brucia ragazzo brucia**. Colori, con Gianni Macchia, Françoise Prevost, Michel Bardinet. (VM 18)
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663 611
(Prima)
Tra tante riedizioni un film nuovo da vedere subito, subito per il suo erotismo di natura insolita **Folli liberi amplessi**, a colori, con Jean-Pierre Marielle, Andréa Ferréol, Jeanne Goupil. (VM 18).
(16,25, 18,30, 20,35, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
(Aria cond e refrig.)
«Prima»
Una produzione colossale, uno spettacolo che non potrete dimenticare perché ogni scena rasenta l'incredibile nel film **L'inferno dei mongoli**, con Richard Harrison, Alexander Seng. Technicolor. Per tutti.
(16, 18,15, 20,25, 22,40)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24.068
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
La più bella storia d'amore. Affascinante come i pensieri più segreti. Ora in edizione integrale: **La calda preda**, di Roger Vadim a colori con Jane Fonda, Peter Mc Enery, Michel Piccoli (Ried.) (VM 18)
(15,30, 17,25, 19,15, 20,55, 22,50)

PRINCIPE
Via Cavour, 184r - Tel. 575.801
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
(Prima)
La gelida mano di Edgard Allan Poe vi accompagnerà in un crescendo di agghiacciante terrore: **Sospiri**, in technicolor, cinemascope, con William Berger, Evelyn Scott e A. Dalbes. Diretto da J. Franco. Si consiglia vederlo dall'inizio. (VM 14).
(Rid. AGIS)
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
(Aria cond. e refrig.)
Ritorna il terzo ed ultimo avvincente ed entusiasmante film del vero, Insuperabile, Imbattibile Bruce Lee imitato da tutti e mai uguagliato **L'urlo di Chen terrorizza anche l'Occidente**, a co.ori, con Bruce Lee,, con Chuck Norris, 7 volte campione degli Stati Uniti e campione mondiale di karatè e con Robert Wall, campione del mondo professionisti di karatè. (Ried.).
(16.30, 18.30, 20.30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
(Chiusura estiva)

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna 113 Tel. 222.388
(Aria cond. e refrig.)
«Thrilling parade»
La casa del peccato mortale di P. Walker. Colori (L. 800, AGIS L. 600).
(U.s.: 22,45)

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222.437
L. 1.500
Proposte per un cinema di qualità. Il primo atto della trilogia storica di Thodoros Angelopulos: **I giorni del 36 (Meres tu 36)** a colori. Edizione in originale con sottotitoli in italiano (Grecia 1972) Prezzo unico lire 1.500. Rir. Agis-Arci, Acli, Endas L. 1000.

ALBA (Rifredi)
Via F Vezzani - Tel. 452.296
Chiusura estiva

ALDEBARAN
Via F Baracca, 151 - Tel. 410.007
Chiusura estiva

ALFIERI
Via M del Popolo 27 - Tel. 282.137
Chiusura estiva

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945
Chiusura estiva

APOLLO
Via Nazionale - Tel 270.049
(Nuovo, grandioso, sfo.gorante, confortevole, elegante, divertente, spregiudicato!)
Gloria Guida splendida e conturbante in compagnia di altre bellissime attrici e simpatici attori vi offre 2 ore di autentico e spensierato divertimento. **Maschio latino cercasi.** A colori, con Gloria Guida, Carlo Giuffré, Stefania Casini, Aldo Maccione, Adriana Asti. (VM 18).
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ARENA DEI PINI
Via Faentina, 34
Tel. 474 858
(Ap. ore 21)
(Un'oasi di pace tra il verde dei pini ed il profumo dei fiori)
Il buono il brutto il cattivo, con Clint Eastwood, Eli Wallach, Lee Van Cleef.
(Secondo spettacolo ore 22,30)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
CHIUSO PER FERIE

ARENA GIARDINO S.M.S RIFREDI
Via Vittorio Emanuele 303
(Ap 21)
Prigioniero della seconda strada, con Jack Lemmon, Anne Bancroft.

CAVOUR
Via Cavour Tel 587.700
Un thrilling ad altissima tensione **Una farfalla con le ali insanguinate** di Duccio Tessari, a colori, con Helmut Berger, Evelyn Stewart. (VM 14).

COLUMBIA
Via Faenza Tel 212.178
Esperienze erotiche di una ragazza di campagna. Technicolor. (VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
CHIUSO PER FERIE

EOLO
Borgo S Frediano - Tel 296 882
Una realizzazione di altissimo livello tecnico spettacolare **Il pianeta proibito**, con W. Pidgeon, A. Frances. Cinemascope. Technicolor.

CHIARDILUNA ESTIVO
Viale Aleardo Aleardi
Tel. 229.345
(Il locale più fresco della città in un'oasi di verde)
Un film di grande successo interamente girato a Firenze **Metello**, con Massimo Ranieri, Ottavia Piccolo. Technicolor.

ESTIVO DUE STRADE - Via Senese n. 192/r - Tel. 221106
(Ap 21)
Gente di rispetto, con Franco Nero, Jennifer O'Neill.

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap 16 dalle 21,30 prosegue in giardino)
Uno dei più grandi film di fantascienza di produzione americana. Una realizzazione di altissimo livello tecnico e spettacolare: **Il pianeta proibito**, con Walter Pidgeon, Anne Francis, Leslie Nielsen. Cinemascope-Technicolor.

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 662.240
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
Clint Eastwood, in **Per un pugno di dollari**, con Gian Maria Volontè, regia di Sergio Leone, musica di Ennio Moricone. Technicolor scope. Per tutti. (Ried.).
(16, 17,40, 19,20, 21, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Chiusura estiva. In caso di maltempo si proietta il film dei **Giardino Primavera** con inizio ore 20.

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Aria cond e refrig)
Il film più comico dell'estate: dove la risata parte in «Pole position» e si mantiene sui 300 orari **La corsa più pazza del mondo**, technico.or, con M. Sarrazin, N. Burton, J. Durren. Per tutti.

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Chiusura estiva

GIARDINO PRIMAVERA - Via Dino del Garbo
(L'estivo di classe)
(Ore 21)
Rossalino Paternò soldato, con Nino Manfredi. Technicolor. Per tutti.

IDEALE
Via Firenzuola Tel. 50.706
Il treno del piacere. A colori, con Monika Swinn, Christine Aurel, Claudine Beccarie.
(VM 18).
(Rid. AGIS)

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Aria cond e refrig.)
La nuora. A colori, con Jean Pierre Mocky.
(VM 18).

MANZONI
Via Marili - Tel. 366.808
(Aria cond. e refrig.)
(Ap. 16)
La «stazione di servizio più pazza del mondo», dove tutto può accadere... accadel **Car Wash** di Michael Schultz. A colori, con Franklin Ajaye, George Carlin.
(16 30 18.30, 20,30, 22,30)
(Rid. AGIS)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Chiusura estiva

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 270.170
(Chiusura estiva)

NICCOLINI
Chiusura estiva

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
CHIUSO PER FERIE

PUCCINI
Piazza Puccini Tel. 32.067 - Bus 17
CHIUSO PER FERIE

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 16, dalle 21.30 in giardino)
Viva la muerte tua, con Franco Nero, Eli Wallach. Per tutti.

UNIVERSALE
Via Pisana, 43 - Tel. 226.196
L. 600
(Ap 16, dalle 21 apertura delle porte laterali che danno sul giardino fresco assicurato)
Maratona del.'horrorcinema. Oggi solo. Ritorna Christopher Lee nel terrorizzante **Il marchio di Dracula** di R.W. Baker, con C. Lee, A. Hempel. Colori. (VM 14).
(Rid. AGIS)

VITTORIA
Via Pagnini Tel 480 879
Fascino, mistero, violenza, magia. Primo premio assoluto al Festival di Taormina 1976: **Picnic ad Hanging Rock**. (Il lungo pomeriggio della morte) di Peter Weir, a Colori con Rachel Roberts, Helen Morse, Jackie Weaver.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 - Legnaia. Capol. bus 6
Chiusura estiva

ARENA S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
RIPOSO

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 106
(Ap. 20,30, dalle 21,30 all'aperto)
Hitchcock maestro del brivido nella sua forma migliore **Marnie**, con Sean Connery, Diane Baker. (VM 14).

FLORIDA ESTIVO
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. 20,45)
Un'esperienza cinematografica unica, appassionante, irripetibile **Jesus Christ Superstar** di Norman Jewison. Spettacolare scopecolori, con T. Neeley, C. Anderson. Per tutti.

ARENA GIGLIO (Galluzzo)
Tel 289 493
(Ap. 21)
Carla Brait, Femi Benussi in **La cameriera nera**. (VM 18).

CINEMA ASTRO
(Chiusura estiva)

CINEMA NUOVO (Galluzzo)
CHIUSO

MANZONI (Scandicci)
Un film divertente **La contestazione generale**, con Nino Manfredi, a colori. Per tutti.

ARENA UNIONE
(Girone)
RIPOSO

ARENA CASA DEL POPOLO - CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Ap. 21,30)
Tamburi lontani di R. Walsh, con Gary Cooper. (USRA 1951).
(Si ripete il primo tempo)
(Rid. AGIS)

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
RIPOSO

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
(Ap. 21,30)
(L. 500-350)
Il pozzo e il pendolo di Roger Corman, con Vincent Price.

ARENA SOCIALE GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
(Ore 21,30)
Il gatto il topo: paura d'amare di C. Lelouch, con Michele Morgan, Serge Reggiani.

ARCI S. ANDREA
Chiuso

CIRCOLO L'UNIONE
(Ponte a Ema) - Bus 31-32
RIPOSO

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20 11 118
Angeli dell'inferno sulle ruote, con Jack Nicholson.

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22 593 - Bus 37
(Chiusura estiva)

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
(Ore 20,30-22,30)
RIPOSO

CASA DEL POPOLO DI SETTIGNANO
RIPOSO

CINEMA ESTIVO «RINASCITA»
Via Matteotti, 8 (Sesto Fiorentino)
Bus 28
RIPOSO

ARENA RISORGIMENTO
Via M. Falcini
(Campi Bisenzio)
Gli inesorabili di John Huston, con Burt Lancaster, Audry Hepburn.
(Prezzo L. 500, ridotto Arci, Acli, Endas L. 400)

TEATRI

TEATRO ESTIVO IL LIDO (Lungarno F. Ferrucci, 12 - Tel. 681.05.30)
Alle ore 21,30, **La cooperativa teatrale «Il Fiorino»** con Giovanni Nannini presenta: **L'ironia e il coraggio**. Due tempi di Vinicio Gioli, regia dell'autore.

CHIOSTRO DELLA BADIA FIESOLANA
XXX ESTATE FIESOLANA
Ore 21,30 gli ultimi Quartetti di Beethoven, concerto del Quartetto bulgaro.

TEATRO ROMANO
(Bus 7)
XXX ESTATE FIESOLANA
Ore 21,45 per il ciclo Age e Scarpelli un itinerario attraverso il cinema medio italiano proiezione di **I compagni** di M. Monicelli (Italia '63), con Marcello Mastroianni, Renato Salvatori.

TEATRO ESTIVO BELLARIVA
(Lungarno Colombo, 11) - Tel. 677932
Questa sera alle ore 21,30 la compagnia del teatro fiorentino diretta da Vanda Pasquini presenta la novità assoluta **Ricordo la Gattoparda**. 3 atti comicissimi di M. Marotta.

TEATRO COMUNALE
(Corso Italia, 16) Tel. 216259
Questa sera ore 21,30, Spettacolo di balletto **La valse** di M. Ravel, **G. Cauley**, **Don Chisciotte** di L. Minkus, **V. Vassiliev**, **Apollon Musagete** di I. Stravinsky, **G. Balanchine**, **Il lago dei cigni** di P.I. Ciaikovski, M. Miskovitch, Direttore d'orchestra: Yuevel Zaliquk. Orchestra e corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino. (Prima rappresentazione).

TEATRO GIARDINO L'ALTRO MODO
(Lungarno Pecori Giraldi - Tel 287669)
Questa sera, alle ore 21.30, la Compagnia Attori Associati presenta una novità di Dario Fo: in vernacolo fiorentino dal titolo **Non tutti i ladri vengono per nuocere**. Prenotazioni presso il teatro o al 287669.

GIARDINO DELL'ORTICOLTURA
Via V. Emanuele 4
Questa sera dalle ore 19 alle ore 24 Musica giorni cinque. Incontro-rassegna dei gruppi musicali fiorentini. Ingresso libero.

PISCINA COSTOLI
Campo di Marte - Tel. 657744
Questa sera alle ore 21 **Banco del mutuo soccorso**. Biglietti interi L. 1.500, ridotti Acli, Arci, Endas, MCL, Aics. Studenti lire 1.000.

TEATRO GIARDINO AFFRICO
(Viale Paoli - Tel 600.845)
Alle ore 21,30 **La Cooperativa «Il Bargello»** presenta: **Il testamento di Gianni Schicchi**. Regia di G. Pratesi, scene e costumi di R. De Savio. (Tutte le sere repliche).

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

lo sport

XXVI Coppa della Liberazione

Quest'anno la XXVI Coppa della liberazione è valevole per il campionato toscano di ciclismo dilettanti. E' un giusto riconoscimento agli amici della Castello-Chima, organizzatrice della importante manifestazione, dopo tanti anni di appassionato lavoro in campo dilettantistico.

La gara, valevole anche per il trofeo «Chima» è patrocinata da *l'Unità* e si svolgerà su un percorso severo ed impegnativo. Infatti, i corridori dopo i primi 65 chilometri pianeggianti affronteranno la salita delle croci di Calenzano, quindi un lungo tratto di «saliscendi», per poi salire nuovamente verso il passo del Giogo, la Casetta e il passo della Futa. Breve arrampicata (Croci di Calenzano) e tuffo verso Castello, per un totale di 189 chilometri. La corsa si concluderà sul viale della villa a Castello. Un percorso severo e duro che premierà un atleta di fondo, un vero campione.

Numerosi i premi di rappresentanza, fra cui oltre alla coppa della Liberazione, il trofeo Chima, la medaglia d'argento della Regione Toscana, la coppa del circolo culturale sportivo di Castello, la coppa ANPI, la coppa de *l'Unità*, del Comune di Firenze, della Provincia, dell'ente di turismo, dei Comuni di Sesto, Calenzano, Campi Bisenzio, Signa, Poggio a Caiano, Carmignano, Barberino di Mugello, San Piero a Sieve, Borgo San Lorenzo, Scarperia, Firenzuola e il Trofeo del CONI. Mossiere della corsa il sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani.

Gran premio di Montelupo

Larciano, Milano-Vignola, giro di Sicilia, tre corse che non hanno fornito indicazioni sufficienti al CT Alfredo Martini. Occorre attendere il gran premio di Montelupo che si corre sabato 23 luglio per sapere dal selezionatore federale se qualche corridore è stato convincente.

Saronni, vent'anni, portacolori della Scic ha vinto il giro di Sicilia e ha dimostrato di avere ritrovato la condizione prima della caduta del giro di Romagna. Però la gara siciliana non può essere considerata un buon test in quanto ha visto troppe assenze di rilievo. Quindi per avere qualche lume occorre attendere la corsa di Montelupo dove non dovrebbe mancare nessuno.

Del resto Martini è esplicito: «Saranno presi in considerazione gli atleti che dimostreranno non solo continuità ma soprattutto progressione del proprio rendimento».

A Montelupo il selezionatore federale avrà modo di rendersi conto delle reali condizioni di Moser, Gimondi, Vandi, Saronni, Tino Conti e Beccia. Poi Paolini, Baronchelli, Francioni, Borgognoni (vincitore della Milano-Vignola), Barone, Algeri, Fabbri, Panizza, Poggiali, e tanti altri.

Divieto di gare ciclistiche

Per il periodo di agosto l'attività ciclistica sarà ridotta notevolmente a causa del traffico automobilistico. Pertanto a Pisa non sarà autorizzata dal 4 al 21 agosto alcuna gara, ad eccezione della «Sagra del ciclismo» che si svolgerà per ferragosto a San Pietro Belvedere.

Per la provincia di Firenze le gare sono sospese dal 7 al 21 agosto. Naturalmente avrà luogo invece la classicissima «Firenze-Viareggio» in programma il 15 agosto. Ad Arezzo e provincia le gare verranno sospese dall'8 al 23 agosto, mentre nella provincia di Massa Carrara la sospensione avrà luogo dal 6 al 22 agosto ad eccezione per la coppa Bagaglione che si svolgerà il 22 agosto.

Sospese tutte le gare in provincia di Pistoia dal 7 al 24 agosto (ad eccezione della Firenze-Viareggio che transiterà il giorno di ferragosto).

Vietata a Livorno e provincia qualsiasi gara ciclistica dal 6 al 21 agosto.

Corri per la salute a B. S. Lorenzo

Alessandro Paoletti del G. S. Marciatori di Borgo San Lorenzo si è aggiudicato la quinta coppa «Corri per la salute a Borgo San Lorenzo». La corsa rientrava nel quadro del 29. festival de *l'Unità* ed ha visto alla partenza ben 35 atleti.

Ecco i risultati: Categoria A: 1) Raffaello mone; 2) Marcello Cambi; 3) Maurizio Vannini; 4) Alessandro Fiorelli; 5) Saverio Leo; 6) Federico Romoli. Categoria B: 1) Alessandro Apoletti; 2) Franco Gambi; 3) Carlo Becchi; 4) Salvatore Farina; 5) Mauro Casati; 6) Giacomo Gosti; 7) Mario Manescalchi; 8) Claudio Landi; 9) Pietro Freda; 10) Antonio Mazzi; 11) Pietro Pieri. Categoria C: 1) Roberto Barletti; 2) Giancarlo Biondi; 3) Livio Gonzaga; 4) Luigi Paladini; 5) Francesco Olmi; 6) Giuseppe Lascialfari; 7) Francesco Margheri; 8) Roberto Bartolini; 9) Franco Sergenti. Categoria D: 1) Mario Molinari; 2) Bruno Benini; 3) Bruno Biancalini. Categoria femminile: 1) Luisa Marugelli; 2) Ivana Cerbai.

Il trofeo, messo in palio dalla ditta Rinaldelli, concessionaria della Renault, è stato assegnato al gruppo sportivo Marciatori Borgo San Lorenzo.

Domenica mattina, presso la piscina di Borgo, sempre nel quadro del festival dell'*Unità*, si sono svolte una serie di gare di nuoto.

Recital di Luigi Vannucchi a Fiesole

Realismo e dialetto nei versi del Belli

Dalla lettura è emersa la fisionomia intellettuale del grande poeta romano - Misura e precisione nella dizione dell'autore

Per due serate il chiostro della badia fiesolana ha ospitato il secondo recital in programma tra le manifestazioni teatrali della XXX estate fiesolana. E' stato di scena questa volta Luigi Vannucchi, impegnato nella lettura di un'antologia di sonetti del Belli. Anche in questo caso, come in quello di Tino Carraro che recitava Brecht, la proposta è frutto di una frequentazione personale di vecchia data: lo ha spiegato lo stesso Vannucchi introducendo la sua scelta nella sterminata produzione dialettale del grande poeta romano.

Giustamente organizzato per temi, il florilegio ha restituito, attraverso esempi più o meno celebri, gli argomenti prediletti dalla poesia del Belli: dalla morte, livellatrice e giustiziera, ma solo fino a un certo punto, inteso principalmente come carnale autodistruttiva esaltazione, ai quadretti di genere, bozzetti e scorci ambientali, alla polemica anticlericale, espressa in particolare dalla diretta chiamata in causa di papa Gregorio XVI.

E' emerso così, necessariamente a grosse linee, il realismo sociale del Belli, la furia dissacratoria con cui metteva in ridicolo i potenti, denunciando la farsa rappresentata dal costume e dalle cerimonie di uno stato teocratico. Di contro, il ritratto, dotato di una straordinaria carica espressiva e drammatica, di una plebe miserabile e dannata, legata ai vizi e alle virtù della sua tragica condizione.

Osservare questo popolo, assumere la voce e insieme il disincantato, pessimistico giudizio sulla realtà, è l'idea centrale della poetica e della poesia belliane. Le oscillazioni ideologiche che pubblicamente accompagnarono il segreto «monumento» alla plebe di Roma, nulla tolgono al valore di verità e di poesia che esso rappresenta. E' quanto ha del resto messo in luce Vannucchi, commentando ogni sonetto con utili e numerose indicazioni relative alla vita, alla cultura e alle contraddizioni del Belli.

Inoltre, tenendo conto di un uditorio non romano, Vannucchi ha «tradotto» le espressioni dialettali di meno facile e immediata comprensione. Il garbo e la precisione con cui ha saputo articolare e porgere il discorso sul Belli si sono poi trasferite, con disinvoltura e scioltezza di passaggio, alla dizione vera e propria delle poesie.

r. g.

Musica nel chiostro a Batignano

Ogni anno, puntualmente, il dinamico gruppetto di artisti inglesi (scenografi, registi, cantanti e orchestra), arroccati nello splendido convento di Santa Croce a Batignano in provincia di Grosseto, organizzano un mini-festival, che si esaurisce in quattro, massimo cinque serate godute all'aperto. «Musica nel Chiostro» è infatti la sigla suggestiva che si sono dati fin da quando, nel 1974, decisero di dar vita, in questo angolo della Maremma a due passi da Grosseto e da Siena, ad alcune iniziative musicali.

Invitati dal dinamicissimo ed entusiasta Adam Pollok (lo scenografo) e dal regista Patrick Libby, il primo anno avemmo la sorpresa di assistere a un *Didone ed Enea* di Purcell, ricco di trovate originali e musicalmente impeccabile (ricordiamo una splendida Silvia Balcani nel ruolo di Didone).

Seguì, quindi, l'*Ormindo* di Cavalli che si alternò con l'esibizione della «Corale Puccini» di Grosseto e un recital di Michael Aspinall. Il 1975, fu forse l'«anno di grazia» anche perché il Comune di grosseto offrì un primo appoggio all'iniziativa, che, del resto, si colloca fra le pochissime esistenti in questa fascia di territorio toscano.

Lo scorso anno — sempre continuando l'esplorazione del melodramma barocco — è stata la volta di un'altra rarità: il *Tamerlano* di Haendel. Intanto i manifesti di «Musica nel Chiostro» erano comparsi sul litorale grossetano e qualcuno, incuriosito, si spinse fin lassù tornandone non certo deluso per la bellezza del luogo e l'impegno di tutti nella realizzazione degli spettacoli.

Arriviamo infine all'edizione '77, più povera rispetto al passato (il Comune di Grosseto, sembra non aver dato più finanziamenti), ma sempre viva. Ed è ciò che più conta, anche se bisognerebbe non abbandonare a se stessa un'iniziativa che potrebbe avere una sua collocazione precisa nel riassetto delle manifestazioni musicali regionali.

Per quest'anno sono state scelte tre rappresentazioni sceniche: *Il combattimento di Tancredi e Clorinda* di Monteverdi, *Il Giadino* di Stephen Oliver e *La serva padrona* di Pergolesi. regista sarà Patrik Libby, scenografo Adam Pollok, mentre Jane Glover guiderà l'orchestra del Royal Northern Collegen of Music di Manchester. Interpreti, alcune vecchie conoscenze, come il celebre baritono Peter Knapp. Saranno anche ospiti il soprano Anna Benedict e il tenore Bonaventura Bottone.

Per quanto riguarda *Il Giardino* si tratta del lavoro recentissimo di un compositore inglese ventisettenne che ha ampliato la partitura originale (due voci, liuto, viola da gamba) aggiungendo un quartetto d'archi e il clavicembalo. In questa stesura, preparata appositamente per «Musica nel Chiostro», sarà presentata per la prima volta al pubblico. Il libretto si basa su una libera reinvenzione della trama del *combattimento* monteverdiano. Il festival durerà dal 27 al 31 luglio con la sola interruzione del 29 luglio.

Marcello De Angelis

NELLA FOTO: Il chiostro del convento S. Croce di Batignano.

EDITORI RIUNITI

Enrico Berlinguer

La politica internazionale dei comunisti italiani

A cura di Antonio Tatò
«Argomenti» - pp. 244 - L. 2.000
Gli scritti, i discorsi e le interviste ai grandi organi di stampa di tutto il mondo del Segretario generale del PCI sulla politica estera e la collocazione del PCI nel movimento operaio e comunista internazionale. Un libro di grande attualità che si apre con una nota introduttiva dell'autore e si conclude con il discorso tenuto da Berlinguer al Festival dell'Unità a Napoli, nel settembre 1976.

I cinema in Toscana

SIENA
MODERNO: Poliziotti violenti (VM 18)

PISTOIA
LUX: La bella e la bestia (VM 18)
EDEN: La bava alla bocca (VM 14)
GLOBO: (Chiusura estiva)
NUOVO: (Chiusura estiva)
ROMA: Ballata macabra
NUOVO GIGLIO: (Chiusura estiva)
ITALIA: (Non pervenuto)

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Totò l'imperatore di Capri
S. AGOSTINO: Il medico della mutua

POGGIBONSI
POLITEAMA: Il giustiziere della notte, con Charles Bronson, Vincent Gardenia

GROSSETO
MODERNO: Il mucchio selvaggio
MARRACINI: L'uomo di Pechino
SPLENDOR: (Chiuso)
EUROPA: (Chiuso)
EUROPA D'ESSAI: (Chiuso)
PISCINA OLIMPIA: Ore 21, danze con i «Magnifici»

Straffordist
L'MESTIERE DI VIAGGIARE
agenzia specializzata per viaggi in URSS

GRANDE SUCCESSO CINEMA
PRINCIPE
La gelida mano di EDGARD ALLAN POE Vi accompagnerà:

Vietato minori anni 14

Le indicazioni emerse al convegno indetto dalla Regione

Poche (ma precise) scelte strategiche per il futuro dell'area metropolitana

La relazione dell'assessore De Rosa - Gli interventi del sottosegretario Scotti, del compagno Alinovi, del vicepresidente della giunta regionale, Acocelli - Una dichiarazione di Geremicca

Il convegno sul progetto speciale per l'area metropolitana di Napoli promosso dalla Regione con l'adesione del Comune di Napoli dell'ANCI e dell'UPI (le associazioni dei Comuni e delle Province), che si è svolto ieri alla sala dei Baroni ha costituito indubbiamente un momento di aperto confronto; non solo, ma ha anche registrato dei passi avanti su alcuni elementi essenziali.

In primo luogo ci sembra che il convegno — al quale sono intervenuti i sottosegretari Scotti e Armato, il presidente della giunta regionale, il sindaco di Napoli, assessori e consiglieri regionali, provinciali e comunali, rappresentanti dei partiti, dei sindacati degli operatori economici — abbia contribuito a precisare il senso e la portata dei progetti speciali, la esigenza di scelte strategiche prioritarie, la esigenza di coordinamenti a livello politico e tecnico.

La relazione presentata dall'assessore regionale alla programmazione De Rosa ha puntato a insistere i progetti speciali nell'ambito di una programmazione complessiva. Il convegno, ha detto l'assessore, costituisce il momento di confronto tra le diverse forze interessate, prima che la giunta avanzi specifiche proposte che tengano conto della duplice esigenza di integrare il progetto in esame con gli altri progetti speciali e di provvedere all'impiego finalizzato delle risorse disponibili.

L'esigenza di concretizzare gli interventi in direzione di alcune scelte di fondo è stata sottolineata in vari interventi sia pure con toni e sfumature diversi. Il sottosegretario Scotti, che ha parlato nella seduta pomeridiana, si è a più riprese riferito esplicitamente a quanto aveva detto il compagno on. Alinovi nel suo intervento.

« Voler abbracciare tutta la complessità dei problemi — ha detto l'on. Scotti — significa condannarsi alla paralisi ». Ed ha precisato che il progetto speciale è tale perchè punta ad affrontare alcuni problemi nodali.

I punti strategici sui quali una convergenza si è già registrata il compagno Alinovi li ha indicati nella qualificazione e sviluppo dell'apparato produttivo, nella questione del porto e del sistema portuale, nel sistema di comunicazioni e trasporti regionale, nelle infrastrutture e servizi a sostegno della piccola impresa e dell'artigianato, nell'area della ricerca. Quest'ultimo punto è stato ripreso più volte nel corso del dibattito, nell'intervento di Antonio Rimesso, che ha parlato a nome della Federazione CGIL, CISL, UIL, dall'assessore regionale ai trasporti, Del Vecchio, dal consigliere regionale dc Grippo, dal sindaco di Torre del Greco, Accardo, dagli assessori del comune di Napoli, Scippa e Picardi.

Da parte sua, l'on. Compagna che è stato il primo a prendere la parola, dopo la relazione dell'assessore De Rosa, ha sottolineato con forza la necessità che la Regione compia le scelte necessarie.

In una dichiarazione che gli abbiamo chiesta il compagno Andrea Geremicca, assessore alla Programmazione del comune di Napoli, ci ha detto che « il convegno aveva dichiarato carattere di prima consultazione promossa dalla Regione, ed il metodo ci sembra corretto. Quanto all'amministrazione comunale di Napoli, avviata nella sede più opportuna, quella regionale, la definizione del progetto speciale, intende impegnarvisi e impegnare tutti i gruppi consiliari con rapidità e rigore ».

« Su alcune questioni — ha proseguito Geremicca — quali l'Italsider, gli interventi per la qualificazione dell'apparato industriale, i trasporti, i rapporti città-campagna, ecc., gli orientamenti e le determinazioni del Comune sono già notevolmente definiti, per cui esistono tutte le condizioni per una puntualizzazione e un arricchimento dell'impostazione, così come è stata offerta al confronto nella relazione dell'assessore regionale De Rosa ».

Il compagno Geremicca ha concluso affermando: « Il fatto che intorno ai progetti speciali si stanno impegnando tutte le forze che danno vita alla giunta regionale ed il fatto, inoltre, che nel convegno si siano registrati notevoli convergenze di un arco di forze politiche e sociali su punti precisi, costituisce una premessa incoraggiante per consentire, da parte del comune, un impegno solidale e unitario delle forze democratiche ».

Sulle indicazioni emerse ha concordato il vice presidente della giunta regionale, Acocelli, che ha sottolineato l'occasione importante dei progetti speciali proprio perché danno l'opportunità di compiere le scelte necessarie.

Uno dei temi ricorrenti come era prevedibile è stato quello relativo alla questione dell'Italsider di Bagnoli.

Nel convegno di ieri vi ha posto particolare accento il consigliere regionale Visca (Pci). Visca ha ribadito che l'alternativa reale non è tra la ristrutturazione sul posto dello stabilimento o la sua delocalizzazione, ma tra la ristrutturazione sul posto o la liquidazione dello stabilimento, tenuto conto degli enormi costi che comporterebbe una ipotesi di delocalizzazione.

Il convegno si è concluso con un documento finale che raccoglie le indicazioni emerse dalla discussione e il cui testo daremo domani.

Un'immagine del pubblico presente al convegno sull'area metropolitana

Secondo voci ufficiose

Tolti alla SEBN i lavori di ristrutturazione della « Marconi »

Forti tensioni in seguito alla decisione, peraltro non ancora resa nota ufficialmente, di non affidare più la trasformazione della nave passeggeri « Marconi » in nave crocieristica alla SEBN di Napoli, come pure era stato detto in un primo momento.

In seguito all'aprovazione della nuova legge riguardante la Finmare, che prevede la ristrutturazione, oltre che della « Marconi », anche dell'« Ausonia » e della « Galilei », era lecito attendersi che i lavori sarebbero stati affidati ai cantieri meridionali, data la drammatica presenza di disoccupazione all'interno del nostro Mezzogiorno. Si sa per certo invece che la trasformazione dell'« Ausonia » e della « Galilei » è stata affidata ai cantieri di Palermo e Monfalcone e ora, pare, anche la « Marconi » sarà trasferita dai cantieri napoletani.

A questo proposito i compagni senatori Mola, Fermariello e Federici hanno presentato da tempo un'interrogazione ai ministri della Marina Mercantile e delle Partecipazioni Statali

Colloquio col compagno Cennamo

Per il nodo casa iniziative di massa subito

Accelerare i tempi per i nuovi vani di 167 — Sconfiggere il clientelismo

Le recenti occupazioni di appartamenti popolari, i casi di crolli di edifici e di abusivismo, la vicenda dei baraccati di Masseria Cardone, sono tutti episodi che ripropongono, in modo drammatico, il problema della casa a Napoli. Ne parliamo con il compagno Aldo Cennamo, coordinatore del comitato cittadino del PCI.

Questa della casa è una questione ancora tutta « aperta ». Come affrontarla?

In primo luogo fissando alcune delle questioni principali e sviluppando su queste un ampio dibattito per definire una politica della casa di largo respiro, capace di soddisfare il bisogno di abitazioni e, contemporaneamente, di avviare un processo di riqualificazione delle abitazioni già esistenti.

E più concretamente?

Innanzitutto alcune opzioni generali devono riguardare: *a*) la necessità di uno stretto rapporto tra Comune, Regione e IACP; *b*) la rapida attuazione del piano decennale dell'edilizia, da finanziare maggiormente, e il finanziamento di alcune leggi già esistenti; *c*) la capacità di dare fiducia ed indirizzo all'iniziativa privata non speculativa, in stretto rapporto con quella pubblica.

Quali sono le cose che bisogna fare subito?

E' necessario portare a rapido completamento la 167 di Secondigliano ed avviare i lavori della 167 di Ponticelli: si tratta di disporre di circa 90.000 nuovi vani, gli unici realizzabili a medio termine. In particolare vanno utilizzati parte dei fondi del prestito obbligazionario per la realizzazione delle infrastrutture primarie e delle strutture pubbliche a Ponticelli e superati tutti gli ostacoli per permettere un rapido utilizzo, da parte delle cooperative, di finanziamenti già esistenti.

Accanto alla costruzione degli alloggi di iniziativa dell'IACP e delle cooperative nelle due 167, sarà possibile disporre di altre case popolari?

Si potrà disporre di 1.000 alloggi per 6.000 vani da costruire, su iniziativa del Comune, nella 167 di Ponticelli.

Per questo scopo non potrebbero essere utilizzati anche palazzi abbandonati o poco utilizzati?

Certo. In tal senso è necessario avviare una trattativa con opere pie, enti religiosi, enti pubblici o parapubblici, e soprattutto con il demanio dello Stato per la cessione o l'utilizzo di questi immobili.

Affrontiamo ora il problema dei crolli e dei dissesti.

Di fronte a questo problema di estrema urgenza è necessario disporre al più presto di alcune centinaia di abitazioni per alloggiare le famiglie colpite. Per quel che riguarda gli edifici pericolanti, nella maggioranza dei casi è stato possibile, ricorrendo — come ha fatto l'amministrazione comunale — alla pratica dei « lavori in danno », far ritornare gli abitanti nei loro alloggi. Per le questioni ancora irrisolte occorre incalzare i proprietari.

Parliamo di requisizione?

E' necessario pensare alla requisizione come ad uno strumento di pressione e di stimolo nei confronti del prefetto e ancor di più nei confronti delle grosse proprietà.

Non abbiamo ancora affrontato la questione dell'IACP. Quale deve essere la sua funzione?

In una situazione così grave come quella di Napoli, non è possibile ulteriormente tollerare l'attuale gestione speculativa e clientelare dell'IACP, che avviene non solo nei confronti delle graduatorie, ma anche nei confronti del patrimonio esistente. Occorre incalzare l'IACP per una attenta e rigorosa assegnazione delle abitazioni attraverso una democratizzazione delle graduatorie, anche in rapporto con i consigli di quartiere ed i comitati di assegnatari.

Vuoi accennare ad una conclusione?

E' evidente la complessità dei problemi che abbiamo di fronte, ma è anche evidente che è necessario, con celerità, superare tutti i ritardi a far scattare una nostra ampia iniziativa nel settore.

CONSIGLI DI QUARTIERE

Da ieri via Boezio unisce Bagnoli a Pozzuoli

L'assessore ai Lavori Pubblici del Comune di Pozzuoli, Avallone e quello del Comune di Napoli, Picardi, hanno inaugurato ieri un tratto di via Boezio, la strada che unisce il rione INA Casa di Bagnoli e la località e quindi Pozzuoli. E' stato, quello di ieri, il momento conclusivo di una battaglia che ha visto in prima linea i consigli di quartiere di Bagnoli, di Pozzuoli, i cittadini, le forze democratiche della zona. Lo scopo di poter usufruire dell'importante arteria, una parte della quale, fino a poco tempo fa, era privata — il Comune di Pozzuoli ha dovuto decidere nei mesi scorsi la requisizione — è stato raggiunto proprio grazie alla costante pressione esercitata dalle forze sociali e politiche. Resta solo da completare il manto stradale della parte appartenente al Comune di Pozzuoli per rendere completamente fruibile la strada; nel corso della cerimonia l'assessore Avallone ha garantito che i lavori verranno appaltati in breve tempo.
NELLA FOTO: un momento dell'inaugurazione

I cittadini segnalano

Protesta a Barra per una strada dissestata

A Barra si è costituito un comitato promotore che ha raccolto firme di cittadini sotto una petizione da inviare al sindaco per protestare sullo stato di abbandono di alcune strade del quartiere, in particolare di corso IV Novembre. In questa strada infatti, segnalano i cittadini, a causa della sede tranviaria dissestata, i cui binari sporgono dalla pavimentazione stradale, avvengono spesso incidenti automobilistici, anche mortali; sarebbe pertanto opportuno provvedere urgentemente ad eliminare tale inconveniente asfaltando questo tratto, e provvedendo in futuro ad una manutenzione costante.

Disagi al rione Villa per la mancanza di acqua

Il consiglio di quartiere di San Giovanni si è fatto portavoce dei gravi disagi della popolazione del Rione vecchia Villa costretta a vivere senza l'acqua potabile in casa. Su questo problema è indispensabile un intervento immediato dell'amministrazione comunale che in varie occasioni è stata già interessata al problema dallo stesso consiglio e dalle forze politiche democratiche della zona. Il protrarsi di tale situazione determina un grave pericolo per la salute dei cittadini in una realtà come quella del Rione Villa dove le condizioni di vita sono già drammatiche a causa di numerose abitazioni fatiscenti e sovraffollate. Il consiglio di quartiere di San Giovanni ha chiesto pertanto che questo problema così drammatico fosse posto all'ordine del giorno del consiglio comunale che si terrà questa sera.

Proposte del PRI per Secondigliano

Proposte concrete ed operative sul problema dei trasporti a Secondigliano, nella prospettiva del futuro insediamento nella zona di oltre 100.000 abitanti in un breve spazio di tempo, sono state fatte nel corso dell'esecutivo dell'Unione Comunale Napoletana del Partito Repubblicano, in base a una relazione di Raffaele Ferrigno, consigliere circoscrizionale del PRI. La soluzione definitiva — è stato detto — può venire solo dall'ammodernamento della ferrovia Alifana che va progettato in raccordo con la realizzazione della nuova metropolitana di Napoli e con il potenziamento delle altre ferrovie in concessione.

In attesa che questi progetti a lungo termine si realizzino — a giudizio dei repubblicani — è necessario innanzitutto accelerare i lavori per il congiungimento della circumvallazione esterna al sistema di raccordi tra l'A-2 e l'A-3, la tangenziale e l'asse di penetrazione al porto. Vanno poi aumentati i mezzi pubblici a servizio del quartiere per consentirne l'uso anche agli abitanti della vecchia Secondigliano. In proposito le aziende pubbliche facenti capo al comune di Napoli (ATAN e TPN) potranno usufruire dei finanziamenti regionali per l'acquisizione dei nuovi veicoli nell'ambito del piano autobus predisposto dalla Regione.

Andrebbe poi realizzata una direttrice di flusso di traffico alternativa al corso Secondigliano che partendo dalla 167 raggiunga Capodichino e vada ad innestarsi sul viale Umberto Maddalena; sarebbe, infine, necessario rendere più agevole il traffico aumentando la capacità delle strade più importanti adottando, per il corso Secondigliano, via F. de Pinedo, via Regina Margherita, via Miano Agnano, Calata Capodichino alcuni provvedimenti, come la deviazione del traffico pesante privato sulla circonvallazione esterna, il carico e scarico delle merci nelle ore notturne, il reperimento di aree da destinare a parcheggio, il potenziamento dei divieti di sosta in alcune ore particolari.

I lavoratori hanno proclamato 48 ore di sciopero

Ospedale di Nola: richieste le dimissioni del Consiglio

Significativo OdG approvato dal consiglio comunale - Le interrogazioni dei consiglieri regionali Correra, Del Prete e Imbriaco - Oggi una delegazione della giunta regionale

Una serie indescrivibile di sprechi, l'acquisto di costosissime attrezzature rimaste poi inutilizzate, forniture e servizi appaltati con i tradizionali sistemi clientelari: i lavoratori dell'ospedale « S. Maria della Pietà » di Nola, hanno deciso di dire « basta » a questa intollerabile situazione, e — da ieri mattina — hanno proclamato uno sciopero di 48 ore.

I lavoratori chiedono lo scioglimento del consiglio di amministrazione egemonizzato in vario modo da uomini legati a Gava. E' da anni che lottano contro gli amministratori che hanno contribuito agli sprechi e alle spese inutili operate dall'ente. Con particolare vivacità hanno lottato negli anni scorsi contro il presidente del consiglio, Francesco Bottiglieri, anche lui gaviano. A lui si fanno risalire appalti assai discussi.

Ma anche dopo la sostituzione di Bottiglieri le nuove nomine non hanno cambiato i metodi di gestione dell'importante ospedale. Dopo la presidenza del dc Barone, è adesso presidente del consiglio di amministrazione il dc Raffaele Cantalupo.

E' l'autore, tanto per fare un esempio, del comunicato ai dipendenti dell'ospedale in cui si minaccia di denunciare alla autorità giudiziaria chiunque si fosse assentato per malattia. Intanto milioni di attrezzature modernissime si stanno deteriorando negli scantinati, e primari e medici sono andati via, non riuscendo a tollerare lo stato di cose vigente nell'ospedale. Concorsi e assunzioni sono fermi.

La necessità dello scioglimento di questo consiglio di amministrazione è stata affermata concordemente da tutte le forze politiche e le organizzazioni sindacali della zona. Un ordine del giorno del consiglio comunale di Nola ha chiesto le sue dimissioni in una seduta del consiglio comunale del marzo scorso.

Un manifesto della sezione del PCI, esprimendo la solidarietà alla lotta dei lavoratori sottolinea la necessità di una energica opera di moralizzazione e di rinnovo del consiglio di amministrazione. Numerose interrogazioni (dei compagni Correra, Del Prete, Imbriaco, consiglieri regionali) hanno posto le stesse richieste in consiglio regionale. Anche l'assessorato alla Sanità della Regione ha ricognosciuto, dopo controlli, deficienze e incapacità dell'amministrazione del S. Maria: la situazione è stata esposta in una lettera al presidente della giunta. Quest'ultimo si è impegnato ad affrontare il problema nella giunta regionale, che si riunisce oggi.

I lavoratori in sciopero del S. Maria si recheranno questa sera alla Regione, proprio per sollecitare, con la decisione del presidente della giunta il totale rinnovamento e la moralizzazione dell'ospedale di Nola.

Scioperano i lavoratori della medicina scolastica

La Federazione provinciale Lavoratori enti locali e sanitari-CGIL ha proclamato 72 ore di sciopero del personale della medicina scolastica, col blocco di ogni attività sanitaria della scuola aperta, nelle condotte e nell'avviamento alle colonie estive. Lo sciopero — come afferma un comunicato sindacale — è motivato dalle difficoltà frapposte dall'amministrazione comunale di Napoli alla risoluzione dei contratti a termine.

Sulla vicenda c'è da dire che nella mattinata di ieri l'assessore al Personale, compagno Antinolfi, ha ricevuto una delegazione di questi lavoratori ai quali ha ribadito l'impegno di portare in giunta questa vertenza per una soluzione positiva, superando le difficoltà che si erano già presentate precedentemente

Si è costituito a Poggioreale l'omicida di Castellammare

Accompagnato dal proprio legale, si è costituito — ieri sera alle 19 — direttamente al carcere di Poggioreale Raffaele Schettino, l'uomo che nel pomeriggio di sabato aveva ucciso l'ex-amante della sua fidanzata. L'uomo ha deciso di costituirsi, in quanto era braccato dai carabinieri di Castellammare e da quelli del nucleo Napoli Due. Per 48 ore a stento, infatti, è riuscito a sfuggire alle continue battute delle forze di polizia.

L'omicidio come si ricorderà, è avvenuto a Castellammare nel pomeriggio di sabato, precisamente alle 15. Raffaele Chettino ha ucciso con otto colpi di pistola, Francesco Aprea, poiché non sopportava di essere stato lasciato da Rosalia Somma, che si era poi fidanzata con la vittima.

● RILEVAZIONE DATI RETE DISTRIBUTIVA

La Camera di Commercio di Napoli comunica che è in atto in tutta la provincia la rilevazione della rete distributiva che interessa i commercianti all'ingrosso, al dettaglio gli ambulanti e tutti i pubblici esercizi. Tutti i commercianti che entro il 22 luglio non fossero stati intervistati, possono segnalare il fatto all'ufficio provinciale di statistica.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi martedì 19 luglio 1977. Onomastico: Giusta (domani: Elia)

BOLLETTINO DEMOGRAFICO
Nati vivi 3; richieste di pubblicazioni 61; matrimoni religiosi 25; matrimoni civili 1.

CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE
Sono aperte le iscrizioni ai corsi biennali di formazione professionale per meccanico d'auto istituiti dalla regione Campania. Per l'ammissiane ai corsi, gratuiti, gli allievi dovranno essere in possesso o della licenza media o di qualsiasi altro titolo purché abbiano compiuto il 14. anno di età e non superato il 24. I moduli di iscrizione si ritirano presso il Centro Formazione Professionale, e dovranno essere presentati all'Automobil Club di Napoli, viale Kennedy, Fuorigrotta.

CONCORSO DI COMMERCIO DI BN
La Camera di Commercio Industria Artigianato e agricoltura di Benevento ha indetto un concorso pubblico per titoli a 1 posto di inserviente in prova nella carriera ausiliaria (parametro 100). Per ulteriori informazioni gli interessati potranno rivolgersi alla segreteria della Camera di Commercio di Benevento.

GRADUATORIE DELLE SCUOLE MATERNE
Il Provveditore agliStudi di Napoli comunica che sono state affisse all'albo dell'Ufficio Scolastico Provinciale, del 55. Circolo Didattico e del 31. Circolo Didattico di Napoli le graduatorie del Concorso ordinario per titoli ed esami a posti di insegnante di ruolo di scuola materna statale. Avverso tali graduatorie le interessate potranno produrre, entro dieci giorni, reclamo da consegnarsi *a mano* presso l'ufficio scolastico provinciale, sez. scuola materna.

CULLA
E' nato Marco, primogenito dei compagni Marina Guidetti e Carlo Gambardella. Ai felici genitori gli auguri della nostra redazione.

FARMACIE NOTTURNE
Zona S. Ferdinando: via Roma 348; **Zona Montecalvario:** piazza Dante 71; **Zona Chiaia:** via Carducci 21, Riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148; **Zona Avvocata-Museo:** via Museo 45; **Zona Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11; **Zona S. Lorenzo-Vicaria:** staz. centrale corso Lucci 5, Calta ponte Casanova 30; **Zona Stella-S.C. Arena:** via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi 218; **Zona Colli Aminei:** Colli Aminei 249; **Zona Vom. Arenella:** via M. Piscicelli 138, piazza Leonardo 28, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80; **Zona Fuorigrotta:** piazza Marc'Antonio Colonna 21; **Zona Soccavo:** via Epomeo 154; **Zona Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174; **Zona Bagnoli:** piazza Bagnoli 726; **Zona Ponticelli:** viale Margherita; **Zona Poggioreale:** via Nuova Poggioreale 21; **Zona Posillipo:** via Manzoni 215; **Zona Pianura:** via Provinciale 18; **Marianella:** Piazza Municipio, 1.

NUMERI UTILI
In caso di malattie infettive ambulanza gratuita del Comune di Napoli telefonando al 441344, con orario 8-20. La guardia medica comunale funziona tutte le notti. Tutti i giorni festivi e dalle ore 14 del sabato e dei prefestivi: telefono 315032.

CENTRO DIFFUSIONE
Il Centro Diffusione Stampa Democratica, Via Cervantes, 55 tel. 203896 è aperto tutti i giorni dalle 9,30 alle 13 e dalle 17 alle 20. Sono in vendita libri, riviste, periodici (Riforma della scuola, Critica Marxista, Democrazia e diritto, Rinascita, La Voce della Campania, Giorni) e si possono anche richiedere numeri arretrati.

Sottratti 20 milioni

RAPINA ALLA FATME DELLE BUSTE PAGA

Rapina nella mattinata di ieri ai danni della società di apparecchiature telefoniche FATME, in via Appia 151. Verso le 9.15 un'Alfa con a bordo quattro uomini, si è fermata nel cortile dove si trova l'ampio capannone della società, in cui sono gli uffici e il deposito. Dei quattro, uno è rimasto alla guida dell'auto, lasciando acceso il motore; gli altri tre di cui due col volto scoperto, hanno fatto irruzione nel capannone, dove si trovavano alcuni operai ed il direttore l'ing. Eugenio Giudici, di 36 anni.

Alla richiesta del denaro, un giovane operaio, Edoardo Siano, abitante in via Cristallini 121, ha risposto che lì non avrebbero trovato nulla, che loro erano soltanto operai... Uno dei rapinatori, allora, lo ha stordito col calcio della pistola, mentre gli altri rovistavano nei cassetti. Il bottino, che ammonta a 20 milioni di lire, costituiva lo stipendio dei dipendenti, poichè il 18 è giorno di paga. Il Siano è stato accompagnato al centro traumatologico dell'INAIL, da due compagni di lavoro: Antonio Benincasa e Luigi Ciancio.

Altra rapina sempre nella mattinata di ieri, alla agenzia dei pegni a piazza Capodichino 31. Due giovani, secondo i testimoni tra i 18 e i 20 anni, sono entrati nell'agenzia, fingendo di voler pignorare una catenina d'oro. Quando una dipendente, Antonietta Caporale, ha chiesto che le venisse mostrata una carta d'identità, uno dei banditi le ha sparato contro ferendola, per fortuna, solo di striscio. I due hanno quindi portato via 500 mila lire in contanti oltre alcuni oggetti d'oro.

La Caporale, che ha 54 anni e abita al vico Nocelle 77, è stata subito condotta agli Incurabili e medicata per ferite al braccio sinistro e alla regione mammaria sinistra.

Terza rapina nella notte scorsa a via Scudillo. Giuseppe Totaro di 23 anni e abitante in via Cupa Orefice 7, transitava per via Scudillo, appunto, a bordo di una 850 dell'amico Antonio Morante. Il Totaro è stato affiancato all'improvviso da un'altra 850 con a bordo 4 uomini e costretto a fermarsi. Uno dei quattro è sceso dall'auto e ha spinto il Totaro per terra portandogli via la macchina.

● LICENZIATI IN OTTO DALLA JACOROSSI

Senza addurre alcuna giustificazione alla propria decisione, la ditta Jacorossi ha licenziato otto dei suoi operai. I dipendenti della ditta, che produce olii combustibili e che si trova nella zona industriale della città, hanno occupato la sede dell'azienda chiedendo di essere ricevuti dal direttore per conoscere e discutere i motivi dell'inspiegabile licenziamento.

Regione - Lo chiede Ingala (PSDI)

Strumenti di coordinamento tra i partiti dell'intesa

Sulla verifica dell'intesa politica alla Regione Campania, verifica aperta dal PCI con la lettera del compagno Bassolino agli altri partiti democratici, il socialdemocratico Ingala, capogruppo regionale, ha rilasciato ieri una dichiarazione.

Ingala avanza delle perplessità sul buon esito della verifica

« Sta di fatto — continua Ingala — che tende a concludersi nel rituale protocollo di buone intenzioni... Vero è che la maggiore garanzia è data dalla volontà concreta delle forze politiche di realizzare il programma e dal corresponsabile e solidale impegno dell'esecutivo di tradurlo in provvedimenti: ma è altrettanto vero che a fronte di una realtà che si sfilaccia, le garanzie devono materializzarsi in strumenti di coordinamento, che consentano alle forze politiche, corresponsabili della maggioranza, di partecipare alla formulazione delle linee di indirizzo e verificarne la esecuzione ».

« E' necessario allora — conclude Ingala — uscire dalle incertezze che, se possono costituire un facile e comodo gioco delle parti, nulla apportano alla chiarezza politica ed alla corresponsabilità diretta di tutte le forze democratiche, che resta il necessario presupposto ed il logico riferimento di un impegno più concreto e più profondo a favore della Regione Campania ».

Ieri le esequie del professor Dattilo

Con la partecipazione di numerose personalità del mondo politico, culturale e giornalistico, si sono svolti ieri pomeriggio i funerali di Vincenzo Dattilo, spentosi nella sua abitazione di via Morghen.

Scrittore e giornalista di razza, Dattilo, nella sua lunga esistenza — aveva 90 anni — si era fatto apprezzare per la sua intelligenza e bontà, dapprima come insegnante nei licei; poi come giornalista iniziando, nel 1906, come redattore del « Pungolo » e terminando la carriera negli anni 50 alla guida dell'ufficio interregionale per la Campania e la Calabria dell'ANSA.

Per il suo impegno politico, lo ricordiamo come attivo militante del partito Repubblicano, di cui fu segretario politico prima del fascismo. Dopo la liberazione, Dattilo riprende il suo posto di lotta e di combattimento sempre tra le file repubblicane, in una Napoli dove, negli anni 40, era difficile parlare della Repubblica.

Ai familiari tutti del compianto professor Dattilo giungano le condoglianze vivissime del PCI e della Redazione dell'Unità. Anche il consiglio direttivo dell'Associazione Napoletana della stampa si è associata al cordoglio per la scomparsa del professor Dattilo.

Il partito

Oggi

FEDERAZIONE
Alle 18 attivo provinciale su su « L'impegno dei comunisti per un canone veramente equo e per il rilancio dell'edilizia », con Todros e Sandomenico.

RIUNIONE
A Secondigliano « centro » alle 18,30 della segreteria di zona Secondigliano e zona nord su « Festa dell'unità », con Cossu.

Domani

IN FEDERAZIONE
Alle 17,30 comitato cittadino di Napoli con Donise e Cennamo; alle 17,30 riunioni della commissione problemi dello Stato con Nardi e Demata.

Fatti e iniziative

Le nomine di S. Lorenzo-Vicaria per la consulta permanente

Su sollecitazione degli assessori alla Sanità ed assistenza del Comune, il consiglio circoscrizionale San Lorenzo-Vicaria si è riunito presso la sezione municipale di via Costantinopoli ed ha eletto come rappresentanti del consiglio per la consulta permanente cittadina, costituita dal Comune per l'istituzione dei centri socio-sanitari di quartiere, il consigliere Giovanni Montanaro (DC) come componente effettivo e il consigliere Antonio Giglio (PCI) come componente supplente.

Nuova scuola a via Trencia

L'assessore alla Pubblica Istruzione e all'Edilizia scolastica ha ricevuto l'aggiunto del sindaco, Giorgio Russo, e una delegazione del consiglio circoscrizionale di Pianura. Nel corso dell'incontro sono stati esaminati i problemi dell'edilizia scolastica nel quartiere, particolarmente per quanto riguarda la situazione della scuola materna. L'assessore ha dato notizia che in breve tempo sarà consegnata una nuova scuola di 12 aule in via Trencia.

Assemblea sull'igiene al rione Luzzatti

Venerdì scorso con una folta presenza di cittadini si è tenuta un'assemblea sullo stato igienico-sanitario del rione Luzzatti e Ascarelli. Molti e costruttivi gli interventi che si sono succeduti dopo l'introduzione di un operaio della N.U., Giovanni Poletto. Ha poi preso la parola l'assessore alla N.U. del Comune di Napoli, Elio Anzivino che ha esaurientemente illustrato le iniziative che l'amministrazione intraprenderà per risolvere l'importante problema della pulizia delle strade e dell'igiene in generale. Erano presenti alla manifestazione tra gli altri, le ACLI, il comitato di quartiere una rappresentanza dei parroci della zona.

Seguitano ad allungarsi le liste speciali del preavviamento

Superato il tetto dei 50 mila

Nel giro di dieci giorni gli iscritti sono più che raddoppiati - Il fenomeno sta assumendo dimensioni difficilmente prevedibili - Dopo gli esami di stato ci sarà probabilmente una seconda ondata - Rilevante la presenza delle ragazze

Il pericolo del sussidio

SARANNO ben oltre i cinquantamila di oggi i giovani e le ragazze che — per il prossimo 11 agosto — ritroveremo iscritti nelle «liste speciali» degli uffici di collocamento della nostra regione.

La Campania ha confermato — anche attraverso questo *test* particolare — di essere, tra le regioni italiane, quella più colpita da uno sviluppo distorto e da un'altissima domanda di lavoro. D'altra parte la cifra, già alta, degli iscritti sarebbe fin da ora ben più elevata se i meccanismi della legge fossero (con maggiore immediatezza di quanto è avvenuto) penetrati in profondità, specialmente nelle campagne, nelle zone interne, nelle centinaia di «città medie» della nostra regione.

Da questo punto di vista ancora nelle prossime settimane molto resta da fare ai partiti, ai sindacati, alle «leghe», agli intellettuali e alle forze produttive per spingere a fondo per un'iscrizione di massa e il più possibile omogenea alle «liste».

L'occasione si sta confermando importante. In primo luogo sul piano ideale e politico.

Si è discusso a lungo e giustamente, infatti, specie durante l'ultimo inverno sul rapporto di questa nostra gioventù con le istituzioni e con lo stato democratico. Si è dubitato (con mille accurati argomenti) del legame che una intera generazione intendeva stabilire con il *lavoro* in quanto tale. Si è temuto (con motivi anche fondati) che i più preferissero un qualunque ghetto assistenziale ad un impegno attivo dentro una società in cui avevano finito per non riconoscersi.

La risposta che viene dai dati raccolti, se allarma per l'ulteriore conferma di una gravissima situazione economica, è — invece — incoraggiante per chi aveva sostenuto (un esempio, a questo proposito, è venuto dal congresso regionale del PCI) che non toccava soltanto ai giovani stringere un legame con questa Repubblica, ma particolarmente ad essa di non scavare fossati con le nuove generazioni.

E il dramma del lavoro — anche se non è il solo in una società che si rivela in troppi punti decisivi precaria e frantumata — era ed è certamente, da questo punto di vista, il principale banco di prova per i giovani e per le istituzioni.

Il carattere di massa delle iscrizioni lascia facilmente intendere che la disponibilità tra i giovani è grande e che la domanda vera e più forte non è quella della «mancia purchessia» nè del sussidio di disoccupazione concepito *all'americana*, cioè soltanto per ridurre le tensioni sociali e del mercato del lavoro.

Anche se, quindi, non mancano le spinte negative e non vanno sottovalutate le tendenze dc al disimpegno o — per converso — ad una mobilitazione quasi *elettorale* il tutto — *diciamolo con la forza necessaria* — si sta sviluppando sul *terreno positivo* conquistato dall'iniziativa portata avanti, nel Paese e nel Parlamento, dal movimento democratico e, con particolare coerenza, dai comunisti.

E' proprio questo, del resto, che oggi deve spingerci sulla strada di una sfida più avanzata sulle questioni del lavoro produttivo. C'è ancora molto, infatti, da lavorare e da proporre — in primo luogo — per superare la forte divaricazione che ormai si avverte tra le disponibilità finanziarie previste dalla legge (buone — ha detto l'assessore regionale al lavoro Ievoli — per 13.000 posti in tre anni) ed il numero degli iscritti che già oggi raggiunge il quadruplo.

Ogni sforzo, quindi, deve essere compiuto, ogni contributo deve essere sollecitato per non deludere le speranze e — nello stesso tempo — per non riproporre — questa volta dal versante delle istituzioni) quel modello burocratico-assistenziale, quella idea individualistica del *sussidio dovuto* che giustamente si intende combattere negli orientamenti ideali di una parte delle nuove generazioni.

Ciascuno deve fare, dunque, — e proprio in queste settimane — con rigore e impegno la sua parte per entrare nel merito delle questioni, per evitare i lunghi elenchi indistinti di settori per i quali sarebbe possibile — nello stesso tempo — tutto e nulla, per coordinare gli sforzi degli enti locali e della Regione.

E' importante, infatti, che siano chiare e definite le scelte perché giovani e ragazze possano avvertire l'*occasione produttiva*, l'orgoglio di fare bene un lavoro utile per la collettività e non il peso di sentirsi *sopportati o mantenuti* in un'area marginale da uno Stato tutto sommato indifferente alla *qualità* del loro futuro.

Rocco Di Blasi

Certamente sono già più di 50 mila in Campania, i giovani iscritti alle «liste speciali» del preavviamento. Solo 9 giorni fa, infatti, (come dimostrano i dati della tabella accanto, i più recenti) erano più di 48000. Nel frattempo l'afflusso di giovani agli sportelli degli uffici di collocamento non è affatto diminuito.

Solo a Napoli città, ad esempio, gli iscritti alle liste speciali sono già — e questo verso le ore 12 di ieri — 22.400. In questi nove giorni la lista speciale si è dunque allungata di altri 55.000 giovani (il 10 luglio erano 17.434). Basta questo dato per far affermare con certezza che anche il tetto dei 50.000 è stato abbondantemente superato.

Non c'è dubbio siamo di fronte ad un vero e proprio «boom», e il fenomeno sta assumendo dimensioni difficilmente prevedibili.

Bisogna ancora fare i conti, infatti, con la seconda «ondata» di giovani, quella che seguirà alla fine degli esami di stato. Resta un'ultima osservazione da fare. Se confrontiamo gli ultimi dati disponibili a quelli relativi al 30 giugno (giorno del precedente rilevamento regionale), balza subito agli occhi un fatto: nel giro di 10 giorni la cifra regionale è stata abbondantemente raddoppiata. Si è passati da 20.000 a 48.000 iscritti. E' un dato significativo del ritmo con cui stanno andando avanti le iscrizioni. Nella tabella che pubblichiamo oggi, infine, manca la distinzione tra uomini e donne per gli iscritti a Napoli. Questa ripartizione è stata fatta unicamente per gli iscritti nei vari comuni della provincia: sempre al 10 luglio erano 12.265 uomini e 3356 donne.

TUTTI GLI ISCRITTI PER OGNI PROVINCIA

	Uomini	Donne	Totali
AVELLINO	1.084	720	1.804
BENEVENTO	1.037	804	1.861
CASERTA	4.713	3.876	8.589
NAPOLI	—	—	33.055
SALERNO	1.896	1.116	3.012
			48.321

I dati riportati sono riferiti ai rilevamenti effettuati il 10 luglio.

● SPETTACOLO PER BAMBINI ALLA FLORIDIANA

La cooperativa teatrale «Gli Ipocriti» presenterà oggi e domani alle 11, nel teatrino della Verzura, alla villa Floridiana, uno spettacolo gratuito per bambini. Si tratta della sceneggiatura di una favola di Italo Calvino. L'intervento degli «Ipocriti» si ripeterà anche domani, sempre alle 11 alla Floridiana.

Migliaia in piazza per salvare l'Idac-Foods

Contadini, braccianti, lavoratori e giovani sono scesi in piazza sabato scorso a Mondragone per manifestare contro lo smantellamento dell'Idac-Foods e per rivendicare un recupero produttivo di questo complesso. C'erano anche numerosi rappresentanti dei Comuni della zona aversana la cui presenza voleva richiamare all'attenzione della pubblica opinione la stridente contraddizione cui sono costretti ad assistere: nella loro zona si distruggono centinaia e centinaia, addirittura milioni di quintali di pesche, mentre a Mondragone si rischia di smantellare un'industria che potrebbe trasformare quel prodotto.

La manifestazione, svolta si a piazza Umberto, era stata indetta dal comitato di lotta, costituitosi alcuni mesi fa, proprio per salvare l'Idac dallo smantellamento, che la notizia diffusa nei giorni scorsi dell'autorizzazione concessa al curatore a vendere alcuni macchinari per un valore di circa 400 milioni fa ritenere in fase avanzata. Scopo della giornata di lotta era anche la denuncia dei gravi ritardi della Regione sia su questa questione, che su quella del piano agro-industriale

Della latitanza della Regione si è occupato nel suo intervento il sindaco di Mondragone dottor Pacifico, che ha brevemente passato in rassegna le varie fasi di questa vicenda ricordando finanziamenti pubblici erogati, il suolo concesso dal Comune, la gestione disastrosa, le pressioni delle multinazionali, ecc.

«Stiamo assistendo alla distruzione — ha affermato l'assessore provinciale alla Agricoltura, Palladino — delle fabbriche che potrebbero salvarci dal macero le pesche», sottolineando poi come questo complesso industriale poteva e può assolvere alla funzione di polmone per l'economia di una intera zona.

Barra, consigliere regionale del PCI, ha ritenuto fondate le accuse espresse e i ritardi della Regione ma ha ricordato come il PCI, proprio partendo dal riconoscimento della stasi in cui era caduta la giunta regionale, abbia dato inizio, e in questi giorni, anzi, concluso, una azione di verifica dell'intesa

m. b.

Teverola ancora senza giunta

Consiglio bloccato insieme da DC e DN

L'alleanza nata per fermare i processi unitari in atto Questione di ineleggibilità usata in modo strumentale

TEVEROLA — Un nuovo colpo di mano della DC di Teverola, che non ha esitato, come già nella precedente seduta del consiglio comunale, ad associarsi nel voto ai neo-fascisti di democrazia nazionale, e ha impedito ancora una volta al consiglio comunale di Teverola, di eleggere, finalmente, un esecutivo e quindi di funzionare e rispondere agli impellenti problemi di questo centro della zona aversana. L'ottusa intransigenza dc già aveva ostacolato in ogni modo il funzionamento del precedente consiglio eletto nelle amministrative del 1975 tanto da condannarlo all'inattività e alla conseguente gestione commissariale.

Dalle elezioni del 17 aprile scorso sia il PCI che la DC, conseguirono 7 seggi, mentre 3 rispettivamente andarono al PSI e ad una lista civica, la Campana, i cui rappresentanti in seguito aderirono a democrazia nazionale. Furono avviate le trattative, rese lunghe e tortuose per il clima di incertezza causato dai continui oscillamenti politici della DC locale, il cui obiettivo pare sia quello di mirare allo sfascio.

Venerdì scorso, comunque, sembrava tutto deciso: monocolore dc con la astensione del PCI e del PSI che durante tutti questi mesi hanno avuto una condotta responsabile tesa a privilegiare gli interessi della collettività e delle istituzioni democratiche. Invece la DC si è associata nel voto ai fascisti contro una proposta del PCI mirante a risolvere un pretestuoso quanto inesistente caso di ineleggibilità di un consigliere comunista, il compagno Dello Vicario, su cui, già nella precedente seduta del consiglio si erano ripetuti i medesimi schieramenti, impedendo le elezioni dell'esecutivo per dei fini che sono evidenti: quello di impedire che processi politici unitari vadano avanti e di utilizzare, a tal fine, in modo ricattatorio questo caso di ineleggibilità.

Mario Bologna

Attacco della speculazione alla stupenda costa

Allarme per il Cilento

In un convegno il PCI e altre organizzazioni democratiche hanno denunciato quello che rischia di diventare un nuovo «caso» La relazione di Amarante e le conclusioni di Gomez D'Ayala

«Contro la distruzione e lo scempio della costa cilentana: una risposta di massa, democratica ed unitaria». Questo il tema, attualissimo, di un convegno che si è svolto domenica ad Agropoli, organizzato nella forma di conferenza-dibattito, al quale hanno partecipato il compagno Mario Gomez, presidente dell'assemblea regionale campana, ed il compagno on. Giuseppe Amarante.

«Un assalto massiccio di speculatori piccoli e grossi (dal Palumbo ai Ferlaino) sta deturpando in modo irrimediabile il Cilento, una delle zone più belle d'Italia» ha detto nella sua nota introduttiva il compagno Dino Errico, responsabile della zona del PCI cilentana. «E questo assalto sta creando problemi nuovi e drammatici, facendo letteralmente scoppiare il già carente sistema di attrezzature sociali e civili: tutte le località balneari stanno "esplodendo" letteralmente, mancano gli ospedali e gli ambulatori, l'acqua viene erogata a singhiozzo, interi Comuni sono privi delle reti fognanti e in molti altri i depuratori, pure costruiti, sono largamente insufficienti».

«I massicci processi di privatizzazione, dalle iniziative di Agnelli a quelle di Zegna — ha detto Amarante nella sua relazione — che sono in atto nel Cilento non hanno nulla da invidiare, per la loro entità, ad altri ben più noti casi». Per combattere adeguatamente questa battaglia a difesa del territorio, bisogna però evitare alcuni rischi che si possono correre».

«Il primo — ha affermato Amarante — è un atteggiamento di tipo naturalistico che non tenga conto dei complessi problemi, legali, politici ed economici che sono alla base dell'opera di rapina perpretata sul territorio cilentano e del suo intreccio con il sistema di potere DC. Si pensi a questo proposito agli spazi di manovra clientelare che offre a speculatori ed a amministratori locali la mancanza pressoché totale degli strumenti urbanistici.

«Il secondo rischio — ha proseguito Amarante —, forse ancora più pericoloso del primo, è quello di considerare il problema della costa e del turismo in una visione settoriale che accentui la divaricazione tra zona interna e zone costiere. L'operazione politica e culturale da portare avanti consiste infatti — ha concluso — nel fare entrare il discorso del turismo e della tutela paesaggistico-ambientale in un più generale discorso di assetto del territorio e di programmazione intersettoriale del comprensorio».

In vero, molteplici sono i tentativi della DC e di altre forze politiche a tenere divisi i termini del discorso e puntare, ancora una volta, sul turismo come unica ipotesi di sviluppo per la zona. Ne è un esempio l'oscura vicenda della variante della statale «18» e la strumentalizzazione, ai limiti del ricatto, che su di essa sta operando il ministro De Mita.

Questa «filosofia» dello sviluppo turistico è d'altro canto la scusante ideologica della dissennata e interessata gestione del territorio. Un esempio assai significativo è costituito dal caso del parco marino di Santa Maria di Castellabate. Che non decolla — come rilevava il compagno Caiazza nel suo intervento — in quanto la sua istituzione contrasterebbe con gli interessi e con le mire speculative sulla collina sovrastante di Santa Maria.

Numerosi altri esempi di questa commistione tra interessi speculativi e politici sono stati forniti dai molti e qualificati interventi contraddistintisi tra l'altro per lo sforzo sempre presente di saldare il momento della denuncia a quello più impegnativo delle proposte e delle indicazioni precise. Alla fine, è emerso un quadro complesso e ricco di proposte dalla quale comincia a delinearsi una piattaforma su cui invitare al confronto le altre forze politiche e le organizzazioni sindacali.

Una citazione a parte merita l'intervento di Renata D'Elia, segretaria della sezione di Italia Nostra di Sapri che, nel portare il saluto della sua organizzazione, ha ribadito la necessità di costruire un vasto schieramento di forze sociali, culturali e politiche capaci di arrestare questo processo di degradazione dell'ambiente, citando anche alcune scadenze e momenti di lotta come il caso di Punta degli Infreschi di Camerota.

Anche il compagno Mario Gomez D'Ayala, concludendo il dibattito, ha posto una domanda di fondo: «Mentre discutiamo di linee di programmazione e di piani di intervento, non è forse in atto da sola un'altra programmazione, quella speculativa e di parte?».

Ecco quindi la necessità che la lotta in corso per la difesa del territorio si allarghi e si estenda per impedire tutto ciò che può mettere in forse l'attuazione delle stesse linee programmatiche ed in modo che si agganci ad un movimento di massa capace di collegarsi con le istituzioni.

A cominciare dalla Regione Campania che in questa battaglia, anche alla luce dell'intesa, può assolvere un ruolo importante di stimolo e di intervento, superando limiti e difetti che si sono manifestati nel passato come nel caso di un'inchiesta promossa anni or sono dalla giunta regionale su 15 comuni del Cilento ed il cui risultato è ancora oggi oscuro. In questa battaglia politica e culturale — ha ricordato infine il compagno Gomez — un ruolo di primo piano può e deve assolvere la magistratura i cui accenni democratici e innovativi anche nel Cilento vanno stimolati ed incoraggiati.

Un convegno, dunque, non rituale o formale da cui deve scaturire una grande azione di informazione di massa ed altre iniziative e momenti pubblici (a cominciare dalle feste dell'Unità) che affrontino e dibattano questi problemi in modo che si faccia strada e si consolidi un nuovo «senso comune», quello della tutela e della salvaguardia del bene paesaggistico e ambientale come atto di maturità politica e civile.

Aniello Rinaldi

Posato il «serpentone»

In poche ore si è conclusa l'operazione di posa del tubo che porterà i liquami che sgorgano da una fogna nei pressi della Rotonda Diaz a via Caracciolo. Il tubo installato dalla ditta NKT, ha un diametro di 20 centimetri ed è lungo circa un chilometro. L'altro giorno era stato posato a Posillipo sul fondo marino un altro di questi tubi. La posa del tubo che servirà a portare lontano da riva gli scarichi fognari rientra in un preciso piano dell'amministrazione comunale di Napoli per disinquinare il golfo.

Le caratteristiche tecniche di questo «serpentone» sono la flessibilità e la mancanza di giunture che riducono al minimo la possibilità di rotture e fouriuscite, nonché altro fattore importante, la facilità di installazione. Infatti bastano poche ore, usando un sistema di carrucole, l'impiego di un paio di sommozzatori e tutta l'operazione viene portata a termine. Poi si proseguirà con l'operazione più complicata, se così si può dire, cioè quella che serve a raccordare il tubo con l'uscita della fogna; ma anche per quest'ultimo lavoro salvo intoppi dovrebbero bastare alcune ore di lavoro. Tutto il «serpentone» è stato poggiato sul fondo marino da una chiatta giunta dalla Danimarca (che si vede nella foto sopra) dalla quale il tubo viene calato in mare. Il sistema studiato dalla ditta danese sta ottenendo un notevole successo e sono numerosi i Comuni che hanno intenzione di adottarlo.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO ESTIVO PIAZZALE CILEA (Via San Domenico 11)
Questa sera alle 21,25 Bruno Cirino presenta: «Rocco Scotellaro». Posto unico L. 2.000.

CIRCOLI ARCI

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24).
CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
(Riposo)
CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (S. Giuseppe Vesuviano)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24.
ARCI S. GIORGIO A CREMANO (Via Pescina, 63)
(Riposo)
ARCI «PABLO NERUDA» (Via Riccardi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977
ARCI RIONE ALTO (III traverso Mariano Semmola)
(Riposo)
ARCI TORRE DEL GRECO: «CIRCOLO ELIO VITTORINI» (Via Principe Marina, 9)
(Riposo)
ARCI UISP GIOVANNI VERGA
Aperto tutte le sere dalle ore 17 alle 23 per attività culturali e, ricreative e formative di palestra.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
(Chiusura estiva)
EMBASSY (Via P. De Mura (Telefono 377 046)
Fratello sole sorella luna
MAXIMUM (Via Elena, 19 Telefono 682 114)
I 7 samurai, con Y. Shimara - A
NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
Ma come si può uccidere un bambino? di Narciso Ibanez Serrador
CINE CLUB (Via Orazio, 77 Telefono 660.501)
(Riposo)
SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 - Vomero)
(Chiusura estiva)
NUOVO (Via Montecalvario, 16 Tel. 412.410)
La terra dimenticata dal tempo, con D. Mc Clure - A

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Pasquale - Claudio
Chiusura estiva
ACACIA (Via Terracina, 12 - Telefono 370 871)
Chiusura estiva
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418 680)
Chiusura estiva
AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 - Tel. 683.128)
Tempi brutti per Scotland Yard, con J. Miles - A
ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 - Tel. 416.731)
Chiusura estiva
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 416.861)
Chiusura estiva
AUSONIA (Via R. Cavaro - Telefono 444.700)
Chiusura estiva
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Kakkhientruppen, con Ric e Gian C
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Chiusura estiva
EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Chiusura estiva
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Un tocco di classe, con G. Jackson
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Chiusura estiva
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Chiusura estiva
METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Stazione di servizio, con C. Jennings - A (VM 18)
ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 - Tel. 688.360)
Chiusura estiva
ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Chiusura estiva
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Chiusura estiva

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 - Telefono 619.923)
(Chiusura estiva)
ADRIANO Tel. 313.005)
I magnifici sette, con Y. Brynner - A
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Super Kong, con F. Taylor - A
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
Vamos a matar compañeros, con F. Nero - A
ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Penitenziario femminile per reati sessuali
ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
21 ore a Monaco, con F. Nero DR
AVION (Viale degli Astronauti, Colli Aminei - Tel. 741.92.64)
n.p.
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Kakkhientruppen, con Ric e Gian C
CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
La rosa dei conti, con T. Milian - A
DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
Chiusura estiva
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
n.p.
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
Storia d'amore con delitto, con B. Andersson - DR (VM 18)
GLORIA A (Via Arenaccia, 250 Tel. 29.13.69)
Vamos a matar compañeros, con F. Nero - A
GLORIA B
(Chiusura estiva)
MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Penitenziario femminile per reati sessuali
PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
La notte dell'alta marea, con A. Belli - DR (VM 18)
ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
Un sussurro nel buio, con J.P. Law - DR
TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Chiusura estiva

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Bruciati da cocente passione, con C. Speak - (VM 14)
AMERICA (San Martino - Telefono 248.982)
Giù la testa, con R. Steiger - A (VM 14)
ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Sangue di sbirro
ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 321.984)
Storia di vita e malavita, con A. Curti - DR (VM 18)
A-3 (Via Vittorio Veneto Miano - Tel. 740 60.48)
Casa di piacere
AZALEA (Via Cumana, 33 - Telefono 619.280)
I guerrieri, con D. Sutherland - A
BELLINI (Via Bellini - Telefono n. 341 222)
Chiusura estiva
BOLIVAR (Via A. Caracciolo, 2 - Tel. 342.552)
(Chiusura estiva)
CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
I padroni della città
CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441)
I violenti di Roma bene, con A. Sabato - DR (VM 18)
COLOSSEO (Galleria Umberto Telefono 416 334)
Maladolescenza, con E. Jonesco DR (VM 18)
DOPOLAVORO PT
Diabolicamente Letizia
ITALNAPOLI (Via Fasano, 169 - Tel. 685.444)
Prendi i soldi e scappa, con W. Allen - SA
LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 Tel. 760.17.12)
Da mezzogiorno alle tre, con C. Bronson - A
MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio - Tel. 310 062)
Il presagio, con G. Peck - DR (VM 18)
PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78 02)
La strada del massacro
POSILLIPO (Via Posillipo, 39 - Tel. 769.47.41)
L'orca, con R. Nichaus - DR (VM 18)
QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri D'Aosta, 41 - Tel. 616.925)
La ragazza alla pari, con G. Guida - S (VM 18)
SELIS
4 mani per spaccare 4 piedi per uccidere, con Chang Sing - A
TERME (Via di Pozzuoli - Telefono 76.01.710)
(Chiusura estiva)
VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 76.78.358)
Poliziotti violenti
VITTORIA (Via Piscicelli - Telefono 377.337)
Il furore della Cina colpisce ancora, con B. Lee - A

SPECIALE BAMBINI

Racconta la tua estate!

Fino a settembre regolarmente pubblicheremo i lavori dei nostri lettori che ci descrivono come passano, hanno passato, o avrebbero voluto passare la propria estate. Ma come possono i bambini — fino a 12 anni — descrivere la loro estate?

CON FOTO
CON COLLAGE
CON DISEGNI
CON SCRITTI
OPPURE
COME MEGLIO CREDONO!

Basta che il «lavoro» sia indirizzato a «Racconta la tua estate!» - Redazione napoletana dell'«Unità», via Cervantes, 55 - Napoli, indicando chiaramente l'indirizzo e — eventualmente — il numero di telefono.

Alla nostra iniziativa ha aderito anche «Radio antenna Capri» (che trasmette su MHZ 100 in modulazione di frequenza - tel. 61.91.44) che ha messo in palio anche un premio fra quanti invieranno un lavoro alla nostra redazione.

Fra tutti i bambini che parteciperanno a «Racconta la tua estate!» alcuni saranno invitati a «Radio antenna Capri» per raccontare la loro esperienza.

I due lavori che oggi pubblichiamo (un disegno ed uno scritto sono di due fratelli di Aversa — Raffaele e Carmela Docimo — che hanno rispettivamente 12 e 10 anni e mezzo).

Quest'estate vado a Taranto

Io mi diverto... ma penso anche agli altri

Cara *Unità*,

sono un ragazzo di 11 anni, mi chiamo Giuseppe Montagna. In famiglia siamo in quattro: il papà, che lavora nelle poste e telegrafi di Napoli, la mamma, che è casalinga, mia sorella, che ha 12 anni, ed io. Ho letto la vostra inserzione sul giornale che affermava che ogni ragazzo fino a 12 anni di età poteva raccontare cosa farà in tutta l'estate, dove andrà, ecc. ecc.

Io passerò le mie vacanze, solo per questo mese a Taranto, dove risiedono i miei parenti. Taranto è una città storica, soprattutto nella parte vecchia. La città è divisa in due zone, quella vecchia e quella nuova, che sono unite mediante due ponti uno in pietra e l'altro è il noto ponte girevole che si apre soltanto all'arrivo di qualche nave di grande tonnellaggio.

A fare i bagni andremo in un'isola chiamata «San Pietro» appartenente alla marina militare. Lì ci sono due spiagge, una per i sottufficiali e l'altra per gli ufficiali. Noi andremo nella parte per i sottufficiali. E' una bella spiaggia: c'è un ristorante, una pineta, giochi, fra cui il calcio e la pallavolo.

A me piace giocare a ping-pong. Mi farò molti amici con cui giocherò, ma penso sempre a quei ragazzi orfani o che i genitori non hanno la possibilità di accompagnarli al mare e che restano in città senza divertirsi.

GIUSEPPE MONTAGNA, 11 anni (Nuovo Rione Santa Rosa is. 15, Ponticelli)

(Il nostro giovane lettore ci ha anche inviato un disegno dell'isola di San Pietro che pubblichiamo).

Si chiede il rispetto delle indicazioni della commissione parlamentare

Nuove prese di posizione contro lo stravolgimento della «382»

Un telegramma del consiglio comunale di Ancona al presidente del consiglio al ministro del Bilancio e al presidente della commissione - Assemblea di sindaci della provincia di Pesaro e Urbino

ANCONA — Continua in tutta la regione la discussione sull'attuazione della legge 382: dopo i consigli comunali di Fermo, Offida, San Benedetto del Tronto, Macerata Feltria Jesi, [illegible] assemblee hanno dibattuto, nelle [illegible] le ferie estive, l'importante [illegible] tativa in sede parlamentare. Alla fine della settimana scorsa anche il consiglio comunale di Camerano ha votato un ordine del giorno unitario, dove si invita il governo a modificare il testo approvato dalla commissione parlamentare.

Ad Ancona (il consiglio comunale ha discusso ieri sera) la giunta PCI-PSI-PRI ha inviato un telegramma al presidente del consiglio, al ministero del Bilancio e al presidente della commissione parlamentare per gli affari regionali. «Questo comune — si afferma nel telegramma — nel ribadire il voto espresso nel proprio consiglio per l'attuazione della 382, esprime viva protesta per l'eventualità che, non rispettando le indicazioni emerse dalla commissione parlamentare, i provvedimenti governativi ne modifichino sostanzialmente lo spirito e la lettera. Si chiede pertanto il ripristino delle indicazioni di detta commissione parlamentare le quali costituiscono un importante contributo per la riforma dell'ordinamento dei poteri dello Stato delle autonomie, quale delineato dalla Costituzione, affinché non prevalgano interessi e logiche di parte nella definizione del futuro assetto delle istituzioni democratiche repubblicane».

• • •

PESARO — Nuove prese di posizione unitarie nel Pesarese contrarie allo stravolgimento della legge 382 per il passaggio dei poteri alle Regioni ed ai Comuni avvenuta a livello governativo, in contrasto con le indicazioni della commissione parlamentare, indicazioni come noto sottoscritte dai partiti in sede di accordo programmatico.

L'assemblea dei sindaci, delle Comunità montane e Provincia di Pesaro e Urbino ha approvato un ordine del giorno firmato da Dc, Pci, Psdi, Psi e Pri, nel quale si esprime preoccupazione per le modifiche apportate dal governo al testo della 382 approvato all'unanimità dalla commissione parlamentare. Le forze politiche chiedono pertanto «che il testo proposto dalla commissione parlamentare sia approvato senza sostanziali modifiche ad ogni livello di responsabilità istituzionale come indicato nell'accordo stipulato fra i partiti dell'arco costituzionale, e ribadiscono tale volontà al Parlamento ed al governo».

Anche la giunta comunale di Pesaro, unitamente ai gruppi consiliari di Pci, Psi, Psdi e Pri, chiede — aderendo al contenuto dell'ordine del giorno del consiglio regionale delle Marche e della Provincia — che il testo definitivo del decreto sulla 382 «si uniformi al parere della commissione parlamentare per le questioni regionali».

Significativa anche la dichiarazione che sottolinea il valore e la positività dell'accordo nazionale fra i partiti, sottoscritta unitariamente dalle sezioni del Pci, del Psi e del Psdi di Borgo S. Maria a Pesaro.

Riunita la direzione regionale dello scudocrociato

La statizzazione dell'università di Urbino accettata anche dai dc

Restano comunque molte ambiguità — Presa di posizione per l'ordine pubblico - Polemiche sul caso dell'elezione del compagno Mario Fabbri

ANCONA — La direzione regionale della DC nella sua ultima riunione ha espresso fraterna solidarietà agli esponenti del proprio partito colpiti da vili aggressioni ed ha chiesto la urgente definizione di provvedimenti legislativi ed amministrativi «idonei a stroncare la trama assassina contro i partiti e le istituzioni».

Alla riunione hanno partecipato anche Bassotti, in rappresentanza del gruppo consiliare dc alla Regione, i segretari provinciali. La direzione regionale dello scudocrociato ha discusso anche le vicende dell'Università di Urbino ed ha dichiarato di accettare il passaggio dello stesso ateneo da **libero a statale** anche se — ha aggiunto (ed il riferimento è del tutto incomprensibile o, comunque, assai ambiguo) — «tale ipotesi assume il segno inconfondibile di un preoccupante rafforzamento della scuola pubblica su quella privata».

La direzione democristiana inoltre afferma di respingere la ventilata soppressione della facoltà di Magistero e dell'ISEF, soppressione che, «collegata al passaggio della facoltà di Economia e Commercio all'Università di Ancona, avrebbe come sicuro risultato lo snaturamento di tutta la struttura universitaria di Urbino e del suo pregevole patrimonio culturale e scientifico». Pertanto la direzione della DC impegna i propri parlamentari attorno a soluzioni alternative, cioè, la formazione di facoltà scientifiche al posto di Magistero (destinato, comunque, a scomparire nell'ambito della riforma universitaria) ed eventualmente di Economia e Commercio.

Infine, la direzione DC ritorna sulla elezione del compagno Mario Fabbri alla presidenza della commissione speciale sull'occupazione giovanile ed osserva di non ritenere «corretto il modo seguito, ricordando che in altre circostanze una valutazione collegiale dei partiti firmatari dell'intesa (alla Regione **ndr.**) ha permesso il conseguimento di risultati proficui in se stessi e per i rapporti tra le forze politiche».

Abbiamo riportato integralmente il passo in quanto testimonia un attenuamento dei toni polemici seguiti da alcuni consiglieri regionali democristiani. Una sola considerazione: la «valutazione collegiale» era stata proposta alla DC i cui rappresentanti, tuttavia, si sono arroccati su un solo nominativo con tessera democristiana. E poi c'è forse da menare scandalo se a un posto di fiducia non viene eletto un democristiano?

ANCONA - Una denuncia dei sindacati alla direzione delle ferrovie

Sono nocivi gli accumulatori intossicati alcuni operai FS

Nell'officina della stazione l'impianto di aerazione è insufficiente Da tempo si chiedono provvedimenti ma nulla è stato ancora fatto

ANCONA — Gli agenti ferroviari — in particolare i lavoratori della Officina Carica Accumulatori della stazione di Ancona — operano in condizioni veramente preoccupanti dal punto di vista ambientale e igienico. Proprio in questi giorni, diversi operai hanno accusato violenti disturbi e malori causati certamente dall'ambiente di lavoro disposto veramente male, con aereazione insufficiente, con l'aspirazione in pratica inesistente ed incapace di assimilare le sostanze che si producono per elettrolisi all'interno degli accumulatori.

«Non è escluso — denunciano i tre sindacati — il prodursi di sostanze con componenti tossiche che proprio in mancanza di impianti di aspirazione, vengono assorbite dai lavoratori, anziché disperdersi». I sindacati dei ferrovieri (SFI-CGIL; SAUFI-CISL; SIUF-UIL) hanno prontamente informato la azienda F.S. del problema, ma questa non è ancora intervenuta in modo concreto con provvedimenti, con controlli e accertamenti adeguati.

«Nulla ancora si è mosso — dicono le organizzazioni sindacali — se si eccettuano alcune vaghe assicurazioni e la disponibilità personale del direttore compartimentale. Lo Ufficio sanitario F.S., ente preposto per legge a tutelare la salute dei ferrovieri — sottolineano ancora i sindacati — non ha ancora avvertito la più piccola necessità ad intervenire in qualche modo. Sembra inoltre che l'Ufficio sanitario sia quasi completamente sprovvisto di attrezzature idonee ad espletare i rilevamenti tecnico-sanitari del caso».

I sindacati hanno chiesto l'intervento specifico degli uffici specializzati di cui sono dotati — in materia di medicina del lavoro — gli enti locali, ai quali per assurdo si tenta di vietare l'ingresso negli ambienti ferroviari. I lavoratori dell'Officina Carica Accumulatori comunque, per sollecitare una azione tempestiva, hanno deciso lo stato di agitazione, d'accordo con i sindacati. Il primo sciopero è stabilito per oggi, martedì.

Ha lasciato Macerata la delegazione URSS

MACERATA — E' ripartita alla volta di Roma la comitiva di turisti sovietici, formata da circa 50 compagni, che ha trascorso un periodo di 10 giorni nella provincia di Macerata con escursioni giornaliere nei centri più caratteristici della regione Marche e dell'Umbria. La comitiva, che ha alloggiato presso l'Hotel Marche di Tolentino, è la prima delle due previste per questa estate nella nostra provincia. Come si ricorderà infatti sono due le comitive che, tramite l'associazione Italia-URSS, si sono già recate in Unione Sovietica.

I giovani turisti sovietici sono stati ricevuti in forma ufficiale dal sindaco Semmoloni e da tutta l'Amministrazione comunale di Tolentino e nella stessa città hanno visitato accuratamente musei e monumenti. Da Tolentino poi hanno raggiunto Urbino e Pesaro, poi Caldarola ed Appignano dove sono stati ospiti del locale Festival dell'Unità, e ancora S. Marino, Gradara, Fabriano (dove si sono incontrati con il segretario della Federazione), Grotte di Frasassi.

Hanno visitato alcune fabbriche della provincia e sono stati ricevuti anche qui in forma ufficiale, da parte dell'amministrazione comunale e del sindaco di Macerata, dott. Vincigurra. Sempre a Macerata sono stati ospiti dell'Arena Sferisterio dove hanno assistito alle rappresentazioni della «Bohème» e del «Trovatore».

Manifestazione PCI-PSI a Tolentino

La mezzadria resta lo scoglio più difficile

Presenti oltre a numerosi coltivatori rappresentanti del PRI e PSDI — L'intervento di Verdini

TOLENTINO — Per l'immediata applicazione degli accordi di governo, in particolare per il superamento della mezzadria, l'approvazione da parte del governo della legge per il recepimento delle direttive CEE e la definizione del piano zonale agricolo, si è svolta a Tolentino, una manifestazione promossa dal Pci e dal Psi, con l'adesione del Pri e del Psdi.

Alla folla di coltivatori e lavoratori convenuti anche dai centri della zona (Sarnano, San Ginesio, Comurano), ha portato il saluto della città il sindaco, compagno Lino Sammoloni. Ha aperto la manifestazione il compagno Franco Borgani, segretario della Fgci, che ha sottolineato la novità rappresentata dalla legge per l'occupazione giovanile, indicando anche il terreno di lotta unitaria per una positiva applicazione. Ha ribadito un appello alle forze politiche e sociali all'impegno su una tematica così delicata e decisiva per lo sviluppo della democrazia.

L'assessore regionale alla sanità Elio Capodaglio ha parlato a nome del Psi puntualizzando la situazione in cui versa l'agricoltura della nostra regione, sottolineando l'urgente necessità di superare la mezzadria. Il suo intervento ha anche valorizzato il nuovo processo dell'unità contadina, che si sta profondamente radicando in ogni zona del Paese e che ha raggiunto una tappa significativa con la recente assemblea romana della Costituente Contadina. Rivolgendosi alla Coldiretti Capodaglio ha formulato un invito a desistere da una politica di divisione, per inserirsi positivamente nella fase di unità.

Capodaglio ha concluso polemizzando duramente con gli ambienti agrari che — ha affermato — «si ostinano a battersi contro il superamento della mezzadria e tentano di contrastare il cammino della legge regionale di recepimento delle direttive CEE».

La manifestazione è stata conclusa dal compagno Claudio Verdini, segretario regionale del Pci. «La spinta scaturita dalle elezioni del 20 giugno — ha detto il dirigente comunista, in apertura del suo discorso — è viva e vitale: l'accordo tra i partiti democratici, anche se non rappresenta la *svolta*, è il risultato di quella spinta. E' caduta ulteriormente la pregiudiziale anticomunista, anche se per contraddizioni all'interno della DC il Paese non può avere un governo adeguato alle reali esigenze».

Entrando nel merito dei contenuti dell'accordo programmatico, il compagno Verdini ha detto che ci sono novità sostanziali, scelte politiche che scuotono profondamente interessi consolidati: «Si scateneranno quindi — ha proseguito Verdini — opposizioni e tentativi di svuotamento dell'intesa programmatica. Sta al Pci e agli altri partiti della sinistra riuscire a costruire un movimento sempre più vasto che coinvolga la stessa Dc ed il suo elettorato, per l'attuazione progressiva dell'accordo e per battere coloro che vogliono farlo fallire.

Dalle Marche — ha concluso Verdini — è già venuto un serio contributo alla politica delle intese e anche in questa fase si devono moltiplicare gli esempi di unità politica e di solidarietà. Il Psi è impegnato seriamente su questo terreno».

Dal 16 maggio veniva venduto nel mercato di S. Benedetto

Raggiunto l'accordo per il pesce azzurro

Verrà ratificato il 22 luglio — Una lunga battaglia condotta dal Comune per regolamentare la materia — I termini dell'intesa

Pescatori al lavoro a San Benedetto

SAN BENEDETTO — Si è finalmente risolta sabato scorso, con una riunione tra il sindaco di S. Benedetto del Tronto compagno Primo Gregori e una delegazione di lamparisti della Martinpesca di Martinsicuro, guidata dal presidente Di Fabio, presente anche il sindaco di Martinsicuro, compagno Prosperi, la ormai famosa questione della commercializzazione del pesce azzurro.

In base ad una ordinanza del prefetto della provincia di Ascoli Piceno, sin dal 16 maggio scorso, tutto il pesce azzurro si sarebbe dovuto vendere all'interno del mercato ittico all'ingrosso di San Benedetto del Tronto, e non più fuori, come era sempre avvenuto prima. L'ordinanza del prefetto era stata sollecitata dalla commissione del mercato all'ingrosso dei prodotti ittici del comune di San Benedetto a causa della notevole turbativa dei prezzi che si verificava per l'accentuato divario riscontrato tra le quotazioni praticate all'interno del mercato ittico rispetto a quelle esterne. Il commercio all'ingrosso del pesce azzurro veniva infatti praticato tutto sulla banchina del porto, ove, accanto ai grossisti, operano numerosi piccoli rivenditori, i quali rimanendo esclusi per carenza di potere contrattuale dalla normale regola della domanda e dell'offerta, per poter approvvigionarsi del prodotto, erano costretti a pagare prezzi superiori dovendo sottostare al volere dei pochi grossi accaparratori di tutto il pescato.

Come era da aspettarsi, il decreto prefettizio non ha trovato consenzienti né subito, né completamente, i lamparisti e gli accaparratori, perché, entrando tutto il pesce nel mercato, esso deve sottostare a tutti i controlli e le norme previsti per legge. L'accordo raggiunto, dopo numerose riunioni tra le parti interessate, una perfino presso il ministero della marina mercantile, è così articolato: 200 casse di pesce azzurro dovranno essere portate ogni giorno dentro al mercato per essere messe all'asta e saranno soggette alle normali ritenute di mercato; le restanti saranno vendute a contrattazione libera sulla banchina, ma per questo i lamparisti dovranno versare alla cassa del mercato per ogni campagna di pesca, che dura in media 6-7 mesi, una cifra forfettaria di otto milioni.

La ratifica dell'accordo verrà fatta venerdì 22 luglio prossimo, alla presenza del sottosegretario del ministero della Marina Mercantile, Vito Rosa, che in quel giorno compirà una visita nella città di S. Benedetto del Tronto. L'accordo raggiunto dopo una lunga battaglia condotta dall'amministrazione comunale per regolamentare questa materia, per riaprire un discorso che rischiava di venire interrotto, può ritenersi soddisfacente sia per l'amministrazione comunale, perché si è introdotto un inizio di regolamentazione di tutto il pescato, sia per i lamparisti perché indubbiamente pagano al Comune meno di quello che dovrebbero.

MONTELPARO - E' una delle numerose iniziative per il preavviamento

Una coop agricola di giovani e mezzadri

Si sono messi insieme per rendere produttiva la terra abbandonata da enti pubblici o privati e per creare magari nuovi posti di lavoro - Proseguono le iniziative per l'iscrizione alle liste speciali

Una manifestazione per il recupero delle terre incolte

ASCOLI PICENO — L'iscrizione alle «liste speciali» per il preavviamento al lavoro dei giovani nella provincia di Ascoli Piceno registra un andamento abbastanza positivo, soprattutto in quei comuni, Ascoli Piceno in testa, dove si è avuta una mobilitazione maggiore delle forze giovanili e dell'Ente locale. In questi ultimi giorni, comunque, si stanno recuperando ovunque i ritardi avutisi finora, sia per quanto riguarda la sensibilizzazione dei giovani sul problema che per la pubblicizzazione della legge. Il comune di San Benedetto del Tronto, per esempio, ha organizzato proprio in questi giorni un incontro dibattito.

E' necessario, a questo punto, passare ad una fase più avanzata che veda i Comuni impegnati intorno alla realizzazione di un «piano giovani» per giungere ad esperienze concrete di attuazione della legge.

I giovani comunque, nonostante questi ritardi, non se ne stanno con le mani in mano. Risultati di un certo rilievo, sul piano della mobilitazione per l'iscrizione alle liste speciali, li ha ottenuti, per fare un esempio, la Lega dei giovani disoccupati di Ascoli Piceno. Ma contemporaneamente alla iscrizione alle «liste speciali», stanno andando avanti esperienze concrete in direzione dell'occupazione in agricoltura. E' il caso della cooperativa, mista di giovani e di mezzadri, di Montelparo. Il nucleo promotore di questa cooperativa è formato da Gino Egidi, mezzadro, 44 anni, Giancarlo Ferracuti, operaio agricolo, 26 anni, Emidio Lupi, carrozziere, 18 anni, Scendoni Filiberto, geometra, 26 anni, Giuseppe Scendoni, programmatore elettronico, 24 anni, Enzo Pacioni e Graziano Rubicini, studenti universitari, rispettivamente di 20 e 24 anni.

«La spinta in direzione dell'occupazione giovanile in agricoltura è stata lanciata con la manifestazione provinciale di Offida del 29 maggio scorso, organizzata dalla FGCI — ci dice la compagna Rita Pizi, responsabile provinciale della federazione giovanile comunista —. Vi parteciparono rappresentanti di cooperative agricole abruzzesi, di Giulianova e Mosciano Sant'Angelo». Quella manifestazione fu preceduta da una serie di assemblee nelle campagne e da una riunione con gli amministratori del nostro partito della Comunità Montana «M», tenuta a Comunanza, nella quale fu lanciata la proposta di andare alla costituzione della prima cooperativa di giovani in agricoltura della provincia di Ascoli Piceno, dopo essere riusciti ad individuare alcune possibilità concrete per portare avanti questa esperienza. Alla riunione erano presenti anche alcuni dei giovani che successivamente sono stati i promotori della cooperativa di Montelparo.

Si parti con l'individuazione di terre pubbliche situate in territori del comune, 23 ettari ma di proprietà dell'ospedale di Comunanza.

Seguirono poi altri incontri nei quali il problema della costituzione della cooperativa venne affrontato con ponderatezza, ma anche con molto entusiasmo da parte degli stessi giovani, che hanno arricchito il dibattito con stimoli e proposte nuove (non utilizzare solo le terre degli Enti pubblici, ma anche quelle dei privati e portare avanti delle attività non solo in direzione delle terre incolte). Ed infatti alcuni piccoli proprietari del luogo si sono trovati d'accordo nel cedere le terre alla cooperativa. Sono dunque 50, e tutti di privati gli ettari di terra di cui la cooperativa, per il momento, potrà disporre. Rispetto ai 23 dell'Ospedale di Comunanza il discorso si è appena aperto.

Infine sono stati coinvolti nell'iniziativa rappresentanti della Lega delle cooperative e dell'Ente di sviluppo agricolo, che hanno partecipato all'ultima riunione. Si è definito il programma della cooperativa e si sono attentamente analizzate le difficoltà tecnico-politiche a cui si andava incontro. Innanzi tutto si è detto della necessità di collegare l'attività della cooperativa non solo alla tematica dell'agricoltura.

E' vero che la legge per il preavviamento offre alcuni incentivi notevoli, quali le 50.000 mensili ad ogni giovane per 24 mesi, il contributo finanziario di 200 lire per ogni ora lavorativa, ma è anche vero che non tiene conto di altre questioni, quali l'acquisto o l'affitto delle terre, dei fondi necessari per il piano di trasformazione delle terre stesse.

In che modo — chiediamo — pensate di superare queste difficoltà? Ci risponde Giuseppe Scendoni, che della cooperativa è stato uno dei più attivi promotori.

«Si tratta di coinvolgere concretamente la Comunità montana, che nel suo bilancio ha messo a disposizione 120 milioni per l'associazionismo e l'occupazione giovanile. Occorre inoltre portare avanti altre attività produttive.

Per concludere, quali sono i vostri obiettivi immediati?

«Innanzitutto far iscrivere i giovani alle liste speciali. A Montelparo il collocatore è andato in pensione e ancora non c'è nessuno a disposizione dei giovani che vogliano iscriversi. Un altro, è quello della costituzione statutaria della cooperativa e di un piano di iniziative della cooperativa stessa. Infine, il più importante, arrivare a coinvolgere i comuni, la Comunità montana, le forze politiche e sindacali, la lega delle cooperative, per una iniziativa, che vorremmo tenere a settembre, per definire, con il contributo di queste forze, un piano-giovani, che affronti il problema dell'emarginazione giovanile veramente drammatico nelle nostre zone».

Franco De Felice

A colloquio con Aldo Bianchi, nuovo segretario della confederazione artigiana

Il settore del mobile preoccupa la CNA di Pesaro

«Se alla ripresa autunnale le cose dovessero peggiorare si prevedono gravi conseguenze» - 3800 imprese aderenti all'organizzazione - I nuovi compiti a livello sindacale e politico - I risultati raggiunti e gli impegni da realizzare

PESARO — Come è noto nei giorni scorsi il consiglio provinciale della Confederazione Nazionale dell'Artigianato (CNA) di Pesaro e Urbino ha eletto all'unanimità il sen. Aldo Bianchi a segretario provinciale dell'organizzazione. Presidente e vicepresidente sono stati riconfermati gli artigiani Medardo Vetri e Renato Massa, riconfermati. Ad Alessandro Paolini, chiamato nella segreteria regionale della CNA, il consiglio provinciale ha espresso il riconoscimento degli associati «per il lavoro appassionato con il quale ha diretto in questi anni non facili l'organizzazione».

Un caloroso augurio di buon lavoro per il nuovo incarico il consiglio provinciale ha rivolto al senatore Bianchi: un augurio che sottintende l'attesa per nuove conquiste della categoria e che implica un grande impegno per il nuovo gruppo dirigente.

Aldo Bianchi è un «collaudato» dirigente politico: 17 anni di milizia sindacale, altri anni nella federazione provinciale del Pci, poi parlamentare, una esperienza a capo dell'Alleanza provinciale dei contadini. Ora lo incontriamo nel suo ufficio di segretario dell'Unione provinciale artigiani in piazza degli Innocenti a Pesaro.

Data la vicinanza con la conclusione del congresso nazionale, entriamo subito nel vivo dei problemi della categoria, che Bianchi ci espone con chiarezza. «La volontà degli artigiani — afferma — di partecipare alla lotta per il rinnovamento economico e democratico della società impegnando tutto il loro potenziale produttivo: questo il dato di fondo del dibattito congressuale ad ogni livello».

Quali il peso, il ruolo e la collocazione che gli artigiani hanno assunto oggi nella nostra organizzazione sociale?

«Nonostante le difficoltà economiche — sostiene Bianchi — la categoria ha dimostrato soprattutto di essere una forza produttiva dinamica, e nel contempo di possedere una forte capacità di tenuta produttiva: incremento degli investimenti e del numero degli occupati sono i dati a conferma. Oggi gli artigiani rivolgono principalmente il loro impegno a rinnovare le imprese e a sviluppare la propria organizzazione sindacale, le forme consortili e la cooperazione. Tutto ciò senza corporativismi: la categoria è ben consapevole che i suoi problemi potranno trovare soluzione in un quadro generale politico ed economico rinnovato, e si è anche caratterizzata come forza impegnata nella lotta a difesa delle istituzioni democratiche».

Spostando il discorso sulle dimensioni che la CNA assume nella nostra provincia, quali considerazioni possono essere fatte?

«La CNA di Pesaro è una grossa realtà, dice Bianchi. Organizza oltre 3800 aziende artigiane, dispone di una vasta rete organizzativa e di personale tecnico molto preparato, tale da soddisfare ogni tipo di esigenza dell'associato. C'è ovviamente ancora molto da fare: dobbiamo perfezionare l'organizzazione sindacale, rafforzare le strutture a livello comprensoriale, elaborare una politica sindacale articolata per settori produttivi ed investire, organizzare i sindacati di categoria. Ciò si pone in particolare per i settori del legno, metalmecanico, abbigliamento, autotrasportatori eccetera.

Dobbiamo, in definitiva, mettere in piedi una più incisiva iniziativa sindacale, stimolando la partecipazione degli artigiani alla elaborazione e alla gestione delle forme di lotta. Altro problema che vorrei sottolineare riguarda il rafforzamento dell'unità e dell'autonomia sindacale e lo sviluppo dei rapporti con le altre organizzazioni artigiane e dei lavoratori, così come con le forze politiche ed economiche

Quali i problemi da affrontare nell'immediato?

«Sul piano provinciale le preoccupazioni maggiori derivano dall'incerta situazione del mobile. Se alla ripresa autunnale le cose dovessero peggiorare le conseguenze per l'occupazione e per tutto il tessuto della piccola e media impresa saranno gravi. Stiamo lavorando per stabilire un rapporto migliore con gli enti locali e soprattutto con il Consorzio del mobile per fare il punto su tutta una serie di questioni che, se affrontate nel modo giusto, potrebbero contribuire alla ripresa di questo fondamentale settore. Altre questioni che affronteremo con impegno — conclude Bianchi — riguardano infine il piano giovani, i problemi della formazione professionale e la nuova legge dei principi per l'artigianato».

g. m.

Un appello alla popolazione

Ancona: l'Opera universitaria chiede alloggi per gli studenti

I locatari possono mettersi in contatto con l'O.U. Una richiesta al sindaco della città dorica Monina

ANCONA — L'Opera universitaria dell'ateneo di Ancona, per venire incontro agli studenti fuori sede e aiutarli a risolvere l'increscioso problema della ricerca di un alloggio che permetta la loro permanenza nella città per tutta la durata degli studi, ha rivolto un appello alla popolazione anconetana per il reperimento di alloggi.

Tutti i locatari muniti di regolare licenza ad affittare sono pregati di mettersi in contatto con l'O.U. (in via Grotte di Posatora, nelle vicinanze della facoltà di medicina), entro il 15 ottobre prossimo, per fornire il loro nominativo e altre notizie utili e per arrivare, si spera, ad un regolare contratto d'affitto atto ad assicurare un alloggio agli studenti delle altre città, che anche quest'anno si presenteranno in numero considerevole.

Il problema è particolarmente grave poiché, a pochi mesi ormai dall'inizio delle lezioni, l'O.U. non ha ancora a disposizione alcun alloggio per questi giovani. Analoghi inviti sono stati inoltre rivolti al SUNIA per un interessamento alla questione, alle organizzazioni studentesche operanti nell'ateneo dorico, affinché si impegnino nella costituzione di organismi cooperativistici che consentano loro una maggiore forza contrattuale di fronte ai locatari offerenti, e al sindaco Guido Monina affinché segnali la disponibilità di appartamenti liberi di proprietà di privati, di enti previdenziali e assistenziali e comunque pubblici.

Deciso dalla conferenza dei capigruppo

Il nuovo presidente del consiglio regionale sarà eletto il quattro agosto

Oggi si riunirà il comitato unitario dei partiti - Si intensifica il dibattito politico

PERUGIA — Il Consiglio regionale eleggerà il nuovo presidente dell'assemblea e discuterà il piano di sviluppo regionale il 4 agosto. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo e ne dà notizia l'agenzia di stampa ACS del Consiglio regionale.

Su questo tema del rinnovo dell'ufficio di presidenza, che per le grandi implicazioni sul terreno delle intese è la questione centrale della vita politica regionale di questo momento, oggi si riunirà il comitato unitario dei partiti democratici che stilerà un documento.

Un grosso lavoro attende comunque tutto il consiglio regionale in queste ultime tre settimane prima della pausa estiva.

Il calendario dei lavori prevede in questa settimana l'intensificazione dei lavori in commissione tanto che non si terrà la seduta dell'assemblea. Il consiglio invece si riunirà per tre giorni la prossima settimana allo scopo di affrontare i punti all'ordine del giorno ancora non trattati.

Stamattina terrà la prima delle tre sedute della settimana la commissione affari economici, quella cioè che deve esprimere il parere finale sul programma di sviluppo tenendo conto dei pareri dati dalle altre due commissioni permanenti. La commissione affari istituzionali ha già formulato il suo giudizio e la commissione affari sociali le darà in settimana.

Tra gli impegni della Regione vi è da ricordare che venerdì mattina 22 luglio a Palazzo Cesaroni si svolgerà un incontro consultivo molto importante promosso dalla commissione affari sociali.

Precisamente verrà discusso il progetto di legge della giunta per istituire il «fondo regionale trasporti». Insomma fino ai primi di agosto l'attività politica ed amministrativa si svolgerà ancora a pieno ritmo. E non solo a Perugia.

In tutta l'Umbria infatti il dibattito e il confronto procedono senza sosta. Basti ricordare il fatto che il PSDI entrerà nella giunta comunale di Terni, il PRI in quella di Foligno.

Il rinnovo dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale e il dibattito sul piano di sviluppo programmatico segneranno poi gli appuntamenti centrali per tutta la comunità regionale.

Stipulato un mutuo da parte della Regione

Pronti 5 miliardi per le campagne

Con questa somma potranno essere effettuate opere di rimboschimento, riassetto e trasformazione del territorio montano

PERUGIA — Un mutuo di cinque miliardi di lire è stato stipulato ieri mattina dalla Regione dell'Umbria con il consorzio per il credito agrario di miglioramento.

La somma è destinata alla realizzazione tramite le comunità montana di opere di rimboschimento, di riassetto e di trasformazione del territorio montano ed ad opere «di bonifica ed infrastrutturali».

L'atto della firma è avvenuto ieri alle 11,30 a Palazzo Conestabile dove il presidente della giunta regionale, il compagno Germano Marri e il dott. Alessandro Spitella direttore generale del consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento hanno siglato la convenzione alla presenza dei funzionari della Regione dott. Eugenio Righi e del dott. Antonio Di Giovine.

Il mutuo dovrà essere utilizzato entro due anni e sei mesi e sarà ammortizzato in trent'anni. Con questa operazione il consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento prosegue la sua attività di finanziamento degli investimenti in agricoltura nella Regione dell'Umbria, in armonia, è stato sottolineato ieri mattina, con le linee direttrici della nostra regione in questo settore.

In questo quadro verrà stipulato tra breve un altro mutuo di due miliardi e settanta milioni destinato al finanziamento delle attività dell'ente sviluppo, mentre è in via di definizione la convenzione di un mutuo di altri cinque miliardi per investimenti in agricoltura tramite lo stesso ente di sviluppo.

Sondaggio a Spoleto per il festival dei Due Mondi

SPOLETO — Il festival dei Due Mondi, la cui ventesima edizione si è conclusa la scorsa settimana a Spoleto, è oggetto di un sondaggio tra la popolazione del nostro territorio iniziato in questi giorni da un gruppo di lavoro della facoltà di Magistero dell'Università di Roma in collaborazione con il Dipartimento dei Beni culturali della Regione Umbria.

Un incontro del gruppo di lavoro con i consigli di fabbrica e di zona dello spoletino è stato programmato per i prossimi giorni a cura della federazione unitaria CGIL, CISL, UIL nei locali della Camera del Lavoro di Spoleto.

Sempre in margine al festival, gli assessori al Dipartimento della Cultura del Comune di Spoleto hanno reso noto oggi il testo di un telegramma da loro inviato al giovane musicista spoletino Lorenzo Muti che, come è noto, ha brillantemente diretto il Concerto di chiusura del XX Festival in Piazza del Duomo.

Ecco il testo del telegramma: «A nome dell'Amministrazione comunale desideriamo esprimerti vivissime felicitazioni per il successo riportato. Questo importante momento della tua attività artistica onora la nostra città. Con l'augurio di sempre maggiori affermazioni, una calorosa e affettuosa stretta di mano».

Tenta la fuga dall'ospedale un detenuto in osservazione

PERUGIA — Tentativo di evasione dal carcere di Perugia.

Nella nottata di domenica un giovane venticinquenne, Gianvito Marini ha accusato acuti dolori allo stomaco. Verso mezzanotte il Marini è stato soccorso e trasportato all'Ospedale civile. Dopo aver ricevuto le prime cure ha chiesto di poter andare al gabinetto, ha aperto la finestra, del secondo piano e si è buttato di sotto.

Le ricerche sono subito iniziate, il giovane è inizialmente riuscito a rifugiarsi nel parco dell'Ospedale psichiatrico, dove è stato ritrovato solo all'alba di ieri mattina in pigiama.

PERUGIA - Conferenza stampa delle organizzazioni degli studenti stranieri

Concluso lo sciopero della fame ma la battaglia continua ancora

Raggiunto il primo obiettivo della sensibilizzazione dell'opinione pubblica
In programma nuove iniziative di lotta contro il blocco delle iscrizioni

PERUGIA — Lo sciopero della fame è cessato. La lotta intrapresa da alcune organizzazioni degli studenti esteri presenti a Perugia aveva come obiettivo, è stato detto ieri nel corso di una conferenza stampa, di sensibilizzare la opinione pubblica intorno al provvedimento xenofobo e discriminatorio deciso da Malfatti, Forlani e Cossiga.

La battaglia non termina comunque qui, hanno affermato gli studenti stranieri partecipanti allo sciopero, continueremo a muoverci, vorremo organizzare anche una manifestazione nazionale. Il provvedimento ministeriale del resto non è stato ancora ritirato, nè si sono nemmeno parzialmente affrontate le altre questioni in merito al soggiorno dei giovani di altri paesi in Italia.

Non c'è dubbio comunque che l'attenzione nei confronti di questo problema è notevolmente cresciuta. E' partito tutto circa 15 giorni fa, con una manifestazione a cui hanno aderito tutti i raggruppamenti stranieri presenti a Perugia, le forze politiche democratiche, il sindacato. C'è stato poi la presa di posizione dell'Arcivescovo Ferdinando Lambruschini, e lo sciopero della fame, proclamato da alcune organizzazioni degli studenti esteri. Anche alcuni grossi quotidiani nazionali sono intervenuti sulla questione con servizi ed interviste.

La cosa non è quindi passata sotto silenzio e se il proposito era in primo luogo quello di ottenere attenzione e partecipazione da parte dell'opinione pubblica, non vi è dubbio che passi in avanti se ne sono fatti.

L'attività svoltasi in questi giorni a Perugia ha senza dubbio un importante rilievo nazionale. Del resto la nostra città, vi vivono circa 5 mila studenti esteri e c'è un importante Università per stranieri, non poteva non dare un grosso contributo a questa battaglia generale.

La lotta comunque continua, non si sono infatti ancora raggiunti gli obiettivi di fondo: abrogazione del decreto ministeriale, revisione dei regolamenti in materia di soggiorno degli studenti stranieri. E' di ieri sera un appello firmato dalla quasi totalità delle organizzazioni estere presenti a Perugia: Unione generale degli studenti palestinesi, Associazione studenti greci e greco ciprioti, Organizzazione della gioventù e degli studenti iraniani, Unione dei vietnamiti in Italia, Unione nazionale studenti libanesi, Unione generale studenti giordani, Unione nazionale studenti irakeni, studenti democratici cileni, Unione nazionale studenti somali in Italia, studenti peruviani.

Il documento così ampiamente sottoscritto, porta la firma anche di forze politiche e sociali italiane, afferma: «Le organizzazioni degli studenti esteri democratici di Perugia e le forze politiche e sociali democratiche italiane respingono con forza il provvedimento che impedisce l'iscrizione nelle Università a studenti provenienti da paesi esteri.

Tale provvedimento, infatti, oltre a non risolvere i problemi del sopraffollamento e di crisi in cui versa l'Università italiana (gli studenti stranieri sono solo il 3,5 per cento di tutta la popolazione studentesca) è caratterizzato da una logica xenofoba e razzista inaccettabile sul piano politico e morale e colpisce tutti quei giovani che desiderano avere un rapporto culturale con l'Italia e in particolare quegli studenti provenienti dai paesi emergenti che a causa di una scarsa democraticità delle loro Università, che impedisce ai poveri l'accesso allo studio, e a causa della esistenza di regimi reazionari e fascisti, sono costretti a rivolgersi alle Università italiane per avere quella formazione culturale e quella istruzione a cui hanno diritto».

L'appello unitario continua chiedendo l'abrogazione del decreto Forlani e il riesame in sede legislativa di tutta la normativa che regola la presenza degli studenti esteri

Il documento termina con un appello a «tutti i cittadini, ai lavoratori, agli Enti locali, alla Istituzioni, affinchè siano portate avanti tutte quelle iniziative di solidarietà e di sostegno che possano contribuire al successo della lotta per il ritiro del provvedimento Forlani.

L'ultima parte della dichiarazione fa chiaramente trasparire la volontà di mettere in campo nuove iniziative. Ieri nel corso di una riunione fra i rappresentanti delle organizzazioni democratiche estere si è parlato anche della eventualità di andare ad un confronto, tramite la creazione di delegazioni di massa, con i partiti politici democratici, con i gruppi parlamentari, con la Regione, e gli Enti locali.

g. me.

Gravi danni economici per l'epidemia di brucellosi

Allevamenti decimati nella zona di Stroncone

TERNI — La comunità montana sta esaminando una serie di iniziative a sostegno dei pastori di Stroncone, le cui greggi sono state colpite dalla brucellosi. Si stanno prendendo i contatti per arrivare, la prossima settimana, a un incontro al quale parteciplno, oltre alla Comunità montana, l'Ente di sviluppo di Terni e di Perugia, l'Ispettorato agrario, la Lega delle cooperative, la Confederazione delle cooperative, il veterinario provinciale, la Camera di commercio, l'Istituto zooprofilattico della Provincia, l'amministrazione comunale di Stroncone.

La brucellosi si sta infatti rivelando per i pastori della zona un danno economico consistente. Non soltanto tutte le capre malate devono essere abbattute, ma la vendita dei formaggi e del latte è cessata completamente.

La brucellosi è infatti una malattia che colpisce sia le capre che le pecore e può contagiare anche chi, come nel caso dei pastori, è a diretto contatto con gli animali. Un'infezione, quella di Stroncone, che non giustifica nessun tipo di allarmismo, in quanto i visitatori domenicali non corrono nessun rischio, che tuttavia ha finito con il fare il vuoto in quella che era una delle località maggiormente frequentate. Gli stessi gestori di trattorie registrano un numero di presenze ridottissimo.

I pastori (a Stroncone vi sono ancora una quindicina di famiglie che vivono esclusivamente di questa attività) sono costretti a svendere le proprie capre.

Per legge, infatti, i capi colpiti dalla malattia devono essere tutti macellati, entro un mese. Le carni sono messe in vendita in quanto possono essere mangiate tranquillamente. Vanno però vendute come carni di bassa macellazione. I capretti già macellati sono stati collocati al mercato di Foggia, ma riesce difficile trovare degli acquirenti, e se si trovano fanno dei prezzi bassissimi.

Quello che si cerca di fare è comunque di trarre esperienza da questa circostanza per sollecitare le misure necessarie a evitare che si verifichino altri casi simili.

Si cerca inoltre di impedire che, a causa del colpo subito, gli allevatori di Stroncone non riescano più a rimettersi in carreggiata e a ricostituire le greggi. Il problema che si pone è quello di bonificare il territorio e di un sostegno agli allevatori per riacquistare gli animali.

Si tratta inoltre di avviare una politica diversa che non abbandoni gli allevatori a se stessi, ma che fornisca le strutture e l'assistenza necessaria.

Oggi si riunisce l'esecutivo del consiglio di fabbrica delle acciaierie

Si fa il punto per la «Terni»

Sarà esaminato l'andamento della vertenza aziendale — Il documento Armani e le conclusioni dell'incontro di Roma al centro del dibattito — Ancora in riparazione l'impianto di Prisciano per la produzione del gas

TERNI — Si riunisce oggi l'esecutivo del consiglio di fabbrica della «Terni» per esaminare l'andamento della vertenza aziendale, alla luce degli ultimi sviluppi. Alla luce cioè, da una parte, della presentazione del documento Armani sulla siderurgia, e dall'altra dell'incontro avuto a Roma con la commissione Bilancio della Camera.

Da parte della FLM provinciale sono già state espresse preoccupazioni sul futuro della maggiore industria ternana, se le Partecipazioni statali, nel settore siderurgico, procederanno lungo la strada preannunciata.

Il prospettato accordo Finsider-Fiat per gli acciai speciali, porrebbe la «Terni» in una condizione di emarginazione. Le organizzazioni sindacali hanno invece presentato alla Commissione Bilancio della Camera un documento nel quale sono indicati gli investimenti e le misure da adottare.

Si chiedono investimenti perché sia accresciuta la produzione dell'acciaio inossidabile, per la quale la «Terni» ha, in campo nazionale, una funzione determinante, coprendo il 50% della produzione dei lingotti colati. A questa si aggiunge la richiesta di rinnovare l'impianto per la laminazione a caldo e per migliorare quella a freddo. «Anche nel settore del lamierino magnetico, il ruolo della Terni deve essere convalidato e rafforzato», si dice inoltre nel documento presentato alla commissione parlamentare.

A queste rivendicazioni si aggiungono quelle per le lavorazioni speciali, per le quali esistono delle difficoltà di mercato. L'esecutivo del consiglio di fabbrica farà oggi il punto della situazione per verificare anche le eventuali iniziative da prendere. Non è nemmeno esclusa l'eventualità che si vada a degli scioperi. Quasi sicuramente si deciderà di tenere delle assemblee di reparto.

Nel frattempo resta pressante il problema del reperimento sul mercato dei gas per riprendere il lavoro nei reparti attualmente fermi

L'impianto di Pisciano per l'ossigeno, l'azoto e l'argon è ancora in riparazione e non si sa quando sarà possibile tornare alla normalità.

● **CENTRO PER LE MALATTIE DIGESTIVE A TERNI**

TERNI — Presso l'Ospedale S. Maria di Terni entrerà presto in funzione un nuovo centro per le malattie dell'apparato digerente. Il «Centro di endoscopia digestiva», questo il nome secondo la terminologia tecnica, servirà per l'accertamento delle malattie che interessano l'esofago, lo stomaco e il duodeno.

Una recente assemblea dei lavoratori del primo turno della «Terni»

Presentato il primo numero della rivista «Ipotesi»

Una nuova voce democratica

L'iniziativa della Sinistra indipendente sarà trimestrale e si propone come nuova occasione di confronto politico e culturale - Un'esperienza che travalica i confini regionali

PERUGIA — Ha un titolo problematico e apparentemente dimesso — «Ipotesi» — la nuova rivista promossa dai gruppi regionali umbro-marchigiani della sinistra indipendente, e il cui primo numero è stato presentato al consiglio regionale da Roberto Abbondanza, Luigi Anderlini, Giorgio Liuti e Massimo Todisco Grande (consigliere regionale delle Marche e direttore responsabile della rivista).

La rivista, che avrà periodicità trimestrale, intende avere carattere di analisi e di riflessione, ed essere il libero punto di incontro di uno schieramento democratico e progressista molto ampio: in armonia col modo d'essere della sinistra indipendente, che rifiuta di darsi una struttura organizzata di partito volendo porsi piuttosto come un punto di riferimento, un'area di confronto politico e culturale, per forze anche eterogenee tra loro, anche se accomunate dalla prospettiva del socialismo.

Era proprio necessaria un'altra rivista nel panorama politico e culturale dell'Italia d'oggi? E quale comunque il suo ruolo e il suo significato? Al primo quesito — posto con felice provocazione dagli stessi presentatori — ci sembra di poter rispondere affermativamente, a giudicare dal contenuto e dalle dichiarazioni programmatiche del primo numero (che presenta saggi molti stimolanti, tra i quali quelli di Gozzini e Vinay sul Concordato e quello sulle lotte mezzadrili in Umbria del compagno Raffaele Rossi).

Quanto al ruolo che la rivista può svolgere, ci sembra anzitutto di dover sottolineare la positività per l'Umbria di uno strumento di studio e di analisi, ma anche di informazione: in una regione non certo ricca di produzione autonoma nel campo dell'informazione (e dove a tuttora l'esperienza più significativa resta quella di «Cronache umbre»).

E' vero che la nuova rivista intende avere un respiro nazionale, e che nel comitato di direzione figurano personalità come Luigi Spaventa e Carlo Galante Garrone, ma fin da questo primo numero si avverte la volontà di far perno sulle realtà regionali dell'Umbria e delle Marche e di riflettere su esperienze locali di particolare significato (basti citare gli articoli di Osvaldo Panfili sulle interessanti iniziative didattiche dell'Istituto magistrale di Terni e di Giorgio Liuti sulla cooperativa editrice di Perugia).

Di rilevante interesse ci sembra infine l'intento dichiarato nella presentazione editoriale di contribuire ad «un rinnovato rapporto fra società politica e società civile», per evitare quel possibile e rischioso distacco tra i partiti tesi ad indispensabili accordi unitari e le parti sociali più emarginate (i giovani, le donne, i disoccupati).

Per i prossimi numeri la rivista ha elaborato uno schema di lavoro che prevede tra l'altro l'analisi dei fenomeni di criminalità politica e di delinquenza comune e un approfondimento delle questioni relative alla riforma universitaria e alla disoccupazione giovanile.

Ai compagni ed amici della sinistra indipendente non possiamo che esprimere il nostro augurio di buon lavoro, ed assicurare la nostra costante attenzione critica.

Stefano Miccolis

● **STUDENTI E INSEGNANTI DELL'ACCADEMIA RICEVUTI DA MARRI**

PERUGIA — Un gruppo di insegnanti e di studenti italiani e stranieri dell'Accademia di Belle Arti di Perugia guidato dal direttore professor Romeo Mancini è stato ricevuto a Palazzo Conestabile della Staffa dal presidente della giunta regionale Germano Marri.

L'occasione della visita è stata offerta dall'apertura dei consueti corsi estivi presso l'accademia di Belle Arti che quest'anno prevedono interessanti innovazioni soprattutto nel campo della grafica e della fotografia.

Telegramma di Marri al presidente Montedison

PERUGIA — Un telegramma di congratulazioni per la nomina a presidente della Montedison è stato inviato dal presidente della giunta Regionale Germano Marri al sen. Giuseppe Medici. «Appresa la sua nomina a presidente della Montedison — questo il testo del messaggio di Marri — le esprimo le più vive congratulazioni e gli auguri di buon lavoro. Certo che i rapporti di collaborazione stabiliti con la nostra Regione si rafforzeranno».

Nella risposta all'augurio di Marri, il sen. Medici ha confermato il «vivo desiderio di collaborare con lei e con la Regione umbra, alla quale — così scrive — mi sento legato da ricordi e da impegni di lavoro».

Il senatore Medici ha avuto frequenti rapporti di collaborazione con la Regione Umbria, come presidente dell'Associazione nazionale degli enti di bonifica, e ha partecipato recentemente ai lavori del convegno, organizzato da Regione e ANIC, su «acque e suolo: recupero di risorse sottoutilizzate».

Molti commercianti della città erano caduti nel tranello

SETTE DENUNCIATI A TERNI SPACCIAVANO ASSEGNI FALSI

Blocchetti rubati o stranamente «acquistati» venivano utilizzati a distanza di anni — I primi a cadere nelle mani della polizia sono stati i coniugi Rossi

TERNI — Sette persone sono state denunciate per un giro di assegni falsi, scoperto dalla squadra mobile. Dopo accurate indagini è venuta alla luce una ragnatela composta da persone che si incaricavano di trovare, rubandoli, dei blocchetti di assegni e da altre persone che invece li piazzavano.

I primi a cadere nelle mani della polizia sono stati Moreno Rossi e Anna Maria Criscuolo, il primo di 28 anni, la seconda di 18, marito e moglie. I due avevano spacciato degli assegni a vari negozianti della città.

Durante gli interrogatori hanno confessato di aver acquistato i blocchetti di assegni da Pasqualino Perri, 24enne, e da Augusto Gioia, 21enne, entrambi di Terni. Tra gli assegni spacciati dai Rossi ce n'erano anche alcuni intestati a Carlo Riccardi, di Montefranco, che tempo fa subì un furto nella propria abitazione.

Il furto è stato così addossato a Ettore Pileri, di 36 anni, finito anch'egli in questa vicenda insieme a Massimo Sarocchi, che secondo quanto emerso dagli interrogatori sarebbe stato invece l'autore di un altro furto, questa volta ai danni dell'avvocato Luigi Tiburzi. Quest'ultimo furto risale a 4 anni fa, in quella occasione l'avvocato denunciò anche la scomparsa di un assegno in bianco, messo in circolazione soltanto pochi giorni or sono.

L'ultimo ad essere stato denunciato è Sergio Brau, di Terni, 24 anni. A lui viene addossata la simulazione di reato in quanto denunciò, tempo fa, lo smarrimento di un libretto d'assegni. Moreno Rossi ha invece confessato di avere acquistato il blocchetto, da lui poi usato, dallo stesso titolare, appunto il Brau.

Ancora chiuse ai visitatori le sorgenti dell'Amerino

TERNI — Non ha ancora aperto la sorgente dell'Amerino. Questo ritardo rischia di compromettere la stagione turistica di Acquasparta. I commercianti hanno chiesto l'intervento dell'azienda autonoma di cura soggiorno e turismo per sbloccare la situazione.

La fonte è rimasta chiusa in quanto la concessione che concedeva lo sfruttamento delle acque alla società «Fonti S. Francesco» è scaduta il 30 maggio e sono sorte delle controversie. Tanto che la cosa è finita in tribunale, dove è ancora ferma.

Per questi motivi una delegazione composta da operatori turistici di Acquasparta e delle zone vicine, insieme al presidente della Federesercenti, Gino Sparamonti e da un rappresentante della associazione commercianti si è recata presso la sede dell'azienda di turismo dove ha esposto al presidente Tomassi e al direttore Paparelli, i danni economici subiti a causa della mancata apertura delle fonti.

Al termine dell'incontro la azienda di turismo ha inviato al presidente del tribunale di Terni un telegramma con il quale si chiede un immediato pronunciamento da parte della magistratura in maniera da evitare ulteriori disagi.

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Fantozzi n. 2
LILLI: (Chiuso per ferie)
MIGNON: (Chiuso per ferie)
MODERNISSIMO: Romanzo popolare
PAVONE: Roma drogata la polizia non può intervenire
LUX: Le monache di S. Arcangelo (V. 18)
BARNUM: Io sono un autarchico

FOLIGNO

ASTRA: (Chiuso per ferie)
VITTORIA: Il bestione

SPOLETO

MODERNO: (Chiuso per ferie)

TODI

COMUNALE: La iena

PASSIGNANO

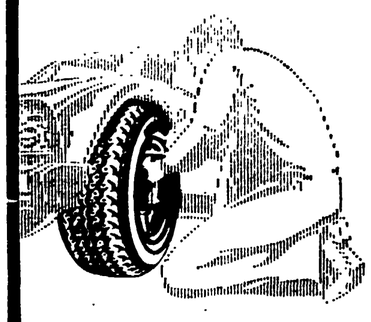
AQUILA D'ORO: Il mostro è in tavola (VM 18)

TERNI

POLITEAMA: Scorpio
VERDI: Le piccanti avventure di Tom Jones
MODERNISSIMO: Prostituzione
LUX: La caduta degli dei
FIAMMA: Senza famiglia, nulla tenenti, cercano affetto
PIEMONTE: Uomini si nasce, poliziotti si muore

ORVIETO

CORSO: Amici più di prima
SUPPERCINEMA: Maschio latino cercasi

VANTAGGI & MERLI
VIA PAOLO ANGELONI, 23 (PALAZZO ACI) PERUGIA
NUOVO CENTRO VENDITA E ASSISTENZA

pneumatici
kléber
e delle migliori marche

PUGLIA - Si intensifica la lotta dei braccianti

Sciopero generale venerdì nella provincia di Foggia

L'ostinazione degli agrari mette in pericolo alcune produzioni Una settimana decisiva nella vertenza - Riprese le trattative

Alcuni braccianti durante una recente manifestazione

Dalla nostra redazione

BARI — Uno sciopero generale di 24 ore è stato proclamato per venerdì 22 in tutta la provincia di Foggia dalla federazione unitaria CGIL, CISL, UIL. E' questa la notizia più di rilievo che viene da Foggia ove ormai i braccianti sono al sedicesimo giorno di lotta

Da ieri pomeriggio — la notizia della proclamazione dello sciopero generale è stata presa dalla organizzazione sindacale nella tarda mattinata — a questa grande mobilitazione senza tregua giorno e notte si vanno aggiungendo le assemblee nelle fabbriche e negli altri posti di lavoro nel corso delle quali si dibattono i punti più qualificanti della piattaforma rivendicativa dei braccianti e si prepara lo sciopero generale a sostegno della loro piattaforma.

La situazione in tutta la Puglia, ma in particolar modo nella Capitanata, si fa più tesa anche perchè, per quanto i lavoratori stiano attenti a far sì che la produzione non subisca danni, ci troviamo quest'anno di fronte alla maturazione anticipata di alcuni prodotti.

L'ostinazione degli agrari mette quindi in pericolo una produzione molto importante per l'economia agricola non solo della Capitanata ma di molte zone delle altre province pugliesi (il fatto che venerdì entrano in sciopero insieme ai braccianti tutte le altre categorie dei lavoratori deve far pensare gli imprenditori agricoli a quali gravi conseguenze può portare una loro ulteriore intransigenza). Le confederazioni sindacali foggiane hanno compiuto un passo presso il prefetto per metterlo al corrente della gravità della situazione che si è determinata nelle campagne. Sempre a Foggia si riunisce stamane presso l'amministrazione provinciale il comitato per l'occupazione.

Dicevamo che questa sarà una settimana decisiva per la lotta nelle campagne. Le trattative sono praticamente incominciate ovunque. A Foggia sono in corso e si è discusso tra le parti per tutta la notte di sabato e sono riprese ieri mattina. A Taranto, Lecce e Bari sono riprese ieri pomeriggio e a Brindisi riprendono oggi. Sono trattative che si svolgono nel pieno della lotta, e con le grandi aziende agricole bloccate; nello stesso tempo i braccianti con le iniziative più diverse mantengono stretti contatti con le forze sociali ed i partiti democratici che continuano ad esprimere la loro approvazione ai punti più qualificanti della piattaforma.

Oggi della lotta dei braccianti pugliesi dovrebbe occuparsi il consiglio regionale: all'ordine del giorno c'è una mozione del gruppo comunista.

i. p.

Nello stabilimento di Pisticci

All'ANIC nuove minacce per l'occupazione

I sindacati sollecitano gli investimenti e l'avanzamento tecnologico - Dichiarazione del compagno Collarino

Dal nostro corrispondente

MATERA — La vertenza dell'Anic di Pisticci ha avuto in questi ultimi giorni svolgimenti importanti ed al tempo stesso preoccupanti. Come si ricorderà il 29 giugno scorso, con una decisione unilaterale della direzione aziendale fu annunciata la cassa integrazione per 247 lavoratori; la minaccia fu allora scongiurata dalla ferma risposta degli operai e le trattative poterono quindi riprendere inserendo la vertenza Anic allo interno di quel'e che vedono impegnati i grandi gruppi del settore chimico.

Nelle trattative svoltesi il 14 e il 15 luglio con l'Asap e la direzione sono però emersi dati preoccupanti; sembra certo che a fronte dell'utilizzazione, proposta dai sindacati dei dieci miliardi disponibili, verranno effettuati significativi tagli alla occupazione. Quello che non appare per niente chiaro è invece come e dove, all'interno dello stabilimento Anic, saranno utilizzati questi settanta, ottanta lavoratori.

La Fulc provinciale e le confederazioni sindacali ribadendo, così come hanno fatto negli incontri, la loro reale disponibilità a definire le questioni congiunturali (il dato delle 12.000 tonnellate invendute) e precisando di non essere affatto contrari anzi di sollecitare gli investimenti e l'avanzamento tecnologico degli impianti, hanno però sottolineato con forza la necessità di discutere e precisare quale sarà tutto il futuro dello stabilimento Anic nell'ambito degli incontri tra i grandi produttori di fibre che si tengono a livello nazionale nel quadro della programmazione e razionalizzazione del settore. Per oggi 19 luglio è convocato un incontro con tutte le forze politiche per un attento esame dei problemi e per esaminare proposte ed iniziative da presentare nell'incontro del 20 prossimo.

Sulla complessa vicenda dell'Anic riportiamo una dichiarazione del compagno Rocco Collarino segretario della federazione materana del Pci. «Per l'Anic di Pisticci esistono certi aspetti congiunturali che i sindacati responsabilmente non rifiutano di discutere ma vi è una questione essenziale sulla quale si richiedono precise garanzie da parte dei lavoratori: l'avvenire di questa fabbrica, l'utilizzazione di 10 miliardi disponibili nel quadro di un serio programma di ristrutturazione che mentre dia garanzia per la produttività dell'Anic mantenga e consolidi tutti i posti di lavoro. Su questa base, l'unica possibile, si possono discutere anche aspetti congiunturali sui quali trovare un'intesa. E' necessario però che questa vicenda esca dai cancelli della fabbrica e soprattutto la regione di Basilicata col concorso di tutte le forze politiche e sindacali abbia un incontro con il governo e le partecipazioni statali per affrontare definitivamente quale ruolo queste devono avere in Basilicata

«Riteniamo che sia urgente che tra le forze democratiche di Basilicata, istituzioni, partiti e sindacati — ha detto ancora il compagno Collarino — si operi unitariamenete in modo tale che si possono trovare soluzioni di salvaguardia dei livelli occupazionali e nello stesso tempo garantire una fabbrica produttiva e sana. Ci sono per questo gli strumenti: la legge di riconversione e ristrutturazione che sta per essere approvata e soprattutto l'accordo programmatico firmato a livello nazionale tra i partiti

Michele Pace

SARDEGNA - Miniere bloccate, difficoltà per agricoltura e artigianato

NEL GUSPINESE SONO 4000 SENZA LAVORO

Nessun impegno, dopo lo scioglimento dell'Egam, è stato attuato - Sulla situazione economica dibattito in Comune

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La crisi ha raggiunto punte acutissime nel guspinese, e minaccia di precipitare. Lo ha denunciato il sindaco compagno Italo Pisano aprendo il dibattito sulla situazione economica della zona al consiglio comunale di Guspini.

Le miniere sono praticamente paralizzate, mentre gli operai si battono per il loro rilancio con il contributo dell'intera popolazione. Anche l'industria tessile versa in gravi difficoltà, insieme all'agricoltura e all'artigianato.

Come uscire dalla crisi? «Facendo decollare — ha risposto il sindaco comunista di Guspini — i piani della intesa autonomistica regionale, a cui l'accordo raggiunto in questi giorni a livello nazionale può e deve dare maggiore forza e vigore».

A questa stessa conclusione è poi pervenuto il consiglio comunale, nel documento votato alla unanimità. Vi si denuncia l'attacco padronale ai livelli occupativi (nell'industria tessile, nel settore edile, nelle aziende agricole). Contemporaneamente si presenta sempre più allarmante la situazione nel bacino minerario a seguito delle inadempienze del ministero delle partecipazioni statali. Nessun impegno relativo all'applicazione della legge di scioglimento dell'Egam è stato finora attuato.

L'obiettivo centrale che oggi emerge dal movimento dei lavoratori e delle popolazioni è di far camminare finalmente programmi ed interventi per difendere e incrementare in primo luogo i posti di lavoro, attraverso la crescita e l'espansione dell'apparato produttivo. Ciò significa che le miniere del Sulcis-Iglesiente-Guspinese non possono essere abbandonate a se stesse — come ha sottolineato il sindaco comunista — e neppure debbono essere lasciate ad una semplice attività di manutenzione, bensì bisogna battersi perché diventino veramente la «risorsa energetica» della economia nazionale, pervenendo ad una seria politica dell'energia e ad una moderna base mineral - metallurgica - manifatturiera.

La necessità di fare presto è comprovata da un solo dato: nel diciottesimo comprensorio di Guspini-Villa Cidro si contano oltre 4.000 disoccupati.

La lotta dei lavoratori e delle popolazioni, culminata con la recente giornata di sciopero e di protesta, si sviluppa ora in forma articolata, ed è diretta — come si legge nel documento del consiglio comunale di Guspini — al «superamento dell'attuale fase di immobilismo che contraddistingue l'operato della giunta regionale», nonché degli ostacoli frapposti da gruppi moderati e conservatori all'attuazione concreta e integrale dell'intesa autonomistica. Questo significa che non si possono ancora tollerare «tempi morti», ma è indispensabile «un decisivo avvio della programmazione democratica, quale strumento di attuazione del piano di rinascita».

A Buggerru intanto continua la mobilitazione dei minatori e della popolazione, che erano scesi in piazza nei giorni scorsi.

g. p.

Giovani calabresi alla manifestazione di Napoli

Basilicata

Documento del PCI sul confronto e l'intesa tra i partiti

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Il Comitato regionale del PCI riunito per esaminare l'andamento del confronto e delle trattative in corso tra i partiti democratici — in un documento reso noto alla stampa — «approva l'operato della delegazione comunista e rileva la serietà e l'impegno che hanno caratterizzato il confronto che fino ad oggi si è svolto per l'adeguamento programmatico e politico alla Regione Basilicata».

Nel documento si sottolinea l'esigenza che rapidamente si giunga ad una conclusione politica ed unitaria del confronto sul bilancio pluriennale, partendo dalle convergenze che si sono manifestate sulle modifiche da apportare alla proposta di piano presentata dalla Giunta e lavorando perché le divergenze che permangono siano seriamente e positivamente risolte. In modo particolare, il comitato regionale lucano del PCI ritiene essenziale il risanamento e il rilancio dell'intelaiatura istituzionale su cui deve fondarsi la programmazione democratica regionale (ruolo dei comuni, rivitalizzazione delle comunità montane, istituzione dei comprensori, avvio deciso delle deleghe, costituzione del Comitato per la programmazione).

In questo quadro il comitato regionale del PCI riconferma la richiesta che, ancorato al rinnovamento programmatico e al rilancio della collaborazione tra le forze democratiche, al Partito comunista sia affidata la responsabilità della presidenza dell'assemblea regionale.

a. gi.

Interessante progetto elaborato dalla Comunità montana

PIÙ ALBERI NELLA ZONA DEL GARGANO

Con il piano di forestazione si ridurrebbe l'importazione di legname che rappresenta la terza voce passiva della bilancia dei pagamenti con l'estero - Si tratta ora di approfondire meglio lo studio e di collegarlo anche alla nuova legge sul preavviamento - Convegno fra i comuni interessati

Dalla nostra redazione

BARI — Lo studio che vuole elaborare e concretizzare, dopo aver bene individuato gli strumenti operativi, la Comunità montana del Gargano — la più vasta d'Italia per superficie — è degno della massima attenzione. Si tratta, per dirlo in breve, di un progetto di forestazione su terreni marginali non validi per una agricoltura competitiva. Non è un tipo di rimboschimento tradizionale ma di una forestazione per la produzione di legname (pioppo, conifere a rapido accrescimento, eucalipti ed altri latifogli).

Questo progetto di rimboschimento produttivo ha una finalità che è quella di contribuire a ridurre l'importazione del legname per i vari usi che rappresenta la terza voce passiva della bilancia dei pagamenti con l'estero dopo il petrolio e la carne. Questo tipo di forestazione — che è cosa diversa dal rimboschimento protettivo che va fatto in alcune zone particolari — non è incompatibile con l'attività del pascolo perché una volta avviato il ciclo di forestazione (cioè non appena gli alberi diventano alti) ne consegue anche un miglioramento del pascolo tra gli interfilari.

Per questo tipo di forestazione è previsto un finanziamento di 135 miliardi fino al 1980 sulla base del progetto speciale n. 24 della Cassa per il Mezzogiorno al cui fondo si può attingere dietro presentazioni di precisi piani. Una delle condizioni poste per questo tipo di finanziamento (il 75% a fondo perduto e all'altro 25% si può accedere ad un mutuo all'interesse del 2,50%, ma quello che è più importante è il fatto che sul 75% di contributi si possono avere anticipazioni fino al 90%) è che i progetti di forestazione devono riguardare superficie di 50 ettari; si possono anche presentare, ove la proprietà è spezzettata, progetti interaziendali. E' evidente che la condizione per usufruire di questa legge i comuni proprietari di terreni in altro modo improduttivi e le Comunità montane.

Bene quindi ha fatto la Comunità montana del Gargano a mettere allo studio un piano di forestazione di questo tipo usufruendo della consulenza della FAO, dell'Istituto di silvicoltura dell'università di Bari, i quali, come nel caso della Comunità montana del Gargano, sono disponibili per quanti avrebbero in mente di approfondire il problema. Per la fattibilità del piano sono previste indagini sulle zone da utilizzare.

Un primo approccio tra la Comunità montana del Gargano ed alcuni esperti degli enti che abbiamo indicato è già avvenuto a Monte S. Angelo, sede della Comunità, al quale hanno partecipato il presidente della giunta e gli esperti di forestazione e programmazione. Su un punto si è rilevato subito l'accordo. Sul fatto cioè che la silvicoltura, nelle zone non diversamente produttive, deve essere intesa come fonte di produzione di reddito, con attività di trasformazione del legno, oltre che come prodotto da usare per il riscaldamento con un costo di 1-5 circa rispetto al petrolio.

Interessanti sono anche i dati — che andrebbero però attentamente verificati — sui costi per questa forestazione produttiva: 1 unità lavorativa per 12-13 ettari (ciclo produttivo di 20 anni) con una spesa dai 25 ai 30 milioni per unità. Senza voler fare previsioni miracolistiche c'è però da considerare le possibilità di occupazione di giovani, previa qualificazione o riqualificazione professionali, per attività inerenti la forestazione, la piantagione, la giardiniaia ecc.

Si tratta ora per quanto riguarda la Comunità montana del Gargano di cominciare ad approfondire lo studio, individuando nell'ambito della Comunità le zone idonee a questo tipo di forestazione, di cordinare le richieste dei Comuni e di farsi delegare da questi per una gradualità degli interventi per evitare la polverizzazione delle iniziative. Un collegamento da esaminare è quello che può crearsi con la nuova legge per l'avviamento al lavoro dei giovani. Sono tutti aspetti che vanno visti in modo organico; e a questo scopo si prevede un convegno per illustrare il problema agli amministratori dei Comuni garganici e sentire il loro parere.

Italo Palasciano

SICILIA

Si è dimesso il sindaco democristiano di Menfi

AGRIGENTO — Si è finalmente dimesso dopo due anni di braccio di ferro il sindaco dc di Menfi (Agrigento) Giaccone a capo di una giunta monocolore sostenuta dall'esterno dai consiglieri di una lista civica eterogenea.

Il sindaco non era neanche eleggibile a consigliere per effetto delle traversie giudiziarie cui era andato incontro a causa di alcune costruzioni «abusive». Dopo l'esito negativo dell'ultimo ricorso in cassazione Giaccone ha rassegnato il suo mandato: la DC, dal canto suo, ha prospettato l'ipotesi di una intesa col PCI e col PSI per assicurare una maggioranza stabile ed una amministrazione efficiente a questo comune del Belice.

Anche a Licata è caduto il monocolore dc (sindaco Saito). Il capogruppo consiliare comunista, Salvatore Malfitano nell'ultima seduta del consiglio ha denunciato come durante i quattro mesi di vita l'amministrazione abbia disatteso tutti gli impegni, mortificando continuamente la sovranità del consiglio comunale. Anche i rappresentanti socialisti hanno sostenuto l'esaurimento della esperienza della giunta monocolore, pronunciandosi per un ingresso nell'amministrazione del PCI.

PALERMO

Convegno sul ruolo delle banche e sul credito

PALERMO — La «Cassa di risparmio per le provincie siciliane» si è impegnata a convocare al più presto un convegno-dibattito con partiti, forze sindacali ed imprenditoriali sulla questione del credito agevolato e del ruolo delle banche in una strategia di sviluppo della Sicilia per fronteggiare la crisi.

L'annuncio è contenuto in una risoluzione del consiglio di amministrazione dell'istituto di credito che, dopo varie resistenze e tergiversazioni ha accolto una delle principali richieste formulate dalle organizzazioni sindacali confederali dei bancari con un loro lungo sciopero da lungo conciuso.

Oltre a questa importante richiesta, il sindacato ha ottenuto una revisione delle graduatorie delle promozioni che erano state precedentemente disposte dal consiglio di amministrazione.

CALABRIA - Primo importante risultato

Più di 250 i giovani di Vibo iscritti nelle liste speciali

In alcuni centri l'iscrizione procede a rilento e per la scarsa conoscenza della legge e per la campagna di qualunquismo portata avanti da alcune frange della DC

Nostro servizio

VIBO VALENZIA — Sono più di 250 i giovani vibonesi iscritti nelle liste speciali per l'occupazione giovanile. E' un numero abbastanza buono, anche se ovviamente non ancora del tutto soddisfacente, dato che sono almeno il doppio i disoccupati del comune di Vibo Valenzia. Buone sono anche le cifre dei comuni della zona, anche se in alcuni centri, forse per la carente conoscenza della legge, gli iscritti sono ancora pochi. Certo, agisce in questo senso tutta una campagna orchestrata da una parte della DC che getta qualunquismo sulla legge e sostanzialmente porta a ritenere che l'iscrizione alle liste speciali di occupazione non è poi gran che importante e non dà grandi possibilità di occupazione.

Bisogna oltretutto dire che questa campagna non è condotta solo da queste componenti della DC, ma trova alleati anche in altre forze politiche e sociali e non solo di centro e di destra. Forse è anche possibile che la natura originale della legge, che per la prima volta non contiene un ennesimo «pacchetto» occupazionale ma dà incentivi affinché i giovani si inseriscano nel mondo produttivo e quindi scatta solo se c'è lavoro effettivo, dia spazio a deformazioni, demagogie e a strumentalizzazioni interessate da parte di chi vorrebbe che si continuasse ancora a distribuire soldi senza che poi realmente si aumentino i livelli occupazionali.

Nelle settimane passate c'è stata tutta un'opera di orientamento e di mobilitazione da parte del partito e della FGCI. Numerosi sono stati gli incontri, le assemblee e i convegni che si sono avuti nella zona. Evidentemente tutta questa serie di iniziative non è servita a fugare completamente ombre e scetticismi intorno alla legge.

«Noi riteniamo — ci ha detto il compagno De Luca, responsabile di zona del partito — che vada fatta ancora un'opera capillare di incontri ed iniziative in tutti i centri della zona. Stiamo infatti marciando in questa direzione e insieme alla FGCI stiamo facendo le assemblee di sezione nella zona non solo per discutere dell'accordo programmatico a livello nazionale, ma pure per mobilitare le organizzazioni del partito intorno alla legge per l'occupazione giovanile.

«I risultati finora conseguiti — dice ancora De Luca — sono buoni, dove la nostra presenza è stata notevole le iscrizioni hanno marciato spedite.

Antonio Preiti

FOGGIA - Intransigente atteggiamento degli imprenditori

Continua la lotta alla Scivar Operaie da mesi senza salario

L'azienda elude tutte le questioni poste dai sindacati — Non si sa che fine hanno fatto i 450 milioni che la fabbrica ha ricevuto nel 1976 dallo Stato

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Continua la lotta delle operaie della Scivar che lamentano la mancata corresponsione di parte del salario del mese di maggio, del salario del mese di giugno, di quanto è maturato nel mese di luglio e di gran parte del maturato relativo ai mesi in cui sono stati a cassa integrazione.

Intanto, dinanzi a una situazione che si trascina senza una soluzione, per l'atteggiamento assunto dagli imprenditori, questi ultimi hanno fatto affiggere un manifesto in città nel quale cercano di dare una risposta alle precise argomentazioni avanzate da un manifesto che nei giorni scorsi è stato fatto affiggere a cura del comitato cittadino del Partito comunista. La Scivar non risponde proprio a niente e sviluppa una polemica che non ha senso. Infatti gli imprenditori della Scivar, per esempio, non hanno detto niente per quanto riguarda la notizia data dalla Filtea-CGIL e relativa al fatto che la fabbrica ha usufruito nel '76 di 450 milioni ricevuti dallo Stato e che dovevano servire a ristrutturare e ampliare lo stabilimento.

Come la Scivar ha utilizzato questo denaro? Perché la Scivar stessa non ha dato alcuna spiegazione? La Filtea-Cgil e il consiglio di fabbrica hanno spiegato come questo denaro è stato utilizzato: infatti in un volantino a firma appunto della Filtea-Cgil e del consiglio di fabbrica, si afferma che rispetto al 1975 le unità lavorative occupate risultano 50 in meno, nonostante appunto quel finanziamento; in secondo luogo le condizioni igieniche aziendali diventate più precarie e più volte denunciate dal consiglio di fabbrica. Da circa due anni poi i lavoratori non percepiscono regolarmente il salario avendo l'azienda istituito il metodo dell'acconto. Ma non basta.

La Filtea Cgil e il consiglio di fabbrica denunciano il fatto che circa 50 milioni di contributi non sono stati versati dalla Scivar all'INPS nell'ultimo biennio, mentre altri 50 milioni di contributi non risultano versati all'INAM e all'INAIL. Di qui la precaria situazione che ha portato i lavoratori alla lotta.

Gli imprenditori della Scivar meglio farebbero a rendere noto l'utilizzo del denaro pubblico e nello stesso tempo ad esprimere il loro pensiero per quanto riguarda la soluzione della vertenza, dando una concreta risposta, anziché parole, alle proposte avanzate dal sindacato e dalle lavoratrici per la soluzione di questa vertenza. Sta di fatto che le operaie della Scivar da tempo sono creditrici del salario fino ad oggi maturato e che gli imprenditori non sanno come pagare.

Né del resto le loro spiegazioni possono trovare giustificazione in quanto i diritti dei lavoratori, in particolar modo quello del salario, sono irrinunciabili.

Pertanto c'è bisogno di una gestione che tenga conto appunto di queste esigenze improrogabili. La migliore risposta che invece possono dare gli imprenditori della Scivar è quella di dimostrare buona volontà e capacità alla risoluzione di una vertenza che ha preso avvio non già per responsabilità dei lavoratori ma per responsabilità loro.

r. c.

Detenuto diplomato in carcere a 43 anni

L'AQUILA — Un detenuto del carcere aquilano di S. Domenico, che deve scontare ancora 5 anni ed è stato condannato per vari reati contro il patrimonio, si è diplomato sostenendo gli esami di maturità in cella.

L'uomo, Marco Aurelio Revelli, di 43 anni, ha conseguito il diploma da ragioniere: era il suo obiettivo, perseguito con tutta la volontà e l'impegno, e raggiunto con brillanti risultati. Non si conosce ancora il giudizio ufficiale della commissione che ha esaminato il Revelli nel reclusorio, ma si è appreso che i commissari si sono complimentati con il candidato dopo la prova orale, sostenuta sabato.

E' probabile che al Revelli giunga anche un encomio ministeriale. Unico neo nella storia, il trasferimento del Revelli dal carcere dell'Aquila a quello di Cuneo.

A proposito di uno sciopero alla Rumianca

Le «pulci» di Macchiareddu

CAGLIARI — Vogliamo prendere spunto da un volantino diffuso a Macchiareddu nei giorni scorsi per fare qualche osservazione su un recente sciopero zonale, sui metodi organizzativi del sindacato e sui problemi generali di questa zona.

Se partiamo dal volantino non è per dare ai suoi estensori più importanza di quanto meritino. Quel gruppetto proprio perchè porta avanti tesi settarie, vecchie e sbagliate, non è mai riuscito a deviare il sindacato dalla giusta strada, e resta un movimento inconsistente con una quarantina di organizzati nell'area cagliaritana (la sua roccaforte!). A Macchiareddu, comunque, costoro ci sono e il movimento se li porta addosso come un cane si porta addosso le sue pulci. Appunto, come le pulci sono dannosi e fastidiosi.

Nel volantino in questione affermano che lo sciopero zonale sarebbe riuscito perchè loro ne sono stati i principali promotori e organizzatori. A noi non piacciono quelli che vestono le penne del pavone e si fanno belli col lavoro degli altri. Ma non è questa l'osservazione che vogliamo fare. Ci preme mettere in evidenza la pretesa di un gruppetto di persone di voler interferire e addirittura sostituirsi agli organismi sindacali nella formazione delle decisioni.

I lavoratori italiani hanno da tempo deciso che tra sindacati e partiti esiste una netta distinzione di compiti. Il partito serve per le scelte politiche, il sindacato serve per le scelte sindacali. Sarebbe veramente grottesco che un gruppetto di torvi spiriti possa oggi pensare di attentare a quella autonomia sindacale che è stata validamente affermata nei confronti dei grandi partiti di massa.

La seconda osservazione riguarda il successo dello sciopero zonale. Perchè è riuscito? Perchè — finalmente — è stata colpita la Rumianca di padron Rovelli?

E' presto detto: lo sciopero è riuscito perchè è stato deciso democraticamente, col consenso dei consigli di fabbrica, dei sindacati di categoria, della Federazione CGIL, CISL, UIL. Viceversa gli scioperi selvaggi (che ha tentato di organizzare quel certo gruppo, dopo riunioni clandestine di poche persone e blocchi stradali montati per costringere migliaia di operai a scioperare) sono falliti. Sono falliti perchè la Rumianca ha sempre continuato a produrre, e Rovelli, anzichè perdere, ha guadagnato. Sono falliti perchè i lavoratori vogliono sempre discutere le decisioni che li riguardano, rifiutando le imposizioni, soprattutto se esercitate nei loro confronti. Sono falliti perchè, in buona sostanza, i lavoratori sono gente seria.

Al successo dell'ultima astensione dal lavoro ha certamente contribuito il fattore sorpresa. Ma noi — e questa è la terza osservazione al volantino — non ci sentiamo di esaltare acriticamente questo elemento. Dover ricorrere allo sciopero a sorpresa non è prova di forza: è la prova piuttosto che una parte dei lavoratori, anzichè seguire il sindacato segue il padrone. La strada da seguire non crediamo sia quella di fare fisicamente la guerra a questi lavoratori. E' necessario discutere con loro, riconquistarne la coscienza, strapparli dal controllo padronale.

A Macchiareddu il sindacato deve affrontare una situazione difficile. Il padrone, estendendo sino all'inverosimile la pratica dell'appalto, ha creato un clima di frontiera. Qualche sconsiderato, «critico di mestiere» delle sinistre e dei sindacati, contribuisce ad aumentare la confusione. Nel Paese i servizi segreti stranieri e i fascisti, comunque mascherati, puntano alla confusione e alla destabilizzazione per far poi passare le loro teorie reazionarie. A Macchiareddu i padroni utilizzano già la confusione per sfruttare i lavoratori degli appalti e per ritardare il decollo di una forte vertenza sull'occupazione. Il futuro di Macchiareddu dipende anche dalla capacità che dimostrerà il cane a scrollarsi di dosso le pulci.

Carlo Arthemalle

Amministrazione Comunale Reggio Calabria

Il Consiglio Comunale, la Giunta Municipale ed il Sindaco partecipano al lutto che ha colpito il Prof. Giovanni Romeo, capogruppo consigliare del P.C.I. al Comune, per la perdita della madre signora

TERESA ROMEO nata ZIMBALATTI

Reggio Calabria 18 luglio 1977

GRAVE LUTTO DEL COMPAGNO GIOVANNI ROMEO

REGGIO C. — Un gravissimo lutto ha colpito il compagno professor Giovanni Romeo, capogruppo consiliare del PCI al comune di Reggio Calabria e componente del comitato direttivo della Federazione comunista: è deceduta la madre, Teresa Zimbalatti di 71 anni in seguito ad un trauma riportato in un incidente automobilistico avvenuto nei giorni scorsi.

Al nostro caro compagno, a suo padre, signor Domenico, le condoglianze più sentite del comitato regionale del PCI, della Federazione comunista e dell'Unità.

SICILIA - Dopo l'annullamento da parte della Corte Costituzionale

Il «consiglio dell'informazione» ridiscute la legge sull'editoria

La riunione prevista per oggi - L'ARS affronta una mozione unitaria sul decentramento della RAI-TV nella regione - Nota della segreteria regionale del PCI

Dalla nostra redazione

PALERMO — Giorni cruciali per il settore dell'informazione stampata ed audiovisiva in Sicilia: oggi, martedì, si riunisce il «Consiglio regionale dell'informazione», con all'ordine del giorno i problemi posti dall'annullamento da parte della Corte Costituzionale delle principali parti della legge regionale sull'editoria.

Intanto l'assemblea siciliana discuterà una importante mozione presentata da deputati di tutti i gruppi che fanno parte dell'intesa programmatica (primi firmatari il compagno Russo e Laudani, il socialista Plagenti, il repubblicano Pullara, i democristiani Lo Giudice e Nicolosi) sul decentramento della Rai-Tv in Sicilia.

La legge per l'editoria deve al più presto essere esaminata ed approvata: in una nota la segreteria regionale comunista rivela come l'Associazione della stampa (il sindacato unitario dei giornalisti) non abbia ancora elaborato e fatto pervenire «una proposta unitaria» del sindacato ai partiti che nei giorni scorsi si erano dichiarati disponibili «a prenderlo immediatamente in considerazione» per farlo proprio e garantirne un iter più rapido possibile.

La segreteria del PCI — prosegue il comunicato — esprime piena fiducia che l'Asso-stampa presenti al più presto ai partiti in un apposito incontro collegiale un proprio testo senza subordinare l'iter della legge o il suo inizio alla riunione del consiglio regionale dell'informazione la quale peraltro non prevede all'ordine del giorno l'esame di alcuna proposta legislativa. E ciò anche in considerazione del patrimonio di elaborazione del sindacato e delle indicazioni di riforma che, se fossero state accolte, avrebbero evitato almeno uno dei motivi di «impugnativa» da parte del commissario dello Stato.

La segreteria comunista ribadisce perciò l'auspicio, già espresso nel messaggio inviato al congresso regionale del sindacato di Messina, che la nuova legge accolga i rilievi e i suggerimenti della Corte Costituzionale in maniera sostanziale, attraverso i miglioramenti e le integrazioni che configurino la nuova normativa come incentivazione industriale e commerciale alle aziende debitrici, una incentivazione legata a parametri obiettivi, proporzionali alla realtà delle varie aziende, oltre che ispirata alle finalità proclamate dall'Associazione della stampa e dal recente ordine del giorno unitario dei partiti costituzionali alla Camera: la lotta alle concentrazioni, il sostegno alle cooperative, aiuti per i servizi e per la distribuzione.

La mozione unitaria sulla Rai, invece, dopo aver rilevato i gravi ritardi dell'attuazione del decentramento Rai-Tv in Sicilia (il centro di produzione siciliano è bloccato da 10 anni anche se la Rai ha acquistato da tempo un terreno di 12 mila metri quadrati per insediarlo), intenda impegnare governo e assemblea regionale su sei punti di fondo:

1. l'affermazione del ruolo primario del servizio pubblico nazionale e locale attraverso una regolamentazione della radio e televisioni private e la ricezione delle Tv autenticamente «estere»
2. La garanzia per tutte le reti del superamento della spartizione secondo aree ideologiche e la sintesi del momento regionale e nazionale della programmazione radiotelevisiva, attraverso un decentramento che preveda la gestione regionale e la partecipazione delle sedi regionali alla formazione dei programmi nazionali, escludendo che lo spazio delle Regioni venga limitato alla sola «terza rete».
3. La partecipazione delle Regioni alla elaborazione del piano nazionale delle frequenze e la garanzia della titolarità delle varie Regioni nella elaborazione di un piano particolareggiato di uso
4. L'affidamento alle Regioni dei poteri di rilasciare e di revocare autorizzazioni per installare e gestire gli impianti, attraverso il comitato regionale per il servizio radio-televisivo.
5. La possibilità dell'intervento della Regione per una rete integrata di emittenti cittadine, con l'impegno degli enti locali, delle forze sociali, culturali e delle forze democratiche di base, dei quartieri, delle scuole e del mondo del lavoro.
6. Il potenziamento dei poteri dei comitati regionali per i servizi radio-televisivi in direzione degli indirizzi di programmazione.

Tra gli altri impegni richiesti quello di organizzare entro l'anno la conferenza regionale dell'informazione radiofonica e televisiva

SICILIA - Si discute l'apposito progetto di legge

La tutela dei beni culturali oggi all'esame della Regione

Il provvedimento, se approvato, modifica profondamente le strutture tuttora esistenti - I lavori delle commissioni

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'assemblea regionale siciliana riprende oggi, martedì, i suoi lavori, procedendo all'esame di interrogazioni ed interpellanze della rubrica «Lavoro».

Mercoledì è in calendario, poi, lo svolgimento delle interrogazioni di interpellanza sulla vicenda del «Istituto della vita e del vino» accusato, particolarmente da una interrogazione comunista, di avere effettuato operazioni illecite di commercializzazione del prodotto.

Una nota dell'assessorato regionale della agricoltura annuncia però che in seno alla commissione agricoltura procede intanto la inchiesta sull'argomento e che, allo scopo di approfondirne i vari aspetti, sarebbe stato deciso — d'intesa tra commissione e governo — di rinviare ad un'altra seduta la trattazione in aula delle interrogazioni.

Riprenderà, intanto, nel pomeriggio di oggi la discussione generale sul disegno di legge per la valorizzazione e la tutela dei beni culturali in Sicilia. Con ogni probabilità si dovrebbe giungere al voto sull'articolo in serata.

La legge istituisce, tra l'altro, un consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali e modifica profondamente le strutture cui finora è stato delegato il settore. Vengono istituite, infatti, le sovrintendenze per i beni culturali ed ambientali, organi periferici dell'assessorato regionale dei beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione. Essi sostituiscono a tutti gli effetti le sovrintendenze alle gallerie, ai monumenti, alle antichità ed ai beni librari, che sono state trasferite alla Regione con alcuni decreti del presidente della Repubblica dell'agosto 1975.

Ciascuna sovraintendenza si articola in relazione alla caratteristica ed alla natura dei beni alla cui tutela è preposta. Ciascuna di esse dovrà prevedere tra i settori ed attività, quello archeologico, quello urbanistico, quello storico-artistico, quello ambientale e quello bibliografico.

Le sovraintendenze provvedono al censimento all'inventario dei beni culturali, alla formazione delle carte archeologiche; si avvalgono della collaborazione delle università e degli istituti specializzati, anche stranieri; esercitano la tutela sui beni culturali ed ambientali del territorio; esprimono pareri obbligatori e vincolanti in materia di pianificazione territoriale ed urbanistica; concorrono alla formazione, alla specializzazione ed all'aggiornamento del personale tecnico, scientifico ed ausiliario, sulla base degli indirizzi, espressi dal consiglio regionale; rilasciano permessi di esportazione ed importazione dei beni culturali, sentito il parere del consiglio regionale. Anche in sede locale vengono istituiti nuovi organismi più democratici, in consigli locali per i beni culturali ed ambientali.

Riprendono intanto i lavori delle commissioni legislative: nel pomeriggio di oggi la prima commissione della assemblea ascolterà i sindaci del comprensorio taorminese in merito alla legge che permette l'istituzione della casa da gioco; la terza commissione continua la discussione generale sui disegni di legge di sostegno delle culture dei limoni e della vite; la quinta commissione esamina i disegni di legge sull'incremento delle strutture sportive e per l'incentivazione alle cooperative edilizie, che ha già avuto il parere favorevole della commissione finanze, e che quindi dovrebbe essere licenziato per l'aula.

La stessa commissione prosegue infine la discussione sul disegno di legge per la riforma della assistenza.

SICILIA

In crisi la giunta DC-PSDI-PRI di Enna

ENNA — Crisi al comune di Enna: al termine di una lunga seduta del consiglio comunale, durata fino alle 4 del mattino, il tripartito Dc-Psdi-Pri (sindaco Alerci) ha rassegnato il suo mandato dopo due anni.

Le dimissioni scaturiscono da una difficile e complessa trattativa tra i cinque partiti costituzionali.

Con la caduta della giunta centrista si apre, infatti, secondo le posizioni che sono emerse in queste ultime settimane, la prospettiva di una giunta che comprenda anche il Psi, che dovrebbe insediarsi ad autunno e concordare il programma con il Pci.

Bithia, riportata alla luce da una mareggiata

Una città punica fuori dal giro tradizionale del turista lungo le coste della Sardegna

Nel 1933 iniziarono gli scavi, ma purtroppo gli enti pubblici lasciano fare i privati - Un «circuito alternativo» che in pochi conoscono e che ha un interesse storico notevole

Nostro servizio

CAGLIARI — Una convinzione diffusa, favorita e amplificata dalla pubblicistica propagandistica delle grandi associazioni che sfruttano l'industria turismo, vuole che la Sardegna sia una specie di paradiso sub-tropicale: mare pulito e dappertutto sabbia fine e bianchissima, rocce di corallo, silenzio e solitudini sterminate. Mancano il cocco e la papaia, e il buon selvaggio con la sottanina di foglie di mango, perché l'illusione sia completa. Certo, molte di queste cose sono vere. Ma è anche vero che molte sono in via di degradazione.

Solo la faccia tosta della «Gabetti SpA» può spacciare per paradiso il villaggio «Capoblù», immane colata di cemento che deturpa un lunghissimo tratto della «costa del sud». Il mare di fronte, poi, è pulito solo un giorno al mese, quando i venti congiurano a favore del bagnante. Di solito la puzza di petrolio nell'aria e gli scarichi di nafta nel mare creano «l'effetto Porto Marghera».

Sabbia candida

Ma esiste il mare pulito e la sabbia candida, esistono le rocce di corallo, e vale la pena di viverle.

Quello che non esiste è la Sardegna spiaggia asettica, fuori dal mondo e dalla storia, riparo estivo per i nemici del turismo-massa. Una vacanza «intelligente» in Sardegna è quella che si nutre degli incanti marini e naturali, ma non solo. Ci sono villaggi e chiese e rovine che testimoniano la presenza dell'uomo sardo, delle sue lotte, delle invasioni che ha dovuto subire; della sua storia, insomma. Ci sono usi, tradizioni e costumi che paiono piombati fra noi da un'ansa remota del medioevo. Chi trascorre le vacanze nel cagliaritano ha la possibilità di conoscere alcuni aspetti di questa storia.

Non si tratta ancora di ripercorrere le tappe classiche e sfruttate, che solitamente godono dell'attenzione dei visitatori, abbondantemente pubblicizzate da tempo, come la città di Nora, ma di scoprire invece nuovi approdi, per chi abbia intenzione di dedicare una parte del suo tempo alla conoscenza di una frangia della realtà sarda.

Lungo la costa del sud ad esempio è possibile visitare una città punico-romana, Bithia (località Chia - strada statale da Cagliari a Teulada). Di questa città, ricordata da Tolomeo, dagli Itinerari Romani e da qualche cippo miliario, si conosceva l'esistenza ma non l'ubicazione fino al 1933. In quell'anno una forte mareggiata, rompendo le dune sabbiose che separavano il mare dalla collina di Chia, portò alla luce una parte della necropoli. Furono cominciati gli scavi, e si arrivò anche a ricostruire la topografia del centro punico-romano. Probabilmente l'attenzione venne limitata solo al centro attualmente scoperto. Non ne conosciamo i motivi. Ma tutt'attorno esistono ville e tombe non «scoperte» ufficialmente, ma conosciute con precisione dai ricercatori di antichità, e saccheggiate. Altre probabilmente attendono di venire alla luce. Nella gara fra istituzioni pubbliche e ricercatori «privati» le prime appaiono svantaggiate. Di più: immobili.

Il nucleo principale degli edifici visitabili di Bithia sorge sul fianco della collina di Chia (sormontata da una torre secentesca ottimamente conservata), mentre la necropoli si estende sul lato della spiaggia. Per visitarli è necessario ricorrere alla guardia forestale del piccolo paese di Chia, che farà da guida.

Sono stati riportati alla luce i resti di due edifici, preceduti entrambi da loggiati, costruiti in era punica e ampliati dai romani, e un santuario con recinto ed edicola sacrale.

Reperti archeologici

Accanto all'altare fu trovata una statua in arenaria dedicata al dio Bes e un'iscrizione votiva neo-punica che ricorda l'esecuzione di lavori nel tempio, imperante Marco Aurelio Antonino, per ordine dei Sufeti. Entrambi i reperti sono attualmente conservati nel museo archeologico di Cagliari.

Nella necropoli, in cui si vedono numerose tombe a inumazione, furono trovate diverse urne cinerarie e varie suppellettili puniche e romane, soprattutto del quarto secolo avanti Cristo.

Rossana Copez

NELLA FOTO ACCANTO AL TITOLO: la torre seicentesca che sormonta la collina di Chia

L'occhio nell'occhio — La giustizia dei vigilantes

Tre operai e un pescatore, privi di ogni rispetto per il riposo dei ricchi ospiti di Forte Village, sulla costa cagliaritana di Santa Margherita, hanno avuto la sfrontata pretesa di fare un passeggiata in quei paraggi per consumare una birra in un locale pubblico. Davanti a questa provocazione, ed alla possibilità che essa andasse oltre i limiti del tollerabile con un eventuale ingresso dei «malfattori» all'interno del complesso, la direzione del «lager d'oro» non era tuttavia impreparata. La privacy dei dorati clienti va protetta ad ogni costo anche quando la minaccia è più ipotetica che reale. Ecco, dunque, costituito un corpo di «vigilantes» armati e dal grilletto facile, magari in aperta violazione della legge essendo privi di porto d'armi.

Così uno dei quattro giovani che cercavano di sfuggire alla calura di queste notti estive, facendo una passeggiata in pineta è finito in ospedale con una pallottola nella gamba, mentre gli altri tre hanno rischiato la stessa sorte, se non peggio.

Al di là delle battute che vi si possono costruire sopra, l'episodio mostra fino a quale punto di deformazione mentale e degradazione civile siano giunti certi settori della nostra società. Certo il cittadino vuole giustizia e l'ordine garantito. Ma non l'ordine e la giustizia del West, dove bastava un'occhiata storta per porre mano alla Colt. L'ordine e la giustizia che servono sono quelli di uno stato democratico, capace di garantire ad ogni cittadino, fra le altre cose, l'incolumità fisica, e la libertà di passeggiare in pineta o sulla spiaggia senza rischiare di essere impallinato dai gorilla di lor signori.

Come mai ora si vuole mettere tutto a tacere? Perché non si parla del filo spinato che circonda non solo Forte Village, ma per chilometri e chilometri di costa le residenze estive dei ricchi di Santa Margherita? Siamo forse in Sudafrica, dove gli indigeni non possono entrare nelle fattorie dei colonizzatori pena la morte?

La sparatoria di Forte Village dovrebbe far riflettere quanti — dando prova ancora una volta di avventurismo provocatorio, e in Sardegna lo abbiamo constatato troppo qualche giorno addietro — si schierano contro il riordinamento democratico del settore dell'ordine pubblico e della polizia in particolare. In tal modo non si fa altro che fornire copertura a quanti ritengono di «farsi giustizia da sé», siano i vigilantes della costa e i loro mandanti, o i vari gruppi del terrorismo armato.

CALABRIA - Protesta del consiglio comunale

Grotteria esclusa dai paesi danneggiati dalla alluvione

Chiesto che la Regione includa il piccolo centro tra quelli in cui intervenire con urgenza per riparare e prevenire danni maggiori

Un'immagine eloquente dei danni prodotti dall'alluvione a Grotteria

Nostro servizio

GROTTERIA (Reggio Calabria) — Il Consiglio comunale, su proposta del compagno assessore Salvatore Albanese, ha protestato contro la mancata inclusione del territorio comunale di Grotteria fra quelli danneggiati nell'ultima alluvione del 1976. Ingenti danni furono allora provocati alle campagne, alle abitazioni, alle strade dalle acque del Torbido e dello Zaropotamo, particolarmente sulla sponda destra dove, in molti punti, sono stati travolti o scavati sino alla base i muri d'argine.

C'è la reale minaccia — se la Regione ed i suoi uffici tecnici non interverranno con adeguati finanziamenti per le necessarie opere di ripristino e di protezione — che le prossime piogge invernali distruggano l'acquedotto e le canalizzazioni irrigue che servono le contrade di S. Stefano, Bombaci, Gagliano, Pirico, Marcinà; poche ore di pioggia possono, inoltre, inghiottire lunghi tratti della strada statale 106 mentre lo Zarapotamo — se non saranno ripristinati gli argini distrutti o resi inefficaci — minaccia, qualora dovessero verificarsi nuovi nubrifragi, di travolgere circa 50 abitazioni.

Altrettanto drammatica è la situazione per gli abitanti della frazione «Farri Berrice» (circa 40 case) tuttora sconvolta dagli accentuati processi di smottamento determinati dalle piogge torrenziali del novembre 1976 che avevano per molti giorni completamente isolato l'intera contrada.

Le stesse opere di pronto intervento (per l'importo di 8 milioni di lire) rischiano di essere travolte per la loro assoluta insufficienza: occorrono almeno altri 20 milioni di lire per assicurare stabilità alle opere fin qui costruite e per dare tranquillità alle popolazioni.

Il Consiglio comunale di Grotteria, ha perciò protestato per l'insufficienza dei mezzi disposti dalla Regione che non riesce ancora a liberarsi dai vecchi schemi di intervento a «pioggia», dalle sollecitazioni clientelari che disperdono le risorse finanziarie in «mille rivoli» lasciando inalterate le condizioni di disagio e di pericolo persino nelle zone più esposte ai disastri alluvionali.

Di qui, la richiesta unanime perché la Regione, con un atto riparatore, includa il territorio di Grotteria fra quelli dei Comuni in cui intervenire con urgenza ed adeguatamente per riparare i danni provocati dalle alluvioni precedenti e per prevenire guasti maggiori nella prossima stagione delle piogge.

e. l.

OSPEDALE REGIONALE GENERALE DELL'ANNUNZIATA
COSENZA

E' indetto Avviso pubblico per il conferimento dell'incarico a tempo pieno al posto di Direttore Sanitario.

Le domande corredate dei documenti di rito e dei titoli utili ai fini della graduatoria dovranno pervenire alla Direzione Amministrativa dell'Ente entro e non oltre le ore 12 del 29-7-1977.

Cosenza, 9 luglio 1977

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Dott. Franco Ricci

IL PRESIDENTE
Dott. Matteo Renato Nervi

Impianti fatiscenti, rete di distribuzione precaria

La «grande sete» attanaglia anche quest'anno la Sicilia

Dappertutto gravi disagi - Razionamenti in molte città

Dalla nostra redazione

PALERMO — Torna la «grande sete». La siccità, causata principalmente dalla mancata programmazione delle risorse idriche di cui l'isola pur dispone e dallo stato penoso della gran parte della rete di distribuzione e degli impianti, colpisce già questa settimana grandi e piccoli centri da un angolo all'altro del grande territorio della regione.

Gravi disagi a Messina, dove da una settimana la popolazione e i servizi di pubblica utilità sono sottoposti a erogazioni razionate, al di sotto delle più elementari esigenze, nei quartieri di Palermo e di Catania, a Taormina, dove la stagione turistica rischia di subire un serio colpo, a Caltanissetta che deve far i conti con lo acquedotto - colabrodo Madonie Ovest, nella valle del Belice dove le condutture delle baraccopoli sono ancora quelle «provvisorie» di nove anni fa: tubi di gomma posati a meno di un metro di profondità e che scorrono pericolosamente accanto alle tubature delle fogne.

Il panorama è completato da una serie innumerevole di centri minori, specie della Sicilia interna, dai quali provengono sempre più allarmanti segnalazioni: intere popolazioni rivivono il ricorrente dramma dell'arsura.

La protesta e la lotta popolare già trovano i primi momenti di organizzazione: i cinquemila abitanti del comune di Vallelunga (Caltanissetta) «serviti» dal Madonie Ovest scendono in lotta stamane con un grande sciopero generale. Su richiesta del gruppo consiliare comunista in coincidenza con la giornata di lotta è stata convocata una seduta straordinaria del consiglio comunale, che si terrà nella piazza centrale

Gli abitanti chiedono un razionale uso dei fondi stanziati per il ripristino dello acquedotto e una politica di sfruttamento dell'acqua, la cui mancanza d'estate rappresenta l'altra faccia del dissesto idrogeologico che, a gennaio ha provocato le frane.

Nei quartieri alla periferia sud di Catania (Pigno, Santa Maria Goretti, zona dell'aeroporto) sono tornate le lunghe code per il razionamento: qualche passo avanti s'è fatto comunque nei lavori per il ripristino delle condutture e la ricerca di nuove fonti di prelievo (l'Etna sarebbe un grande serbatoio ma non è sfruttato).

NUOVA RIVISTA IN SARDEGNA

E' uscito il primo numero di «Altair» mensile per il turismo e il tempo libero

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una nuova rivista si è inserita nel panorama, piuttosto povero, della editoria democratica sarda. Si tratta di «Altair», mensile per «il turismo e il tempo libero».

Dietro la testata, che potrebbe anche nascondere la solita rivista patinata con foto di mare e quintali di pubblicità, si nasconde invece un diverso e ben altrimenti qualificante contenuto.

Il primo numero di «Altair» (il direttore è Gianni Perrotti) è tutto incentrato sui problemi della difesa dell'ambiente naturale e di una sua utilizzazione diversa da quella attuale. In altre parole, è una difesa della storia e della cultura dell'isola, e di una loro valorizzazione anche turistica.

Fra i collaboratori di «Altair», troviamo il professor Antonio Romagnino, troviamo Enrico Loffredo, consigliere regionale comunista, che nel primo numero si sofferma sulla recente conferenza nazionale sui problemi del turismo; Angelo Clementini, assessore provinciale comunista per lo sport, il turismo e il tempo libero, che espone le linee direttrici che ispirano l'azione della giunta di sinistra della Provincia di Cagliari; Sergio Atzeni, che tiene una rubrica fissa sulle sagre isolane, e che, con «S'Ardia», ripropone la festa del paese di Sedilo

Al nuovo giornale, che apre spazi di informazione democratica in un ambito tanto difficile, i migliori auguri dell'Unità.

A Porticello in Calabria

Rinviato il processo contro gli occupanti abusivi della spiaggia

Un muro di cinta sul lungomare e villette sul terreno del demanio - Tra gli abusivi anche il sindaco dc

Nostro servizio

VILLA S. GIOVANNI — E' stato rinviato ad altra data l'esame delle testimonianze nel procedimento civile intentato dall'amministrazione finanziaria dello stato contro gli occupanti abusivi della spiaggia di Porticello: fra gli abusivi vi era l'avv. Giovanni Messina, loro difensore ed attuale sindaco democristiano.

La lunga vicenda per impedire la privatizzazione di un lungo tratto di spiaggia non è, dunque, ancora conclusa; la battaglia del comitato «Pro Porticello» — che ha impegnato non solamente i cittadini della zona ma uomini di cultura e partiti politici — continua con maggiore decisione.

Da circa dieci anni, in assenza di un qualsiasi intervento degli organi tecnici ed amministrativi che non hanno mai fatto valere i diritti dello stato su una incontestabile striscia demaniale, è stata intrapresa la battaglia per liberare Porticello dalla speculazione privata: un primo successo è stato raggiunto con l'avvio del procedimento e la citazione, nella qualità di testimoni, di 11 cittadini a sostegno dell'interesse pubblico.

Non sono mancate negli anni scorsi denunce anche clamorose al punto che l'amministrazione comunale, sotto la pressione dei cittadini e delle forze politiche popolari, fu costretta a chiedere l'intervento della Procura della Repubblica, della Capitaneria di porto, del Genio Civile opere marittime e dei ministeri della marina mercantile e della pubblica istruzione.

In ogni o.d.g. votato da dc dissidenti e dai consiglieri della sinistra, si denunciava l'illegittima occupazione di «una fascia di terreno di rilevante valore turistico e paesaggistico» restituita dal mare 3 anni dopo i lavori di protezione della spiaggia, operati dal Comune e dalla pubblica amministrazione.

Avanzando pretesi quanto inconsistenti diritti, alcuni cittadini hanno occupato il suolo restituito dal mare chiudendo l'accesso al mare con recinzioni di filo spinato e con la costruzione di villette abusive.

Incoraggiati dalla indifferenza e della lentezza della «macchina statale» i privati hanno chiuso con un alto muro di cinta il lungomare nel tratto che si affaccia sullo stretto di Messina deturpandolo orribilmnete.

Enzo Lacaria

YEMEN e SOMALIA

ITINERARIO: Roma - Sana'a - Taiz - Mokha - Qataba - Zebid Menakha - Sana'a - Mogadiscio - Roma
TRASPORTO: voli di linea Somali Airlines
DURATA: 14 giorni - PARTENZE DA ROMA: 11 ottobre, 1 novembre, 20 dicembre, 14 febbraio 1978, 14 marzo

PER ISCRIZIONI E PRENOTAZIONI
Unità vacanze
20162 MILANO - Viale F. Testi, 75 - Tel. 64.23.557 - 64.38.140
Organizzazione tecnica ITALTURIST